

Rigenerare le periferie venete

Sguardi, mappe e strategie operative per abitare
lo spazio aperto negli insediamenti pubblici

Milena De Matteis

Contributi di

Claudia Faraone

Valeria Leoni

Claudia Marcon

Stefano Munarin

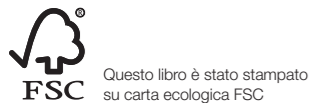
Gianna Omenetto

Elisa Polo

Sebastiano Roveroni

Andrea Sardena

 LetteraVentidue



Questo volume è realizzato nell'ambito della ricerca FIRB Futuro in Ricerca 2008:
Living Urban Scape – Abitare lo spazio urbano
Finanziata da: MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Presso: Università luav di Venezia
Coordinata da: Milena De Matteis



ISBN 978-88-62-42-178-2

Prima edizione italiana Dicembre 2015

© LetteraVentidue Edizioni
© Testi e immagini: rispettivi autori
© Contributo on-line: Andrea Sardena

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

L'autore rimane a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Fotografie di apertura dei capitoli: © Gianna Omenetto
Book design: Raffaello Buccheri (Officina22)

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2015
presso lo Stabilimento tipolitografico Priulla Srl di Palermo

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.
Corso Umberto I, 106
96100 Siracusa, Italia



letteraventidue.com | LetteraVentidue Edizioni | officina22 | @letteraventidue

RIGENERARE LE PERIFERIE VENETE

Sguardi, mappe e strategie operative
per abitare lo spazio aperto negli
insediamenti pubblici


Milena De Matteis

Contributi di:
Claudia Faraone
Valeria Leoni
Claudia Marcon
Stefano Munarin
Gianna Omenetto
Elisa Polo
Sebastiano Roveroni
Andrea Sardena





Indice

- 7 INTRODUZIONE
Milena de Matteis
- 1. LA CITTÀ PUBBLICA PER LA VALORIZZAZIONE URBANA**
- 15 Abitare lo spazio urbano nel contesto della dispersione insediativa.
Milena de Matteis, Sebastiano Roveroni
- 25 I quartieri pubblici come opportunità: strategie di rigenerazione e valorizzazione urbana.
Milena de Matteis
- 37 Indagini dal vero ed esplorazioni progettuali. Dieci casi studio
Milena De Matteis, Valeria Leoni, Claudia Marcon
- 01 - Quartiere CEP "Villaggio Laguna", Campalto
 - 02 - Quartiere Ina-Casa "Villaggio San Marco", Mestre
 - 03 - Quartiere residenziale Peep, Favaro Veneto
 - 04 - Quartiere Peep "Circus", Chirignago
 - 05 - Quartiere Peep "Mortise", Padova
 - 06 - Quartieri Peep 1 e Peep 3, Mejaniga-Cadoneghe
 - 07 - Quartiere Peep "Sant'Anna", Piove Di Sacco
 - 08 - Quartieri Ina-Casa e Peep, Parè-Conegliano
 - 09 - Quartiere SIF, Mogliano Veneto
 - 10 - Quartiere Ina-Casa "Villaggio Del Sole", Vicenza
- 141 Strumenti locali in azione. Tra partecipazione e governo delle reti.
Elisa Polo
- 147 Strategie necessarie in un momento di contrazione. Da usare con prudenza.
Claudia Marcon
- 153 Il P.E.E.P. "Circus" di Chirignago: una biografia, un'osservazione socio-spaziale, un'esplorazione progettuale.
Claudia Faraone, Valeria Leoni
- 2. IL TERRITORIO VISSUTO. UN RACCONTO FOTOGRAFICO**
- 167 Cartoline da Altracittà. Racconti dentro le immagini.
Gianna Omenetto
- 183 POSTFAZIONE
Isole del welfare nell'arcipelago padano.
Stefano Munarin
- 190 NOTE BIOGRAFICHE
- 3. QUARTIERI PUBBLICI IN VENETO: UN'ANALISI**
-  Qualità e situazioni attuali nel quartiere pubblico veneto. Casi studio a confronto. Contributo on-line [www.issuu.com/livingurbanscape/docs/lus-sardena]
Andrea Sardena



Introduzione

Milena de Matteis

1. Il progetto di ricerca Living Urban Scape, www.livingurbanscape.org, è stato finanziato dal MIUR col bando nazionale Firb - Futuro in Ricerca 2008. Coinvolge due unità: l'Università Iuav di Venezia, (coord. M. De Matteis, con S. Munarin, A. Marin (Units), C. Faraone, V. Leoni, C. Marcon, E. Polo, S. Roveroni, A. Sardena, I. Vassallo) e l'Università di Roma Tre (coord. M. L. Olivetti).

Questo volume presenta i risultati di un'indagine locale svolta nell'ambito della ricerca "Living Urban Scape. Abitare lo spazio urbano" (LUS), nel contesto della regione Veneto.

1. Le ragioni della ricerca LUS

LUS è una ricerca nazionale Firb¹, che tratta il tema della rigenerazione urbana applicata ai quartieri di edilizia residenziale nati per iniziativa pubblica nella seconda metà del secolo scorso, concentrando in particolare l'attenzione sulle opportunità date dagli ampi spazi aperti ivi presenti.

Tali quartieri, sorti con l'ambizione di essere parti autonome di città e quartieri-modello autosufficienti, hanno presentato e sviluppato negli anni vari problemi fisici e sociali – obsolescenza edilizia, isolamento e marginalizzazione, incuria degli spazi aperti, eccessiva mono-funzionalità, depressione socioeconomica, stigmatizzazione negativa – che hanno comportato un notevole abbassamento della qualità della vita dei residenti, rendendoli luoghi "difficili", incompleti e disagiati, e portando così ad un'ampia volontà di intervenire e riqualificare da parte delle amministrazioni e degli stessi abitanti.

Si tratta infatti di contesti urbani che sono stati oggetto di varie recenti attenzioni. La "città pubblica" (Di Biagi, 1986), è considerata a ragion veduta un fertile laboratorio per sperimentare innovative politiche urbane e socio-economiche, idee progettuali e pratiche concrete di miglioramento della qualità urbana, anche e soprattutto in un momento di forte crisi economica e delle risorse (LaboratorioCittàPubblica, 2009). Sia la letteratura che le politiche, gli strumenti e non da ultimo le trasformazioni concretamente effettuate, ci offrono infatti a livello italiano e soprattutto europeo, un'ampia gamma di soluzioni possibili, di *best practices* migliorative che operano sugli aspetti sia fisici che socioeconomici dei

quartieri in questione (De Matteis and Faraone, 2013).

In particolare la ricerca LUS si sofferma sugli spazi aperti pubblici di cui questi sono dotati, eredità del progetto del Moderno e dell'urbanistica degli standard solo in parte realizzata, spazi che sono importanti indicatori di welfare e qualità – presenti o latenti –, elementi spesso trascurati a livello progettuale e gestionale, sovradimensionati, trascurati, degradati. «Lo spazio aperto si è dilatato, ma paradossalmente è divenuto sempre più una grandezza residuale. Abbandonato dalla riflessione e dal disegno del progettista, dall'azione del costruttore pubblico [...] dalla cura dell'amministratore e del cittadino, è divenuto spesso luogo di pratiche sociali marginali ed emarginate» (Secchi, 1993).

Questi spazi mantengono tuttavia un grande valore potenziale, poiché con le loro diverse problematiche sono un chiaro filtro di lettura per individuare disagi ed insicurezze sociali presenti ed al contempo sono un valido materiale su cui sperimentare nuove interpretazioni ed ipotesi trasformatrici di miglioramento generale. Questo proprio facendo “nuovo uso” di tali spazi aperti, che da elementi semplicemente incompiuti sono oggi divenuti “vuoti urbani” potenziali e trasformabili anche poiché privi di particolari qualità e vincoli. Ad eccezione di quelle qualità e quei vincoli sorti spontaneamente col passare del tempo grazie allo svolgersi della vita, attraverso pratiche d'uso quotidiane, valori locali ed abitudini consolidate, che riportano chiaramente all'importanza della dimensione sociale nonché del coinvolgimento partecipativo strutturato, che è oggi parte essenziale di qualsiasi ipotesi di rigenerazione “sostenibile”.

Obiettivo della ricerca LUS è stato dunque l'individuazione di interpretazioni, strategie e trasformazioni possibili per (ri)portare qualità e vitalità nei quartieri pubblici, ipotizzandone nuovi ruoli e relazioni all'interno delle città che valorizzino la presenza dei generosi spazi aperti. Le indagini sperimentali sono state condotte su diversi territori italiani, che permettono di confrontare distinti scenari paradigmatici della “città pubblica”. Un primo scenario di ricerca applicata riguarda Roma, grande città ed area metropolitana, un sistema complesso e multidimensionale con gravi situazioni gestionali e connettive, dove sono presenti ampie sacche di marginalità con scarsa qualità della vita². I quartieri pubblici con i loro ben noti disagi sono qui da tempo al centro della questione urbana, oggetto di interessi multisettoriali ed interventi di recupero, più o meno riusciti. In queste “isole monofunzionali” gli spazi aperti sono spesso dei veri e propri vuoti urbani privi di significato, inutilizzati o sede di attività illecite spesso derivanti da standard urbanistici incompleti o sovradimensionati, o da carenze nel progetto e nella programmazione gestionale (Lambertini et al, 2013).

2. Ambito approfondito dall'unità di ricerca LUS di Roma Tre, i cui esiti di ricerca sono in parte già pubblicati (Olivetti et al, 2014), ed in parte saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

3. Caso studio condotto dall'unità di ricerca LUS di Venezia IUAV con l'Università di Trieste nel percorso partecipato “COM.PROVA”, Comacchio Progetta Valorizzazione, i cui esiti principali sono stati esposti nella mostra itinerante “Comacchio si progetta” (www.livingurbanscape.org), e saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

Un altro approfondimento è stato sviluppato nel territorio dei piccoli comuni dell'Emilia Romagna, regione tra le più all'avanguardia in Italia nella sperimentazione sulla rigenerazione urbana e sulla partecipazione, per un confronto progettuale e processuale ricco di suggestioni ed opportunità. Il significativo caso studio del quartiere periferico Raibosola a Comacchio, nel Parco del Delta del Po, è stato l'occasione di un'ampia sperimentazione di progettazione partecipata (Marin and De Matteis, 2013)³.

2. Il focus sulla città pubblica veneta

L'ultimo contesto indagato a livello applicativo, nonché oggetto di questo volume d'approfondimento, è il territorio Veneto, emblema della città diffusa, dove si trovano conurbazioni di città medio-piccole e la tendenza alla dispersione di residenze e servizi, in una sorta di “continuum” urbano-territoriale che affida buona parte del suo funzionamento alla mobilità privata. Gli interventi di edilizia pubblica, salvo il caso di pochi quartieri “esemplari”, sono qui di dimensioni più contenute: piccoli quartieri, frammenti non sempre periferici, che presentano minori criticità fisiche e sociali dove la “questione abitativa” è meno grave di quanto non sia altrove, quartieri comunque meritevoli di attenzione poiché numerosi, diffusi, capillari. Qui si realizzano spesso attrezzature e servizi strutturanti la città o il paese a cui si riferiscono, mantenendo una certa qualità proprio grazie agli spazi pubblici di cui sono dotati, che possono porsi come centralità e connettivo valido anche per l'adiacente “città privata” delle villette, del tutto priva di spazi pubblici (Munarin and Tosi, 2001). In questo contesto territoriale, dove le trasformazioni urbane sono in fase espansiva con realizzazioni di grandi opere infrastrutturali e poli specializzati, quale nuovo senso possono avere i molti quartieri nati per iniziativa pubblica, con le loro dotazioni di spazi aperti e servizi? Quali rigenerazioni possibili per la “città pubblica” del nord-est, letta attraverso il filtro dei suoi spazi aperti pubblici? Quanto questo specifico “materiale urbano”, oggi scarsamente disponibile entro i limiti dell'abitato, è qui effettivamente significativo e valorizzabile, ed in che termini?

L'obiettivo del presente volume è offrire una testimonianza delle peculiarità del territorio veneto in quest'ambito di ricerca, nonché alcune ipotesi interpretative e di lavoro intese come una sorta di “atlante meta-progettuale” che apre possibili approfondimenti che si intendono essere, sulla base del lavoro già svolto, di tipo inclusivo e partecipante. Il volume quindi, all'interno di una cornice di senso che ripercorre il tema delle recenti trasformazioni e rigenerazioni urbane come punto di partenza dinamico, sviluppa la particolare ottica del ruolo, attuale e futuribile, della “città pubblica” sita in un contesto

connotato da siffatti caratteri di “dispersione”. Come anticipato il patrimonio di edilizia residenziale pubblica presente in Veneto è anch’esso “disperso”, frammentato eppur consistente: ne vengono quindi individuati e sintetizzati alcuni caratteri peculiari e rapporti relazionali, che lasciano intendere diverse figure ricorrenti di questo territorio (cfr. De Matteis & Roveroni; cfr. Sardena, in allegato online).

Il lavoro entra quindi più nello specifico e formula, sulla base di un accurato studio effettuato su dieci quartieri casi studio, delle nuove ipotesi interpretative di rigenerazione e valorizzazione urbana, con sperimentazioni meta-progettuali ed ipotesi processuali inclusive. In ottica tran-scalare, vengono proposte e vagliate tre diverse “scale” di progetto di rigenerazione valide particolarmente per il contesto della dispersione urbana, in cui gli spazi aperti dei quartieri pubblici rivestono dei ruoli fondamentali o molto significativi nel rivalutare i diversi *sistemi dell’abitare, del welfare e del paesaggio* (cfr. De Matteis). I dieci casi studio vengono quindi presentati in specifiche schede (cfr. De Matteis, Leoni, Marcon), a cui si aggiungono degli approfondimenti attinenti la sfera politico-amministrativa locale (cfr. Polo), un focus sulle ipotesi strategico-progettuali di rigenerazione proposte per i quartieri studiati (cfr. Marcon), e delle indagini più di dettaglio per un caso studio particolarmente significativo, quello del quartiere “Circus” a Chirignago (cfr. Faraone & Leoni).

L’ultima parte del volume è un “racconto ad immagini”: lo specifico aspetto della “vita” presente nei quartieri e negli edifici indagati, viene narrato attraverso l’occhio attento della fotografia, strumento che prontamente riesce ad offrire un quadro mutevole di tracce d’uso, di misconosciuti significati, di paesaggi quotidiani, di inaspettate e coinvolgenti singolarità (cfr. Omenetto).

Riferimenti bibliografici

- Cerasoli M. (2008), *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell’abitare. Come intervenire?*, Cittalia-Anci Ricerche, Roma.
- De Matteis M. & Faraone C. (2013), *Paradigmi possibili per la rigenerazione*, in De Matteis, M. & Marin, A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- Di Biagi P. (1986), *La costruzione della città pubblica* in «Urbanistica», n° 85.
- Laboratoriocittàpubblica (2009), *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Torino.
- Lambertini A., Metta A., Olivetti M. L. (a cura di) (2013), *Città Pubblica/Paesaggi Comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti nei quartieri ERP*, Gangemi, Roma.
- Marin A., De Matteis M. (2013), *Percorsi partecipati di rigenerazione urbana in tempi di crisi*, in «Planum, The European Journal of Planning on-line» “Urbanistica per una diversa crescita”, atti XVI Conferenza SIU, Napoli.
- Munarin S. & Tosi M. C. (2001), *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l’area veneta*, Franco Angeli, Milano.
- Olivetti M. L., Metta A., Lambertini A. (a cura di) (2014), *Progettare paesaggi quotidiani*, Gangemi, Roma.
- Secchi B. (1993), *Un’urbanistica di spazi aperti* in «Casabella», n° 597-598.

1

**La città pubblica
per la valorizzazione urbana**



Abitare lo spazio urbano nel contesto della dispersione insediativa

Milena De Matteis
Sebastiano Roveroni

Questo contributo riassume ed interpreta il lavoro di osservazione sul campo effettuato per la ricerca Living Urban Scape nel territorio veneto, a partire da diversi lavori condotti citati con dovizia di riferimenti nel testo. Nell'articolo, a Milena De Matteis si attribuiscono tutti i testi e l'impostazione generale del lavoro, a Sebastiano Roveroni l'ideazione e l'elaborazione dei diagrammi esplicativi con relative didascalie sulla città pubblica veneta, nel paragrafo "Osservazioni, quantità, relazioni".

La premessa della "rigenerazione"

Sottolineato da diverse riflessioni disciplinari ed evidenziato in molti indirizzi europei, la rigenerazione urbana come elemento chiave verso la "sostenibilità" e la "prosperità" dell'ambiente urbano e del territorio (Un-Habitat, 2012; Charter of European Planning, 2013), si trova oggi a dover fronteggiare un periodo di crisi socioeconomica, ambientale e di carenza di risorse, all'interno della crescente complessità dei sistemi che organizzano le città e i territori. Al contempo composizione e necessità sociali sono in continua mutazione, mentre numerose politiche del *welfare*, diventate spesso retoriche ed inefficienti, cercano la strada verso un cambiamento "intelligente" che sappia integrare diversi aspetti e discipline (Health in all policies, 2006) e che sia aperto al più sottile concetto di "*well-being*", il benessere collettivo. Tutto questo in particolar modo quando si parla di "spazio pubblico", all'interno delle città e dei quartieri residenziali. In questo ambito diventa necessario un ulteriore sforzo di immaginazione verso nuove strategie e processi di rigenerazione, riuso, riciclo, che siano capaci di rinnovare e avvalorare l'ambiente urbano attraverso le più recenti forme di gestione, attraverso nuove economie inclusive, sussidiarietà, partecipazione, coesione territoriale e sociale, innovazione e "*smartness*", in senso lato, identificando nuovi soggetti e rinnovando i "materiali" su cui si interviene.

Dentro questa cornice di senso, il lavoro qui presentato – nel presente articolo e in generale nel volume – si interroga su quali opportunità di rigenerazione siano date nei quartieri nati per iniziativa pubblica, in particolare quelli costruiti tra gli anni '60 e '80, divenuti negli scorsi decenni un tema molto rilevante all'interno dei processi di riqualificazione urbana, date le numerose problematiche presenti e il basso livello di qualità della vita (Laboratoriocittapubblica, 2009). L'ottica di lavoro qui sviluppata

li intende non solo alla stregua di elementi problematici cui provvedere, ma anche come "materiali urbani" valorizzabili, serbatoi di opportunità, possibili volani di processi di rigenerazione più ampia". Questo soprattutto grazie alle loro ampie dotazioni di spazi pubblici aperti, sottoutilizzati e incompleti ma dotati, nell'ipotesi di lavoro, delle potenzialità di divenire spazi urbani gradevoli ed abitabili in virtù della loro grande trasformabilità. «Uno dei caratteri fondamentali della periferia è la provvisorietà, cioè l'evidente incompiutezza dei processi insediativi, sia spontanei che pianificati, che le hanno prodotte» (Cerasoli, 2008).

Non ci si riferisce quindi tanto alle residenze, quanto al patrimonio pubblico di attrezzature, servizi, spazi aperti pubblici nato dalle incisive politiche di *welfare* del secolo scorso proprio nei quartieri di ERP e Social Housing, che nell'ottica di lettura usata, è molto significativo soprattutto ad una scala superiore al quartiere stesso. Nonostante varie problematiche di sottoutilizzo, dismissione o abbandono cui questo patrimonio sta andando incontro – per le mutate esigenze sociali (si pensi al quantitativo di scuole previste in tali contesti dagli standard, poi realizzate o meno, e i relativi spazi o edifici oggi non usati e disponibili) o per la mancanza di fondi per adeguate gestioni e politiche (si pensi a cosa accade a diverse strutture sportive, collettive, parchi, quando non vengono "rilevati" da privati e privati collettivi) – oggi si punta a ideare processi innovativi che aumentino l'efficienza statica della città proprio attraverso il rinnovo di tale patrimonio, con obiettivi più ampi che non solo piccoli miglioramenti locali.

È opportuno riferirsi ai recenti obiettivi europei in fatto di rigenerazione urbana e qualità degli insediamenti residenziali, per avvalorare il senso dell'indagine condotta e per specificarne alcune caratteristiche, votate in particolare ad un'osservazione di tipo non solo quali-quantitativo, ma che sfocia spesso e

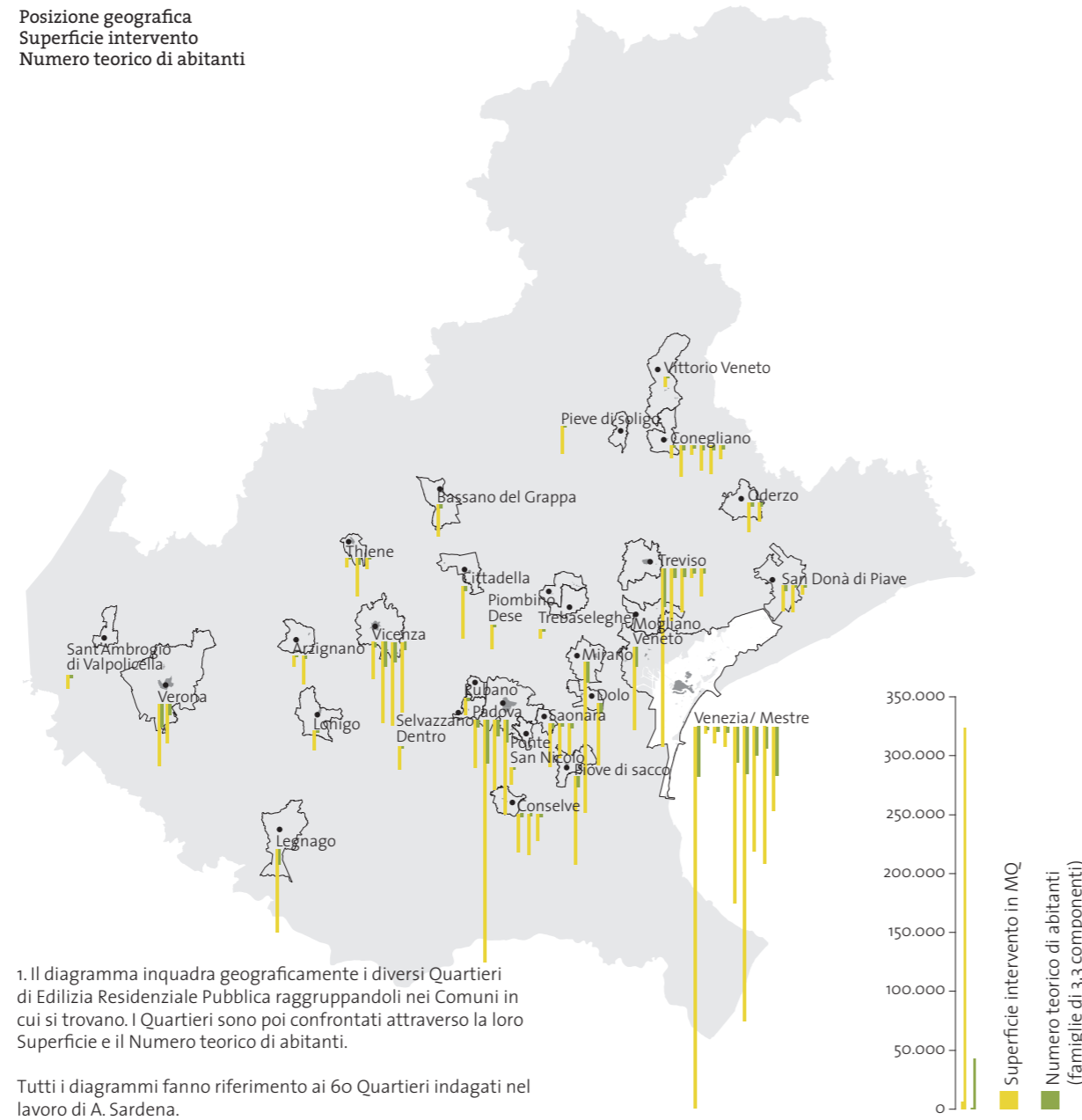
volentieri nell'ambito delle discipline sociologiche e partecipative.

Infatti l'elemento della "coesione sociale", così come la coesione territoriale alla scala più ampia del ragionamento, diviene in Europa obiettivo cardine della trasformazione dei quartieri residenziali, in particolare quelli pubblici disagiati (Europe 2020, Carta di Lipsia 2007). L'obiettivo degli interventi in tali contesti non è più, come è stato nei decenni precedenti agli anni '90, solo la trasformazione fisica e la "riqualificazione" urbana, né un valido programma gestionale manutentivo di spazi ed edifici, e neanche lo stimolo allo sviluppo economico locale; si punta invece ad una qualità della vita in città che si fonda sui legami relazionali, sull'integrazione sociale, sulla soddisfazione personale, sul già citato *well-being* collettivo, nella considerazione di nuove dinamiche e nuovi attori che arrivano anche "dal basso" e si impongono sulla scena.

Ci sono diverse "buone pratiche" oggi riconosciute come valide in Europa e derivanti da decenni di politiche e progetti sperimentali su quartieri residenziali, pubblici e non, da cui possono essere estrapolati principi e strategie di riferimento per la rigenerazione urbana (De Matteis & Faraone, 2013). Queste sono multisettoriali e vanno affrontate in modo integrato, riferendosi agli ambiti di progetto/ambiente/processo, e contemplando l'utilizzo e la valorizzazione di risorse fisiche (edifici, spazi, attrezzature), ambientali (elementi naturali, paesaggi, energie) e socio-politiche (abitanti, soggetti politici ed economici): eventualmente possono essere buoni spunti per intervenire g-localmente anche nella situazione italiana.

Quanto questa lezione europea è trasmissibile come *modus operandi* per la rigenerazione in Veneto, con le peculiarità che la "città pubblica" qui presenta? Quali le principali e più efficaci strategie per questi contesti, avvalorandone il milieu locale? Di che "materiale urbano" si dispone in questa regione?

Posizione geografica
Superficie intervento
Numero teorico di abitanti



1. Il diagramma inquadra geograficamente i diversi Quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica raggruppandoli nei Comuni in cui si trovano. I Quartieri sono poi confrontati attraverso la loro Superficie e il Numero teorico di abitanti.

Tutti i diagrammi fanno riferimento ai 60 Quartieri indagati nel lavoro di A. Sardena.

La città pubblica veneta come "materiale urbano valorizzabile"

Arrivando quindi al campo di osservazione qui approfondito, la città pubblica del nord-est Italia e del Veneto in particolare, è opportuno osservarne alcuni caratteri essenziali e notare come questa risulti "diversa" (De Matteis, 2013) dall'idea generale e consolidata, spesso negativa, che grava sugli insediamenti nati per iniziativa pubblica nelle numerose città italiane ed europee, al centro negli ultimi decenni dell'attenzione dei più diversi programmi e progetti di rigenerazione.

L'incisivo intervento pubblico nel dopoguerra ha comportato quasi ovunque una veloce e ampia crescita urbana, effettuata proprio attraverso i quartieri popolari (Acocella, 1981), che per diversi e noti motivi non sono riusciti nel complesso a raggiungere livelli di qualità sufficienti, da molti punti di vista. In parte i mutamenti avvenuti nel modello sociale contemporaneo, in parte i caratteri di marginalità con cui questi quartieri sono stati costruiti e spesso non completati, in parte una carente attenzione al progetto dello spazio aperto pubblico, li rendono nella maggior parte dei casi e sotto diversi aspetti "obsoleti", degradati, inefficaci, necessitanti riqualificazione (Laboratoriocittapubblica, 2009).

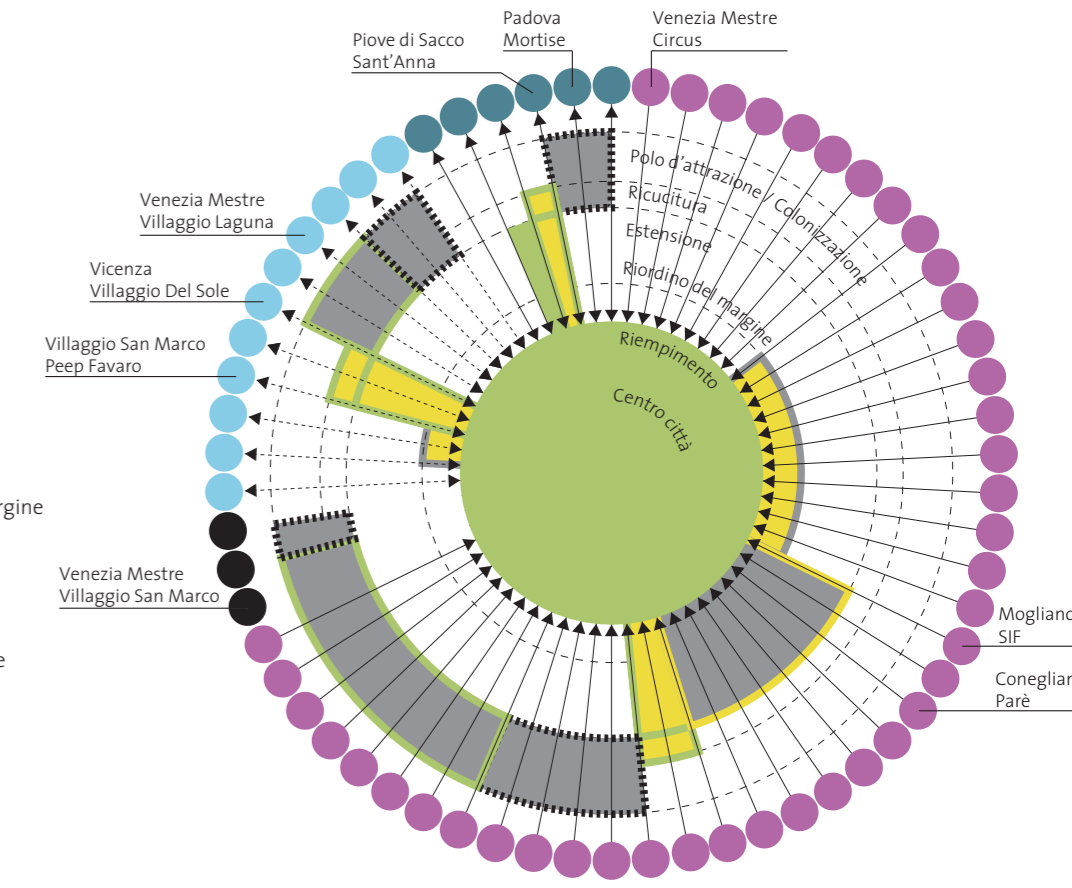
La situazione di edilizia pubblica in Veneto è particolare, e per certi versi meno critica, sia a livello esogeno che endogeno nelle relazioni quartiere-città (Munarin 2013). Il territorio è formato da agglomerati urbani di dimensioni contenute ma pervasivamente diffusi sul territorio e questo non ha generalmente consentito, come accaduto altrove, la massiccia concentrazione di grandi interventi, di quartieri che nelle ambizioni puntavano ad essere "autonomi" dal resto della città grazie a specifiche dotazioni di servizi ed attrezzature, ma che nella loro discontinuità avevano «poche chance [...] di non presentarsi come spazi di segregazione [poiché] il massimo di riconoscibilità e di omogeneità

sociale non giova al gioco complesso della città» (Dolcetta, 2001 in P. Di Biagi). Piuttosto in Veneto la conformazione territoriale e l'azione dello IACP dagli anni '60 in poi ha portato ad «una progressiva capillarizzazione dell'intervento pubblico» (Cegan et al., 1993), con interventi minuti ed omologati al resto dell'edilizia privata. Anche qui non mancano comunque i casi più grandi, evidenti e problematici,

similari a quelli presenti nelle altre città italiane e di cui alcuni analogamente "risolti" nelle ultime stagioni di interventi rivolti alla rigenerazione urbana'. Si individuano quindi insediamenti pubblici dalle più diverse caratteristiche, dimensioni, forme e qualità, in un tessuto urbano frammentato ed eterogeneo, dove sembra emergere «l'assenza di un chiaro disegno e di una chiara e motivata strategia

Rapporto funzionale
Rapporto formale

- Autonomia
- Dipendenza
- Reciprocità
- Strutturazione
- Riempimento
- Ricucitura
- Riordino del margine
- Estensione
- Colonizzazione
- Polo d'attrazione



2. Il diagramma pone a confronto i diversi Quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica attraverso sia il loro Rapporto funzionale (la corona esterna del diagramma) che attraverso il loro Rapporto formale (la suddivisione nei raggi interni del diagramma).

urbana o territoriale» (Cegan et al., 1993) rispetto ai programmi che nei decenni passati hanno determinato la crescita urbana in buona parte attraverso la residenza pubblica.

Si è trattato molto spesso di «interventi aventi significativa capacità d'incidenza nei tessuti urbani» (Campostrini, 2010), che nel corso degli anni sono diventati migliorativi della qualità della città privata circostante proprio grazie ai loro spazi pubblici e del welfare, seppur talvolta carenti in qualità ed efficacia.

Nell'indagine condotta si è voluto in primis osservare la struttura «a maglia larga» dei quartieri pubblici in questo specifico territorio, per verificarne e comprenderne i diversi caratteri presenti (taglie, connessioni, qualità...), prima di procedere con un'indagine sperimentale mirata a identificare alcune ipotesi meta-progettuali di rigenerazione, sviluppata nella seconda parte del volume con incursioni analitico-interpretative su dieci casi studio.

Si è optato quindi per un'osservazione diretta dei fenomeni in corso, lavorando con un metodo induttivo sulle «situazioni reali» esistenti nei quartieri indagati, selezionati in modo che fossero sufficientemente rappresentativi dello stato di fatto territoriale nella sua frammentarietà e diversificazione intrinseca².

Nello specifico, sono stati inizialmente osservati circa 130 casi di edilizia pubblica costruita tra gli anni '50 e '90, attraverso indagini storico-progettuali, osservazioni degli aspetti fisici e sociali in loco, scomposizione ed interpretazione degli elementi di persistenza, comprensione dei sistemi urbani intrinseci al «tassello» urbano in cui i quartieri erano inseriti. La lettura delle diverse situazioni presenti e dei processi di trasformazione attuati o in atto, hanno portato ad alcune prime considerazioni³ sulla città pubblica locale:

- negli ultimi 30 anni gli interventi di edilizia sociale

nel Veneto si sono sempre più «mimetizzati» nel tessuto urbano dell'edilizia privata, spesso completando queste ultime con «standard» e servizi che non sarebbero mai sorti su iniziativa privata;

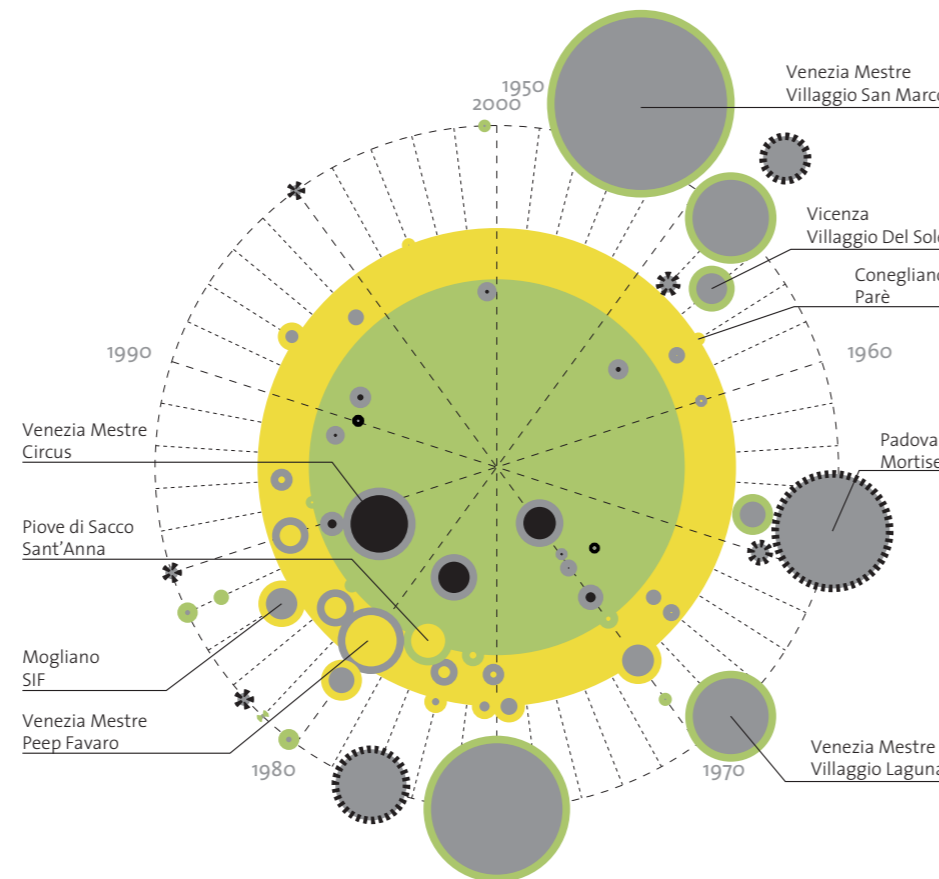
- questo tipo di interventi di edilizia sociale, minuti e «sparpagliati» anziché grandi e progettati unitariamente, hanno avuto capacità di incidere sul tessuto urbano migliorando quanto meno le aree

urbane più marginali;

- sono risultati evidenti anche diversi problemi e criticità presenti a livello sociale, economico e politico, legati ai caratteri strutturali e funzionali delle aree da un punto di vista urbanistico;
- una prima interpretazione nell'ottica della rigenerazione dei quartieri pubblici, porta verso ipotesi e strategie di densificazione di manufatti ed

Rapporto formale Superficie intervento

- Riempimento
- Ricucitura
- Riordino del margine
- Estensione
- Colonizzazione
- Polo d'attrazione



3. Il diagramma attraverso uno sviluppo temporale simile ad un orologio che al posto delle ore ha gli anni dal 1950 al 2000 pone a confronto i diversi Quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica attraverso sia il loro Rapporto formale e la loro Superficie.

elementi urbani e di intensificazione delle relazioni sociali, pur mantenendo un carattere di ampio respiro nella organizzazione delle aree pubbliche.

Nella fase successiva dell'indagine⁴, sono stati selezionati i casi più significativi ai fini della ricerca, scartando molte di quelle situazioni in cui lo spazio pubblico, la densità, la dimensione o l'assetto proprietario non risultavano sufficientemente pertinenti ai temi trattati – ad esempio, sono stati esclusi molti dei numerosissimi interventi attribuibili alla sola edilizia convenzionata, oppure quelli troppo minuti, privi di spazi aperti o servizi significativi, da cui «l'impossibilità di fare riferimento all'idea di quartiere» (Cegan et al., 1993). Ne è derivato un ulteriore approfondimento per circa 60 quartieri, comunque rappresentativi delle diverse tipologie di insediamenti esistenti, variamente distribuiti nel territorio veneto⁵ ed in particolare nelle provincie di Venezia, Padova, Treviso, toccando anche Vicenza e Verona⁶.

L'analisi si è quindi concentrata sui diversi caratteri quali-quantitativi dei quartieri, evidenziandone alcuni dati urbanistici ed interpretativi come: la localizzazione in agglomerati urbani di diversa dimensione ed importanza, i rapporti funzionale e formale con il tessuto circostante, il tipo di intervento in relazione allo strumento urbanistico, l'ampiezza del sedime di progetto dell'intervento, il rapporto tra pieni-vuoti e l'altezza degli edifici, la tipologia prevalente, il numero stimato di alloggi ed abitanti, il tipo di attacco a terra, la conformazione e il grado di trasformabilità degli spazi aperti⁷.

Infine sono state sviluppate, su un'ulteriore selezione di dieci casi studio, alcune incursioni mirate nel territorio⁸ attraverso un'indagine sensibile e partecipante, che ha portato alla definizione di diverse strategie e metaprogetti per la rigenerazione e la valorizzazione della qualità e del ruolo degli

insediamenti pubblici in Veneto (cfr. schede a seguire), dove risulta evidente come sia «possibile costruire buoni spazi abitabili anche entro ambienti fatti di pezzi «incongrui»» (Munarini, 2005).

Grazie a questi ulteriori approfondimenti è stato possibile aggiornare alcuni dati e specificare più dettagliatamente alcuni tratti caratteristici degli insediamenti pubblici relativamente al rapporto formale, funzionale e di senso che sviluppano con l'agglomerato urbano, concludendo con l'elaborazione dei grafici esplicativi di sintesi di seguito presentati⁹.

Quantità, forme e relazioni

All'osservazione della frammentazione e diffusione dell'edilizia pubblica nelle città e nel territorio veneto, si rintracciano le logiche costruttive dei diversi periodi, che hanno portato ad insediamenti pubblici di diversa natura, dimensione, conformazione e riuscita, con i due estremi, come si è visto, della grande «anomalia insediativa» – generalmente più problematica – e del piccolo intervento mimetico. Nelle relazioni che i quartieri hanno instaurato, sin dalla loro costruzione ma soprattutto nel corso del tempo, con il resto dell'agglomerato urbano contermini, si possono individuare alcune classi di appartenenza relativamente alla loro collocazione planimetrica ed al senso-ruolo che essi hanno svolto nei confronti della costruzione e del funzionamento delle città.

Riferendosi più allo stato attuale eppur tenendo presente le logiche che lo sviluppo delle città hanno seguito negli anni, si possono distinguere almeno 6 livelli in cui classificare questo aspetto del «rapporto formale» quartiere-città:

- COLONIZZAZIONE – Sono quegli insediamenti che sono stati costruiti lontano dal centro abitato, per orientare e direzionare la crescita urbana. Seppur la condizione di avamposto nel territorio sia cambiata negli anni, ne deriva generalmente ancora

Rapporto formale

- Colonizzazione
- Polo d'attrazione
- Estensione
- Riordino del margine
- Ricucitura
- Riempimento

oggi l'isolamento del quartiere e, spesso, un senso di marginalità sociale ancora molto forte.

- POLO D'ATTRAZIONE – Sono quegli interventi costruiti con il principio della colonizzazione, ma che nel corso degli anni, per diverse cause, hanno davvero saputo «attrarre» la crescita della città in modo chiaro e strutturato, diventandone parte integrante ed attiva e superando eventuali problematiche di isolamento iniziale.
- ESTENSIONE – Gli insediamenti costruiti a ridosso del limite del centro abitato come uno sviluppo sequenziale dello stesso, che ingrandiscono, talvolta notevolmente, il perimetro urbano e risultano generalmente distinguibili per principi insediativi, forme, architetture, dimensioni.
- RIORDINO DEL MARGINE – Interventi, anche di piccola dimensione, situati anch'essi sul margine del centro abitato ma finalizzati a riordinarne una forma frastagliata o poco identificabile, e che quindi lo completano inserendosi negli spazi

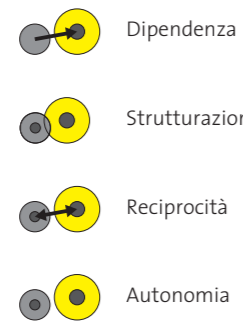
perimetrali ancora disponibili all'edificazione.

- **RICUCITURA** – Si tratta di insediamenti costruiti a cavallo tra due nuclei abitati consolidati e molto vicini tra loro, tracciando un percorso di continuità che può essere stato intenzionale nel progetto, oppure sopravvenuto nel tempo per espansione del tessuto circostante.
- **RIEMPIMENTO** – Quegli interventi realizzati nei “vuoti urbani”, aree non costruite di una certa dimensione – ma anche molto minute – e disponibili a nuova edificazione, che completano e stratificano il nucleo urbano consolidato già esistente.

Un'altra importante relazione tra quartiere-città è quella relativa alle funzioni e servizi ad uso della residenza, sia primari che secondari. A seconda della loro tipologia, importanza e presenza – o meno – nel quartiere e nel tessuto urbano circostante, questi determinano un diverso “**rapporto funzionale**”, con relativi flussi in e out, che è stato possibile classificare in 4 livelli:

- **DIPENDENZA** – Il quartiere, privo della maggioranza dei servizi necessari alla residenza, risulta del tutto dipendente, o in grande parte, dal centro abitato più vicino e in generale dal territorio.
- **STRUTTURAZIONE** – Il quartiere non ha servizi sufficienti e risulta dipendente dal centro, ma dispone di diversi servizi specifici di discreta importanza (es. poste, biblioteca, centro civico) utili agli abitanti del tessuto urbano privato circostante, strutturando e servendo una parte più ampia dell'insediamento stesso, se pur periferica.
- **RECIPROCIÀ** – Vi sono servizi specifici e importanti nel quartiere (spesso scolastici e sportivi, dovuti agli standard, centri commerciali, ecc...) che rappresentano un polo di attività e talvolta di lavoro, per cui “il centro va al quartiere”, così come anche “il quartiere va al centro” per altri servizi alla residenza: c'è dialogo e flussi di scambio tra le due parti urbane.

Rapporto funzionale



- **AUTONOMIA (relativa)** – L'insediamento risulta ben strutturato e relativamente autosufficiente, per quanto riguarda servizi di base e secondari, rispetto al resto dell'agglomerato urbano, rispondendo in parte alla vocazione progettuale originaria di “quartiere autonomo” propria di molta edilizia pubblica.

Per la maggior parte dei casi analizzati è stato individuato a quale livello dei due rapporti città-quartiere essi facciano riferimento, e sono stati quindi intrecciati questi dati con altri derivanti dall'osservazione effettuata, dando vita ai seguenti diagrammi interpretativi. In questi diagrammi viene generalmente accentuata la posizione dei dieci quartieri approfonditi in seguito nelle schede.

Il *diagramma n°1* (p. 16) semplicemente localizza la maggior parte dei casi analizzati all'interno del territorio Veneto, per comprenderne meglio la distribuzione, ed evidenzia la superficie dell'intervento e il numero teorico di abitanti, calcolato su una famiglia di 3,3 componenti.

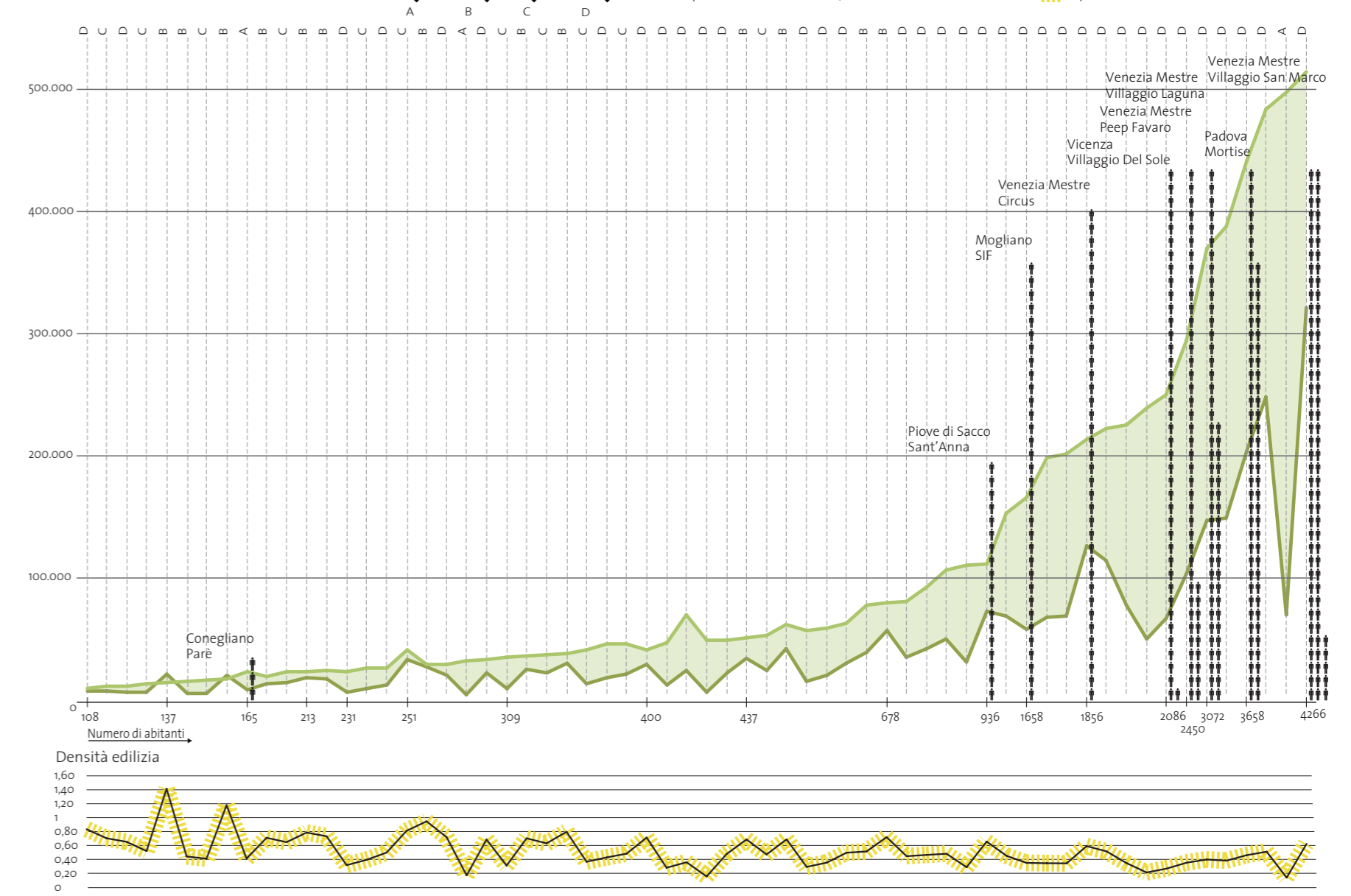
Il *diagramma n°2* (p. 17) mette invece in relazione i rapporti formale e funzionale dei circa 60 casi analizzati. È evidente come la maggior parte dei quartieri risenta di una decisa carenza di servizi e sia

inquadrate quindi con un rapporto di dipendenza dal centro, e come questo sia avvenuto soprattutto per gli insediamenti colonizzatori, esterni quindi al nucleo abitato ed evidentemente non strutturati con sufficienti servizi locali. Lo stesso dicasi in quanto a localizzazione per i casi che possono essere definiti come (parzialmente) autonomi, numericamente molto inferiori agli altri, mentre nei casi di strutturazione e scambio reciproco di servizi con la città, il rapporto formale è diversificato, sono situati in differenti posizioni rispetto al nucleo centrale, e la maggiore efficacia riscontrata è dipendente dalle specificità del caso.

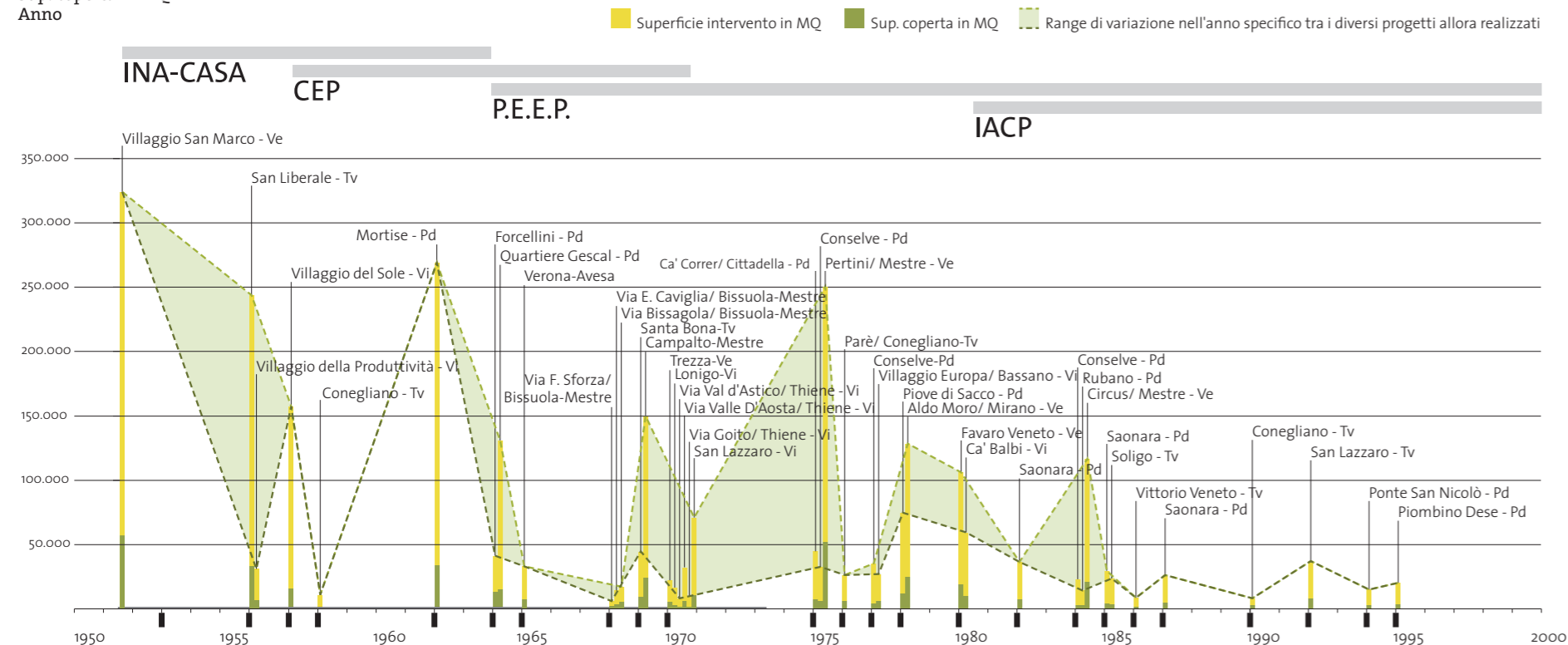
Nel *diagramma n°3* (p. 18) il rapporto formale, che come si è visto è indicativo della posizione del quartiere rispetto al centro abitato, viene relazionato alla dimensione dell'insediamento ed al periodo di costruzione. Quello che risulta evidente dal diagramma è come gli interventi più grandi siano tutti riferiti all'arco temporale 1950-70, come negli anni '80 ci sia una maggiore incidenza nel “riordinare” il margine urbano, mentre successivamente ci si sia limitati solo a piccoli riempimenti o poco altro.

Nel *diagramma n°4* (p. 21), in cui sono messi in relazione superficie dell'intervento, volume costruito, tipologia edilizia e numero degli abitanti, è possibile notare come, al crescere del numero di abitanti e quindi dell'incisività dell'intervento, si riduca notevolmente il parametro della densità edilizia, aumentando le superfici di spazio aperto a disposizione della comunità e di ogni singolo abitante. Questo accade sempre in corrispondenza della tipologia edilizia a palazzina (con qualche eccezione come il quartiere di Villaggio San Marco a Mestre), tipica della progettazione anni '70-'80 e in un certo modo legata all'entrata in vigore degli standard. La dilatazione dello spazio aperto e le modalità con cui questo veniva progettato e implementato, hanno poi portato a molte delle problematiche di quello che si può definire un “eccesso” di spazio aperto.

Superficie intervento in MQ Volume edificato MC



Superficie intervento in MQ
Sup. coperta in MQ
Anno



4. Il diagramma confronta la Superficie dell'intervento e il Volume edificato dei diversi Quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica in relazione all'aumentare degli abitanti.

5. Il diagramma confronta cronologicamente la Superficie totale dell'intervento e la Superficie coperta dei diversi Quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica.

Il diagramma n°5 (p. 22) consente infine di visualizzare, in ordine cronologico, il rapporto tra la superficie dell'intervento e la superficie coperta, evidenziando anche (con l'area compresa tra le linee tratteggiate) il range di variazione di dimensioni ed incisività degli interventi in progetti realizzati nello stesso anno: fino ad un certo periodo venivano costruiti sia interventi minuti che insediamenti molto ampi, con progetti per lo più sperimentali (è il caso di Villaggio San Marco a Mestre, del San Liberale a Treviso, del Mortise a Padova, o del Pertini di nuovo a Mestre). È molto evidente come a partire dai primi anni '80 in poi invece, nel campione analizzato, non vengano più costruiti interventi di grandi dimensioni, ma ci si allinei su piccoli interventi diffusi.

Alcune semplici osservazioni per concludere questa prima analisi effettuata. Con la dovuta differenza tra le diverse stagioni della città pubblica – dall'Ina Casa ai Peep –, sembra evidente, più che in altre regioni italiane, l'articolazione della dimensione insediativa dei quartieri pubblici, che va da interventi davvero minuti a grandi "anomalie" nel contesto edificatorio. Spesso la dimensione del "quartiere" viene raggiunta solo grazie a una serie di piccoli interventi successivi nel tempo, che si aggregano ai precedenti e che vengono completati dall'aggiunta di servizi comuni e utili anche alla città delle villette. I quartieri più grandi risultano ben leggibili ed "ordinati" negli agglomerati urbani, dotati di spazi pubblici ampi ed altrimenti mancanti, e sono proprio questi la base potenziale delle ipotesi di rigenerazione successivamente sviluppate.

Note

- Con diversi esempi locali, come il quartiere Savonarola a Padova o il quartiere Altobello a Mestre già affrontati con programmi complessi e Contratti di Quartiere, oggi mostranti diversi livelli di efficacia e qualità nelle soluzioni adottate.
- Sviluppata inizialmente come esercitazione didattica di un corso di Urbanistica, prof. S. Munarin, successivamente e in gran parte con un assegno di ricerca, condotto dall'arch. A. Sardena, e infine ripresa e rielaborata dagli autori del presente articolo nei diagrammi interpretativi e nelle informazioni di sintesi qui riportate.
- Specifico lavoro ed esiti del corso di Urbanistica 2011/12 presso l'Università IUAV, prof. S. Munarin con C. Marcon.
- Specifico lavoro dell'assegno di ricerca sviluppato da A. Sardena, sotto la supervisione di S. Munarin e di M. De Matteis, i cui esiti sono presentati integralmente in allegato on line al presente volume.
- Nonostante l'integrazione in questa fase del lavoro di alcuni casi significativi selezionati ad hoc rispetto ai quartieri estrapolati dall'esercitazione didattica, la selezione, nel rappresentare l'intero territorio regionale, risente della libertà di scelta iniziale degli studenti di individuare il loro caso studio "anche vicino casa", e pertanto ci dà anche un'insolita – quanto approssimativa – immagine della provenienza degli studenti d'Architettura dell'Università IUAV di Venezia...
- Nei Comuni di Cittadella, Conselve, Padova, Piombino Dese, Piove di Sacco, Ponte San Nicolò, Rubano, Saonara, Selvazzano, Trebaseleghe, Conegliano, Oderzo, Treviso, Soligo, Vittorio Veneto, Dolo, Mestre, Mirano, Mogliano Veneto, San Donà, Arzignano, Bassano, Lonigo, Thiene, Vicenza, Legnago, Sant'Antonio di Valpolicella, Verona.
- Per un quadro più dettagliato dei dati e delle riflessioni emerse si rimanda allo specifico lavoro in allegato online (A. Sardena, Qualità e situazioni attuali nel quartiere pubblico. Casi studio a confronto), strutturato in schede per ogni singolo quartiere esaminato.
- Specifico lavoro iniziato con il corso di Istituzioni di Urbanistica 2012/2013 presso l'Università IUAV, prof. M. De Matteis, con V. Leoni, C. Marcon e C. Faraone, poi approfondito in loco nei singoli quartieri, con anche E. Polo.
- Elaborati da S. Roveroni e M. De Matteis sulla base dei dati numerici collezionati da A. Sardena nel lavoro allegato, integrati con i dati derivanti dal successivo lavoro sui dieci casi studio, elaborato con V. Leoni e C. Marcon.

Riferimenti bibliografici

- Acocella A. (1981), *Complessi residenziali nell'Italia degli anni '70*, Alinea, Firenze.
- Belli A. (2006), *Oltre la città - Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.
- Cegan C., Dinale S., Magnani C., Secchi B. & Vincenti P. (1993), *Il tramonto dell'idea di quartiere tra Venezia e la dispersione del territorio provinciale*, in Camprostrini, T. (a cura di) «Costruire a Venezia: trent'anni di edilizia residenziale pubblica», Il Cardo, Venezia.
- Cerasoli M. (2008), *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare. Come intervenire?*, Cittalia-Anci Ricerche, Roma.
- Camprostrini T. (2010), *Venezia oggi. Realizzazioni, storia recente e prospettive*, Venezia, Marsilio.
- Cappai I., Mainardis P. (1990), *Un seme di città*, in «Spazio e società» n. 49.
- Càceres E., Chicco P., Corrado F., Falco L. & Saravia Madrigal M. (2003), *Servizi pubblici e città. Gli standard urbanistici nelle legislazioni regionali e nella pianificazione locale*, Roma, Officina Edizioni.
- Calafati A. G. (2003), *Economia della città dispersa*, in «Economia Italiana», n. 1, 2003.
- De Matteis M. (2013), *Città pubblica diffusa e progetto urbano partecipato*, in De Matteis M. & Marin A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- De Matteis M. & Faraone C. (2013), *Paradigmi possibili per la rigenerazione*, in De Matteis M. & Marin A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- Dolcetta B. (1983), *Edilizia pubblica, città, piano*, in Barbiani E. (a cura di) «Edilizia popolare a Venezia», Electa, Milano.
- Dolcetta B. (2001), *Un bilancio: significati, speranze e delusioni*, in Di Biagi P. (ed.) «La grande ricostruzione: il piano INA-casa e l'Italia degli anni Cinquanta», Donzelli, Roma.
- Laboratoriocittà pubblica (2009), *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Torino.
- Munarin S. (2005), *Vuoti a Rendere*, in F. C. Negrelli (a cura di) «Il senso del vuoto. Demolizioni nella città contemporanea», Edizioni Manifesto Libri, Roma, p. 65
- Munarin S. (2013), *I quartieri pubblici come "semi di urbanità"*, in De Matteis M. & Marin A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- Munarin S. & Tosi M. C. (2001), *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano.
- Officina Welfare Space (2011), *Spazi del Welfare - Esperienze Luoghi Pratiche*, Studio - Città e Paesaggio Quodlibet, Macerata.



I quartieri pubblici come opportunità: strategie di rigenerazione e valorizzazione urbana

Milena de Matteis

Osservare, comprendere, migliorare: un'ipotesi di lavoro

Per un architetto, imparare dal paesaggio circostante, è un modo di essere rivoluzionario. Non nella solita maniera, ovvero demolendo Parigi e ricominciando daccapo, come suggeriva Le Corbusier negli anni Venti, ma in un modo diverso, più tollerante: il che significa domandarsi come si guardano le cose.
R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, 1972

Supponiamo che gli edifici siano stati raggruppati in modo tale che si possa penetrare all'interno del gruppo stesso; ora lo spazio creato dagli edifici è visto come se avesse una vita a sé, che va al di sopra e al di là degli edifici che lo creano.
G. Cullen, 1976

Il testo seguente introduce e al tempo stesso tira le somme della specifica indagine condotta su dieci insediamenti pubblici in Veneto, territorio della dispersione insediativa. Indagine finalizzata ad osservare ed interpretare le attuali caratteristiche, debolezze e potenzialità di tali insediamenti, fino ad individuarne possibili strategie di rigenerazione e orientare alcune esplorazioni meta-progettuali. La ricerca si è sviluppata su dieci quartieri nati per iniziativa pubblica tra gli anni '50 e '90, siti in più comuni del territorio veneto e diversamente significativi nell'ottica dello studio condotto, letti attraverso il filtro "urbanistico-architettonico" dei loro spazi aperti, e quello "sociologico" dei vari attori locali. I dieci quartieri sono stati selezionati per testimoniare i diversi caratteri che la "città pubblica" veneta (Di Biagi, 1986) presenta: diversi tra loro e diversi dalle situazioni tipiche nazionali.

A differenza di altre situazioni italiane ed europee ben note per le loro gravi criticità, in Veneto gli insediamenti residenziali nati per pubblica iniziativa sembrano risentire di minori problematiche (De

Matteis, 2013; Munarin, 2013) e raramente sono tra le priorità dell'agire politico ed urbanistico. Si presentano quindi più che altro come paesaggi da valorizzare nell'ampia, eterogenea e frammentata casistica della "grandissima periferia policentrica e diffusa", da riorganizzare senza eccessivi stravolgimenti, come se si potesse realmente effettuare un necessario e riordinante "defrag informatico" (Trevisan, 2010).

Si è cercato quindi di costituire un panorama articolato senza concentrarsi solo sui casi più degradati, che non avrebbero restituito un'immagine complessiva realistica del contesto. Tra i dieci approfonditi vi sono quartieri di una certa ampiezza, basati su progetti unitari, «anomalia insediativa» nella città veneta (Cegan et al., 1993); così come vi sono quartieri più piccoli, talvolta costruiti incrementalmente secondo un «processo di costruzione per addizioni, frammenti, parti definite di tessuto insediativo» (Munarin and Tosi, 2001). Vengono analizzate situazioni *calde*, realmente problematiche (ma potenziali) e in parte degradate, e situazioni *fredde*, già risolte ed efficienti, o serenamente *dormienti*; vi sono "quartieri d'autore" come quartieri meno noti. L'arco temporale di progettazione e realizzazione dei casi scelti si estende dal significativo periodo INA-casa fino ai recenti anni '90, mentre a livello urbano si fa riferimento a piccoli centri come a capoluoghi di provincia, con una maggiore concentrazione (4 casi studio) nel territorio della terraferma veneziana.

Questo panorama di casi studio testimonia più accuratamente il territorio indagato di quanto avrebbe potuto fare una selezione appositamente puntata ai soli casi critici, che avrebbe forse fuorviato la percezione della situazione esistente, e consente di sviluppare ipotesi rigenerative adatte a valorizzare diverse forme dell'articolato patrimonio pubblico residenziale locale.

I casi approfonditi, per cui si rimanda alle singole schede, sono:

1. Quartiere CEP “Villaggio Laguna”, Campalto
2. Quartiere Ina-Casa “Villaggio San Marco”, Mestre
3. Quartiere Peep, Favaro Veneto
4. Quartiere Peep “Circus”, Chirignago
5. Quartiere Peep “Mortise”, Padova
6. Quartieri Peep 1 e Peep 3, Mejaniga-Cadoneghe
7. Quartiere Peep “Sant’Anna”, Piove Di Sacco
8. Quartieri Ina-Casa e Peep, Parè-Conegliano
9. Quartiere SIF, Mogliano Veneto
10. Quartiere Ina-Casa “Villaggio Del Sole”, Vicenza.

La finalità ultima dell’indagine condotta è stata quella di riconoscere e definire per questi contesti ipotesi di rigenerazione urbana e di valorizzazione transcalare ad ampio spettro.

Al rilievo di caratteri ed elementi del progetto urbano degli insediamenti, con un’attenta scomposizione dei “materiali urbani” presenti nel quartiere e nell’immediato intorno, si è affiancata un’indagine basata sull’osservazione sensibile dello stato di fatto e delle dinamiche oggi attive. Questo considerando quindi le condizioni attuali presenti, positive e negative, e cogliendo le potenzialità ancora inesprese dei generosi spazi aperti, secondo un’interpretazione che riunifica il senso dello spazio fisico e della “vita quotidiana”, manifesta e potenziale, come definito nell’odierna concezione di “paesaggio” (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000). L’osservazione dal vero e partecipante è stata necessaria per andare oltre ai dati generali o agli intenti originari di progetto, e per coglierne la “quarta dimensione” ossia la loro reazione ed evoluzione rispetto allo scorrere del tempo ed al cambiare, talvolta incisivo, delle condizioni al contorno. I quartieri sono stati capaci di costruire relazioni formali e funzionali con il resto dell’agglomerato urbano? Sono evidenti potenzialità latenti, sia fisiche che sociali? Si riscontrano pratiche ed usi inattesi? Sono

luoghi dove si vive bene? Possono migliorare ulteriormente, avvalorando anche il più ampio contesto urbano?

È soprattutto nella loro dotazione di spazi aperti e di servizi pubblici che si intravede un reale valore potenziale e innovativo, strutturante e legante, come «embrioni non solo di una diversa urbanità, ma anche punti di partenza per immaginare un nuovo ciclo di vita per territori caratterizzati da dispersione insediativa» (Munarini and Tosi, 2013). A differenza di ciò che si può immaginare per la città storica già consolidata e densa o per la campagna-periferia diffusa dove l’infrastrutturazione è troppo debole e diluita, sembra possibile nei quartieri pubblici – per loro forma, consistenza e modi d’uso – una “stratificazione” (Magnani, 2013) efficace che rafforzi l’esistente, riconoscendone il valore, e promuova il nuovo: nuovi spazi pubblici ed attrezzature, nuove attività, nuovi significati e relazioni, se non addirittura nuovi edifici, con ipotesi di *infill*. In un periodo di crisi in cui è necessario ripensare ruoli e relazioni delle componenti urbane reinserendo nel metabolismo della città quanti più possibile dei suoi “materiali” già esistenti, per questi specifici contesti e i loro spazi latenti si propone un “basso riciclo creativo” – a basso impatto, *low cost* e *bottom-up*, possibilmente inclusivo ed affine al concetto di *de-crescita* (Latouche, 2008), come in alcune delle ipotesi esplorative che seguiranno. Si tratta di «saper cogliere e supportare gli adattamenti incrementali, le regolazioni omeostatiche ed in autonomia, seguendo le tracce di pionieri e di nuovi colonizzatori dello spazio che dall’interno lo ripensano, adattano e modificano» (Viganò, 2011).

Indagare la realtà attuale dei quartieri pubblici attraverso i loro spazi aperti fa scoprire molte cose, alcune forse banali, altre probabilmente molto significative; fra queste risaltano i numerosi cambiamenti spontanei adottati nel corso del tempo, nei piccoli spazi interstiziali così come nei grandi

elementi. «È una trasformazione epocale che parte dal basso. Procede per obiettivi di qualità della vita, pratiche auto poietiche e tattiche di sopravvivenza» (Ricci, 2011). Alcune trasformazioni derivano da un significativo intervento pubblico, mentre altre sono dovute all’azione intrinseca degli stessi abitanti, che li modificano con le proprie risorse e secondo le proprie esigenze, i propri valori e le reali opportunità. Talvolta interfacciandosi con la dimensione politica locale, la realtà sociale che vi abita è spesso già attiva nel riutilizzare gli spazi a disposizione e nello scrollarsi di dosso uno stigma ormai antico, inadeguato alle situazioni presenti, dove all’immagine negativa e stereotipata del quartiere pubblico si contrappongono gradevoli alloggi per lo più privati, inseriti in tranquilli contesti verdi. Forse un po’ marginali e non perfettamente curati, ma in qualche modo sulla via del riscatto.

Questioni emergenti e situazioni ricorrenti

Sono emerse dall’indagine diverse situazioni ricorrenti che svelano i caratteri attuali, i valori riconoscibili, le peculiarità nonché alcune evidenti difficoltà del quartiere pubblico veneto, elementi che consentono di orientarne una riconcettualizzazione. Rispetto ai diversi periodi in cui sono stati progettati e costruiti, è evidente come i temi del progettare, del gestire e dell’abitare tali insediamenti siano oggi profondamente mutati e continuamente mutevoli. A partire da come vengono usati i box e gli spazi verdi sotto casa, fino ad arrivare alle modalità di fruizione del paesaggio circostante, le condizioni attualmente esistenti offrono spunti inattesi che indirizzano verso soluzioni innovative di “basso riciclo creativo”. È dunque possibile coglierne efficacemente le opportunità presenti, in uno scenario che considera diverse scale di azione e progetto e si relaziona ai diversi attori locali? Cosa esattamente si riscontra oggi in questi quartieri?



Situazioni “non insicure” né degradate.

Innanzitutto in Veneto ci si trova in contesti meno disagiati della “tipica” città pubblica italiana dei grandi quartieri, sia dal punto di vista del degrado fisico che della questione sociale-abitativa. Gli insediamenti studiati, e in generale la maggior parte in Veneto, presentano oggi una certa qualità della vita e in alcuni casi hanno contribuito a migliorare la città intorno grazie alle loro dotazioni di servizi e attrezzature. Come già osservato, questo è dovuto in parte alla minore dimensione degli insediamenti, che li porta ad essere maggiormente controllabili, ed alla localizzazione nella “città diffusa”, che rende difficile trovare reali forme di marginalizzazione ed isolamento concrete cause di degrado (fatta eccezione per alcuni casi, situati prevalentemente nelle città più grandi e strutturate dove esiste una vera periferia, come ad esempio a Vicenza e a Padova). L’ipotesi di ricerca si è quindi necessariamente spostata dal concetto di rigenerazione a quello di valorizzazione urbana, soprattutto nell’ottica dei legami con il più ampio contesto urbano e in relazione alle caratteristiche morfologiche della città privata, lottizzata e priva di disegno strategico, per la quale i servizi e gli spazi verdi pubblici degli insediamenti sociali rappresentano un grande valore.



Progetti unitari più problematici, oggi in via di recupero.

In questo panorama le maggiori problematiche si sono riscontrate nei quartieri di una certa dimensione esito di un progetto unitario, piuttosto che negli interventi più piccoli o in quelli cresciuti per addizioni continue. In molti casi (es. Villaggio Laguna, Villaggio del Sole, Mortise), a fronte di più di un ventennio di disagi e stigmatizzazione, si assiste oggi ad una naturale rigenerazione sociale e in parte fisica. Questa è dovuta al normale cambiamento demografico come ad un impegno diffuso delle amministrazioni, con progetti di diversa intensità e obiettivi, a migliorare e superare certe problematiche sociali ricorrenti: micro delinquenza, abbandono scolastico, disoccupazione, spaccio, ecc... Anche dal punto di vista fisico sono stati effettuati alcuni interventi efficaci, concentrati prevalentemente sulla valorizzazione dei principali spazi pubblici, che hanno migliorato la capacità aggregativa, di controllo e sicurezza presente nei quartieri. In alcuni casi invece, in particolare dove si registra tuttora la maggiore presenza di alloggi di proprietà pubblica (es. Circus, SIF), questo processo di rigenerazione è ancora fermo o ad uno stadio iniziale, come bloccato in una situazione di impasse.



Proprietà degli alloggi non più interamente pubblica.

Nella “città pubblica” dell’ultimo ventennio, ad un investimento nella costruzione di nuova edilizia pubblica estremamente ridotto si è affiancata la dismissione di una parte consistente del patrimonio di alloggi pubblici esistenti, cosa che ha avuto effetti diversificati. Innanzitutto si è spontaneamente creato un mix sociale utile a ridurre il rischio di “ghetti” che spesso – poco spesso, in Veneto – le modalità di assegnazione degli alloggi pubblici hanno favorito. La presenza di fasce sociali più agiate, anche straniere, capaci di acquistare la propria abitazione e di spendere per mantenerla decorosa, ha aumentato il livello di qualità dell’ambiente urbano ed i valori immobiliari (es. Villaggio del Sole, Mejaniga). Ne risulta però anche una certa disomogeneità gestionale, con contraddizioni e situazioni di stallo come accade quando, ad esempio, i gestori pubblici (Ater, Comuni...) mantengono pochi alloggi in loro proprietà, ed hanno poche risorse e limitato interesse ad intervenire in contesti considerati come in via di dismissione (es. Mortise, Villaggio Laguna), bocchando interi condomini. Per le proprietà ancora prevalentemente pubbliche, è invece necessaria una revisione delle politiche di assegnazione della casa, per superare diverse inefficienze che creano degrado e conflittualità sociale (es. SIF, Circus).



Gestione e proprietà indeterminata degli spazi aperti.

Se la disomogenea questione proprietaria crea alcuni disagi rispetto ad alloggi ed edifici, la situazione diventa ancora più complessa e dispersiva quando si tratta di spazi aperti collettivi e pubblici di pertinenza. Dipendendo anche da una peculiarità del progetto moderno che lasciava gli spazi aperti diluiti, poco “progettati” e definiti, è impossibile riconoscere oggi le tipologie di spazi, funzioni ed usi presenti. Gli attuali “disordini”, la mancanza di chiarezza e regole, creano involontariamente situazioni paradossali; come la scarsità di interventi manutentivi del verde pubblico da parte del soggetto preposto, a fronte di multe ed ammonizioni ai privati singoli o in gruppo che, armati di buona volontà – ed esasperazione – decidono di provvedervi autonomamente (es. Villaggio del Sole, Sant’Anna). Ci si trova talvolta di fronte ad una indeterminatezza fisica, gestionale e manutentiva a cui è difficile venire a capo. In alcuni casi gli abitanti si sono riuniti in gruppi o piccole cooperative e hanno acquistato dall’ente pubblico anche gli spazi collettivi, recintandoli e trasformandoli in normali giardini condominiali (Mortise); forse snaturando il senso dello spazio pubblico come luogo delle relazioni insito in questi quartieri, ma migliorandone decisamente la qualità e la fruibilità.



Piccole appropriazioni, cura collettiva, partecipazione.

Lo stesso discorso vale per i diffusi fenomeni di piccole e grandi appropriazioni del verde – aiuole, ritagli, angoli nascosti, veri e propri pezzi di giardini – che gli abitanti si prendono spontaneamente in “illecita autogestione”, talvolta privatizzando, piantumando orti, inserendo arredi a basso costo... e riscoprendo sia il legame con la natura che quello con i propri simili, cosa possibile solo al di fuori della propria abitazione (Green Deines, 2011). Positivamente significative quindi le numerose e crescenti situazioni che, sin dai *Community Gardens* newyorkesi degli anni ‘70, arrivano oggi ai vari recenti progetti come “Adotta un’aiuola” (Comune di Venezia ed altri), che incentivano e legano l’iniziativa privata di “giardinaggio urbano” ad un efficace riconoscimento, supporto e legalizzazione da parte delle amministrazioni locali. L’importanza dell’inclusività nella rigenerazione dell’ambiente urbano e dello spazio pubblico è questione ormai ben nota: in molti di questi quartieri sono già stati attivati e realizzati percorsi partecipati di progetto, animazione locale, autogestione (es. il parco pubblico di via Cantele al Mortise a Padova; le attività promosse dall’ETAM del Comune di Venezia al Circus; la collaborazione continuativa dell’associazione Villaggio Insieme con le istituzioni, al Villaggio del Sole a Vicenza).



Vivere nel verde in un quartiere pubblico.

Le grandi dotazioni di verde accessibile in città, offerte dagli insediamenti pubblici attraverso i loro “standard” di superficie, rappresentano un valore peculiare di questi contesti nonché una forte motivazione nella scelta che porta ad abitarli, spesso acquistando l’alloggio. Il contatto con la natura, l’ampiezza degli spazi verdi, la presenza di diversi servizi (tra cui essenziali quelli scolastici e sportivi soprattutto per le famiglie) sono elementi che offrono una qualità diversa della vita che unisce e integra le qualità della città e dell’ambiente naturale. Questo, fa spesso soprassedere su altre problematiche presenti, come la marginalità rispetto all’agglomerato centrale della città, e la mancanza di “complessità” dell’ambiente urbano locale. In alcuni casi (es. SIF, Villaggio Laguna, Mejaniga) le superfici di verde pubblico presenti acquistano, o potrebbero acquistare, un valore alla scala urbana e non solo locale. Data la posizione generalmente periferica degli insediamenti, talvolta il rapporto con l’ambiente è stato ulteriormente valorizzato da interventi esterni (come per la realizzazione del Parco San Giuliano a Mestre) e da politiche sovra-locali di riconnessione per la mobilità dolce col paesaggio agrario (come nel caso di Parè di Conegliano, o di Piove di Sacco).



Presenza di servizi pubblici e centralità.

L’idea di “quartiere autonomo” con cui gli insediamenti pubblici sono nati, ha fatto sì che essi siano stati dotati, in genere in momenti successivi alla costruzione delle residenze, di diversi tipi di servizi e attrezzature collettive: istruzione, sport, parrocchie, commercio, piccoli altri servizi creano un “nodo” urbano, talvolta efficace e talvolta meno, nella città privata dei villini, del tutto sprovvista di spazio pubblico che non sia quello carrabile. Pur mancando spesso un’adeguata accessibilità dolce a scala più ampia, a volte si realizzano vere e proprie centralità (es. Villaggio San Marco), mentre a volte si tratta di frammenti funzionali al solo insediamento (es. Mortise). Questa presenza più o meno significativa è un tratto caratteristico della città pubblica veneta: gli insediamenti prettamente monofunzionali e dormitorio, tipici delle altre realtà italiane ed europee, sono qui quasi del tutto assenti. Recentemente molte di queste dotazioni hanno subito processi di riuso o addirittura riciclo: a causa dei cambiamenti intercorsi e del periodo di crisi economica, le attrezzature vengono reinventate e diversamente utilizzate, come ad esempio nel caso di molte scuole che oggi diventano circoli ricreativi, locali per associazioni, ecc... a “tempo pieno” o “parziale” a seconda che la funzione scolastica permanga o meno (es. Peep Favaro).



Rapporto dentro-fuori e usi alternativi dei piani terra e dei garage.

L’elemento dell’attacco a terra e le relazioni interno-esterno acquistano nella città pubblica veneta alcuni caratteri particolari. Sono diverse e diffuse in Italia le situazioni in cui i piani pilotis, da principio progettuale fautore di continuità ambientale e permeabilità dell’edificio, sono divenuti luoghi di passaggio insicuri e degradati. Il piano terra in questi contesti prende vita se vi sono attività, come nei porticati con negozi, altrimenti diventa “un problema”, uno scarto o una barriera (Gehl, 1971). Nei quartieri indagati, mentre per i piani pilotis non si va oltre la funzione di passaggio o di disordinato deposito collettivo, diviene tipica e interessante la “metamorfosi” dei garage coperti a piano terra, siti al piede o più spesso di fronte all’edificio in piccole costruzioni ad un piano, barriere poco funzionali ed antiestetiche. Piuttosto che contenere le automobili, data anche la frequente sovrabbondanza dei parcheggi all’aperto, si trasformano in spazi informali di interazione, piccole officine-laboratori artigianali, cucine collettive attrezzate o luoghi per lo svago e l’incontro, animando le stradine carrabili di servizio più che le ampie piazze pavimentate previste dai progetti per l’interazione sociale quotidiana, generalmente situate più distanti dalle abitazioni rispetto ai vicini garages (es. Circus, Peep Favaro, Villaggio Laguna, Sant’Anna).



Popolazioni immigrate e seconde generazioni.

I quartieri pubblici sono abitati da molti anni da diverse popolazioni di origine straniera, arrivate ormai alla seconda – se non terza – generazione e che in non pochi casi hanno partecipato al fenomeno dell’alienazione degli alloggi, divenendo a tutti gli effetti proprietari di casa. Nella multiculturalità città veneta, soprattutto i giovani risultano integrati nell’ambiente scolastico e sociale, coinvolgendo in tal modo il resto della famiglia. Ciò non significa che il livello di integrazione sia dovunque alto (come accade ad es. al Villaggio del Sole e a Parè), poiché in alcuni casi la conflittualità è ancora ben presente (es. Circus). Gli stranieri sono i primi “reinventori” e rivitalizzatori dello spazio pubblico, nel centro come nella periferia, appropriandosi di quei luoghi ormai spogli di usi e attività che connotavano lo spazio pubblico in passato: una risorsa sociale da non sottovalutare, a ben vedere (Aureli, 2011). E sono proprio le persone di origine straniera che è più frequente incontrare nei quartieri pubblici, dove si assiste ai loro modi di reinterpretare e vivere gli spazi aperti pubblici e collettivi, cosa che, a seconda dei casi, può creare coesione e comunità, come al contrario irritazione e ostilità da parte degli abitanti italiani.



Aree a parcheggio e sedi stradali sovrastimate.

Le superfici destinate alla mobilità ed alla sosta veicolare risultano quasi ovunque eccedenti, esito naturale della progettazione basata sugli standard (ed esclusione dei quartieri INA Casa, come Villaggio San Marco e Villaggio del Sole). Questo spazio libero consente lo svolgersi dei mercati rionali settimanali, provvedendo in parte a sopperire alla carenza di alcuni servizi elementari e creando un flusso di persone verso il quartiere che, in teoria, lo rende più dinamico e meno marginale. In alcuni casi la sovrabbondanza potrebbe essere ridimensionata in via definitiva e non solo provvisoria, recuperando ulteriore spazio aperto “trasformabile” per sedimentare nuove attività e usi (es. Mortise, Circus, Parè).

Spazi aperti e strategie transcalari per riconessioni fisiche e di senso

Anche nel territorio della città diffusa gli insediamenti pubblici e i loro spazi aperti presentano quindi diverse potenzialità di recupero, già parzialmente manifeste o ancora inesprese, sicché la “città pubblica” si conferma essere un campo sperimentale d’eccellenza verso scenari di sostenibilità urbana (LaboratorioCittàPubblica, 2009), preannunciando le ipotesi esplorative meta-progettuali di seguito sviluppate. Quali nuovi ruoli e rigenerazioni possibili per la “città pubblica” veneta, letta attraverso il filtro dei suoi spazi aperti pubblici? Quanto questo specifico “materiale urbano”, oggi scarsamente disponibile entro i limiti dell’abitato, è qui effettivamente significativo e valorizzabile, ed in che termini?

Il quartiere va osservato a un livello più ampio e considerato come un’importante occasione, in un territorio “che si è convertito in un’unica vasta periferia continua a bassa densità” (Bolla, 2009), per promuovere luoghi riconoscibili, funzionali, sociabili, “di confine” – confine come elemento di identificazione e che unisce piuttosto che separare due ambiti distinti, cioè l’agglomerato urbano e la città diffusa. Importante quindi la costruzione di reti per “mettere a sistema” elementi oggi frammentati e non dialoganti, nella città ed oltre, all’interno di cui i quartieri pubblici e i loro spazi aperti possono divenire elemento strutturale del paesaggio urbano, ponendosi sia come oggetto che come strumento della trasformazione urbana (Officina Welfare Space, 2011). Nelle “periferie” indagate, gli spazi aperti nello specifico dovrebbero svolgere diversi importanti ruoli, come leganti, luoghi di interazione, di coesione sociale, di condivisione, simbolici e rappresentativi. Si tratta però di spazi aperti che oggi sono “vuoti” spesso privi di senso (Ilardi, 1999) e diventano “spazi pubblici” solo a precise e determinate condizioni (Cicalò, 2009).

L’ipotesi di valorizzazione di tali spazi indirizza verso un ripensamento delle relazioni dentro-fuori a diversi livelli, ponendo più attenzione ai margini, agli spazi di transizione, alle modalità comunicative:

- dentro l’alloggio e fuori nel verde, negli spazi sociabili, come elementi legati tra loro e non separati (problema attuale accentuato dall’inefficace svuotamento fisico e di senso del piede degli edifici);
- dentro l’edificio e fuori nel quartiere, con l’accesso a funzionali attrezzature di prossimità, a servizi ed occasioni di lavoro locale;
- dentro il quartiere e fuori verso la città, con nuove dinamiche e reciproci scambi superanti la marginalità, attraverso reti di mobilità lenta e sostenibile ad integrazione del prevalente uso dell’auto privata;
- dentro i centri abitati e fuori nel territorio e nel paesaggio circostante, dove si sviluppano oggi nuove tipologie di luoghi collettivi (ci si riferisce a parchi naturali, a reti museali diffuse, ad agriturismi e casi specifici come il campo trincerato di Mestre, e non certo ai grandi centri commerciali).

La ricerca condotta individua e quindi sperimenta nei casi studio, alcune possibili strategie transcalari di rigenerazione e valorizzazione dei quartieri nati per iniziativa pubblica in Veneto, attraverso l’azione sullo spazio aperto e concentrandosi in particolare modo su tre livelli di azione in riferimento a diversi sistemi: *dell’abitare, del welfare, del paesaggio*. Si tratta di strategie attente agli aspetti di processo e progetto, non basate su grandi incisivi progetti di rinnovamento urbano, ma che all’interno delle diverse dimensioni evidenziano semplici indicazioni meta-progettuali ed esplorative, secondo interventi *soft*, attuabili per *step* e spesso basati sull’agopuntura ed il coinvolgimento, “infiltrandosi” dal basso nei paesaggi locali (Bocchi, 2010).



Piccola scala, luoghi di identità nel sistema dell’abitare.

Lo spazio collettivo viene inteso come “spazio identitario della comunità” (Aprile, 2010), dove l’individuo si riappropria della possibilità, e dell’interesse, ad “abitare” fuori dal suo alloggio, ripristinando un valido legame dentro-fuori, sviluppando nuove relazioni sociali di prossimità e “coltivando lo spazio”, in una nuova interazione tra soggetto e spazio come attività di conoscenza (La Cecla, 1988).

Lo spazio pubblico all’aperto qui gioca un ruolo determinante nella stessa qualità del vivere, stimolando la nascita di un nuovo concetto di abitare che non può più esser riferito al solo spazio domestico dell’abitazione, ma che va esteso all’esterno. “Abitare”, infatti, significa etimologicamente “permanere in un luogo”, “occupare abitualmente” e allo stesso tempo “esserne contenti” (Heidegger, 1976), riferito ad un luogo, una casa, un paese condiviso nella vita pubblica di una comunità. Si tratta dunque di una condizione in cui l’aspetto sociale è essenziale, e che spesso non è adeguatamente realizzato in diverse periferie residenziali.

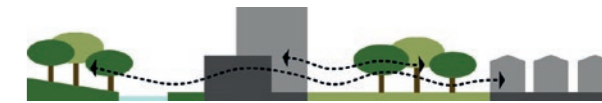
Nei casi indagati l’ipotesi viene diversamente sviluppata basandosi di frequente su ingredienti essenziali come coinvolgimento e partecipazione, ed intrecciando questioni relative alla multiculturalità e all’integrazione sociale.



Scala media, semi di urbanità nel sistema del welfare.

Il quartiere con i suoi spazi aperti, servizi ed attrezzature, elementi che spesso mancano nella città privata su lotto singolo, viene valorizzato in ottica urbana, come un possibile nodo strutturante, un “seme di urbanità” aggregante (Munarin, 2013). I quartieri pubblici in Veneto hanno al loro interno o nelle immediate vicinanze una serie di importanti servizi pubblici (scuole, attrezzature sportive, parchi, centri civici), esito di una forte politica del welfare del periodo e dell’attuazione del decreto legge sugli standard. Quello che manca è spesso l’adeguata funzionalità ed accessibilità di tali servizi, talvolta ridotti a contenitori fisici decadenti o sottoutilizzati, ma pur sempre presenti.

La questione si sposta dalla dotazione fisica risolta già entro gli anni ’90 (attuale necessità, invece, per molte altre città e quartieri pubblici italiani) ad un efficace riuso, adeguamento e valorizzazione, da farsi con opportuni interventi basati su politiche integrate (Health in all Policies, 2006). Cogliendo l’occasione per rilanciare non solo le singole dotazioni e attrezzature, ma anche la forma ed il contenuto del progetto urbano dell’insediamento, nonché il ruolo del quartiere nei confronti della città, valorizzandone le connessioni, gli spazi di relazione e i luoghi per l’interazione sociale.



Scala ampia, gradienti di naturalità nel sistema del paesaggio.

I numerosi spazi verdi e naturali esistenti, grazie alla loro localizzazione al margine urbano, diventano nel quartiere pubblico veneto possibili “gradienti” oltre la città, ultimi avamposti urbanizzati in un percorso connettivo verso sistemi ambientali di una certa dimensione e rilievo. «Un recupero “virtuoso” dovrà essere in grado non solo di modificare funzioni ma soprattutto di collocarle in nuovi sistemi più attenti alle caratteristiche dell’ambiente» (Ferlenga, 2011). I quartieri pubblici, per propria posizione marginale, conformazione aperta e densità diradata, sono naturali tramiti tra città e ambiente circostante. Con la logica di contenimento urbano, si scopre l’attenzione sensibile al paesaggio, alla sostenibilità ambientale e socioeconomica, che rinnovandosi continuamente nei concetti e modi di fruizione, indirizza verso trasformazioni piccole e lente piuttosto che incisive e stravolgenti (Lanzani and Granata, 2011). Anche nella città diffusa ci sono notevoli occasioni di naturalità accessibile ed eventualmente attrezzata, site al di fuori del confine frastagliato degli agglomerati urbani e verso cui gli spazi aperti dei quartieri pubblici possono aprirsi come tramite poroso tra città e natura, punto di partenza di infrastrutture deboli e corridoi ecologici di duplice direzione, esterna ed interna alla città.

Il senso del lavorare a queste tre scale, o meglio livelli, perché la scala vera e propria cambia poi nel meta-progetto a seconda del contesto specifico, non è aprioristico: si tratta in sintesi di un ground operativo e significativo, riscontrato comunemente come efficace nei casi approfonditi (ed applicabile a molti altri nel territorio) attraverso osservazione partecipante ed interpretazione strategica, caratterizzante possibili nuovi ruoli e significati dei quartieri pubblici nel contesto veneto.

Infine sembra ovvio, ma è forse bene sottolinearlo, che le strategie qui proposte non sarebbero valide, né presentabili nelle stesse modalità, in altri contesti italiani, come ad esempio quello metropolitano romano, o quello del mezzogiorno, dove la città pubblica si delinea ben diversamente.

Le schede dei casi studio sperimentali: analisi, interpretazioni e progetti

L'approfondimento sui dieci casi studio selezionati è stato formalizzato in schede, strutturate ciascuna in dieci pagine: ad una prima fase di analisi interpretativa e partecipante, si affianca un lavoro meta-progettuale che individua, per ogni diverso insediamento, le sue potenzialità strategiche e transcalari. A questo seguono alcune ipotesi di intervento – come anticipato, a basso impatto ed inclusive – capaci di rivalutare la funzionalità ed il ruolo del quartiere nel suo contesto urbano, principalmente attraverso la riconsiderazione dei suoi spazi aperti pubblici.

1-2-3. Nelle pagine 1 e 2 di ogni scheda viene fatta un'introduzione al quartiere: sono quindi riportati alcuni dati storici, progettuali, quantitativi, affiancati da una descrizione qualitativa; in un'orto-foto di inquadramento sono sottolineati gli elementi emergenti del contesto urbano circostante e la posizione del quartiere, di cui viene infine riportato un primo rilievo fotografico che ne sottolinea caratteri architettonici ed urbani. Nelle pagine 3 si

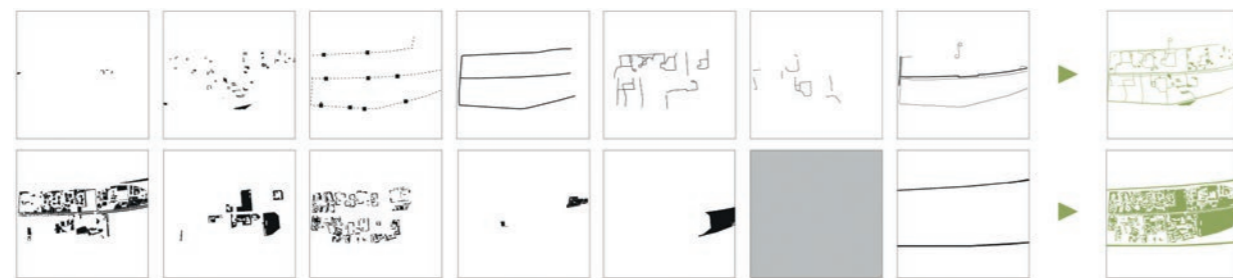
analizzano brevemente gli aspetti insediativi, infrastrutturali ed ambientali che connotano il territorio urbanizzato in cui il quartiere si inserisce.

4. Nelle pagine 4 i diversi "materiali urbani" che compongono il quartiere e il suo immediato intorno (analizzato alla scala di 1Km x 1Km), vengono analizzati e suddivisi nelle categorie dell'infrastruttura della mobilità, degli spazi aperti, delle funzioni e dei tipi edilizi presenti. Questo consente di individuare immediatamente i principali caratteri e gli elementi del progetto urbano locale, e di visualizzare in modo sintetico ed efficace la presenza e rilevanza di



Pagine 1-2

Pagina 4



specifiche funzioni, collegamenti, potenzialità del verde (Viganò, 2000).

5. Le pagine 5 riportano un accurato rilievo dello stato di fatto alla scala dell'insediamento, dove vengono riportati non tanto usi, funzioni, categorie e confini previsti dal progetto originario, quanto la concretezza della situazione attuale. Questo ha comportato in sede d'analisi una qualche difficoltà nella restituzione e nella stessa definizione degli elementi da rilevare e della legenda, che nel tentativo di essere realistica ed efficace si discosta in parte dalle "categorie tipiche" degli studi urbanistici.



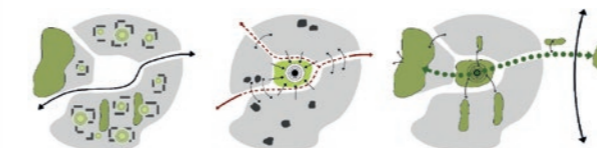
Pagina 5

Da qui in poi inizia un lavoro più interpretativo e progettuale.

6-7. Nelle pagine 6 viene considerata "la vita nel quartiere: spazi aperti, servizi e pratiche d'uso". L'analisi è stata effettuata attraverso sopralluoghi ed osservazioni dirette, interviste informali ad attori privilegiati, abitanti ed amministratori, ed è stata formalizzata in una mappa sensibile (pagine 7), descritta da specifiche voci di studio e supportata da immagini dello stato attuale. Si è stati tentati in primis di "catalogare" le specie di spazi riscontrabili in ogni quartiere secondo categorie riconosciute



Pagina 7



Pagina 8

(es. piazza, corte, giardino, vuoto, ecc...), per avere un chiaro abaco di spazi aperti della città pubblica veneta, ma il lavoro risultava ridondante e improduttivo, se non finalizzato ad un preciso progetto di trasformazione. Si è preferito invece puntare per ogni quartiere alla semplice individuazione dei caratteri peculiari di spazi aperti e di luoghi pubblici/collettivi, attraversando, interagendo, «senza irraggiungere, omologare e definire l'oggetto del conoscere, per non impedirne il divenire» (Olivetti et al., 2014). È stato così possibile comprendere le "qualità espresse e potenziali", ossia le diverse situazioni



Pagina 10



critiche, problematiche, positive o latenti e legarle ad alcune ipotesi strategiche di valorizzazione che indirizzano verso nuovi possibili ruoli del quartiere, riportati nelle pagine 7.

8. Nelle pagine 8 delle schede, in ognuno dei tre livelli di strategie transcalari già descritti, ideati per i sistemi dell'abitare, del welfare e del paesaggio, sono state quindi individuate delle opportunità strategiche specifiche per ogni quartiere, rappresentate attraverso dei diagrammi di semplice lettura. Come è naturale che sia, nei diversi casi della sperimentazione condotta, una scala d'azione può risultare di differente rilevanza ed, agli estremi, già realizzata ed efficace (es. Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio, nel quartiere di Villaggio San Marco a Mestre) o al contrario non pertinente o poco incisiva per lo specifico quartiere in questione (es. Seme di urbanità nel sistema del welfare, per il Sant'Anna a Piove di Sacco).

Alcune tra le strategie più ricorrenti tra quelle proposte, presentano tra l'altro differenti livelli di penetrazione e fattibilità. Ad esempio, viene in più casi ribadita l'importanza dell'attivazione delle corti condominiali, elemento particolarmente valido per il contesto studiato. Ma mentre in alcuni casi (es. Mortise) la cosa è già in parte avviata, ha enormi potenzialità e va solo finalizzata e meglio gestita nel processo, altre volte è un'ipotesi quasi "ideale" di riferimento (come nel caso di V. San Marco), senza attuali spunti e opportunità concrete di trasformazione, sia a livello sociale che politico-economico. In altri casi la stessa struttura insediativa andrebbe modificata per consentire questa "attivazione", in quanto il progetto stesso dell'insediamento pubblico non favorisce la creazione di comunità ma piuttosto la chiusura (es. Circus) o la dispersione (SIF a Mogliano).

9-10. Nelle ipotesi di intervento che figurano nelle pagine 9, si selezionano quindi le strategie di valorizzazione individuate come più importanti o

concretamente fattibili tra quelle proposte ai diversi livelli di scala, per “rimescolare le carte” e sviluppare un unico metaprogetto (pagine 10) basato su interventi graduali ed incrementali. A volte il metaprogetto può includere tutti e tre i livelli strategici, alle volte solo due o addirittura uno, a seconda delle opportunità. La specifica attenzione al processo e alla gradualità dell'intervento progettuale verso azioni quanto più possibile locali, condivise dalla collettività ed autogestite, è dovuta alla necessità di indirizzare verso nuove “fattibilità” in tempi di crisi. Occorre riconoscere che iniziative che puntano a rigenerazioni *soft* quanto efficaci, possono oggi provenire “dall'alto” come “dal basso”, a patto che entrambi gli apporti siano integrati e valorizzati insieme a nuove professionalità, esperte di progetto urbano e del paesaggio nonché di partecipazione.

Concludendo

Quali cambiamenti e miglioramenti della città pubblica veneta vengono quindi prefigurati nel lavoro condotto, quali spunti progettuali ed operativi e quali possibili ricadute fisico-spaziali-sociali divengono evidenti dalle diverse interpretazioni sviluppate? In un breve ragionamento conclusivo lasciando poi la parola alle singole schede dei dieci quartieri, ciò che emerge con più forza e significanza relativamente alle ipotesi iniziali formulate indirizza verso:

- Migliore vivibilità e sicurezza dell'ambiente urbano del (e intorno al) quartiere, con maggiore attenzione all'efficacia del disegno di progetto nelle interazioni tra sedi stradali/assi attivatori/spazi verdi/luoghi collettivi/luoghi privati/centralità locali.
- Adeguamento e valorizzazione, secondo diverse modalità di progetto-azione, degli “spazi sprecati”, riducendo la presenza di luoghi indifferenziati, preda di abbandono ed incuria: ritagli, incomprendimenti, scarti, tipici della progettualità in esame e reale valore potenziale odierno.

piazza spazio del welfare interstizio *rete di spazi* multiculturalità **parco naturale** rimodellamento *social innovation*
giardino collettivo connessioni corte residenziale **intensità d'uso orto urbano ri-appropriazione corridoio ecologico**
paesaggio agrario agopuntura urbana percorsi ciclopedonali legale-illegale **funzionalizzazione diversificazione**
nodo di attività cura collettiva standard ineditato *infill vuoto* **progetto pilota spazio pubblico** **significazione**
centralità economicità condominio solidale **fattibilità area verde** ridimensionamento **mobilità dolce** **sicurezza risorse alternative**
sostenibilità paesaggio urbano comunicazione margine/portale **creatività riuso-riciclo** **condivisione pedibus**
sensibilizzazione accessibilità cooperazione strada ricucitura **partecipazione servizio locale autogestione**
valorizzazione piano pilotis aggregazione asse attivatore usi temporanei garage **periferie inclusione sistemi**

- Creazione *low cost* ed inclusiva di luoghi deputati alla socialità, concretamente efficaci poiché individuati sulla base di segnali già riconoscibili di appropriazione e condivisione, e con nuovi percorsi di coinvolgimento e modelli di governance.
- Maggiore apertura del quartiere, spesso marginale o chiuso in se stesso, per una migliore accessibilità generale in duplice direzione interna-esterna: verso il contesto urbano e quello territoriale, principalmente grazie allo sviluppo di reti di mobilità sostenibile e riducendo la necessità dell'uso dell'auto privata, elemento cardine della progettualità originaria.
- Opportunità di “integrazioni trasformative” con interventi edificatori *soft*, secondo norme sostenibili e modalità non speculative, rivolti ad una migliore efficienza e vivibilità dei quartieri eccessivamente “sparsi” e diluiti, anche in ottica urbana allargata e non solo locale.
- Valorizzazione ambientale e miglioramenti del verde naturale e di progetto, protezione della biodiversità, sviluppo della sensibilità verso l'ambiente, cultura della sostenibilità.
- Maggiore e più precisa definizione dello stato di fatto proprietario e delle dinamiche gestionali di

spazi comuni e pubblici, puntando al non-irrigidimento normativo, alla flessibilità situazionale ed alla sperimentazione di forme innovative di produttività locale (es. condomini solidali, orti urbani, adozione del verde pubblico, ecc...)

- Affermazione di regole e metodi di coinvolgimento e partecipazione istituzionalizzata in diversi ambiti, puntando a cambiamenti a livello sociale in cui il sentirsi partecipe e responsabile porta a minore vandalismo, maggiore integrazione, repe- rimento di nuove risorse ed idee, ecc...
- Riuso di servizi esistenti e spazi sottoutilizzati, eredità del *welfare*, con strategie innovative in parte già in corso di diffusione, con nuovi attori, dinamiche, politiche: promozione di *welfare/well-being*, sperimentazione di risorse “smart” – economiche, politiche, cognitive, umane – e nuove forme di attrattività all'investimento.
- Ribaltamento dello stigma e creazione di quartieri appetibili, gradevoli, funzionali, caratteristici, nel verde, per maggiori valori immobiliari e migliore efficienza statica, mantenendo il carattere originario di “popolare” avvalorando la già presente *mixité* di popolazione.

Riferimenti bibliografici

- Aprile M. (2010), *Comunità/Quartiere. La trasposizione dell'idea comunitaria nel progetto dell'abitare*, Franco Angeli, Milano.
- Aureli D. (2011), *Lo spazio pubblico nella città multietnica. I luoghi d'incontro delle comunità straniere come risorsa per le città contemporanee*, Aracne editrice, Roma.
- Belli A. (2006), *Oltre la città - Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.
- Bocchi R. (2010), *Strutture narrative e progetto di paesaggio. Tracce per un racconto*, in Marini, S. & Barbiani, C. (a cura di) «Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale». Quodlibet, Macerata.
- Bolla D. (2009), *Il progetto urbano nella "città diffusa": una stringata analisi*. In: Barp, A. & Bolla, D. (a cura di) «Spazi per camminare. Camminare fa bene alla salute». Marsilio, Venezia.
- Calzolari M. (2006), *Abitare in città: questioni architettoniche sociali ambientali*, Gangemi, Roma.
- Cegan C., Dinale S., Magnani C., Secchi B. & Vincenti P. (1993), *Il tramonto dell'idea di quartiere tra Venezia e la dispersione del territorio provinciale*, in Campostrini, T. (a cura di) «Costruire a Venezia: trent'anni di edilizia residenziale pubblica», Il Cardo, Venezia.
- Cicalò E. (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Cullen G. (1976), *Il paesaggio urbano: morfologia e progettazione*, p. 3 originale del 1961, Calderini, Bologna.
- De Matteis M. (2013), *Città pubblica diffusa e progetto urbano partecipato*, in De Matteis, M. & Marin, A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- De Matteis M. & Faraone C. (2013), *Paradigmi possibili per la rigenerazione*, in De Matteis, M. & Marin, A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- Di Biagi P. (1986), *La costruzione della città pubblica*, in «Urbanistica», n° 85.
- Ferlenga A. (2011), *Ricicli e correzioni*, in Ciorra, P. & Marini S. (a cura di) «Re-cycle: strategie per l'architettura, la città e il pianeta» Electa, Milano.
- Gehl J. (1971), *Life between buildings: using public space*, Island Press.
- Green Deines A. (2011), *Il vuoto si riempie di qualità puntuali: processi bottom up trasformano i vuoti urbani*, in «The plan: architecture & technologies in detail», n° 47, p. 122-136.
- Heidegger M. (1976), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.
- Infussi F. (a cura di) (2011), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Torino.
- Ilardi M. (1999), *Negli spazi vuoti della metropoli: distruzione,*

- disordine, tradimento dell'ultimo uomo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawl town: cercando la città in periferia*, Meltemi, Milano.
- La Cecla F. (1988), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari.
- Laboratoriocittà pubblica (2009), *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Torino.
- Lanzani A. & Granata E. (2011), *Milano: la fabbrica delle periferie*, in Lanzani A. (a cura di) «In cammino nel paesaggio - Questioni di geografia e urbanistica», Carocci, Roma.
- Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnani C. (2013), *Stratificare, Rigenerare, Innovare*, in De Matteis M. & Marin A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.
- Munarin S. (2013), *I quartieri pubblici come "semi di urbanità"*, in De Matteis M. & Marin A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici», Edicom Edizioni, Gorizia.
- Munarin S. & Tosi M. C. (2001), *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano.
- Munarin S. & Tosi M. C. (2013), *Gli spazi del welfare come semi di urbanità. Verso nuovi cicli di vita per il territorio veneto?*, in «Urbanistica per una diversa crescita», atti XVI Conferenza SIU, Napoli.
- Officina Welfare Space (2011), *Spazi del Welfare - Esperienze Luoghi Pratiche*, Studio - Città e Paesaggio Quodlibet, Macerata.
- Olivetti M. L., Metta A. & Lambertini A. (a cura di) (2014), *Progettare paesaggi quotidiani*, Gangemi, Roma.
- Ricci M. (2011), *Nuovi Paradigmi: ridurre riusare riciclare le città (e i paesaggi)*, in Ciorra P. & Marini S. (a cura di) «Re-cycle: strategie per l'architettura, la città e il pianeta» Electa, Milano.
- Trevisan V. (2010), *Tristissimi giardini*, Laterza, Bari.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (2010), *Imparare da Las Vegas*, p. 23, a cura di Orazi M., (originale del 1972), Quodlibet, Macerata.
- Viganò P. (2000), *La città elementare*, Skira, Milano.
- Viganò P. (2011), *Riciclare città*, in Ciorra P. & Marini S. (a cura di) «Re-cycle: strategie per l'architettura, la città e il pianeta», Electa, Milano.



Indagini dal vero ed esplorazioni progettuali. Dieci casi studio

Milena De Matteis
Valeria Leoni
Claudia Marcon

1. Quartiere CEP "Villaggio Laguna", Campalto;
2. Quartiere Ina-Casa "Villaggio San Marco", Mestre;
3. Quartiere residenziale Peep, Favaro Veneto;
4. Quartiere Peep "Circus", Chirignago;
5. Quartiere Peep "Mortise", Padova;
6. Quartieri Peep 1 e Peep 3, Mejaniga-Cadoneghe;
7. Quartiere Peep "Sant'Anna", Piove Di Sacco;
8. Quartieri Ina-Casa e Peep, Parè-Conegliano;
9. Quartiere SIF, Mogliano Veneto;
10. Quartiere Ina-Casa "Villaggio Del Sole", Vicenza.



Il presente contributo con le relative illustrazioni sono stati sviluppati sinergicamente dalle autrici.
Indagini: le autrici con Elisa Polo, Claudia Faraone.
Crediti fotografici: M. De Matteis, V. Leoni, G. Omenetto, E. Polo.
Altri ringraziamenti: Federica Barraco, Mattia Fanin, Giulia Mollame, Sebastiano Roveroni, gli studenti del corso di Istituzioni di Urbanistica (a.a. 2012-13 prof. M. De Matteis)

O1

QUARTIERE RESIDENZIALE VILLAGGIO LAGUNA

Campalto, Comune di Venezia

Anno costruzione 1965-1966
 Dimensione 19 ettari
 Tipologia blocchi residenziali da 4 a 5 piani
 Committente Comune di Venezia
 Progettista Interna allo IACP di Venezia

Il Villaggio Laguna è stato costruito a metà degli anni '60, quando era conosciuto come C.E.P. (Centro Edilizia Popolare) di Campalto e solo nel 1994 riceve il suo attuale nome. È posizionato al margine con la laguna, distaccato dal resto del tessuto urbano di Campalto, ed è delimitato da due strade (via Sabbadino e via Dal Cortivo) e un canale, l'Osellino. Questi tre confini formano un anello da cui si accede alle diverse unità abitative, mentre nella maggior parte della superficie interna non è permesso l'ingresso carrabile. Questa situazione condiziona la disposizione dei parcheggi lungo l'anello di confine del villaggio.



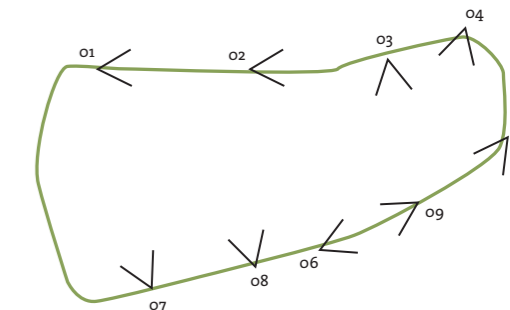
— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale - - - - - Ferrovia - - - - - Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Immagine presa da "VILLAGUNA. Dal CEP a Villaggio Laguna: 40 anni di storie immagini e voci"



RILIEVO FOTOGRAFICO



Costruito completamente attraverso interventi pubblici, il quartiere si estende su una superficie di circa 19 ha ed è costituito prevalentemente da edifici in linea di 4-5 piani e da 4 torri residenziali, per un totale di 931 alloggi oggi prevalentemente privati. La scelta, a livello di impianto, di limitare l'accessibilità carrabile consente un sistema di spazi aperti continuo ed interamente fruibile; l'attacco a terra degli edifici è di tipo "chiuso" e non abitato, costituito principalmente da magazzini e garage; gli accessi carrabili sono risolti attraverso edifici parcheggio lungo l'anello di confine del villaggio; i servizi presenti, localizzati all'interno del sistema degli spazi pubblici ed accessibili anche dalla strada carrabile, sono costituiti da due scuole primarie, un asilo, una parrocchia, un centro sportivo, un edificio polivalente ed un piccolo centro di settore con attività commerciali.



ASPETTI AMBIENTALI

Il territorio risulta fortemente connotato per la presenza della laguna che delimita a sud il quartiere residenziale del Villaggio Laguna. All'interno di questo sistema ambientale si innestano due aree verdi pubbliche molto estese (il bosco di Mestre e il Parco San Giuliano) che sono tenute assieme dal Canale dell'Ose-llino che si frappone fra la laguna e la terraferma. Gli spazi verdi all'interno del quartiere del Villaggio Laguna incidono per più del 50% sulla superficie complessiva dell'insediamento. Pur trattandosi di un verde frammentato e discontinuo, esso contribuisce alla definizione di un sistema di spazi verdi a disposizione dei residenti.

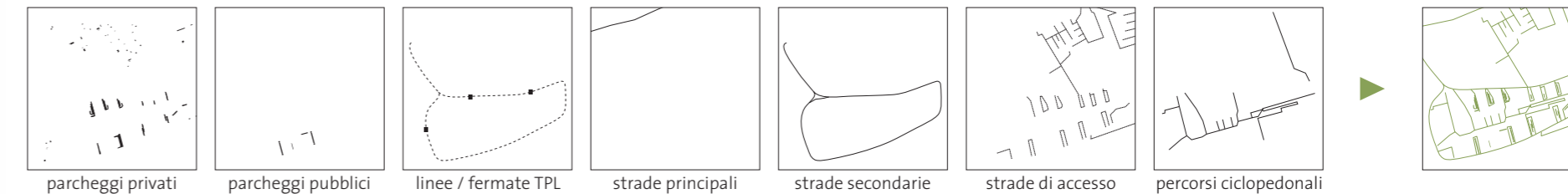
ASPETTI INSEDIATIVI

Il Villaggio Laguna si colloca, del tutto isolato, sul bordo della terraferma verso la laguna, bordo caratterizzato da un pesante fenomeno di dispersione dell'edificato: i nuclei di Mestre, Favaro Veneto e Tessera posti alle spalle di Campalto, hanno man mano invaso la pianura e il territorio agrario espandendosi senza una pianificazione ordinata. Il nucleo del Villaggio Laguna resta un episodio a sé rispetto ai nuclei circostanti, sia per la posizione distaccata che per l'ampia dimensione, così come per le tipologie edilizie e la morfologia dell'insediamento.

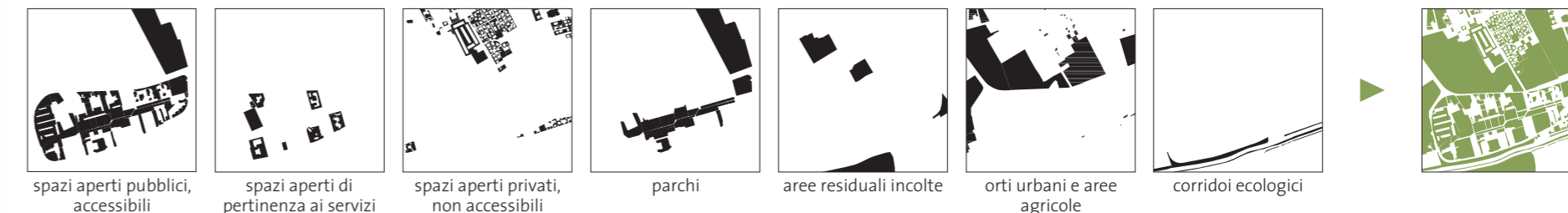
ASPETTI INFRASTRUTTURALI

L'infrastruttura a scala più ampia del solo quartiere si connota per la presenza del tracciato ferroviario e stradale che dalla terraferma attraversa la laguna e giunge a Venezia. Il sistema della viabilità è quindi caratterizzato da una maglia capillare che dagli assi principali distribuisce nelle strade di accesso agli edifici. Il quartiere del Villaggio Laguna si colloca tangenzialmente a via Orlanda, direttrice di collegamento Venezia - aeroporto Marco Polo (oggi deviata dall'attraversamento di Campalto), senza che l'anello di distribuzione al quartiere venga interessato dal traffico, poiché "appeso" con un breve tracciato che distribuisce alla viabilità principale.

INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



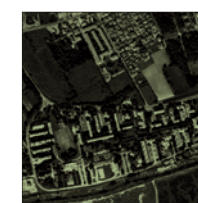
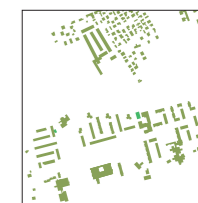
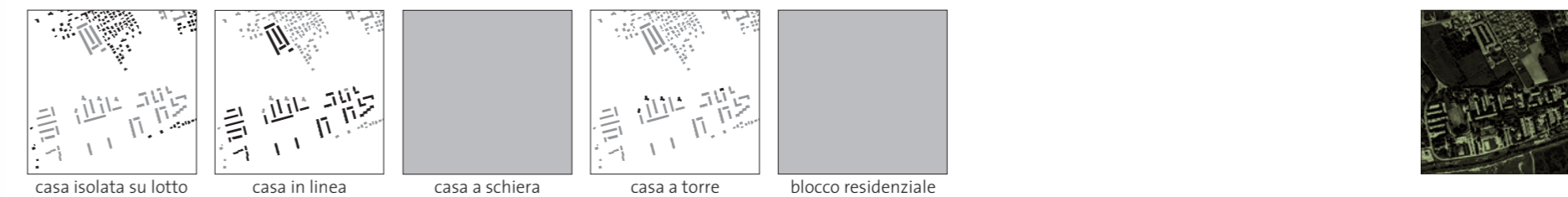
SPAZI APERTI



FUNZIONI



TIPI DI EDIFICATO



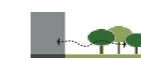


Il quartiere si trova in posizione del tutto isolata dal centro urbano di Campalto, ma possiede un notevole valore ambientale dato l'affaccio privilegiato sulla laguna e la vicinanza col parco di San Giuliano. Vi sono stati di recente diversi interventi di rigenerazione, anche sociale, che ne stanno gradualmente modificando lo stigma detenuto per decenni dal "quartiere CEP" a favore di un più accogliente "Villaggio Laguna". Il suo ruolo e la sua percezione per gli abitanti sta quindi cambiando positivamente, anche grazie alla dismissione da parte dell'ente pubblico di numerosi alloggi, acquistati da persone giovani, famiglie con bambini e diversi stranieri, che hanno contribuito a creare un mix sociale. Diverse le situazioni di "vita pubblica" presenti, soprattutto negli spazi aperti e nei servizi, che rappresentano una potenzialità anche per la stessa Campalto e gli insediamenti vicini. Il problema dell'isolamento fisico e della percezione della "distanza" da parte dei residenti resta comunque importante, come si

evinces da diverse interviste. Villaggio Laguna può essere quindi valorizzato e svolgere un più importante ruolo all'interno del sistema urbano locale, proprio a partire da una riconsiderazione dei suoi spazi aperti, a diversi livelli:

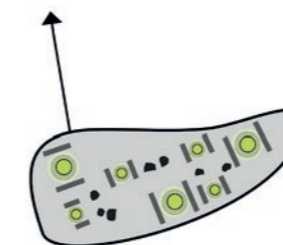
- quello riferito alla vita di quartiere e alle occasioni che offre ai suoi abitanti per la socializzazione, il tempo libero, il benessere;
- quello relativo alla presenza di diversi servizi e la possibilità di specializzarsi con nuovi;
- quello attinente al valore ambientale degli spazi naturali interni e nelle immediate vicinanze dell'insediamento.

Luogo di identità nel sistema dell'abitare



Cura locale collettiva e usi ibridi ++

Ambito giardini collettivi, corti, garages, spazi interstiziali, pilotis
Parole chiave partecipazione, autogestione, aggregazione, attivazione, nuovi significati, riusi, usi temporanei, agopuntura
Opportunità associazione Agape, comunità locale

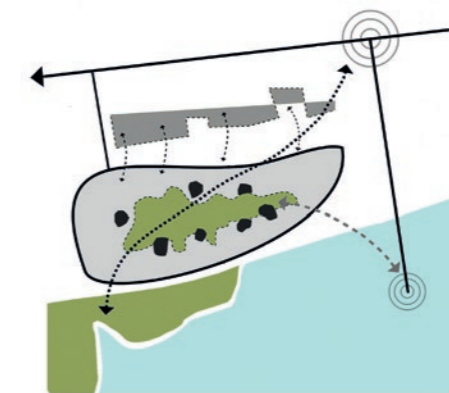


Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano



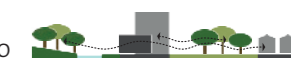
Vincere l'isolamento ++

Ambito percorsi ciclopedonali, centro urbano, attività
Parole chiave connessioni, riorganizzazione, articolazione, rifunzionalizzazione, nodi di attività, nuove centralità
Opportunità presenza di servizi di livello urbano, Variante PRG per Campalto



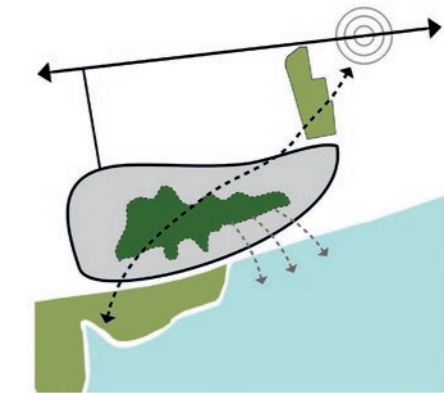
Il quartiere ben si presta ad interventi di "agopuntura urbana" diversificati, che possano valorizzare ogni micro realtà oggi esistente, cogliendo spunti di appropriazioni spontanee già manifeste, legami comunitari oramai consolidati, servizi ed attività varie, già attivi sul territorio. L'ampiezza di alcune corti e le peculiari situazioni riscontrate (es. box auto trasformati in luoghi per socializzazione ed hobbies), lasciano pensare ad una ricchezza di possibili soluzioni progettuali low cost, da affrontare con processi partecipati, con una medio-bassa incisività trasformativa (es. costruzione di piccoli edifici a servizio di alcuni spazi aperti, nuove attività collettive, trasformazione delle zone garages...). Importante quindi definire non solo le possibili soluzioni di progetto, ma le modalità per attivare e condurre un processo a tal fine.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio



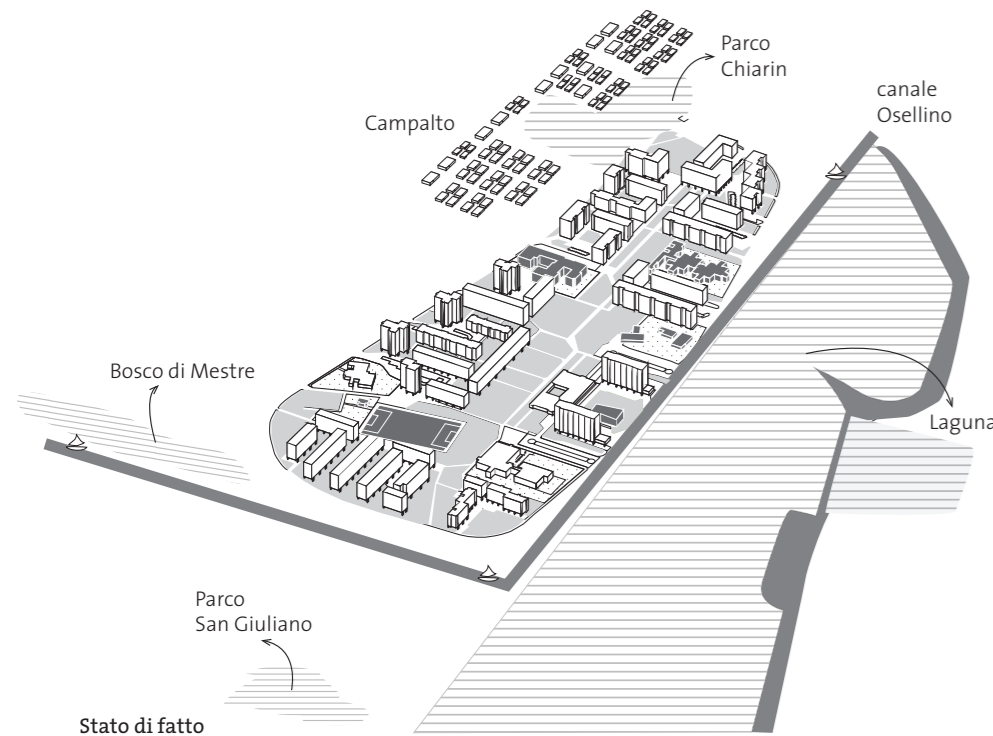
Connessioni nel verde tra città e laguna +++

Ambito parchi urbani, parco di quartiere, corridoio ecologico
Parole chiave connessioni, valorizzazione di paesaggi, corridoio ecologico, piazza lineare
Opportunità variante PRG per Campalto, Parco San Giuliano, BiciPlan



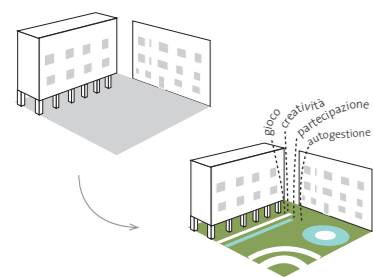
Il quartiere è completamente distaccato dal nucleo urbano di Campalto, nonostante alcuni dei servizi che offre oggi siano appetibili a livello più ampio del solo insediamento residenziale. L'attuale assetto urbano lo "tiene a distanza" – fisica e psicologica – piuttosto che usarne i servizi esistenti. Il progetto di ricucitura delle connessioni pedonali e dei tessuti, già ipotizzato nella precedente strategia e nella variante di Campalto, può modificarne la situazione, in un unico progetto di riconnessione che porti attenzione ai possibili nodi di attività nel quartiere, già esistenti, rafforzabili ed eventuali nuovi, definendone un "centro" riconoscibile.

Una strategia di valorizzazione dell'insediamento a più ampia scala può mettere a sistema i suoi ampi spazi verdi, soprattutto il corridoio centrale in parte attrezzato, con il sistema di parchi piccoli e grandi e gli altri elementi ambientali di grande valore che ha intorno (Parco San Giuliano, l'argine del canale Osellino che affaccia sulla laguna, il parco Chiarin di fronte, il bosco di Mestre), e con Campalto stessa. Villaggio Laguna diviene un "corridoio ecologico" attrezzato, valorizzando il paesaggio locale in una rete, garantendo le connessioni con un nuovo ponte sul Canale Osellino e con la laguna a livello percettivo, nonché con un adeguato percorso ciclopedonale verso Campalto. Questa strategia trova conferma nella Variante al PRG per Campalto, incentrata sulla fascia ineditata a nord del Villaggio, che si riempie con edilizia privata e pubblica in un progetto attento alla dimensione ambientale di spazi aperti e giardini: una "piazza lineare" ciclopedonale, congiunge il centro di Campalto con la laguna, attraverso gli spazi aperti del Villaggio ed un nuovo ponte.



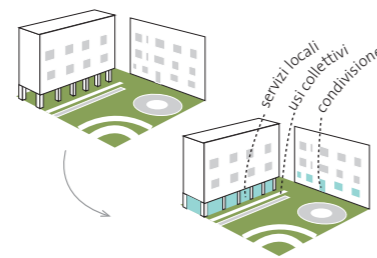
Stato di fatto

STEP 1 / Appropriazione spazi collettivi >> Programma microazioni progettuali

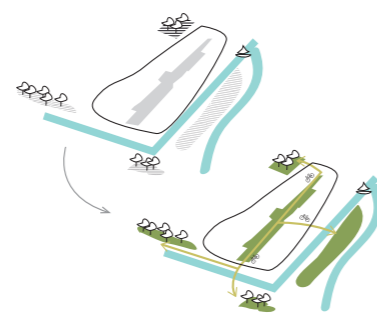


Al Villaggio Laguna, negli anni, si è creata una comunità locale che interagisce e si relaziona socialmente negli spazi esterni agli edifici, appropriandosi e modificando spontaneamente l'habitat e l'uso dei luoghi. Dare valore a questo genere di iniziative strutturando e organizzando un apparato più complesso che dia vita a micro azioni progettuali riconoscibili, può attivare un processo virtuoso che mira alla rivitalizzazione degli spazi "interstiziali" tra le residenze, dove già sorgono piccoli orti e giardini autogestiti. Coinvolgimento strutturato dei residenti e progettazione partecipata le parole chiave.

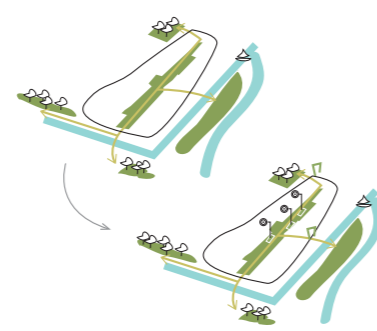
STEP 2 / Piani pilotis e box >> Nuovi usi collettivi e privati



STEP 3 / Frammentazione del verde >> Corridoio ecologico



STEP 4 / Spazi pubblici privi d'identità >> Risignificazione

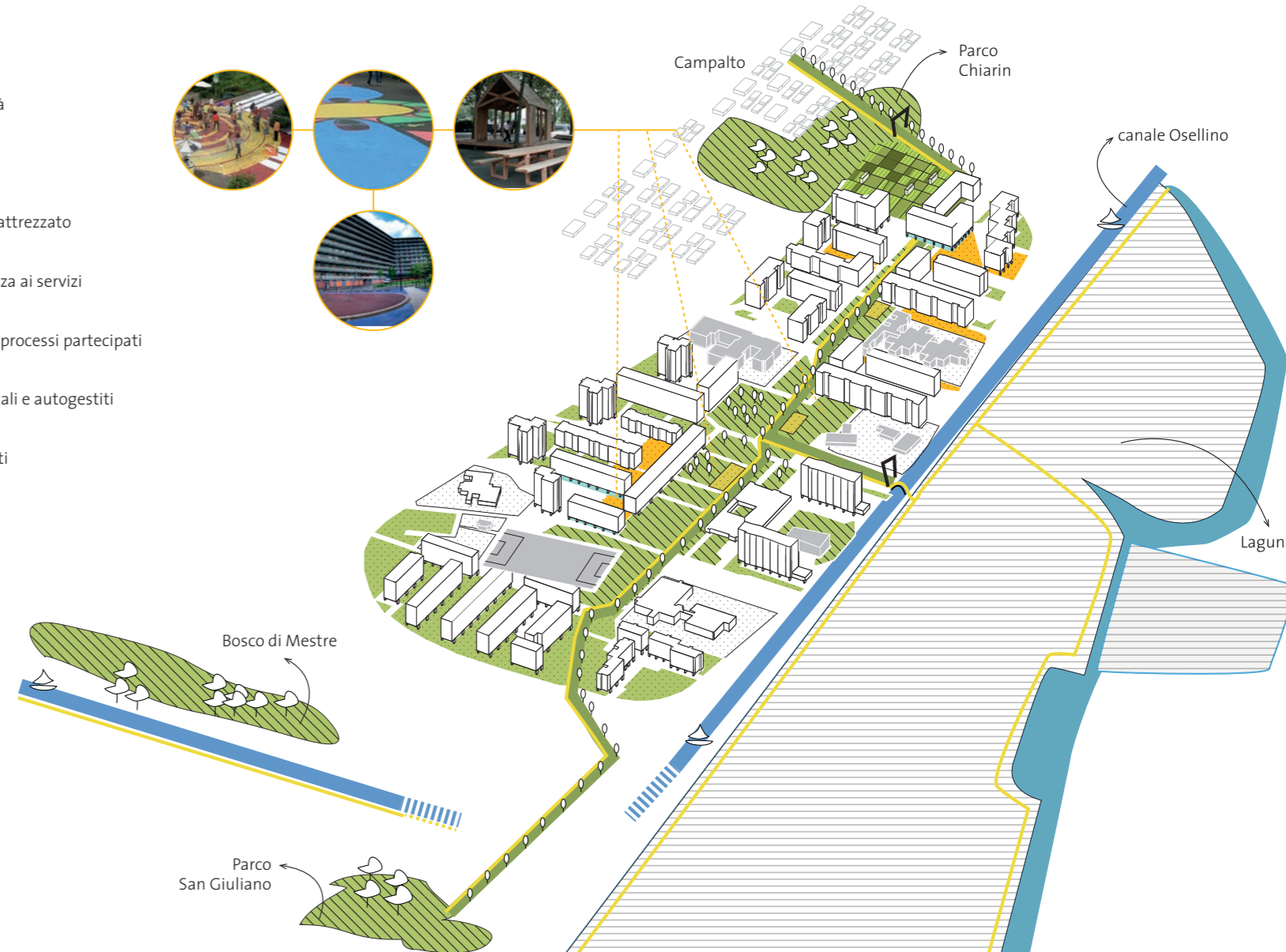


Le tipologie edilizie tipiche degli insediamenti pubblici lasciano inutilizzati o sottoutilizzati numerosi spazi interni: piani pilotis, box auto ormai sotto misura, ecc. Un progetto di riuso e riattivazione condivisa di tali spazi collettivi e privati, può portare a nuove attività e produzione di servizi locali, autogestiti, localizzabili negli spazi porticati chiudibili e fruibili a piano terra e al primo piano. Si potrà inoltre migliorare la qualità degli alloggi adeguando legittimamente i box, ove opportuno, a nuovi locali utilizzabili per fini diversi, residenziali e non, in diretto contatto con gli spazi aperti e valorizzanti i legami tra le persone e la condivisione. Il progetto dovrà studiare l'accessibilità carrabile e trasformare ove possibile le strade asfaltate in strade "per le persone".

È opportuno valorizzare le grandi aree verdi interne al quartiere, prerogativa e carattere "vincente" degli insediamenti pubblici, con due azioni: un progetto alla piccola scala, che strutturi e riorganizzi il verde già esistente; un progetto a scala più ampia, che connetta gli spazi verdi del quartiere con il sistema ambientale territoriale. In questo senso l'obiettivo è mettere in rete un vero e proprio corridoio ecologico di alta valenza ambientale, attraverso la connessione con una pista ciclopedonale e un nuovo ponte del centro di Campalto, del parco Chiarin, del Parco di San Giuliano, del Bosco di Mestre e della Laguna veneta. Questo corridoio congiungerà internamente anche tutte le aree di maggiore valenza del Villaggio.

Per risignificare e riorganizzare gli spazi verdi centrali del Villaggio Laguna a valorizzare i servizi che gli gravitano intorno, si possono definire più nel dettaglio delle piccole centralità diffuse, piazze e aree attrezzate per il gioco e per lo sport, nuove attività aperte alla collettività, che soprattutto all'inizio si affianchino e siano avvalorate dai presidi sociali già presenti. L'inserimento di due landmark, a segnare le porte di accesso di questo nuovo spazio pubblico attrezzato, segnerà "l'apertura" di Villaggio Laguna ai cittadini non residenti.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Aree collettive - processi partecipati
- Nuovi servizi locali e autogestiti
- Servizi valorizzati
- Landmark
- Pista ciclabile

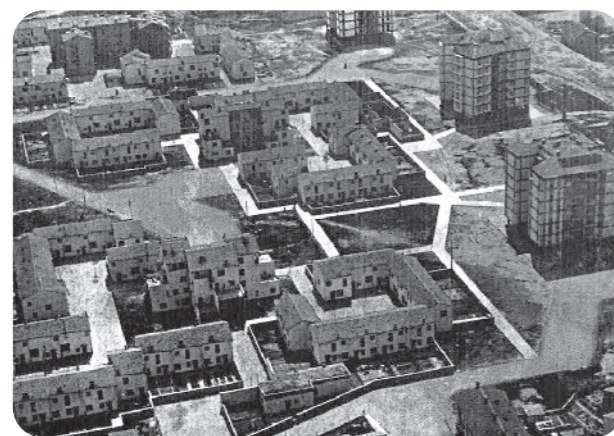


02 QUARTIERE INA CASA VILLAGGIO SAN MARCO

Mestre, Comune di Venezia, viale San Marco

Anno costruzione 1951
Dimensione 55 ettari
Tipologia blocchi residenziali da 4 a 5 piani
Committente INA Casa
Progettista Gruppo coordinato da Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà

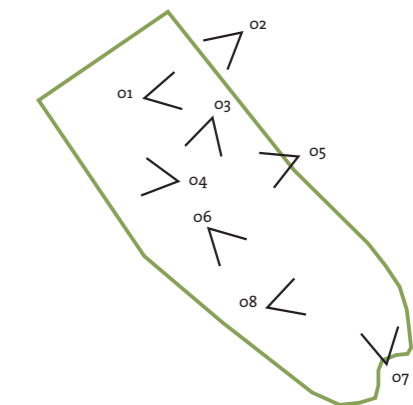
Il progetto prende avvio dall'approvazione del "Piano Fanfani" per l'edilizia popolare nel 1949. Il lotto in esame è compreso tra i canali Salso e Osellino e si estende per circa 55 ha. L'idea progettuale alla base consiste nella definizione di alcuni nuclei residenziali detti "corti", che richiamano il modello abitativo insulare veneziano, a cui si alternano edifici a due piani, a torre e in linea.



L'immagine è stata reperita attraverso il link:
<http://mapserver.iuav.it/website/darcven/schede/VEo2o.pdf>



RILIEVO FOTOGRAFICO



Il quartiere Ina-Casa si presenta costituito da 7 nuclei residenziali, con alloggi oggi di proprietà privata, che ricalcano le cosiddette "unità di vicinato" previste nel progetto originario. Queste sono composte da diverse tipologie residenziali (duplex e schiere a 2 piani, case in linea a 4 piani e case a torre a 6 piani, per circa 1290 alloggi totali) organizzate lungo Viale San Marco, asse principale di distribuzione del quartiere. Il sistema insediativo a "corte aperta" fa sì che gli spazi aperti (unitari, continui e di medie dimensioni) siano quasi completamente accessibili, modulati tra gli ambiti più pubblici dell'asse centrale e quelli più privati delle aree residenziali. Consistenti sono oggi anche le componenti ambientali circostanti: il parco San Giuliano, il lungo canale dell'Osellino, l'area di Forte Marghera. Il quartiere, configurandosi come "autonomo", presenta una buona dotazione di attrezzature collettive lungo viale San Marco: diversi edifici scolastici, negozi, uffici pubblici, un centro civico culturale e ricreativo, una parrocchia e dei campi sportivi.



ASPETTI AMBIENTALI

Pur essendo caratterizzata da un tessuto urbano frammentato, l'area è divisa dal punto di vista tipologico in due ambiti ben distinti. La fascia nord-orientale ha un maggior rapporto percentuale del verde rispetto all'edificato, diversamente da quella sud-occidentale. All'interno del quartiere, nonostante l'originaria funzione strutturale del verde nelle corti, questo è percepito come un elemento ormai in degrado e non più caratterizzante l'area. Lungo l'asse centrale del viale San Marco e ad una visione più ampia del sistema ambientale, si riscontra invece che il sistema stesso va diventando sempre più presente e corposo, anche grazie alla recente realizzazione del Parco San Giuliano e alla sistemazione del Canale dell'Osellino.



ASPETTI INSEDIATIVI

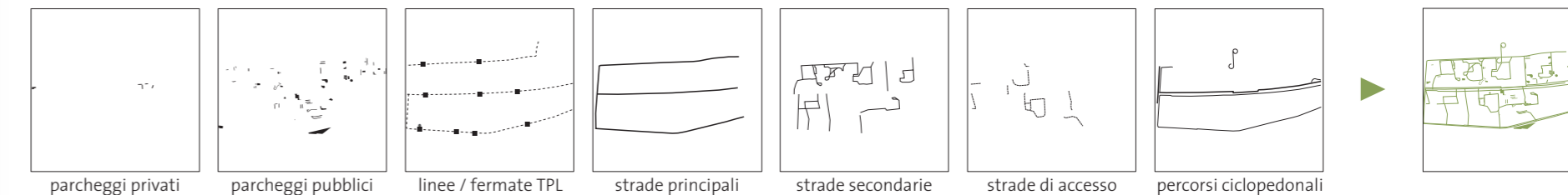
La struttura del sistema insediativo è distinta in due ambiti principali, divisi dal viale centrale dove sorgono le principali attività commerciali e i servizi, con funzioni di supporto alla residenza. Nel complesso il sistema insediativo risulta essere diffuso, nonostante una maggiore compattezza della zona situata a nord-ovest, che va a scapito degli spazi pubblici presenti. La creazione di micro nuclei autonomi nelle corti ha invece determinato, con il passare del tempo, un progressivo isolamento del quartiere, privandolo della possibilità di scambi con e dall'esterno soprattutto in queste zone più interne, causandone così la trasformazione in "dormitorio".



ASPETTI INFRASTRUTTURALI

La fitta rete stradale di Mestre abbraccia il quartiere di San Marco con distacco: le vie di accesso e uscita sono molte, mentre ogni permeabilità interna è ridotta all'essenziale, trasformando le strade interne quasi in strade private. La strada che taglia longitudinalmente il quartiere, viale San Marco, sembra convogliare in se la rarefatta vitalità della zona, non permettendone però sbocchi o alternative. La recente predisposizione della rotaia per il passaggio del tram sul viale, insieme alla deviazione della viabilità carrabile in accesso e in uscita sulle vie di Forte Marghera e viale Vespucci ai bordi dell'insediamento, connotano il quartiere come destinato prevalentemente all'attraversamento del traffico locale e dei mezzi pubblici di collegamento con Venezia.

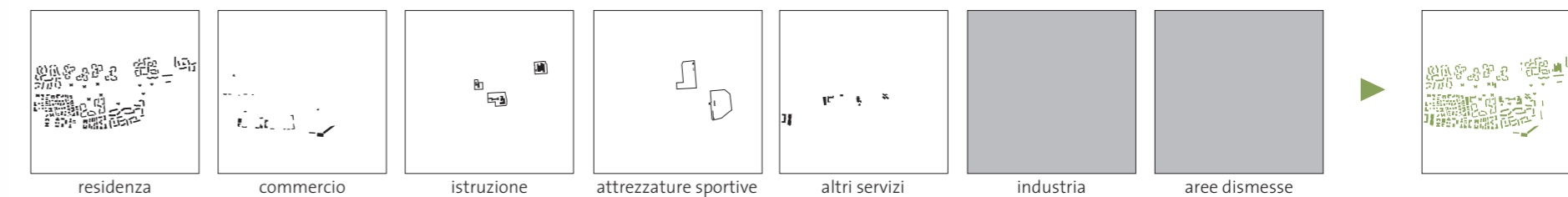
INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



SPAZI APERTI



FUNZIONI



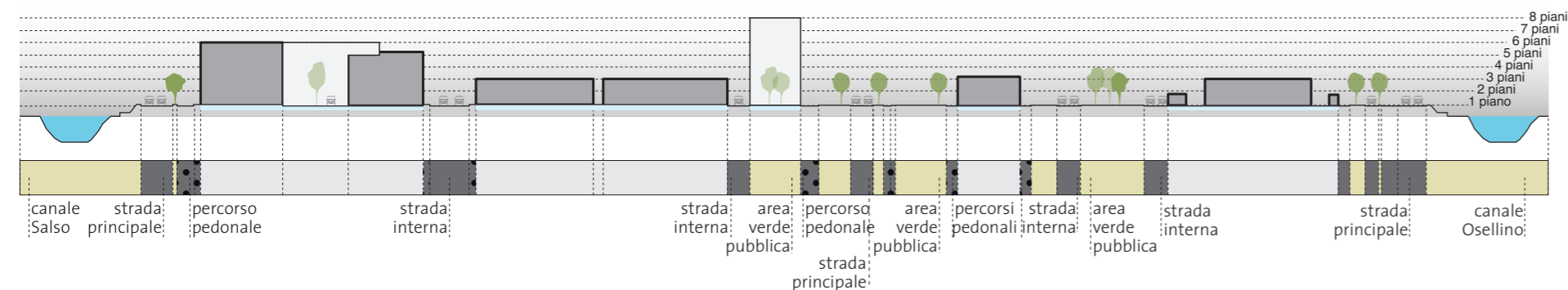
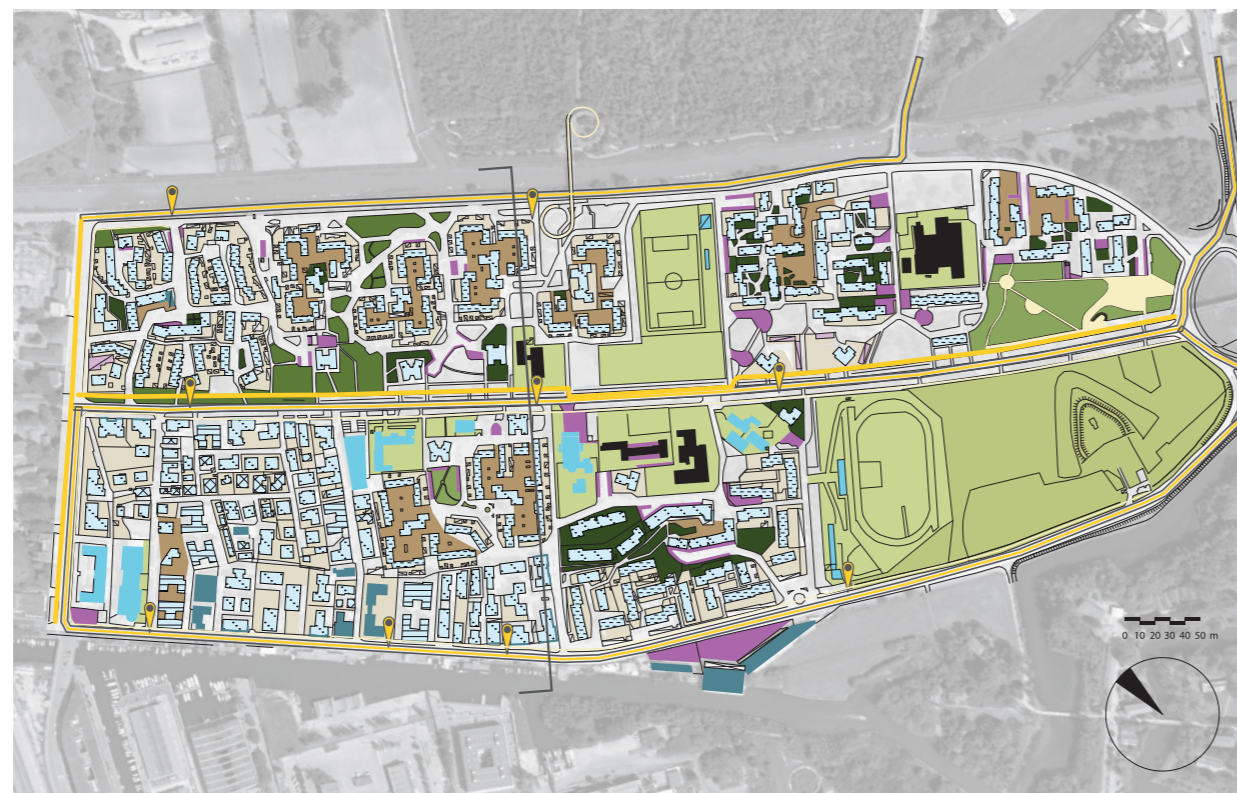
TIPI DI EDIFICATO



	verde pubblico attrezzato		piazze/aree pubbliche pavimentate
	verde di pertinenza dei servizi		percorso TPL
	giardini residenziali accessibili		percorso ciclabile
	giardini privati/non accessibili		percorsi pedonali
	verde pubblico		fermate autobus
	verde incolto		casa isolata su lotto
	residenza		edificato in linea
	istruzione		casa a schiera
	servizi		edificato a torre
	commercio		blocco residenziale
	industria		attrezzature ludiche
	parcheggi privati		orti
	parcheggi pubblici		

LEGENDA SEZIONI

	superficie permeabile inerbita		residenza
	costruito		istruzione
	percorso ciclopedonale in asfalto		servizi
	viabilità in asfalto		industria
	parcheggio in asfalto		commercio



01. PEZZO DI CITTÀ (+)

Il Villaggio San Marco, concepito come quartiere autosufficiente, rappresenta oggi un vero brano di città, dotato di servizi ed attività commerciali di livello locale e urbano, ben connesso con il resto della città: l'asse di Viale San Marco si configura come una centralità lineare da potenziare, già costituita da negozi e attività, dotata di verde e percorsi ciclabili.



02. MOBILITÀ DOLCE E PERCORSI PEDONALI (+)

Il quartiere è dotato di una rete di percorsi ciclopedonali ben strutturata, che consentono una mobilità dolce di livello locale e sovralocale comoda e sicura grazie alla realizzazione di due ponti: quello che attraversa il canale a nord su Via Amerigo Vespucci e consente un collegamento "sicuro" con il vicino quartiere Pertini, l'altro che prolunga la pista ciclabile di Viale San Marco verso il Parco di San Giuliano.



03. NODO DI SCAMBIO (?)

La buona accessibilità al quartiere, garantita sia per i mezzi privati che pubblici, la posizione strategica a pochi passi dal centro storico di Mestre, la presenza di una viabilità di rapida connessione con Venezia, configurano Villaggio San Marco come nuovo nodo di scambio - improprio e alle volte sovraccarico - dell'area metropolitana comunale. I parcheggi destinati ai residenti vengono spesso occupati da esterni che si spostano verso Venezia.



04. AREE PUBBLICHE SOVRABBONDANTI E STRUTTURE DA RICONVERTIRE (?)

Lungo Viale San Marco si riscontrano una serie di aree pubbliche sottoutilizzate ed alcune strutture commerciali oggi in disuso che costituiscono una pausa all'interno del sistema di servizi e spazi pubblici che strutturano l'asse viario, inviando ad alcuni abitanti un segnale, probabilmente errato, di stasi e decadenza.



05. RICCO SISTEMA AMBIENTALE (+)

Il quartiere si inserisce all'interno di un sistema ambientale e paesaggistico molto vario, le cui emergenze principali sono il Parco San Giuliano e l'area Forte Marghera a sud, il canal Salso ad ovest, il canale Osellino ed il relativo Bosco di Mestre a est. L'asse centrale è un microsistema lineare di verde che si spinge fino al centro città.



06. NUOVE AREE ATTREZZATE E PARCO SAN GIULIANO (+)

L'apertura del parco urbano di San Giuliano (intervento di riconversione e bonifica di un'area contaminata) e del sistema di piste ciclabili e pedonali di connessione al quartiere, avvalorano l'importanza di Villaggio San Marco come polarità urbana tra Mestre e Venezia.



07. SISTEMI RESIDENZIALI (+)

Le corti costituiscono un sistema di spazi collettivi fortemente identitario del quartiere, sempre accessibile, modulante gli spazi pubblici, utile per creare relazioni di vicinato. Gli edifici a torre presenti sono molto più limitati di quelli previsti dal progetto originario, eppure si inseriscono bene nel contesto insediativo. Nonostante l'appetibilità del quartiere, l'attuale crisi immobiliare ha bloccato il completamento di alcune nuove realizzazioni residenziali in aree vacanti.



08. L'INEFFICACIA DELLE CORTI (?)

Il ruolo che le corti giocano all'interno del quartiere ed il tipo di attività che vi si svolgono non è sempre lo stesso: alcune risultano maggiormente curate e vissute dagli abitanti, altre sono state relegate ad aree parcheggio; in altre ancora le attività commerciali previste, risultano chiuse ed abbandonate. In generale rappresentano uno degli elementi più problematici seppur caratteristici del quartiere.



In linea generale il quartiere "funziona" bene, grazie anche a recenti interventi di più ampia portata sul territorio; in particolare ci si riferisce alla realizzazione di parco San Giuliano e del ponte ciclopedonale che lo connette al Villaggio, e agli interventi per la moderazione e deviazione del traffico sul viale, nonché nel centro di Mestre. Tutto ciò ha positivamente trasformato il quartiere a livello di fruizione ciclopedonale, rendendolo un corridoio verde servito e molto utilizzato (a livello veicolare, data la posizione, è sempre stato un collegamento privilegiato per Venezia e altre destinazioni). Per molti punti di vista Villaggio San Marco è un quartiere "esemplare".
Non è necessario parlare di rigenerazione dunque, ma al più di valorizzazione di alcuni caratteri non pienamente espressi, come nelle corti, e di bonifica di alcune aree inquinate, fenomeno ricorrente in più zone nell'entroterra veneziano.

Alle diverse scale di approfondimento è importante segnalare:

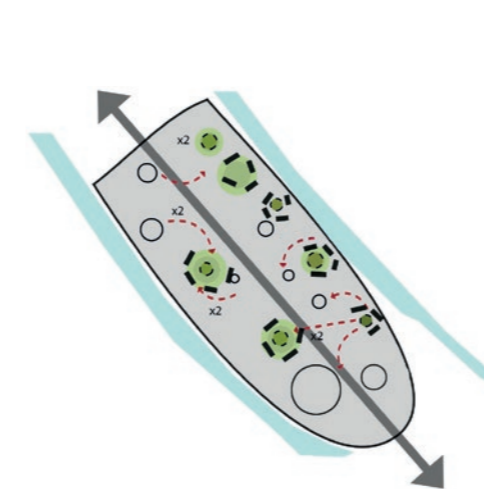
- la necessità di ridare vitalità al sistema insediativo a corte;
- la presenza di una centralità lineare importante e già funzionante a livello sovra-locale;
- il ruolo di connessione tra la città e l'ambiente naturale e lagunare circostante.

Luogo di identità nel sistema dell'abitare 



Nuova vitalità alle corti +

Ambito corti residenziali collettive
Parole chiave partecipazione, cura collettiva, vitalità, attivazione, agopuntura, stimolo alla creatività
Opportunità risanamento aree inquinate, percorsi partecipati



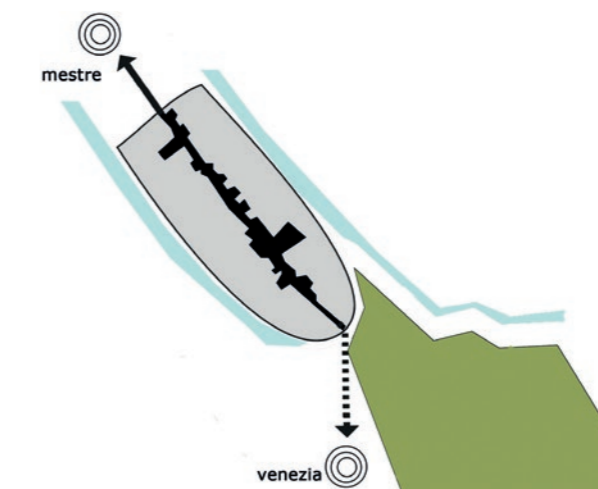
La situazione delle corti residenziali è oggi il carattere più debole del quartiere, pur non rappresentando un reale problema. Concepite come tranquilli ambiti residenziali collettivi e spazi per la socialità, risultano piuttosto scarsamente vissute, poco ospitali, luogo della chiusura in se stessi piuttosto che dell'incontro della comunità. Le situazioni sono molto differenziate, e per ipotizzare un processo di rivitalizzazione andrebbero impostati percorsi di coinvolgimento dei cittadini ed interventi di agopuntura urbana da studiare ad hoc.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano 



Rafforzare la centralità lineare ***

Ambito viale centrale, accessibilità, servizi
Parole chiave connessioni, nuove centralità, funzionalizzazione, nodi di attività, asse attivatore
Opportunità nuova linea tramviaria



Il quartiere, sia per la sua ampiezza che per la sua conformazione, non può essere considerato propriamente un "seme" da cui sviluppare un'urbanità, ma è a ben vedere un pezzo di città già funzionante, ben strutturato. Il viale interno è importante sia come connessione esterna, per la mobilità dolce e locale, che come spina strutturante di attività: piuttosto che tagliare il quartiere in due, come spesso accade in altri casi, lo anima e lo congiunge. Una problematica da approfondire e risolvere, a livello di studio di settore, è l'utilizzo improprio del quartiere come "nodo di scambio": molte persone della terraferma vi giungono in auto, per parcheggiare e prendere i comodi autobus per Venezia, anche di notte, o per recarsi al centro di Mestre.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio 

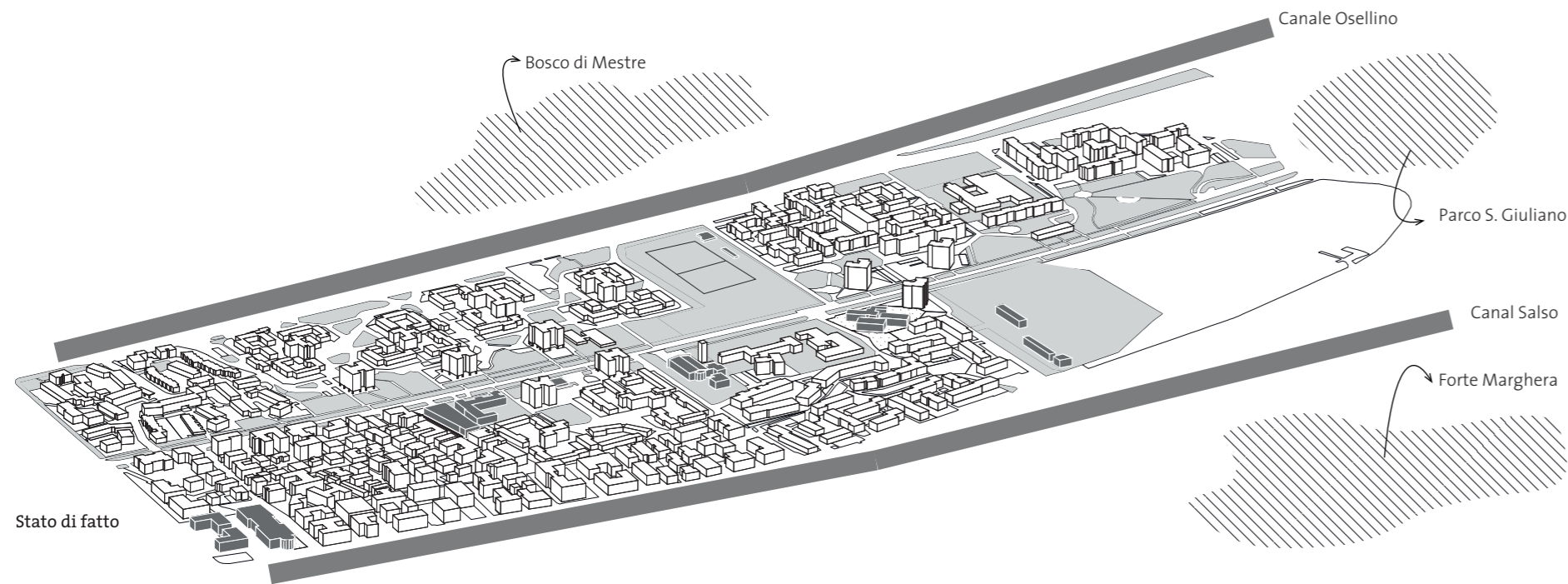


Da cul de sac a corridoio verde ***

Ambito parchi urbani, viale centrale, percorsi ciclopedonali
Parole chiave valorizzazione di paesaggi, naturalizzazione, corridoio ecologico, centralità urbana
Opportunità Parco San Giuliano, Forte Marghera

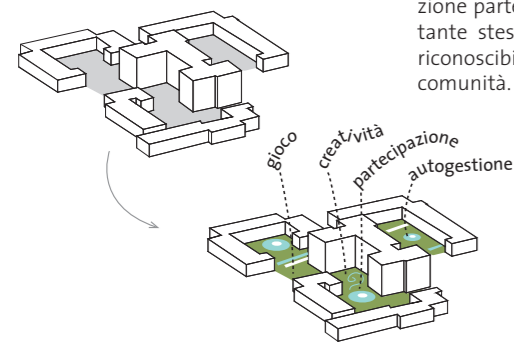


Villaggio San Marco è un funzionante spazio filtro tra città e ambiente naturale, grazie alla recente connessione ciclopedonale con il parco San Giuliano e il relativo argine lagunare. Si pone quindi a ragion veduta come esempio da considerare per altre situazioni che presentino potenzialità simili: da quartiere marginale, un cul-de-sac urbano a livello pedonale e una zona di passaggio per il traffico veicolare, ha sviluppato appieno la condizione di "gradiente di naturalità". Una ulteriore valorizzazione del sistema per Villaggio San Marco potrà arrivare una volta che verrà ridefinita la modalità di fruizione ed accessibilità della vicina ed importante area di Forte Marghera, attualmente in stand-by. Da segnalare il progetto delle piste ciclabili, che prevede un nuovo tratto a congiunzione del Villaggio con Favaro Veneto lungo viale Vespucci ed attraverso il bosco della Bissuola.

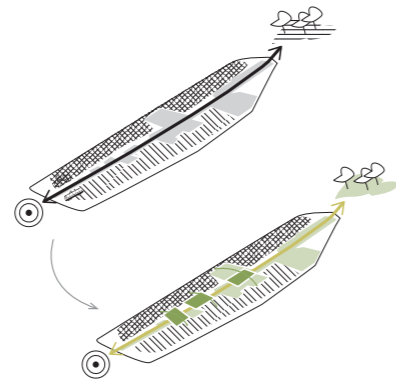


STEP 1 / Corti residenziali latenti >> Organizzazione/partecipazione degli spazi collettivi

Per valorizzare ulteriormente il quartiere di Villaggio San Marco è opportuno migliorare la vivibilità delle corti residenziali presenti attraverso la strategia poco invasiva dell'agopuntura urbana. Attraverso la progettazione partecipata, si può oggi dare la possibilità all'abitante stesso di configurare e rendere maggiormente riconoscibile lo spazio che abita, "aprendolo" all'intera comunità.

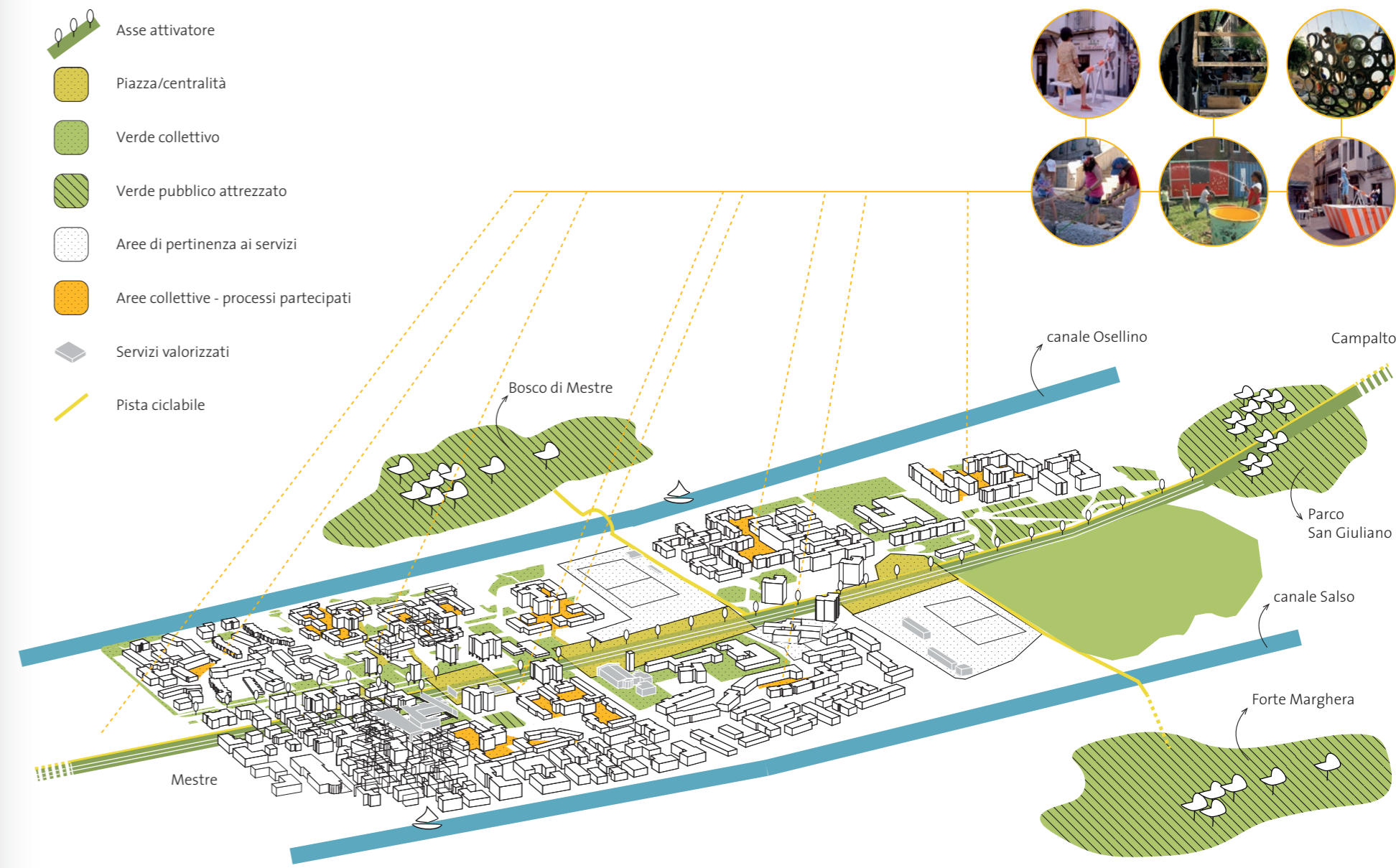


STEP 2 / Asse centrale >> Asse connettore



Viale San Marco è un efficace asse di collegamento, trasporto locale e vita quotidiana, e ospita in maniera equa diversi tipi di mobilità. Il suo potenziale è elevato e si configura a tutti gli effetti come una centralità lineare del quartiere. Il viale viene vissuto come un attraversamento valicabile che distingue il quartiere in due parti: l'inserimento di alcune piccole centralità disposte in modo trasversale può rafforzare i collegamenti tra gli spazi pubblici già esistenti da un lato all'altro della strada. Si pensa a micro interventi di riqualificazione, come per esempio la coloritura di parte del manto stradale con altri colori e texture, portando a una visione "continua" del quartiere che lo congiunga fin dentro le corti.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Aree collettive - processi partecipati
- Servizi valorizzati
- Pista ciclabile

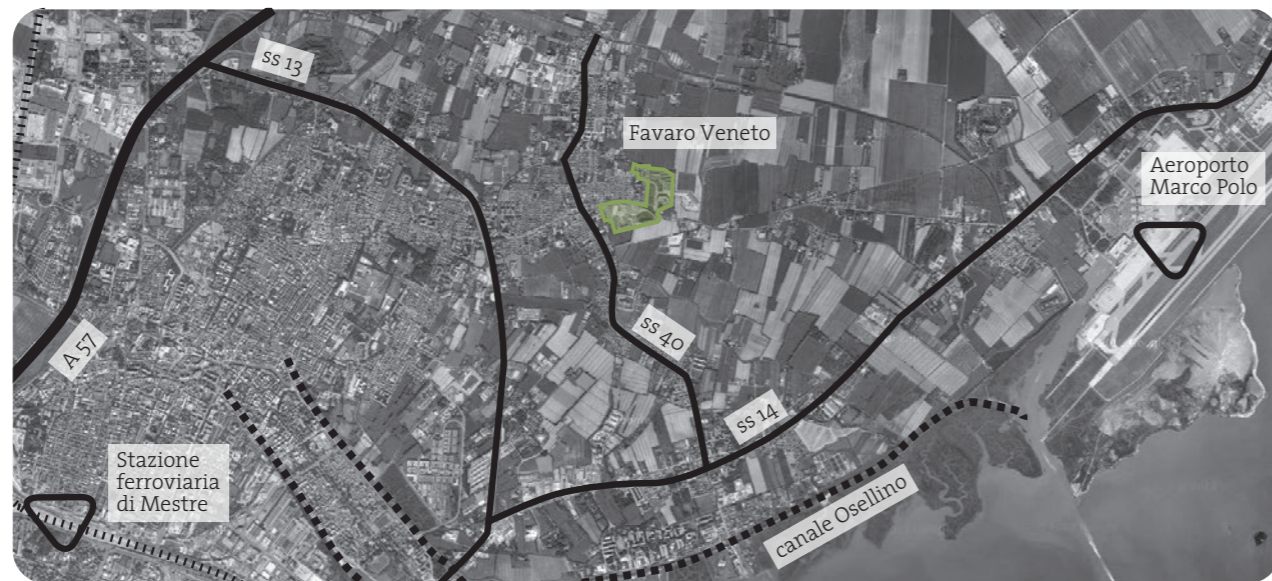


03 QUARTIERE RESIDENZIALE PEEP DI FAVARO VENETO

Favaro Veneto, Comune di Venezia, via Triestina

Anno costruzione 1978
Dimensione 17 ettari
Tipologia blocchi residenziali da 3 a 7 piani, residenze monofamiliari
Committente I.A.C.P. Provincia di Venezia
Progettista su via Monte Prabello: non identificato; su via Triestina: Studio Architetti Associati; Ruggero Artico e Riccardo Artico

Il quartiere risulta, sin dalla sua costruzione fino ad oggi, un quartiere isolato rispetto all'insediamento storico della cittadina di Favaro Veneto, nonostante sia servito da autobus e tram diretti verso la stazione ferroviaria di Mestre, poiché situato al margine dell'edificato ed adiacente alle aree agricole. Il complesso si compone di diversi tipi abitativi, con una serie di ampi spazi pubblici e diversi servizi.

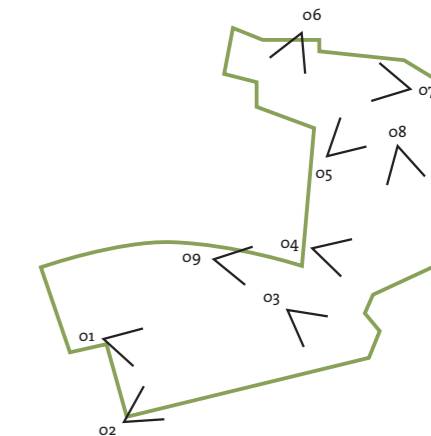


— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale Ferrovia ■■■■ Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Archivio Foto Bellato - Favaro Veneto.
Vista progetto quartiere residenziale IACP. Immagine reperita in:
<http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/23178/GP/13#gallery>

RILIEVO FOTOGRAFICO



Intervento Peep di tipo misto (I.A.C.P., cooperative, enti), il quartiere è costituito da 5 nuclei residenziali (fra cui il celebre condominio di 240 alloggi "Pantera Rosa", studio Artico Architetti Associati, il maggiore intervento realizzato dall'I.A.C.P. di Venezia in ambito provinciale) organizzati in modo tale da costituire una barriera contenitiva al tessuto diffuso della municipalità di Favaro Veneto.

Le tipologie edilizie sono miste (palazzine, stecche multipiano, corti), con altezze che variano dai 3 ai 10 piani, tutte dotate di aree a verde residenziale con un rapporto sempre diverso rispetto alla strada e allo spazio pubblico fruibile: recintato e non accessibile, rialzato e accessibile, sempre accessibile.

Le aree a verde pubblico sono ampie e concentrate in posizione baricentrica, mentre il centro di servizi, che comprende un centro commerciale, una piazza, un asilo, e la parrocchia, è localizzato a ovest, più vicino al centro di Favaro Veneto.



ASPETTI AMBIENTALI

La zona orientale della municipalità di Favaro Veneto è ancora caratterizzata da una vasta area rurale, che si estende dal Dese sino alla gronda lagunare, mentre nell'area settentrionale sorge parte del Bosco di Mestre. Al suo interno il quartiere presenta numerose aree verdi pubbliche di notevole dimensione ma non adeguatamente valorizzate, che si confrontano con un sistema diffuso di aree verdi minori private, frutto dell'edificazione e della preferenza di alloggi singoli e mono-familiari.



ASPETTI INSEDIATIVI

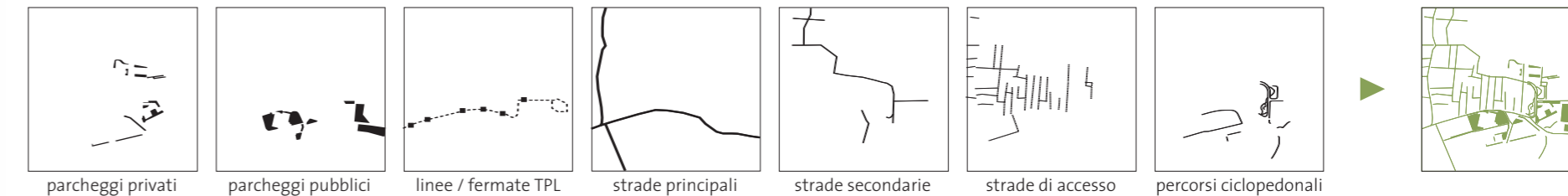
Il centro della vita di Favaro Veneto si trova a nord dell'area, nella zona dell'antica chiesa di Sant'Andrea, in posizione più baricentrica rispetto al territorio (comprendente anche Campalto, Tessera e Dese). E' facile notare come lo sviluppo insediativo di questo quartiere sia stato altamente influenzato dall'infrastruttura, tant'è che negli anni l'espansione edilizia si è indirizzata sempre di più lungo le strade principali di attraversamento. Il quartiere pubblico, seppur sviluppato senza un piano unitario ma per frammenti successivi, sembra essere il limite orientale invalicabile dell'adiacente espansione residenziale privata, bypassato solo dalla recente realizzazione del capolinea del tram con il deposito in via Monte Prabello.



ASPETTI INFRASTRUTTURALI

Favaro Veneto rappresenta l'estremità orientale della conurbazione di Mestre, confinando ad ovest con la Municipalità di Mestre-Carpenedo. Il sistema infrastrutturale si compone principalmente dei due assi stradali principali, l'arteria ovest-est via San Donà - via Triestina, che collega il Viadotto Miranese conducendo all'Aeroporto "Marco Polo", e l'arteria sud-nord, via Gobbi - via Altinia. Il sistema infrastrutturale ha assunto, per questo quartiere, una rilevanza strutturante per l'espansione dello stesso.

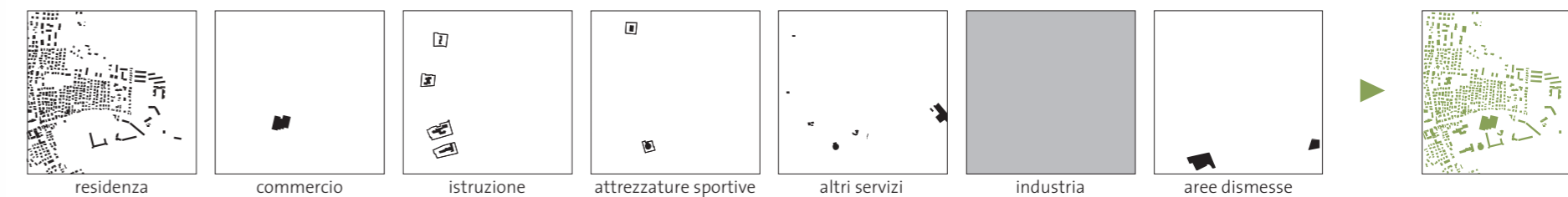
INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



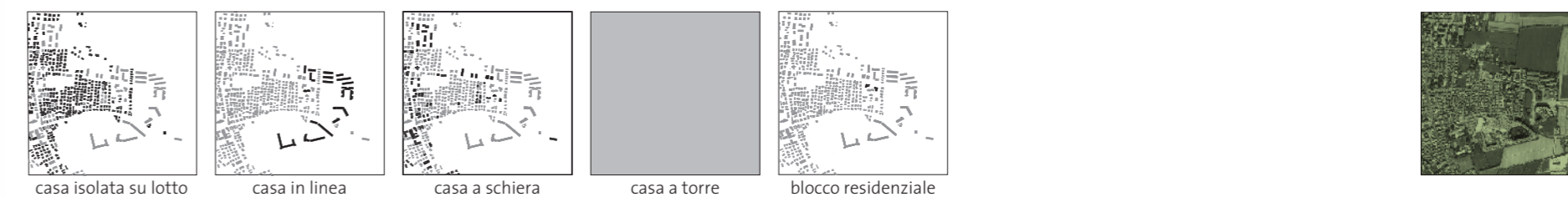
SPAZI APERTI



FUNZIONI



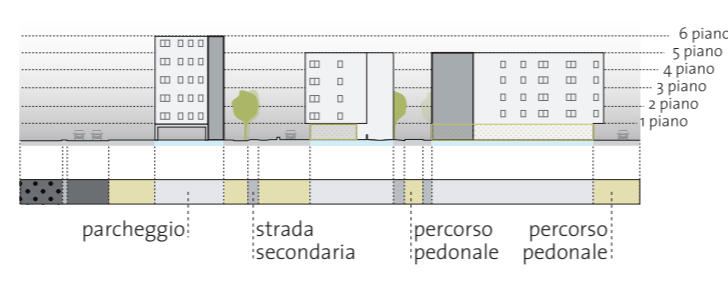
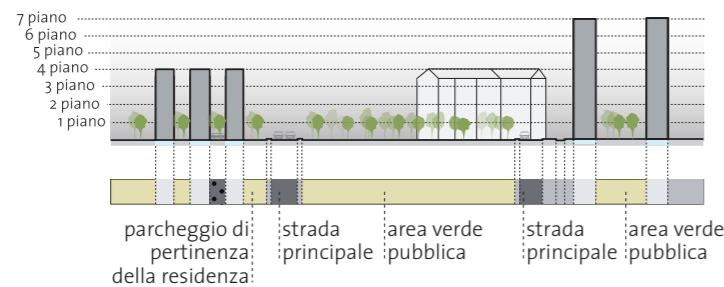
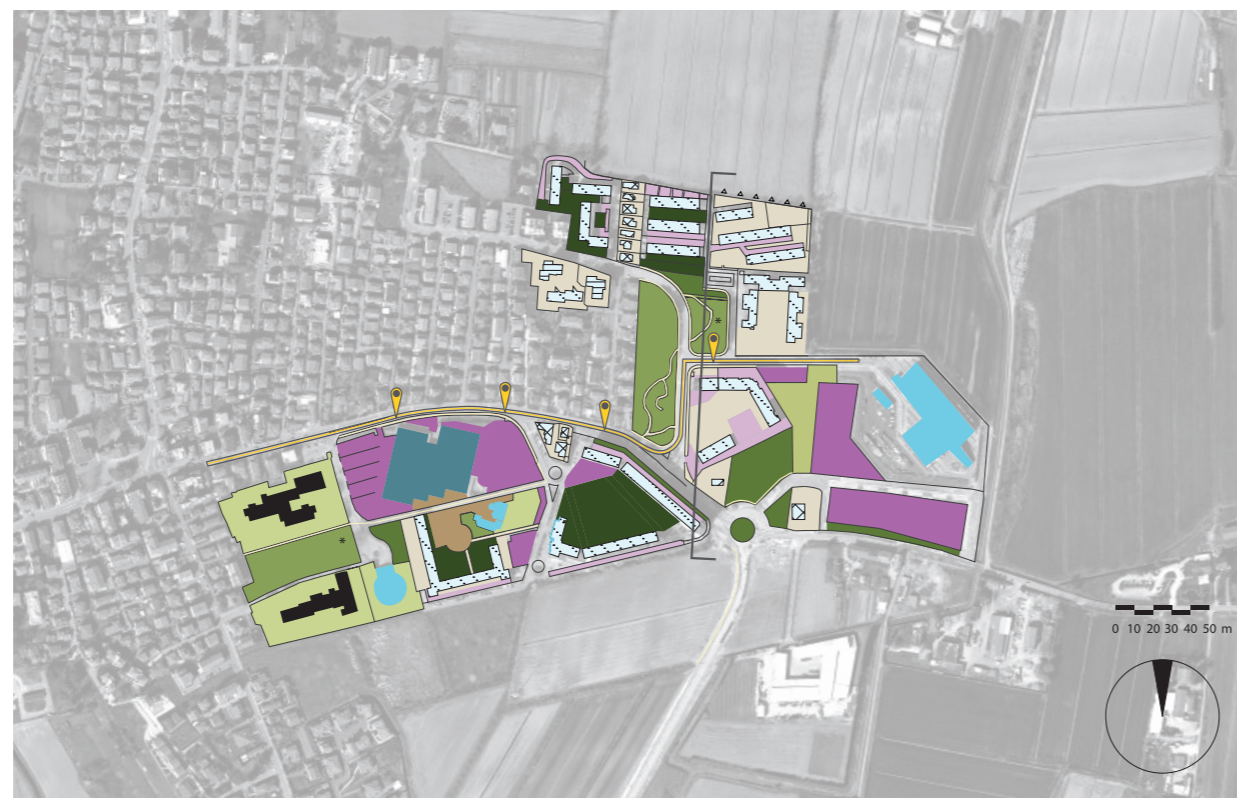
TIPI DI EDIFICATO



- verde pubblico attrezzato
- verde di pertinenza dei servizi
- giardini residenziali accessibili
- giardini privati/non accessibili
- verde pubblico
- verde incolto
- residenza
- istruzione
- servizi
- commercio
- industria
- parcheggi privati
- parcheggi pubblici
- piazze/aree pubbliche pavimentate
- percorso TPL
- percorso ciclabile
- percorsi pedonali
- fermate autobus
- casa isolata su lotto
- edificato in linea
- casa a schiera
- edificato a torre
- blocco residenziale
- attrezzature ludiche
- orti

LEGENDA SEZIONI

- superficie permeabile inerbita
- costruito
- percorso ciclopedonale in asfalto
- viabilità in asfalto
- parcheggio in asfalto
- residenza
- istruzione
- servizi
- industria
- commercio



01. MARGINE URBANO (+)
Il Peep di Favaro costituisce nella sua marginalità la porta orientale della città verso la campagna ed il vicino bosco di Mestre. L'incisività dei volumi edificati ridisegna il margine urbano e "blocca", pur nel suo isolamento, lo sviluppo di ulteriori villini privati.



02. AREE A VERDE PUBBLICO SOTTOUTILIZZATE (?)
Sono presenti numerose aree a verde pubblico prive di caratterizzazione funzionale e spaziale, che pur trovandosi in una posizione baricentrica risultano poco connesse fra di loro e con il resto del quartiere. La presenza di orti urbani non regolamentati è diffusa.



03. VERDE DI PERTINENZA RESIDENZIALE (+) (?)
Il tessuto residenziale è organizzato in cinque nuclei distinti per tipologie edilizie (palazzine, stecche multipiano, corti) e dotati di giardini pertinenziali semi-privati, alcuni accessibili ed altri recintati, presentanti uno stato di manutenzione medio alto e sporadiche "incursioni" e personalizzazioni da parte degli abitanti.



04. STRADA SOVRADIMENSIONATA (-)
L'asse stradale principale di Via Triestina - Via Monte Prabello che attraversa il quartiere ed ospita il tracciato tramviario, ha una sezione sovradimensionata rispetto al contesto che serve, tanto da costituire una cesura interna al quartiere e soprattutto per la fruizione delle aree verdi che vi si affacciano.



05. SNODO TRAM (?)
Il Capolinea del tram, che rappresenta una importante risorsa per i collegamenti del quartiere con il resto della città, con Mestre, Marghera e nel prossimo futuro anche Venezia, si configura oggi come elemento a se stante, una struttura monofunzionale desertica, circondata da parcheggi di scambio non adeguatamente utilizzati.



06. PARCHEGGI-CESURA (-)
La configurazione di Via Triestina, con l'ampiezza e la posizione aree a parcheggio nelle vicinanze del centro commerciale del quartiere, isolano la spina di servizi e spazi pubblici parallela, escludendo quest'area dalla rete di attrezzature per la città raggiungibili a piedi o in bicicletta.



07. UN NUCLEO DI SERVIZI (?)
Il centro della vita del quartiere è situato nella zona del centro commerciale e della piazza retrostante. Questi si inseriscono all'interno di un sistema di servizi (chiesa, scuola, asilo, centro anziani) e spazi all'aperto attualmente frammentato, da potenziare e da connettere maggiormente con il centro di Favaro.



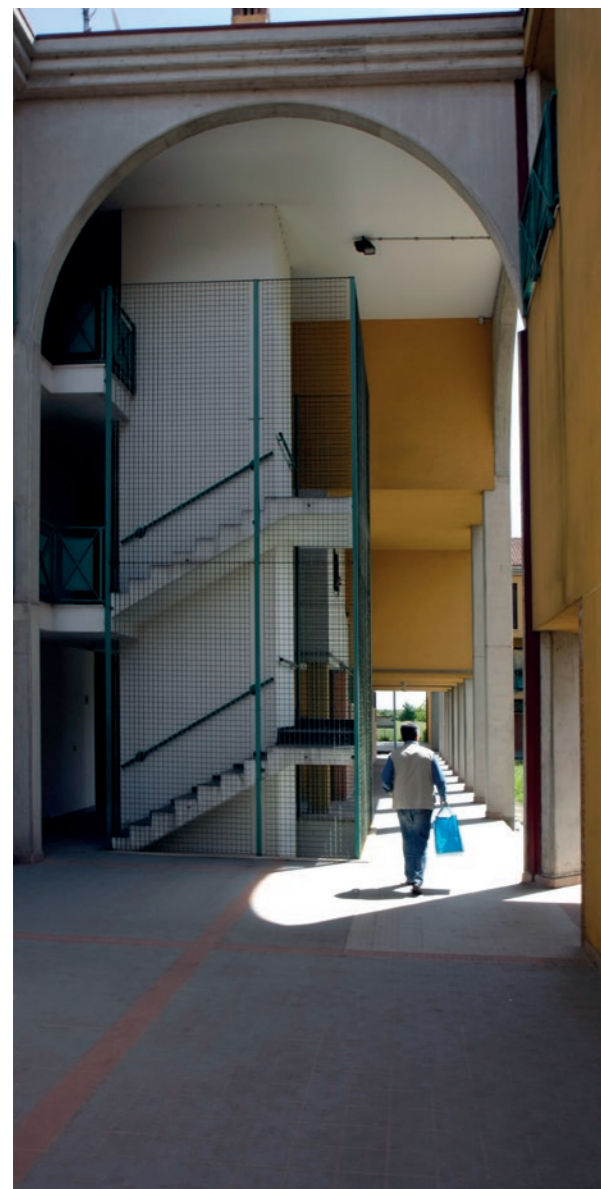
08. PARCO GIOCHI E PERCORSO PEDONALE (+)
Affianco alle scuole locali vi è un'area di verde pubblico attrezzato, molto apprezzata dai residenti e nascosta dal traffico cittadino. È costeggiata da un percorso pedonale che connette l'area a sud di via Triestina con la trasversale via Gobbi, offrendo un'importante alternativa pedonale protetta alla trafficata via Triestina.



09. EDIFICI PUBBLICI IN DISUSO (?)
All'interno del sistema dei servizi permangono aree e strutture pubbliche in disuso, come il complesso della ex piscina e l'area che la circonda, importanti in un'ottica di potenziamento di servizi del welfare e innovazione.



10. PIANI PILOTIS E STRADE DI SERVIZIO (?)
Molti degli edifici sono caratterizzati da piani pilotis oggi inutilizzati, che non consentono un valido rapporto dentro-fuori e si percepiscono come "spazi sprecati", pur mantenendo interessanti potenzialità di riuso. Questi spazi e le strade di servizio di accesso ai garage condominiali, ospitano attività di gioco da parte dei giovani abitanti.



Il quartiere si pone come un elemento di “contenimento” alla crescita indifferenziata di abitazioni singole verso il lato est del nucleo urbano di Favaro Veneto. Posizionato lungo la direttrice di collegamento con Tessera, può assumere un ruolo strategico in vista dell’ipotesi di prolungamento del tracciato del tram fino all’aeroporto, sviluppando le potenzialità di nodo di interscambio modale. Gli spazi aperti del quartiere, frammentati e non basati su un progetto unitario, in linea generale presentano scarsa vitalità ma anche diverse potenzialità. Si ritiene auspicabile un intervento a sistema che ottimizzi il quartiere mettendone a valore sia il tessuto articolato seppur frammentato i spazi

pubblici, aperti e chiusi, che i caratteri insediativi ed architettonici degli edifici pubblici.
 Il quartiere Peep di Favaro offre quindi opportunità di rigenerazione a tre diversi livelli in relazione agli aspetti di:

- attivazione degli spazi aperti comuni, dei giardini collettivi e di servizi locali autogestiti;
- valorizzazione della centralità locale con spazi e servizi pubblici a livello più ampio del quartiere;
- potenziare il nodo di scambio intermodale già esistente come possibile portale tra città e natura.

Luogo di identità nel sistema dell’abitare



Attivare spazi comuni e sociali + +

Ambito giardini collettivi, piani pilotis
 Parole chiave riempire i vuoti, usi temporanei, condivisione, appropriazione, servizi autogestiti
 Opportunità collettività locale, associazioni



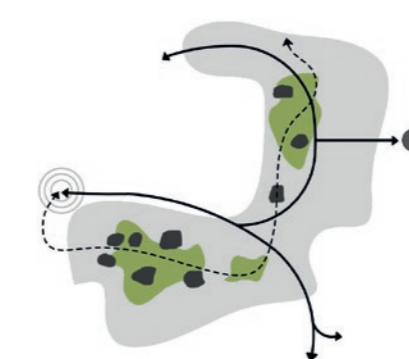
Le potenzialità rappresentate dalle diverse aree verdi del quartiere di pertinenza degli edifici, ed anche quelle pubbliche oggi inutilizzate, possono essere valorizzate se relazionate ad interventi puntuali non solo fisici ma soprattutto di coinvolgimento e accompagnamento sociale, basate sul rafforzamento delle realtà locali sociali già esistenti. E’ necessario sviluppare ipotesi di progetto/azione capaci di risvegliare un interesse ed un migliore utilizzo dei giardini collettivi non recintati che sorgono a ridosso dei palazzi, stimolando ed estendendo uno stile di vita più condiviso peraltro già presente in alcuni “condomini”.
 A tal scopo sembra essenziale favorire l’utilizzo e l’attivazione dei piani terra pilotis, attraverso lo stimolo alla creazione di micro-servizi autogestiti che possano usufruire di questa spazialità. In questo contesto i caratteri specifici dell’insediamento pubblico sono riutilizzabili in una visione sistemica che può legare edificio e spazi aperti, rinnovando l’apporto della collettività nella gestione e fruizione di servizi e spazi pubblici.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano



Nucleo eccentrico in una rete di spazi aperti e di servizi + + +

Ambito spazi aperti pubblici, servizi, connettivo
 Parole chiave rete di spazi pubblici, ricucitura, centralità, intensità d’uso, agopuntura urbana, spazi vivibili, servizi locali
 Opportunità edificazione centro ULSS



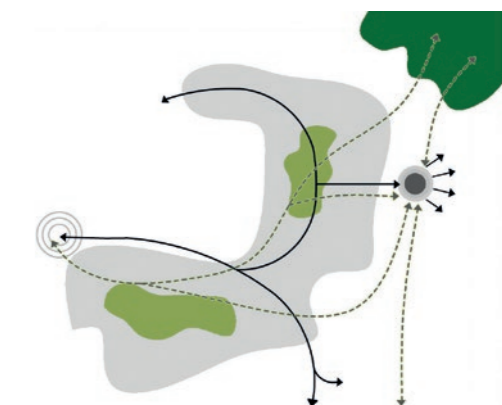
Gli ampi spazi pubblici sottoutilizzati, frammentati, poco accessibili e sicuri, possono essere valorizzati con una strategia di significazione e di ricucitura degli spazi pubblici e dei servizi già presenti. Le aree verdi soprattutto sono frammentate dalle sovradimensionate via Triestina e via Monte Prabello, dai parcheggi del centro commerciale e da dislivelli del suolo. E’ ipotizzabile una loro messa a sistema con accessibilità ciclopedonale, proseguendo e valorizzando il percorso già presente e parallelo a via Triestina, circondato da servizi e vero cuore della vita del quartiere, anche verso il centro di Favaro e verso il nuovo centro ULSS che verrà realizzato a sud del complesso studiato. Il progetto di ricucitura potrebbe specificarsi anche nella maggiore apertura del centro commerciale, con riorganizzazione delle vaste aree parcheggio, semplificando i collegamenti col resto del quartiere. Anche la qualità e fruibilità di piazze e giardini è da riprogettare, non offrendo sufficienti spunti per l’uso da parte di diverse categorie di utenti.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio

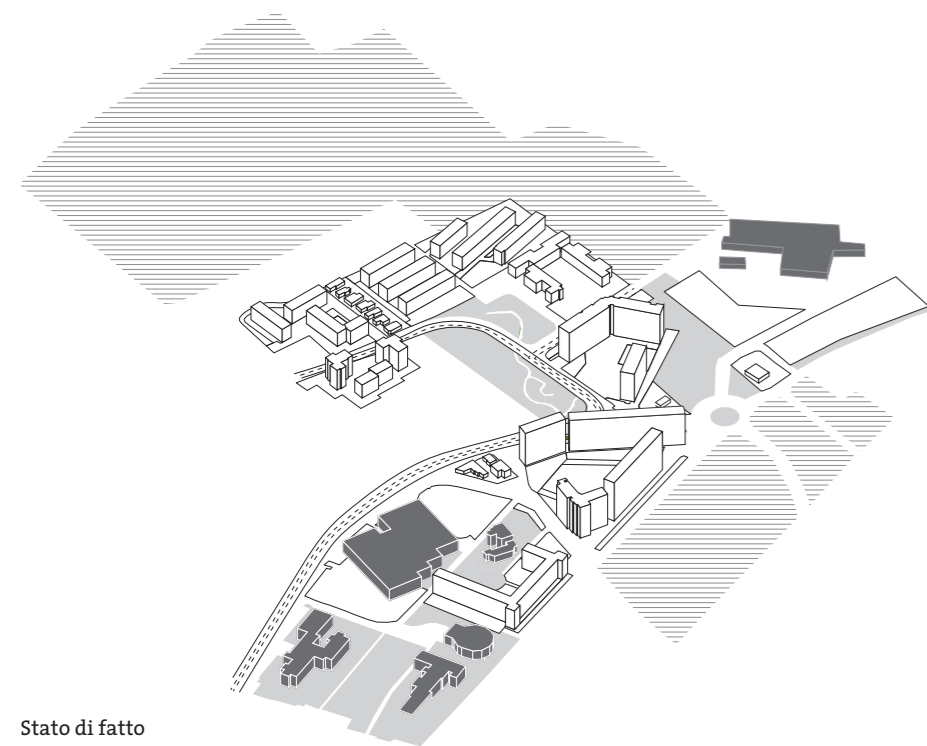


Il nodo di scambio come portale tra città e natura + +

Ambito bosco di Mestre, margine urbano, capolinea del tram
 Parole chiave sistemi di connessioni, mobilità dolce, asse attivatore, portale, valorizzazione di paesaggi
 Opportunità Biciplan, prosecuzione del percorso tram

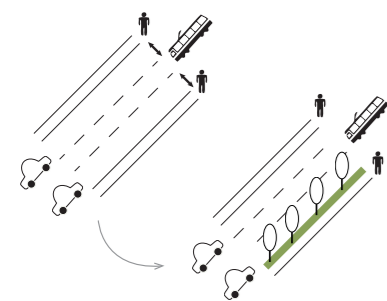


La riattivazione dell’uso degli spazi verdi di questo “margine urbano” ha senso anche a grande scala nell’ipotesi di realizzare un funzionale nodo di scambio per la mobilità: privata, pubblica e dolce, data la vicina presenza del capolinea del tram nonché di parcheggi di scambio, al momento elementi “alienati” in un’area terminale. Il quartiere è anche un potenziale punto di partenza di una serie di collegamenti ciclabili verso il vicino bosco di Mestre, a nord, per una riconnessione più ampia in termini di scala e significato. In previsione vi sono già un tratto di pista ciclo-pedonale a sud per un collegamento diretto con Campalto, e una nuova pista ciclabile lungo via Triestina verso Tessera.
 È necessario a riguardo un progetto strategico che riorganizzi l’assetto degli spazi aperti del quartiere, sviluppando adeguatamente l’idea del “nodo di scambio-gradiente d’accesso” ed evitando il rischio di peggiorare la situazione già frammentata dalle ampie strade carrabili e dai parcheggi.



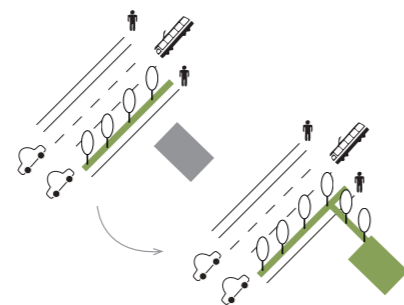
Stato di fatto

STEP 1 / Asse di scorrimento >> Asse attivatore

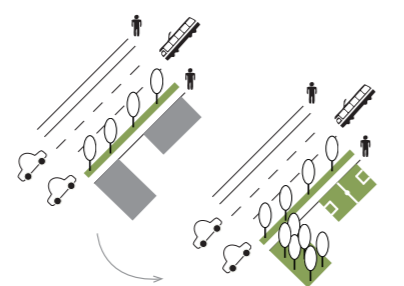


La strada carrabile che lo attraversa separa nettamente in due il quartiere, ed è sovradimensionata rispetto al traffico che lo attraversa. Ridimensionare questo asse consente di ottimizzare gli spazi a uso esclusivo dell'automobile, per consentire una permeabilità pedonale trasversale e per restituire agli abitanti spazi gradevoli da percorrere a piedi e ed adeguati per il gioco e la sosta. La riqualificazione da strada vs asse attivatore, prevede l'inserimento di nuove aree verdi, alberature disposte a filare e un aumento dello spazio ciclopedonale.

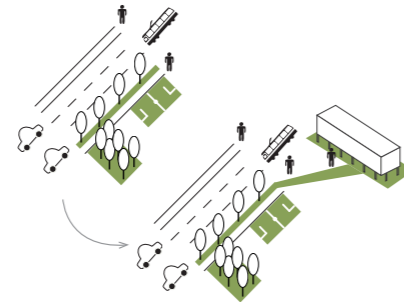
STEP 2 / Frammentazione spazi pubblici >> Ricucitura



STEP 3 / Spazi pubblici privi di identità >> Risignificazione



STEP 4 / Piani pilotis vuoti >> Funzionalizzazione e servizi autogestiti

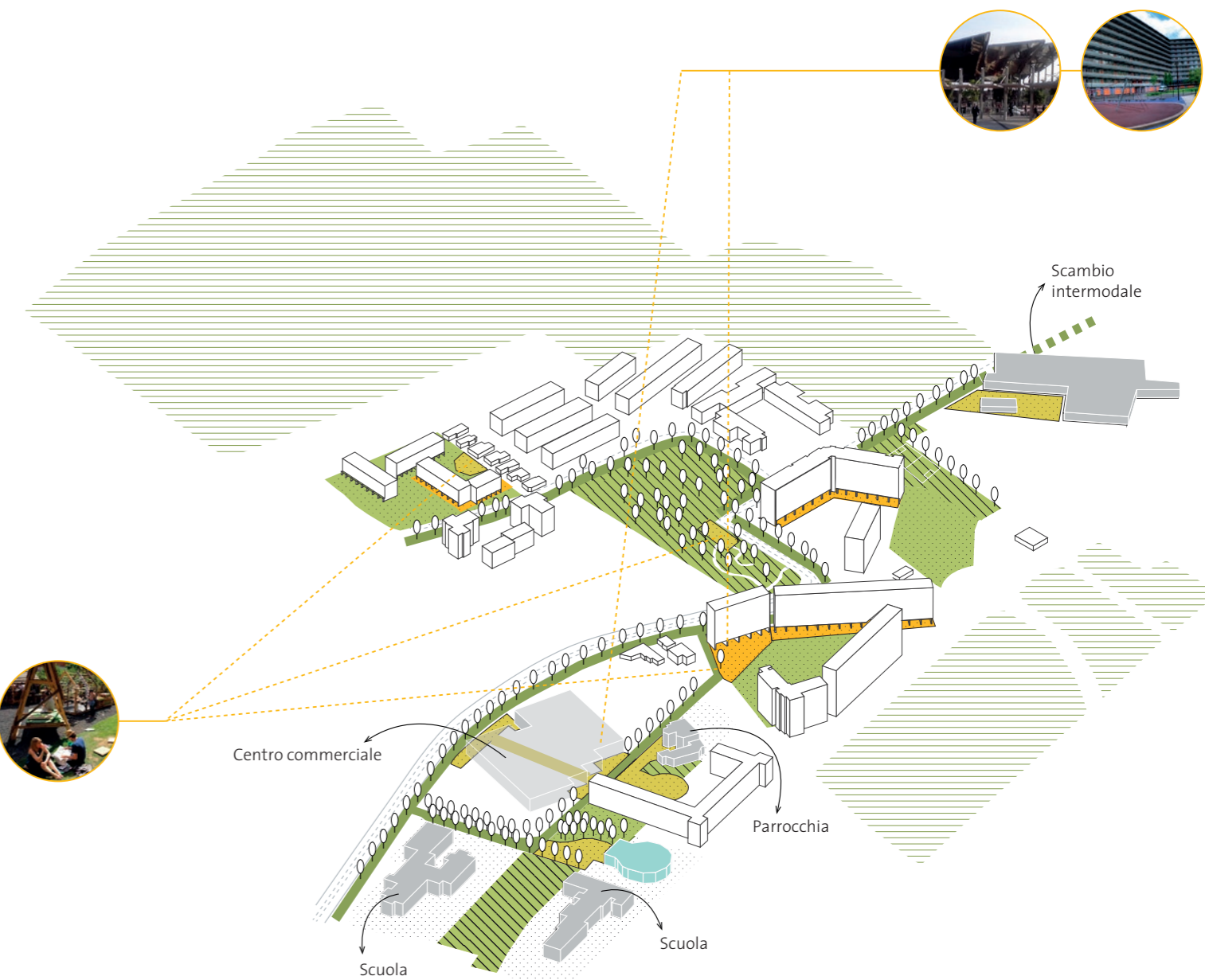


La riqualificazione della strada carrabile consente di intervenire in secondo luogo anche negli spazi verdi e pubblici limitrofi alla strada stessa. L'asse attivatore, oltre a proseguire in modo parallelo lungo la strada potrà, infatti, snervarsi all'interno del quartiere, come un fluido verde, mettendo in questo modo a sistema la maggior parte degli spazi pubblici presenti.

Per attuare un processo di risignificazione degli spazi pubblici presenti all'interno del quartiere è opportuno attuare interventi di "agopuntura urbana", attraverso piccoli progetti puntuali, attuando una riorganizzazione di alcune centralità che oggi giacciono in uno stato di totale abbandono e degrado. Nuove funzioni per queste aree possono attuarsi attraverso l'inserimento di arredo urbano, aree per la sosta e attrezzature per lo sport e il gioco.

L'insediamento di Favaro è caratterizzato dalla presenza di edifici con piani pilotis vuoti, oggi inutili, che possono essere invece "riempiti" con nuove funzioni e usi a cura della collettività locale, secondo una formula che, coordinata con le politiche locali, sostenga nel lungo periodo l'autoproduzione di servizi essenziali. I caratteri specifici dell'insediamento pubblico sono quindi riutilizzabili in una visione più sistemica ed efficace.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Piani pilotis - PT valorizzati
- Struttura collettiva attivata
- Servizi valorizzati



Centro commerciale

Parrocchia

Scuola

Scuola

Scambio intermodale

04 QUARTIERE PEEP CIRCUS DI CHIRIGNAGO

Piazza Vittorino da Feltre, Comune di Venezia

Anno costruzione 1986-1997

Dimensione 14,5 ettari

Tipologia edifici in linea da 4-5 piani,
a schiera e a blocco da 4 piani

Committente Comune di Venezia,

Piano PEEP

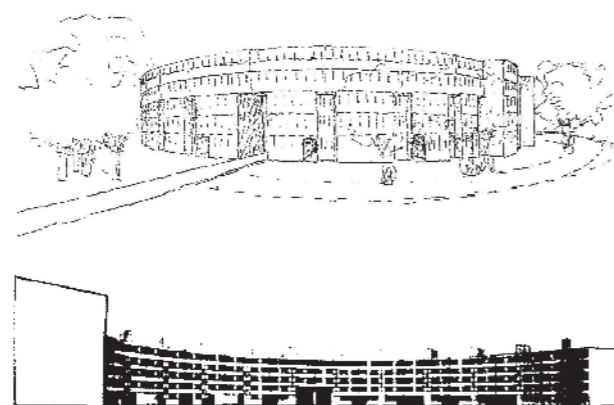
Progettista Arch. V. Pastor, arch. I. Cappai e

P. Mainardis

Il Peep di Chirignago è situato nella zona ovest di Mestre, cui è collegato dalla via Miranese, confina a nord con Zelarino e con Marghera a sud attraverso il cavalcavia ferroviario di via Trieste; è inoltre stretto tra gli assi ferroviari della Venezia-Milano a sud e Venezia-Trento ad est. Intervento di tipo misto (Ater, Comune, Cooperative), il Peep di Chirignago è l'esito del piano comprensoriale del '77 - '80, elaborato per realizzare il PRG del '62 e dotare quest'area, composta in prevalenza da edilizia residenziale privata, di infrastrutture pubbliche, soddisfacendo l'alto fabbisogno alloggiativo.

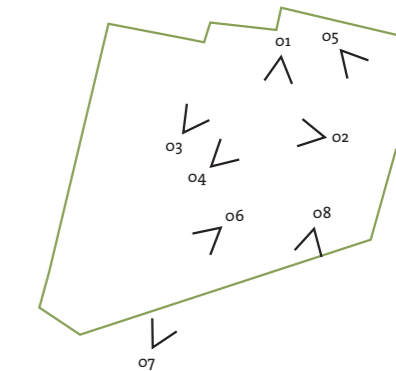


— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale — Ferrovie — Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



I disegni sono stati estrapolati dalla relazione illustrativa del progetto, fornita da uno dei progettisti (intervista con arch. U. Scasso)

RILIEVO FOTOGRAFICO



Il quartiere di edilizia pubblica si inserisce all'interno di una porzione di territorio caratterizzata da lottizzazioni private a bassa densità. L'impianto, definito dal Comune, richiama alcuni riferimenti e forme dell'esperienza anglosassone del Circus di Bath e i complessi veneti di Piazzola sul Brenta e Piazza Badoere e, ribaltando l'andamento del tessuto di edilizia privata disposta a filamento lungo via Miranese, diviene intervento polifunzionale ed ordinatore.

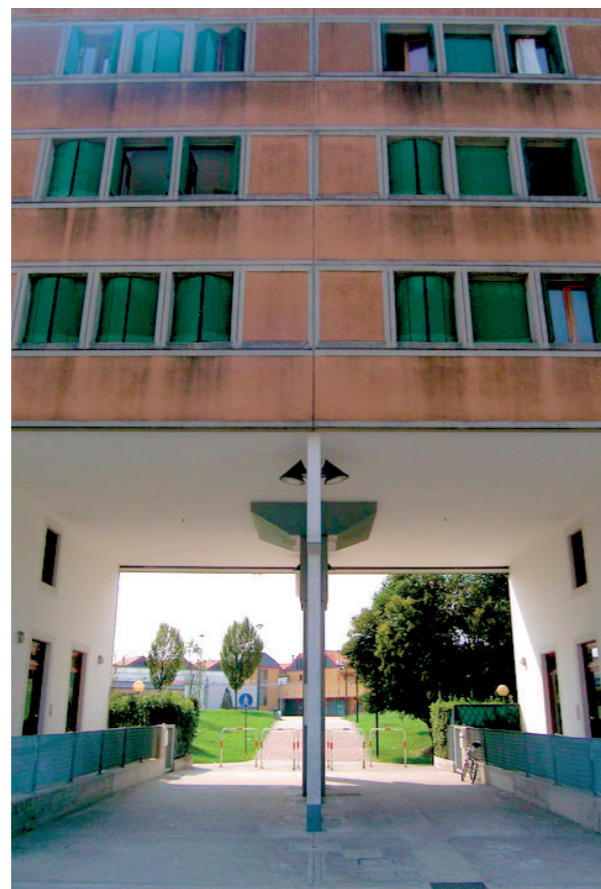
È costituito da tipologie edilizie diversificate (linee, schiere, palazzine) ed innovative (sono presenti tipi edilizi che integrano residenze con servizi ed attività artigianali), per un totale di 562 alloggi, organizzate intorno ad una piastra di servizi e spazi pubblici (Piazza Vittorino da Feltre, Galleria Commerciale e spazi polivalenti).

L'edificio Erp semicircolare è noto come "Circus", porta di accesso pedonale alla piazza, e caratterizza l'insediamento. Il quartiere è dotato di un sistema di spazi aperti pubblici fruibili e di medie-grandi dimensioni, fra cui un parco giochi, un impianto sportivo comunale ed una serie di micro aree semi-attrezzate. L'attacco a terra degli edifici, di tipo chiuso e non abitato, si differenzia a seconda della localizzazione degli edifici: garage, magazzini, giardini recintati, attività commerciali ed artigianali.



ASPETTI AMBIENTALI

La zona orientale della municipalità di Chirignago è caratterizzata da vaste aree rurali che penetrano a cuneo all'interno del tessuto urbano e che sono state progressivamente "erose" dal sistema del costruito. All'interno della municipalità prevale un sistema diffuso delle aree verdi (giardini delle lottizzazioni private) e frammentato; anche i giardini ed i parchi pubblici all'interno e limitrofi al PEEP risultano poco connessi.



ASPETTI INSEDIATIVI

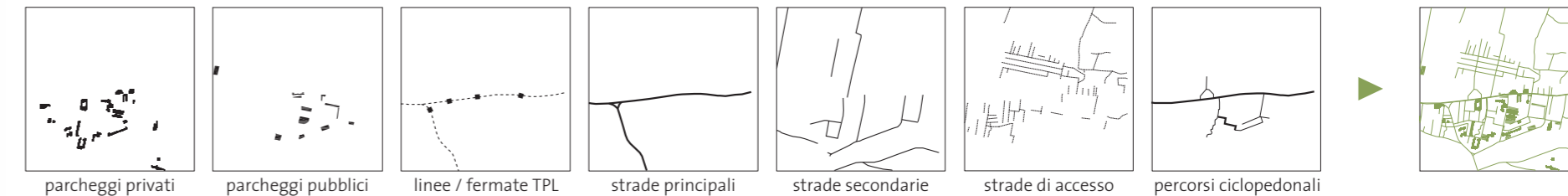
La municipalità presenta le caratteristiche della città dispersa: piccoli agglomerati di case su lotto che si attestano lungo le vie di collegamento principali; all'interno si inserisce il progetto PEEP del Circus che interrompe la ripetitività della trama urbana e si configura come nucleo a se stante e peculiare nelle forme e dimensioni; anche i servizi non si strutturano come un sistema connesso. Avvicinandosi al nucleo storico di Mestre il tessuto si fa più compatto.



ASPETTI INFRASTRUTTURALI

Il territorio della municipalità risulta fortemente scandito dal sistema infrastrutturale di tipo radiale: a nord l'ex ferrovia Valsugana e a sud gli assi ferroviari della Venezia-Milano "stringono" l'agglomerato lungo Via Miranese, principale asse di collegamento con Mestre su cui si attestano le strade di viabilità interna, che presentano uno sviluppo a "cul-de-sac" o si interrompono nella campagna. Unico collegamento trasversale è rappresentato dal cavalcavia ferroviario di via Trieste che permette di raggiungere i quartieri di Catene e Marghera.

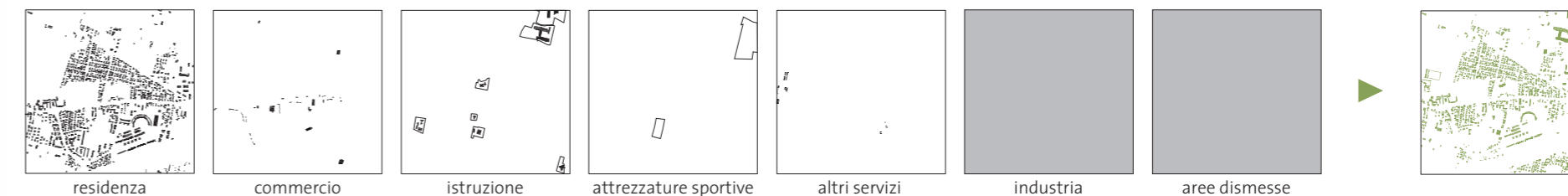
INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



SPAZI APERTI



FUNZIONI



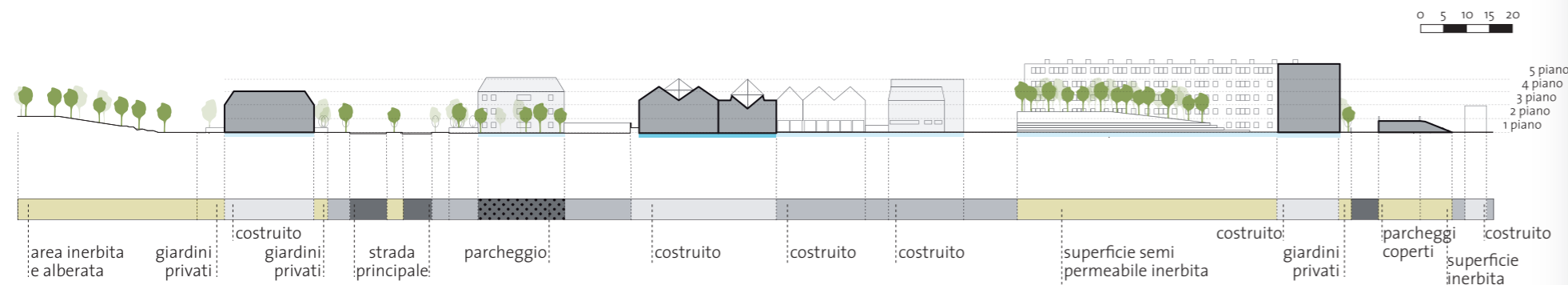
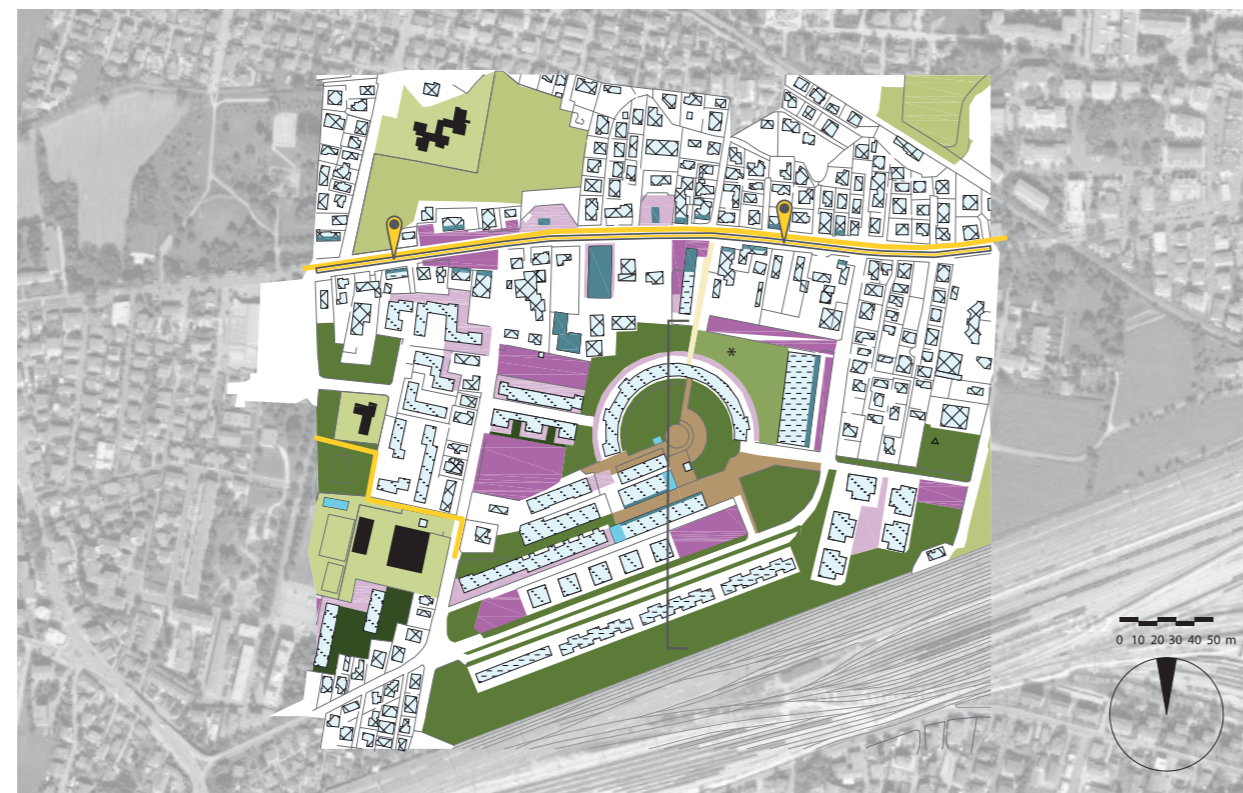
TIPI DI EDIFICATO



- verde pubblico attrezzato
- verde di pertinenza dei servizi
- giardini residenziali accessibili
- giardini privati/non accessibili
- verde pubblico
- verde incolto
- residenza
- istruzione
- servizi
- commercio
- industria
- parcheggi privati
- parcheggi pubblici
- piazze/aree pubbliche pavimentate
- percorso TPL
- percorso ciclabile
- percorsi pedonali
- fermate autobus
- casa isolata su lotto
- edificato in linea
- casa a schiera
- edificato a torre
- blocco residenziale
- attrezzature ludiche
- orti

LEGENDA SEZIONI

- superficie permeabile inerbita
- costruito
- percorso ciclopedonale in asfalto
- viabilità in asfalto
- parcheggio in asfalto
- residenza
- istruzione
- servizi
- industria
- commercio



01. PIAZZA VITTORINO DA FELTRINA (?) (-)
 Unica "piazza" del quartiere, l'ampio spazio antistante l'edificio ERP semi-circolare, è stato oggetto di vari interventi di riqualificazione e cambio di destinazione, senza arrivare a una soluzione efficace. La piazza è "nuda", priva di arredi e occasioni di attività. Nonostante l'ingente investimento economico e sociale già avvenuto, la piazza continua a rappresentare un vuoto percettivo e fisico, una barriera tra l'edificio ERP ed il resto dell'insediamento in prevalenza di edilizia privata.



02. SPAZI IN ATTESA (?)
 Il sistema degli spazi aperti del quartiere risulta piuttosto frammentato e "vago" nelle forme e negli usi, risultato dell'accostamento di diversi tessuti urbani e dei "ritagli" spaziali derivanti. Numerosi sono gli spazi lasciati semplicemente a se stessi, senza usi, attrezzature né una specifica vocazione. Le poche aree attrezzate esistenti risultano mal collocate e scollegate fra loro.



03. EDIFICIO STIGMA (-)
 L'edificio ERP detto "Circus", tra i pochi tutori di proprietà pubblica, è il principale elemento di conflittualità nel quartiere. Percepito come un elemento estraneo e stigmatizzato, è stato oggetto da parte della Municipalità di numerosi progetti di mediazione, lotta al degrado, prevenzione della microcriminalità e sostegno sociale. L'amministrazione ha in passato ipotizzato la possibilità di demolire l'edificio.



04. ATTACCO A TERRA (?)
 L'attacco a terra del "Circus" e il rapporto tra spazi pubblici/semi-privati/privati sono poco efficaci. L'area dei parcheggi coperti sul retro è una barriera fisica e visiva, mentre il passaggio pedonale tra la piazza e via Miranese, un portico a doppia altezza nell'asse dell'edificio, è la scena di numerosi conflitti tra inquilini, anche a causa della sua natura ibrida tra spazio pubblico, usato come luogo aggregativo coperto, e semi-privato, data la presenza di alloggi ai piani terra.



05. PERCORSI CICLABILI E PEDONALI (?) (+)
 La rete delle piste ciclo-pedonali è frammentata e non costituisce una valida alternativa di connessione degli spazi pubblici per gli spostamenti interni ed esterni al quartiere. Il BiciPlan comunale prevede degli interventi per includere il quartiere nella rete ciclabile della terraferma, con l'apertura di una nuova pista ciclabile lungo la ex ferrovia Valsugana e il prolungamento delle piste esistenti lungo via Miranese.



06. SERVIZI (+) E GALLERIA COMMERCIALE (?)
 Nonostante la localizzazione isolata rispetto al nucleo centrale di Chirignago su via Miranese, il quartiere è un potenziale nodo di attività all'interno di un tessuto insediativo costituito essenzialmente da edilizia privata: gli spazi aperti, i servizi della recente galleria commerciale (utile per riattivare la limitrofa piazza) e le attrezzature scolastiche e sportive costituiscono una risorsa a livello locale per tutto il nucleo urbano.



07. VIA MIRANESE (-) (?) E VIA CAVANIS (?)
 Via Miranese è l'asse principale di Chirignago, una centralità lineare dove sono collocate le attività commerciali principali, le attrezzature di livello locale e linee di trasporto pubblico. Via Cavanis è la via di accesso lungo cui è sviluppato il Peep; sovradimensionata rispetto alla funzione assoluta e dotata di un viale alberato, è una strada di qualità, adatta ad accogliere ulteriori funzioni (es. mercato, pista ciclabile).



08. ATTIVITÀ SOCIALI (+)
 Nel quartiere sono nate, col supporto della Municipalità e dell'ufficio Etam, numerose associazioni culturali e di volontariato che organizzano attività sportive, doposcuola ed assistenza alle famiglie, sia nello spazio polivalente comunale della piazza, sia in altre strutture recuperate dalla municipalità. È positiva la presenza di un forte comitato di inquilini (comitato "Piazza Vittorino da Feltrina"), con esperienze di associazionismo ed una diffusa rete di solidarietà e mutuo aiuto.



09. ESPANSIONE RESIDENZIALE (?)
 A est della piazza si individua una vasta area oggi adibita ad attività agricola ma classificata nel PRG vigente come zona residenziale di espansione e verde e spazi di interesse collettivo, la cui realizzazione costituisce un'opportunità per la riconfigurazione di tutto il quartiere, soprattutto nell'ottica di riconnessione e valorizzazione del frammentato sistema di spazi pubblici.



10. MULTICULTURALITÀ E SCARSA INTEGRAZIONE (-)
 La questione della multiculturalità è una problematica ancora non risolta nel quartiere e soprattutto nell'edificio ERP, interamente pubblico, per metà Ater e per metà comunale. A causa delle assegnazioni ad alcune famiglie particolarmente disagiate, come ad esempio quelle di origine Rom, l'edificio tende ad essere tutt'oggi una "sacca di marginalità".



Lungo il “filamento” di via Miranese su cui sorge Chirignago, l’insediamento Peep che comprende l’edificio ERP del Circus ha un carattere di “limite” urbano, dovuto principalmente alla presenza della linea ferroviaria invalicabile sul suo lato sud che lo separa da Marghera Catene. Questo aspetto, gli attribuisce un ruolo marginale nelle dinamiche urbane, pur essendo perfettamente inserito all’interno di un contesto urbano strutturato. La forma, ampiezza e disponibilità di alcuni suoi spazi, però, potrebbero consentirne un reinserimento, anelato anche dall’amministrazione, ma di non semplice realizzazione per la delicata situazione sociale circostante.

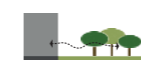
A differenza del tessuto insediativo circostante di villette private infatti, gli spazi del Peep ed in particolare piazza Vittorino da Feltrino e gli spazi vicini al Circus, offrono diversi spunti di rigenerazione urbana anche di scala più ampia, connotando il Peep come

un elemento di valore potenziale non trascurabile. L’area intorno la piazza può porsi come centralità locale a valenza urbana e nodo di riconnessione delle emergenze circostanti.

In tal senso, è opportuno lavorare sulla rigenerazione dell’area del Peep e del Circus con diversi obiettivi e in diverse scale:

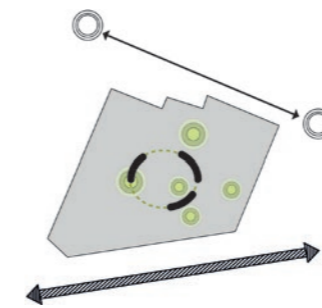
- una migliore articolazione spaziale e funzionale per le aree circostanti l’edificio, e per l’edificio stesso, che ne migliori l’identità superando lo stigma;
- la realizzazione di una nuova centralità pubblica per Chirignago negli spazi pubblici oggi sottoutilizzati del Peep;
- la connessione delle emergenze locali e naturali esistenti a scala più ampia, per una rete di spazi accessibili e di qualità.

Luogo di identità nel sistema dell’abitare



Una nuova articolazione spaziale per una migliore identità +++

Ambito spazi aperti, edificio, luoghi d’incontro
Parole chiave articolazione spazi pp/pr, rimodellamento, agopuntura urbana, coinvolgimento, nuovi modelli abitativi
Opportunità municipalità, comitato Piazza Vittorino da Feltrino, associazioni locali



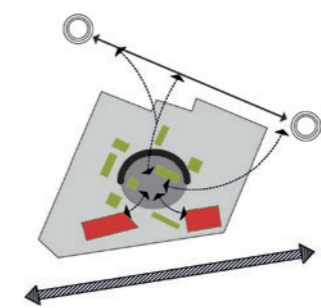
È necessario superare il forte stigma nei confronti del Circus, con politiche integrate (sociali e spaziali) volte a ricostituire l’identità pubblica della piazza e che contemporaneamente tutelino la dimensione “domestica” e quotidiana dei condomini. Le dimensioni della piazza consentono di riarticolare il rapporto tra spazi pubblici/semi-privati/privati, attraverso interventi anche minuti (spazi a cura dei condomini, spazi gioco/sport controllati, gazebo, sedute, ecc...), che lavorino in ottica collaborativa ed inclusiva. Questo sfruttando le risorse sociali e spaziali già presenti e potenzialmente sinergiche: la sala polivalente nella piazza, le associazioni attive (Ass. “Arcobaleno”, Ass. sportiva “I Celestini”, ecc...), la capacità autorganizzativa dei condomini, coordinati già nel gruppo di lavoro “Piazza Vittorino da Feltrino”. Ripartire dagli spazi, dalle pratiche e dagli attori che operano nel contesto, per andare oltre interventi svincolati fra loro, solo spaziali o solo di sostegno sociale. Un’ipotesi ulteriore è poi quella di lavorare sull’edificio stesso, con un programma di interventi ampio, che vada dalle politiche sulle assegnazioni degli alloggi (favorendo immissione di “nuovi condomini” con nuovi modelli abitativi, come ad es. i “condomini solidali”) a micro interventi di sostituzione edilizia, parziale demolizione, densificazione, rimodellamento dell’edificio e funzionalizzazione.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano



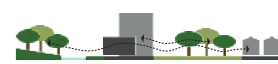
Una nuova centralità pubblica +++

Ambito piazza pubblica, nuovi servizi, centralità locali
Parole chiave centralità locale, apertura e connessioni, attrattività, intensità d’usi, nuovi servizi
Opportunità municipalità, area a standard inedificata



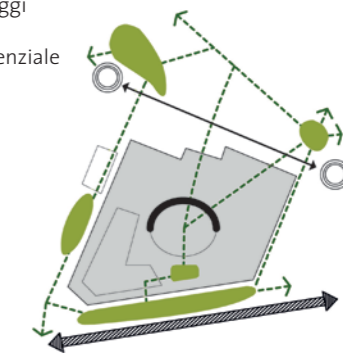
La situazione di marginalità e di problematicità di piazza Vittorino da Feltrino e del complesso del Circus può essere ribaltata con opportuni interventi che perseguano l’obiettivo di realizzare un nodo urbano centrale per Chirignago. Una centralità capace di offrire attività e servizi anche al circondario e che si inserisca all’interno del sistema delle piccole centralità presenti, rappresentate da Piazza San Giorgio e da Via Miranese. Questo ribalterebbe le evidenti e dichiarate intenzioni dei progettisti dell’insediamento, che volevano piuttosto “chiudersi” dando le spalle al paese (la forma dell’edificio Circus lo rende palese), progettando un insediamento “autonomo” e distaccato dalla “bassa qualità urbana” del tessuto privato. L’attrattività locale, già in parte riconoscibile grazie alla piccola galleria commerciale, può essere avvalorata dall’inserimento di ulteriori servizi e Social Housing all’interno dell’area vuota presente, tuttora destinata a standard pubblico, con l’obiettivo di amplificare una “densità di usi”. L’ampiezza e la consistenza degli spazi aperti del quartiere consente un progetto di suolo, oggi mancante, che possa rimodulare gli spazi collettivi, di servizio alla residenza e quelli propriamente pubblici, creando opportuni gradienti nel tenere conto della vocazione degli spazi, delle attività e delle modalità di fruizione già esistenti.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio

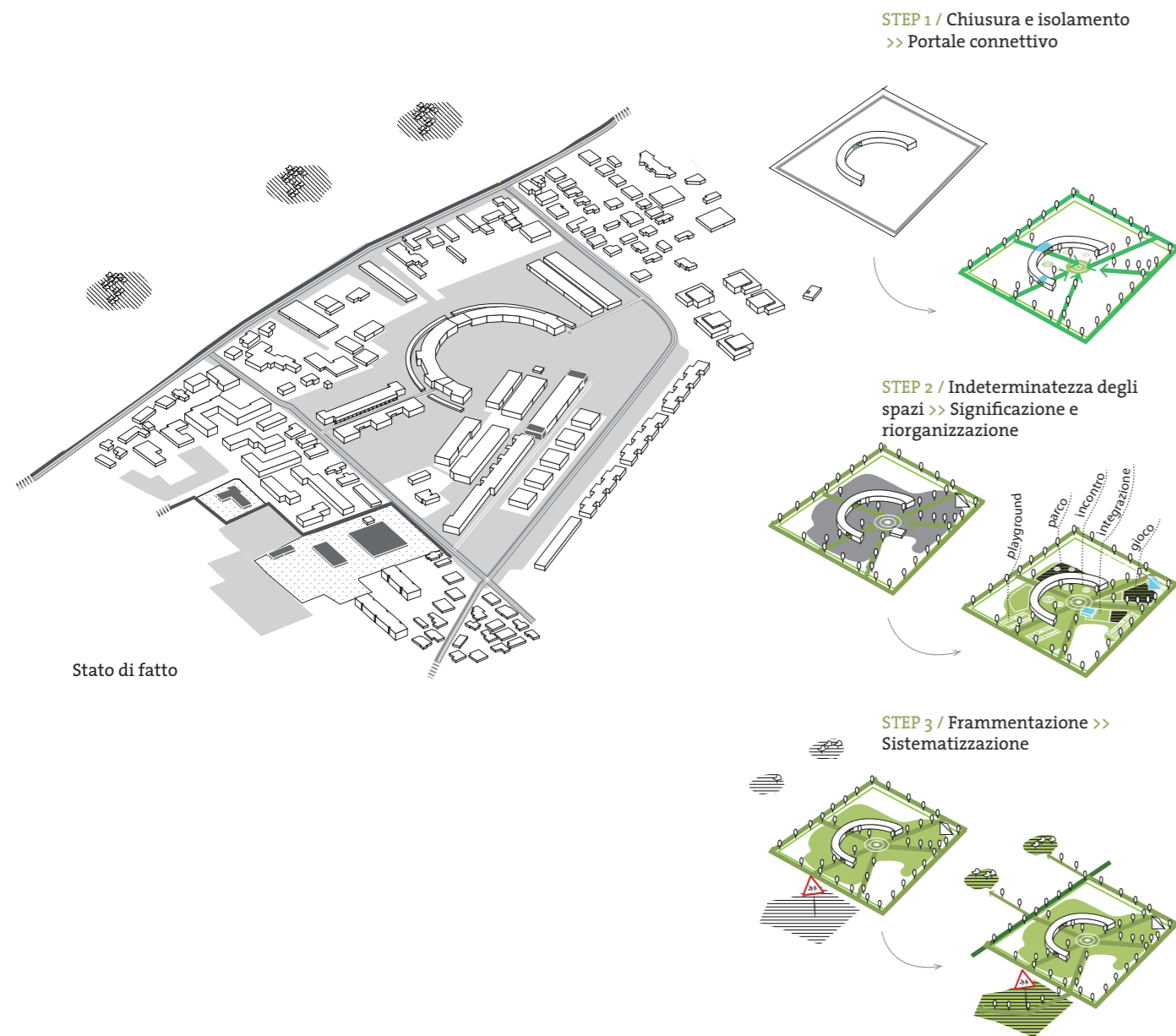


Una rete di spazi di qualità ++

Ambito nuovi percorsi ciclopodali, aree verdi
Parole chiave connessioni ampie rete di spazi naturali valorizzazione di paesaggi
Opportunità BiciPlan, nuovo intervento residenziale



Gli spazi del Circus sono importanti anche ad uno sguardo “allargato” rispetto al perimetro del Peep. In questo caso, dove la cesura rappresentata dalla ferrovia affianco all’insediamento ne struttura fortemente il carattere, alla scala più ampia la strategia di valorizzazione dovrebbe puntare ad una connessione sistemica di spazi pubblici e naturali. Lavorare non solo nella prossimità quindi, ma creare una rete di spazi che intercetti e riconnetta le emergenze locali, quelle esistenti e funzionanti con quelle nuove. Tra queste, ad esempio, gli interventi di densificazione previsti dal PRG per le aree libere situate ad est del Peep, il nuovo polo scolastico ed attrezzature collettive a nord, oltre via Miranese, e gli interventi di ricucitura dei percorsi ciclabili previsti dal Biciplan del Comune sull’ex Ferrovia Valsugana.

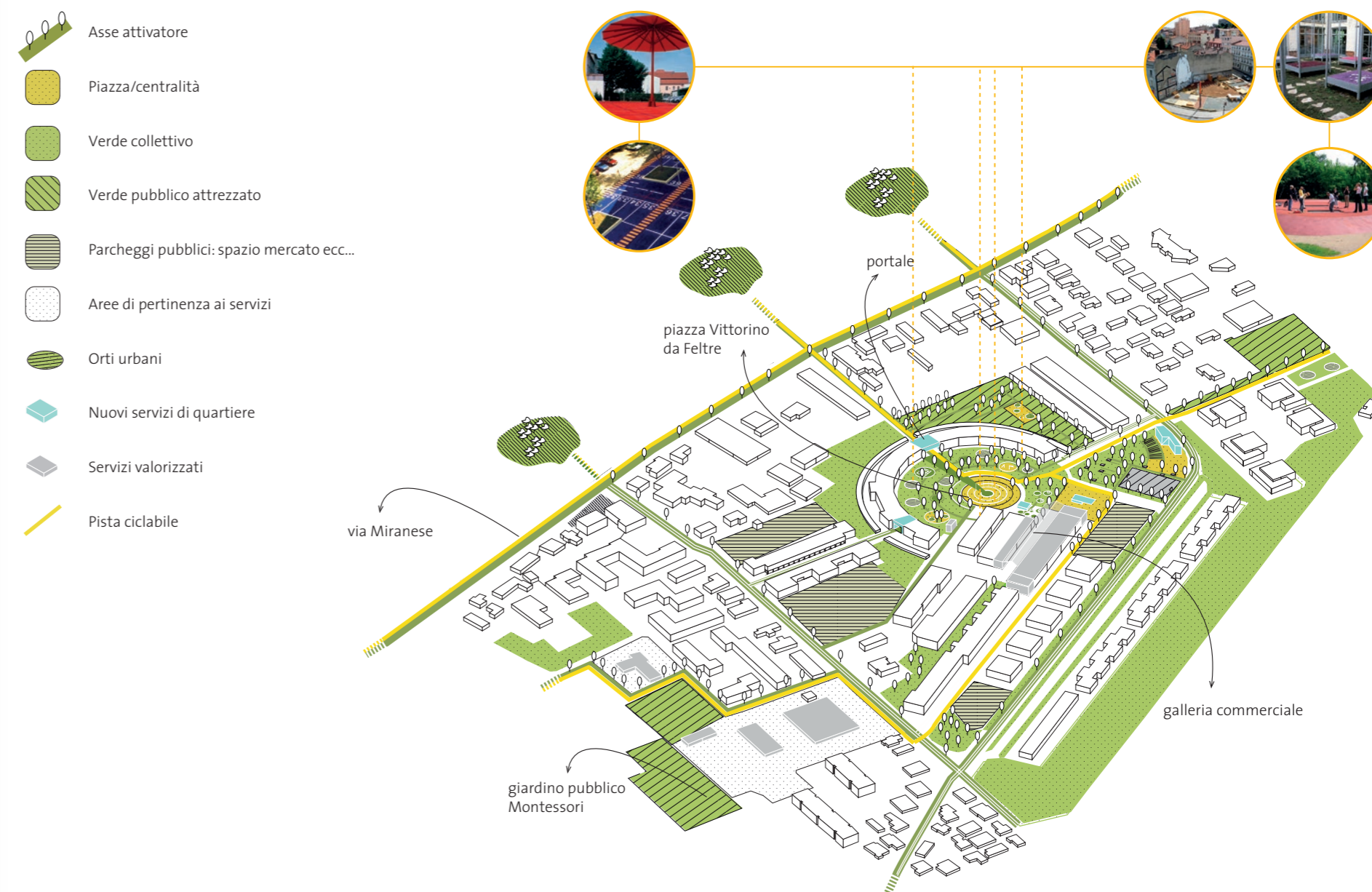


Stato di fatto

L'ingresso di piazza Vittorino da Feltre da via Miranese è un'apertura nell'edificio del Circus, poco visibile in un prospetto che rappresenta una barriera visiva, oltre la quale non si intuisce la presenza di uno spazio pubblico potenzialmente di livello urbano. Per rafforzare l'accessibilità a questo spazio e connotarlo successivamente come nuovo nodo urbano locale, si può intervenire in primis sull'edificio, rompendo l'uniformità della facciata e sottolineando l'accesso: dalle ipotesi più incisive, con operazioni di sottrazione e l'apertura di nuovi accessi, a quelle più soft, con ricolorazioni e interventi di superficie. Il nuovo "portale" ospiterà funzioni diverse da quelle abitative, per dare un ulteriore valore di luogo pubblico all'intervento, mentre gli spazi della piazza saranno articolati con una gradualità da quelli più pubblici a quelli più privati.

Di seguito sarà necessario risignificare e riorganizzare tutti gli spazi verdi ed aperti variamente presenti all'interno del quartiere, secondo un progetto armonico e basato su esigenze e opportunità reali, condiviso. Tra le ipotesi, valorizzare non solo gli spazi verdi, ma anche le ampie superfici destinate a parcheggio. Le connessioni interne di piazze, piccoli parchi, giardini, servizi e vari luoghi di incontro favoriranno tragitti pedonali oggi di difficile percorrenza. In questa fase saranno implementate le costruzioni di nuovi piccoli edifici, per servizi di prossimità, attività collettive e social housing, che ravviveranno ulteriormente il quartiere.

Infine si può attuare la valorizzazione dell'insediamento rispetto alle altre aree verdi della città, parchi già fruibili o in prossima previsione, per cui il quartiere gode di una buona posizione. Con l'obiettivo di dare valore anche agli istituti scolastici presenti in zona, il Circus e la sua piazza saranno messi a sistema con le aree circostanti principalmente attraverso una pista ciclabile di connessione interna ed esterna al quartiere. Via Miranese sarà potenziata come asse centrale attivatore della frazione urbana di Chirignago.

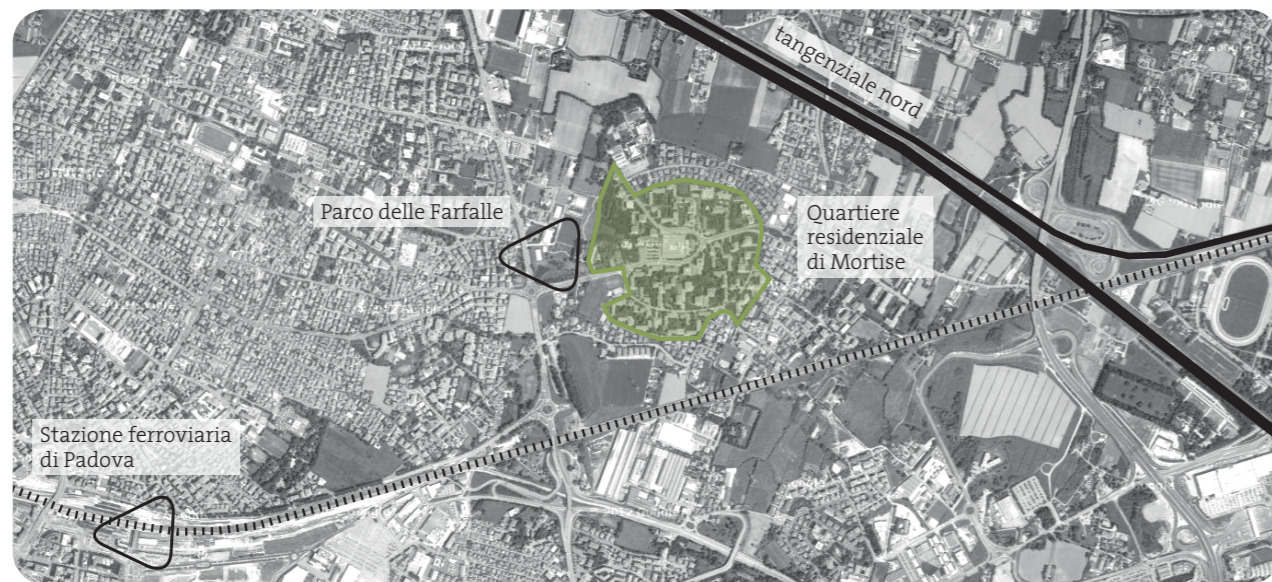


05 QUARTIERE PEEP DI MORTISE

Via Guido Cardan, Comune di Padova

Anno costruzione 1977-1990
Dimensione 30 ettari
Tipologia blocchi residenziali da 4 a 7 piani
Committente A.T.E.R. Provincia di Padova (già I.A.C.P.)
Committente Comune di Padova, Piano PEEP
Progettista 24 alloggi ad opera dell'architetto P. Rossetti, 100 alloggi e centro commerciale Studio Tombolan Associati con G. Muratori e P. Zanon

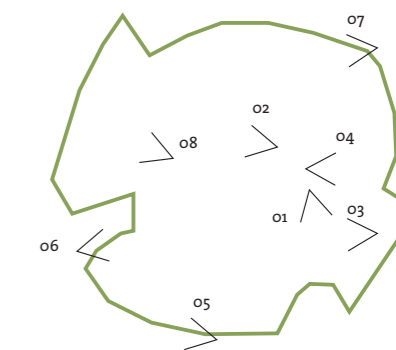
Il quartiere di Mortise è posto a circa 2 Km dalla cinta muraria cinquecentesca della città di Padova, in un'area un tempo soggetta a frequenti allagamenti dei fiumi Brenta e Bacchiglione, poi scongiurati, condizione che aveva sempre impedito la realizzazione di qualsiasi insediamento urbano. Il progetto del quartiere è una "città nella città", concepito come espansione autonoma di Padova a partire dagli anni '60, dotato di grandi spazi verdi, di servizi e commercio per la residenza, di nuove tipologie abitative.



— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale — Ferrovie — Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Mortise 1100-2000 : novecento anni di storia, F. De Checchi, ed. Cierre, 2001



Il quartiere si organizza attorno ad un nucleo aperto, vero e proprio "centro" del quartiere, che solo in anni più recenti è stato "riempito" da un ipermercato ed un piazzale a parcheggio. Oltre ai servizi presenti nell'area centrale (ipermercato, locali di ristorazione, piccoli negozi, qualche ufficio privato e comunale) sono presenti nel quartiere, perimetralmente, anche servizi urbani (scuole, asili, parrocchia e centro sportivo). Gli edifici sono a torre ed in linea; l'aggregazione delle linee ha differenti articolazioni spaziali, dall'edificio singolo ad articolazioni ad "L" fino ad edifici a corte centrale.

Gli spazi aperti pubblici sono di tipo sparso, di piccole e medie dimensioni, ad eccezione del Parco Urbano delle Farfalle situato ad est del quartiere; i giardini condominiali, aperti e fruibili, sono rialzati rispetto al piano stradale di circa 50 cm.

I percorsi carrabili e pedonali sono organizzati su reti indipendenti: quelli pedonali attraversano il quartiere in maniera radiocentrica, l'accessibilità carrabile avviene da strade periferiche e piccoli percorsi a "cul de sac" che dipartono dalla via principale (Via Cardan-Via Bajardi-Via Cantele) verso i garage al piano terra degli edifici.



ASPETTI AMBIENTALI

Il quartiere Mortise sorge in un territorio frammentato nelle sue parti e nel complesso, sebbene molto incisivo per dimensione totale: le numerose aree agricole nell'intorno sono frastagliate dall'espansione urbana diffusa, e soprattutto dalle diverse infrastrutture presenti. La forte urbanizzazione iniziata nei primi anni '60 ha modificato profondamente le forme dell'ambiente naturale e antropico preesistenti. Nell'interno dell'insediamento, nonostante la presenza massiccia e continuativa di aree verdi, molto maggiore che non nel resto di Padova, le corti verdi a servizio degli edifici risultano potenzialmente continue, ma nella realtà sconnesse l'una dall'altra da ampi intervalli asfaltati e carrabili.



ASPETTI INSEDIATIVI

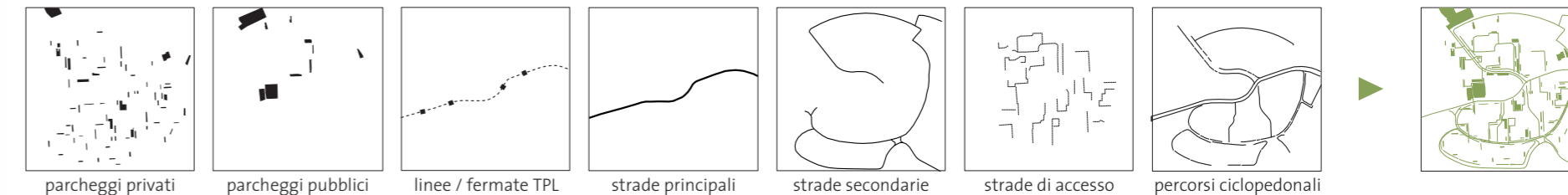
Il Mortise si pone a livello morfologico come un elemento ben se stante nel sistema insediativo limitrofo. Questo è caratterizzato da una forte espansione di villini e palazzine singoli, con un tessuto più compatto verso il centro storico e il vicino quartiere Arcella, ma frammentato intorno al Mortise, nell'intersecarsi con le aree agricole. Posizionato a nord di un'ampia area industriale, il sistema insediativo del quartiere, basato su edifici in linea posizionati a formare delle vere e proprie corti, rappresenta una riconoscibile "anomalia insediativa" dell'epoca, qui meglio riuscita che altrove.



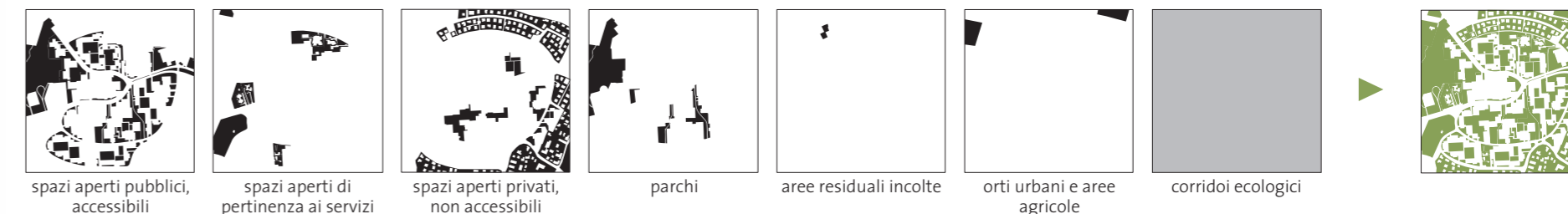
ASPETTI INFRASTRUTTURALI

L'area è delimitata a nord-est da una doppia cesura del territorio definita dalla tangenziale e dal tratto di autostrada Milano-Venezia, mentre a sud l'espansione si è fermata di fronte alla linea ferroviaria Padova-Venezia. Come tagliato fuori da queste grandi direttrici rispetto al resto della città, ed isolato da aree agricole o di risulta, ha comunque buoni collegamenti pubblici, veicolari e ciclabili in direzione del centro storico. Nel suo interno è attraversato dalla via Bajardi, ampia e trafficata, che lo separa nettamente in due, mentre la strada locale più "animata" e di congiunzione col resto di Padova è via Madonna della Salute.

INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



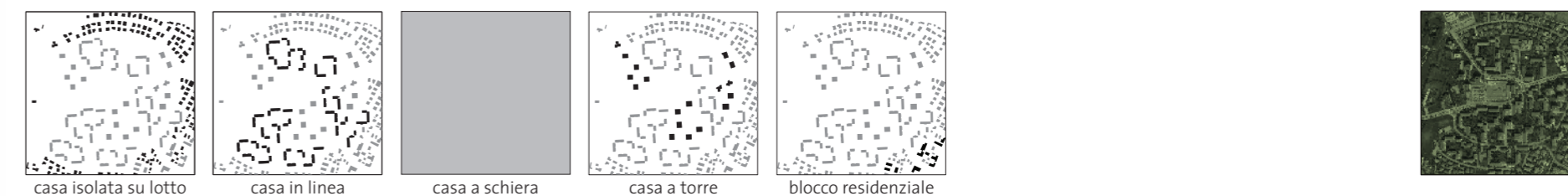
SPAZI APERTI



FUNZIONI



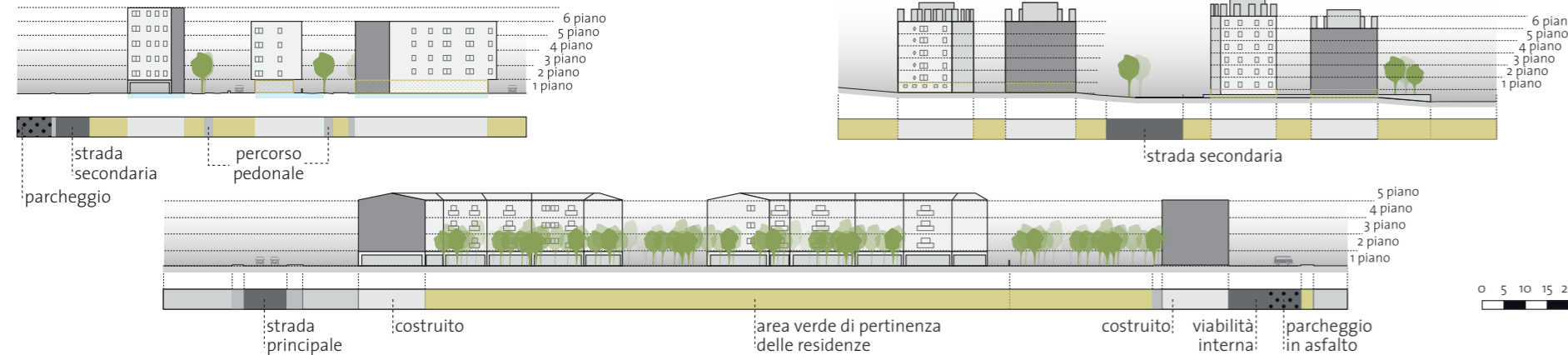
TIPI DI EDIFICATO



- verde pubblico attrezzato
- verde di pertinenza dei servizi
- giardini residenziali accessibili
- giardini privati/non accessibili
- verde pubblico
- verde incolto
- residenza
- istruzione
- servizi
- commercio
- industria
- parcheggi privati
- parcheggi pubblici
- piazze/aree pubbliche pavimentate
- percorso TPL
- percorso ciclabile
- percorsi pedonali
- fermate autobus
- casa isolata su lotto
- edificato in linea
- casa a schiera
- edificato a torre
- blocco residenziale
- attrezzature ludiche
- orti

LEGENDA SEZIONI

- superficie permeabile inerbita
- residenza
- costruito
- istruzione
- percorso ciclopedonale in asfalto
- servizi
- viabilità in asfalto
- industria
- parcheggio in asfalto
- commercio



01. CESURE: CENTRO COMMERCIALE (+) (?)
Il centro commerciale "La Corte" con gli spazi limitrofi occupati da parcheggi, pur rappresentando il fulcro del quartiere per la dotazione di servizi e per le attività commerciali insediate, ha un'architettura respingente, costituisce una vera barriera fisica all'interno del quartiere e non genera spazi urbani di qualità per la socialità e l'incontro. La mancanza di "una piazza" è sentita da più parti.



02. CESURE: STRADA CENTRALE (-)
La viabilità principale rappresenta un'altra cesura: via Bajardi è una strada a scorrimento veloce, trafficata ed insicura. Nonostante il percorso ciclopedonale, è poco attrattiva per la mobilità dolce, soprattutto nei pressi del parco delle Farfalle e del centro commerciale. Il Comune ha attivato nel 2012 il percorso di progettazione partecipata "Pensare e fare Via Cardan insieme" per la riprogettazione di alcune aree a verde pubblico e del viale, che ne renderà un tratto più sicuro e gradevole.



03. GIARDINI E AREE VERDI PUBBLICHE (+)
Grazie ad un assessorato al verde particolarmente sensibile, il quartiere è oggetto di diversi percorsi di progettazione partecipata per la riqualificazione dei giardini pubblici. Un esempio è il Parco di via Cantele, un'area situata tra gli edifici come ne fosse una corte collettiva, per la cui valorizzazione sono stati coinvolti i bambini della scuola elementare Morante di Mortise, che ne hanno progettato il nuovo parco giochi.



04. RICUCITURA DEL VERDE (+)
Un altro esito progettuale partecipato prevede modifiche sul tratto di via Cardan antistante la Chiesa del Cristo Risorto. Nel progetto, in corso di realizzazione, si rinuncerà ad un tratto di strada carrabile per renderla più sicura e unire l'aiuola centrale oggi inutilizzata al sagrato della chiesa, riattrezzando il tutto e valorizzando i collegamenti col nucleo di Mortise e la via Madonna della Salute.



05. CORTI POCO SFRUTTATE E PERCORSI PEDONALI POCO CHIARI (?)
Il sistema delle corti e dei percorsi pedonali costituisce l'elemento caratteristico dell'insediamento, pregevole nei risultati per l'efficace dimensionamento e compenetrazione tra verde ed edifici. Ma è anche l'elemento necessitante maggiore valorizzazione, da attuarsi attraverso il coinvolgimento degli abitanti, per rendere gli spazi aperti più fruibili e vissuti, ed i percorsi più sicuri rispetto alla viabilità carrabile.



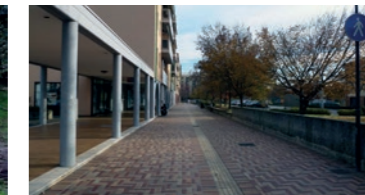
06. PARCO DELLE FARFALLE (+) (?)
Il parco, situato a est del quartiere, costituisce una risorsa a livello urbano, è sede di numerose attività sportive e didattiche. Al suo interno si trova una delle aree che il Comune ha adibito ad orti urbani, assegnati a cittadini ed associazioni che ne fanno richiesta, esempio di buona pratica possibile. Risultano però poco efficaci gli accessi al Parco dal quartiere, soprattutto rispetto alla fitta rete di percorsi pedonali ed alla pista ciclabile.



07. PICCOLE APPROPRIAZIONI (+)
All'interno di molte corti vi sono episodi di appropriazione degli spazi comuni, segno di una volontà diffusa tra gli abitanti di volersi prendere cura dei luoghi più prossimi alle abitazioni. In alcune corti sono presenti piccoli orti o aiuole fiorite evidentemente curate da singoli proprietari, mentre diverse sedie di plastica sono messe in punti "strategici" per la socializzazione (vicino agli edifici e ai garage).



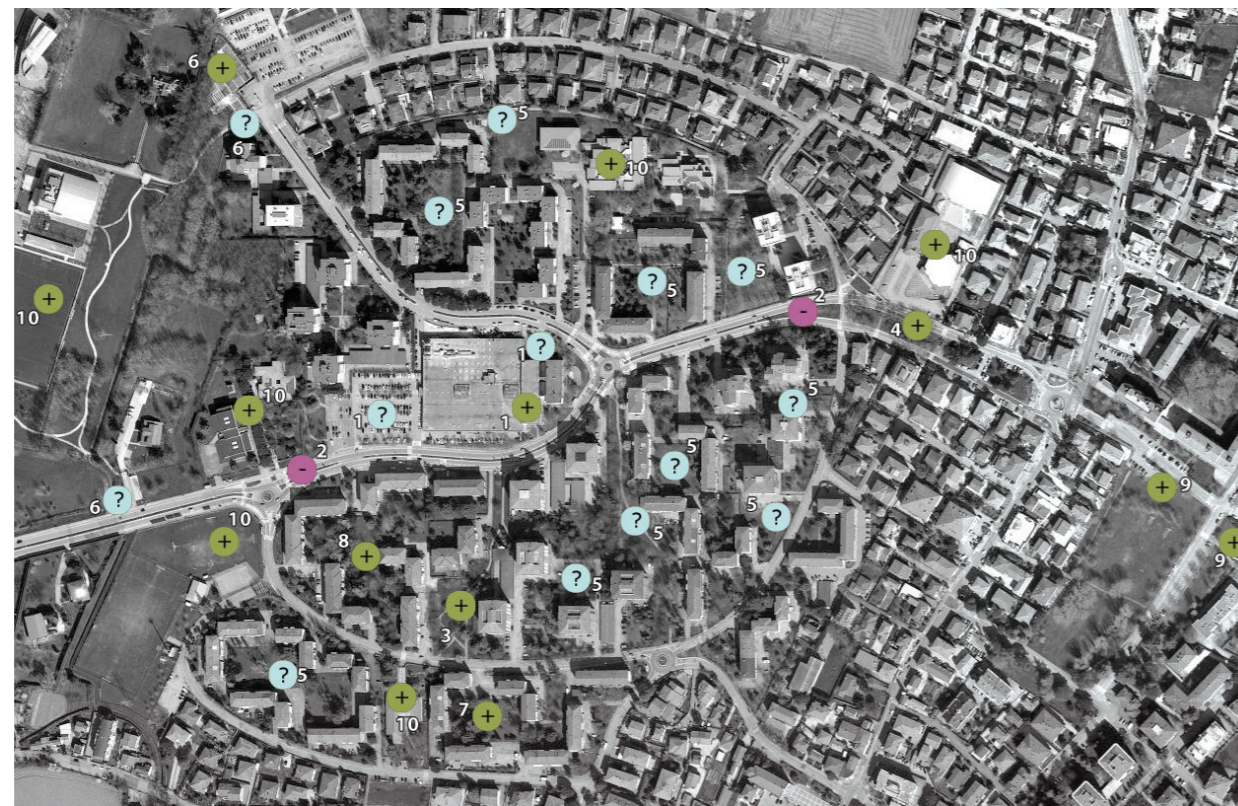
08. AUTORGANIZZAZIONE NELLA GESTIONE DEL VERDE COLLETTIVO (+)
La questione proprietaria degli spazi aperti è in via di definizione nei diversi gruppi di edifici. Alcune corti permangono pubbliche e vi è difficoltà nel gestirle correttamente o renderle collettive/condominiali; in altre, alcuni condomini si sono organizzati autonomamente nel gestirle e mantenerle con un piano autofinanziato, presentando in parallelo richiesta all'ente pubblico per acquistarle collettivamente.



09. NUOVO INSEDIAMENTO, COMMERCIO E PARCO GIOCHI (+)
Ad est di Mortise ed oltre via Madonna della Salute, la strada nord-sud più antica dell'insediamento centrale per la presenza di negozi e servizi e per la congiunzione con Padova, è stato realizzato di recente un nuovo insediamento residenziale. Questo ha portato con se nuove dotazioni di verde attrezzato e porticati commerciali ai piedi dell'edificio, molto vitali e frequentati, più efficaci delle soluzioni insediative e d'uso dello stesso Mortise.



10. QUARTIERE DI QUALITÀ E ATTREZZATO (+) (?)
Il quartiere ha vissuto un lungo momento di insicurezza sociale, poi risolto anche grazie all'alienazione degli alloggi ed alla continua dotazione di servizi. Si configura quindi come un quartiere autonomo, con servizi ed attrezzature di livello locale ed urbano. Queste sarebbero valorizzate da più efficaci connessioni interne ed esterne, per costituirsi come infrastruttura locale policentrica ed integrata con gli spazi pubblici.



Il quartiere, pressoché autonomo, è un luogo tranquillo, ben servito ed accessibile, dove si riscontra una certa qualità della vita: un quartiere dove è appetibile abitare. La sua posizione marginale e la dimensione di rilievo - ma limitata se confrontata alla città di Padova - lo differenziano da altre situazioni riconoscibili della città pubblica veneta, in cui il nucleo urbano è ben più limitato e il quartiere si pone come elemento strutturante, sottolineandone il suo carattere di quartiere "autonomo" funzionante e distaccato. È un chiaro caso in cui il progetto dell'insediamento pubblico ha creato uno spazio di valore, rivalutatosi col tempo nel bypassare alcune problematiche sociali; l'alienazione degli alloggi ed il cambio dei residenti hanno contribuito alla rivalutazione, e sono inoltre presenti una serie di ulteriori potenzialità migliorative non trascurabili, soprattutto se

affiancate da un'amministrazione sensibile e che punta al coinvolgimento dei cittadini per il progetto di rigenerazione urbana, investimento che la città di Padova sta effettivamente facendo. Le strategie ipotizzabili sono dunque rivolte a migliorarne e svilupparne alcune condizioni interne, piuttosto che di ampia scala, essendo ineludibile la posizione e condizione marginale dal centro città, cui risulta comunque ben connesso. In particolare risulta interessante agire su:

- ridisegno del nodo urbano centrale, creazione di una centralità pubblica ed eliminazione delle cesure esistenti;
- riassetto funzionale e manutentivo delle corti collettive come luoghi di interazione, attivati da percorsi partecipati ad hoc;
- connessione del verde pubblico con una spina centrale che superi il quartiere e ne riconnetta i principali spazi verdi.

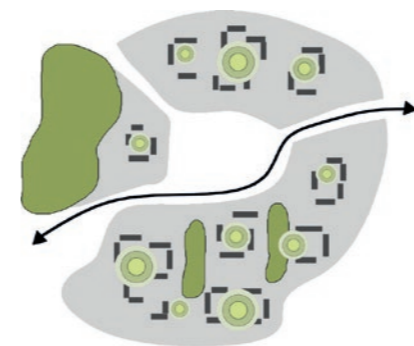
Luogo di identità nel sistema dell'abitare



Partecipare e vivere insieme le corti ++

Ambito corti residenziali collettive

Parole chiave partecipazione, corti collettive, orti urbani, autogestione, comunità
Opportunità percorsi partecipati pregressi, comunità locale, circoscrizioni



Le corti e gli spazi verdi in generale del quartiere presentano una certa qualità, formale, dimensionale ed ambientale, caratterizzandolo positivamente, ma è evidente che non sono valorizzate appieno nei loro usi. La questione proprietaria e manutentiva è diversificata e mutevole, si passa da giardini condominiali recintati e ben curati, a spazi aperti incolti e quasi inaccessibili. La strategia di riferimento si concentra su uno o più percorsi partecipati puntuali, di rigenerazione e valorizzazione delle corti collettive o di trasformazione delle stesse in piccoli parchi pubblici ove opportuno che coinvolga i vari abitanti favorendo la creazione di una comunità già evidentemente in nuce. La strategia inclusiva è già stata intrapresa col Parco di via Cantele, nel percorso partecipato "Pensare e fare Via Cardan insieme" e in quello di "via Madonna della Salute", che sottolinea la necessità di razionalizzazione del traffico, aumento della sicurezza e miglioramento dell'accessibilità degli spazi pubblici e del verde espressa dagli abitanti. La presenza di circoscrizioni di decentramento assicura una "forza" locale capace di gestire la dimensione del quartiere e la buona riuscita di percorsi partecipati attivi ed attivabili.

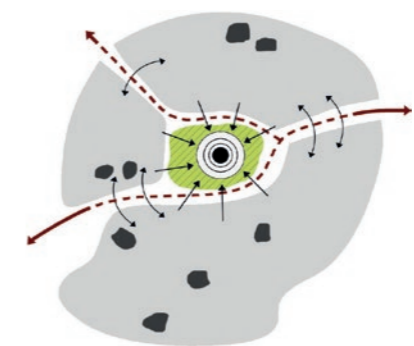
Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano



Ridisegnare il nodo urbano eliminando le cesure ++

Ambito asse stradale centrale, centro commerciale

Parole chiave centralità locale, spazio urbano accogliente, luoghi di incontro, servizi accessibili
Opportunità riprogettazione via Cardan, progetto pilota



Il quartiere è un nodo urbano già ben funzionante, dotato di servizi alla residenza di vario tipo come scuole e parchi, capaci di servire anche l'edificato privato intorno. Manca del tutto di uno spazio pubblico centrale adeguato per l'interazione sociale, compito assolto in modo molto parziale ed inefficace dal centro commerciale presente. Insieme alla strada (via Bajardi), piuttosto che unificare il quartiere, lo separano quasi nettamente in due parti. Una possibile strategia innovativa di intervento è riconsiderare l'edificio del centro commerciale e "trasformarlo" con altra architettura e progetto di spazio urbano, che integri lo spazio (aperto) pubblico con negozi, servizi ed il mercato all'aperto in modo più efficace. Questo riconfigurando opportunamente la strada ed il verde centrale e consentendo un migliore collegamento dei servizi già esistenti. Un simile intervento potrebbe porsi come progetto pilota, sperimentando nuove tipologie per il commercio e lo spazio pubblico, nel tentativo di dare nuova e più attuale risposta alla problematica della "scatola chiusa" dei centri commerciali, ricorrente in diverse aree urbane.

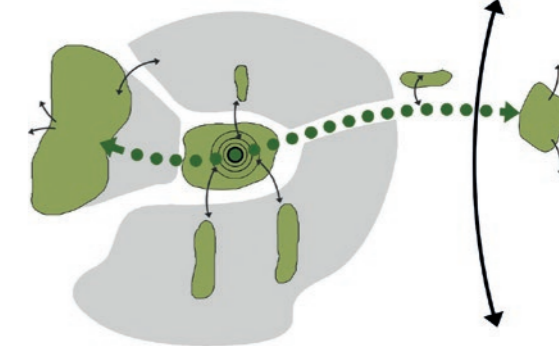
Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio



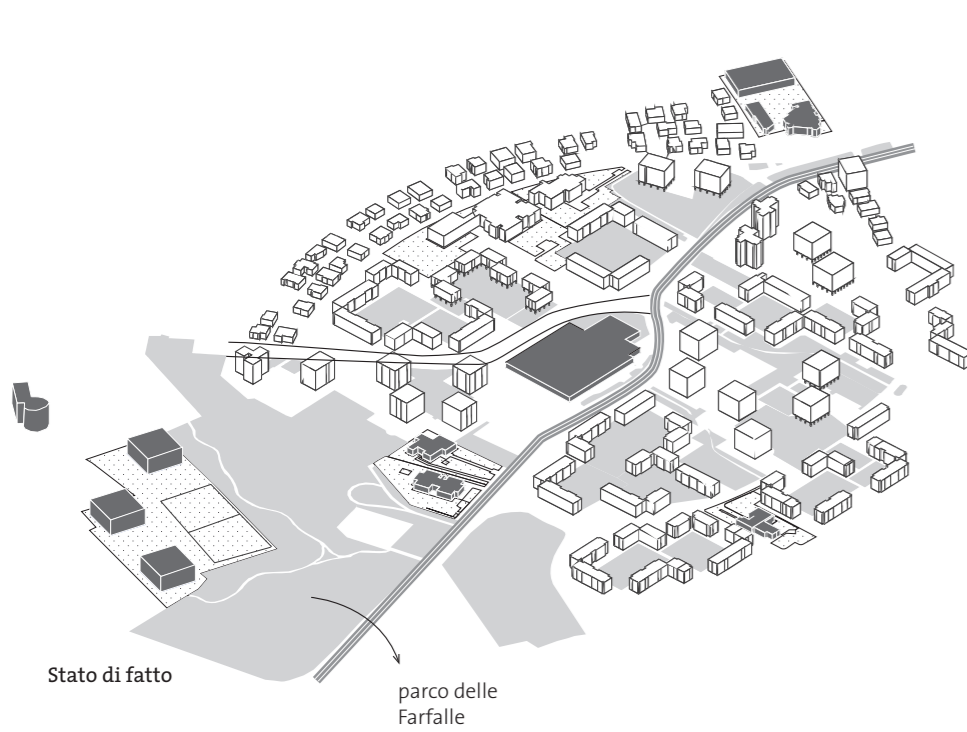
Connettere il verde pubblico con una spina centrale +

Ambito parchi urbani, collegamenti ciclopedonali, verde urbano

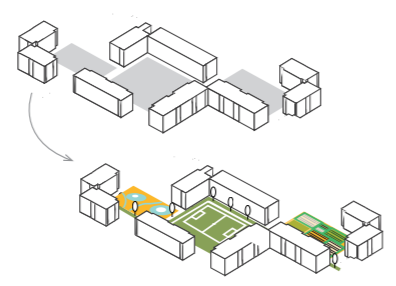
Parole chiave valorizzazione paesaggi, parco urbano, fruibilità, ricucitura
Opportunità riprogettazione via Cardan, assessorato al verde



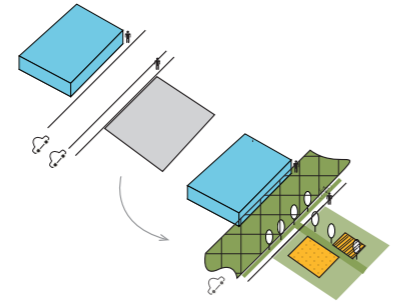
Il quartiere è molto apprezzato per le sue dotazioni di verde residenziale, seppur mal curato, e per la presenza del Parco delle Farfalle, dotato anche di orti comunali. Riconoscere questi elementi come peculiarità locale e migliorarne la fruibilità anche di ampia scala può apportare valore aggiuntivo al quartiere. Non vi sono attualmente particolari potenzialità di connessione dolce verso l'esterno, come "tramite poroso" verso la natura, essendo circoscritto da strade ad altissimo scorrimento. Un collegamento ciclopedonale importante può essere impostato alla scala intermedia del "paesaggio locale", in modo tale che attraversi il quartiere da ovest ed est e congiunga i due nodi del parco delle Farfalle e del recente parco oltre via Madonna della Salute. Il percorso "verde" passante nell'area del centro commerciale (eventualmente riprogettata come centralità aperta, integrando la strategia precedente), ricongiungerebbe i percorsi che sfociano dalle corti residenziali e la nuova area verde antistante la chiesa (progetto partecipato su via Cardan).



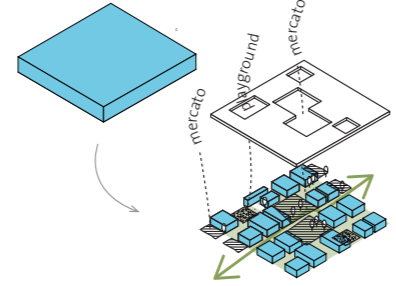
STEP 2 / Spazi aperti privi d'identità >> Tematizzazione degli spazi collettivi



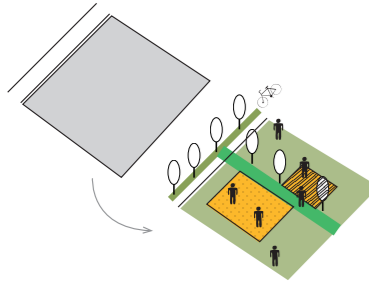
STEP 3 / Strada trafficata >> Spazio pubblico attivo



STEP 4 / Centro commerciale intercluso >> Centro commerciale naturale



STEP 1 / Appropriazione spazi collettivi >> Organizzazione e partecipazione



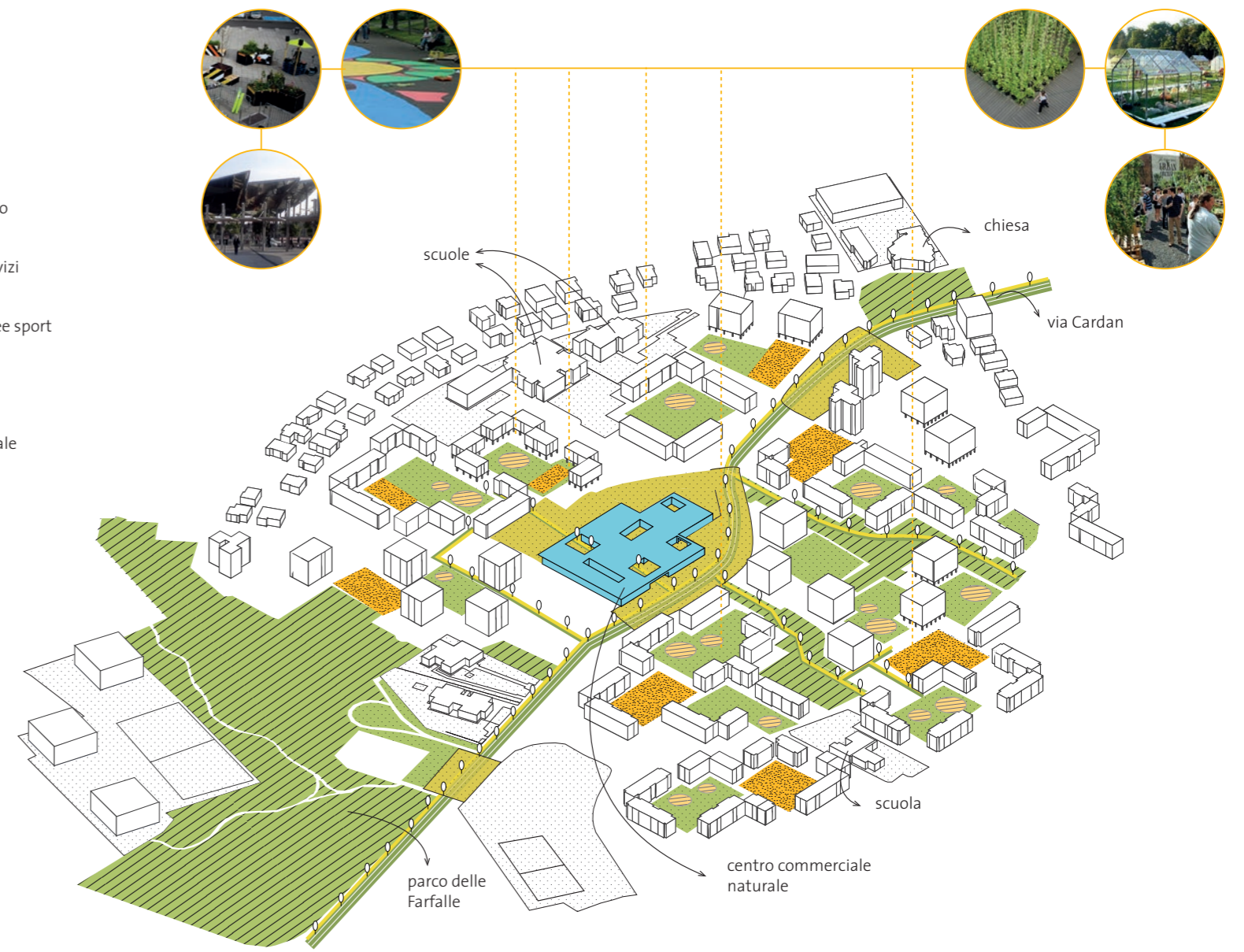
Un primo step per la valorizzazione delle corti interne al quartiere - oggi poco curate e utilizzate, talvolta oggetto di piccole appropriazioni - risiede nella definizione di un percorso di sensibilizzazione, coinvolgimento e partecipazione finalizzato alla loro rivitalizzazione, definendo, in accordo con le istituzioni ed i soggetti locali, nuove modalità di gestione collettiva e nuove pratiche d'uso. Ipotesi di progetto partecipato pilota per nuovi modelli di gestione del verde residenziale, con il duplice intento di "creare comunità" puntando ad una valorizzazione sociale e spaziale.

La valorizzazione di questi spazi si realizzerà quindi attraverso un progetto di suolo e l'inserimento di attrezzature urbane a carattere vario, ripensando le corti insieme agli abitanti secondo delle tematiche diverse e favorendo usi temporanei, nel tentativo di farle diventare attrattori non solo per chi abita in prossimità ma anche per gli altri residenti del quartiere, creando mix e coesione sociale. Il progetto si sviluppa con l'obiettivo di generare una relazione organica tra le diverse corti, dando al quartiere nel suo complesso ambiti diversificati ed articolati.

Il quartiere è suddiviso in due parti da un trafficato asse viario di collegamento percorso ad alta velocità, un'infrastruttura pericolosa e di difficile attraversamento. La strada in alcune sue parti può essere riqualificata con una semplice pavimentazione differenziata e caratteristica, naturale dispositivo di rallentamento del traffico e artefice di un ambito che, formalmente e fisicamente, rinnova lo spazio pubblico mettendo in relazione le due parti del quartiere. Soprattutto in prossimità del centro commerciale infatti, chiudendo parzialmente e saltuariamente al traffico parte della sede stradale, si può realizzare a tutti gli effetti una forte centralità, all'interno di cui svolgere attività pubbliche per i residenti, come già avviene per il mercato.

Nel centro del quartiere è presente un centro commerciale la cui struttura anni '70 è una "scatola chiusa" che non dialoga con l'immediato contesto. Il progetto prevede la riqualificazione di questo edificio attraverso la definizione di piccole aperture e di alcuni sventramenti - o a seconda della convenienza una totale riedificazione dello stesso con un diverso modello - per renderlo un luogo aperto e dialogante con il contesto limitrofo, una vera centralità locale. L'idea è quella di riprendere la definizione di un "centro commerciale naturale", dando in questo modo maggiore vivacità al quartiere, avvalorando ulteriormente il rafforzamento dello spazio pubblico attuato sulla strada.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Corti: playground e/o aree sport
- Corti: orti urbani
- Nuovo centro commerciale
- Pista ciclabile



06

QUARTIERI PEEP 1 E PEEP 3 DI MEJANIGA

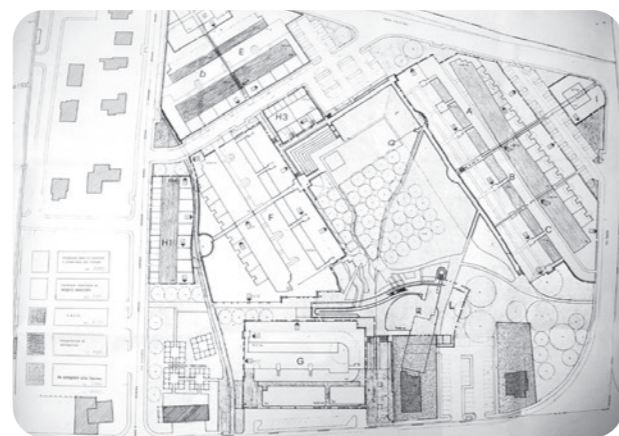
Via Conche, Comune di Cadoneghe, Padova

Anno costruzione 1980-1990
 Dimensione 12 ettari
 Tipologia stecche residenziali di 3 piani, blocchi residenziali da 5 a 7 piani, residenze da 2/4/8 alloggi
 Committente A.T.E.R. Provincia di Padova (già I.A.C.P.)
 Progettista arch. A. Samonà, arch. L. Calimani De Biasio, arch. B. Tonello, arch. G. Mamprin (PEEP 1); arch. Zordan (PEEP 3)

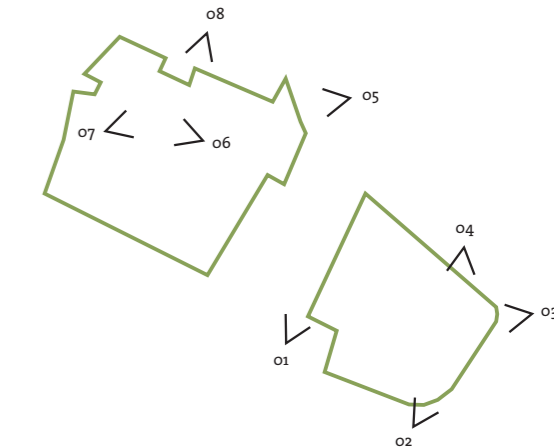
Il quartiere è costituito da due interventi Peep distinti (Peep 1 a nord-ovest e Peep 3 a sud-est), parte di una previsione più ampia che prevedeva la realizzazione di 6 interventi Peep all'interno del Comune di Cadoneghe. L'approccio progettuale relativo al complesso del Peep 1 (anni '80) era volto alla realizzazione di un piccolo quartiere accogliente e privo di barriere fisiche; per questo motivo le recinzioni sono quasi del tutto assenti e l'insediamento si sviluppa con edifici immersi in giardini collettivi tranquilli. Il complesso del Peep 3 (anni '90), è costituito da stecche residenziali che si affacciano attraverso dei giardini semi-privati su un'area verde pubblica.



— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale Ferrovia ■■■■ Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Planivolumetrico del progetto originario del Peep 3
 Fonte: Archivio Ufficio Urbanistica comune di Cadoneghe



I due interventi Peep sono oggi tenuti insieme da un recente intervento di riqualificazione urbana che ha portato alla realizzazione di Piazza della Repubblica ed alcune attrezzature collettive (centro sportivo, scuola e elementare, attività commerciali, ufficio postale) localizzate lungo Via Cristoforo Colombo, asse principale di distribuzione dell'area. Entrambi gli interventi sono stati pensati come quartieri residenziali immersi nel verde: stecche di edifici in linea e case a schiera (queste solo nel Peep 3) aggregati a formare giardini pertinenziali accessibili; i due Peep hanno diverse modalità di attacco a terra: nel Peep 1 è chiuso e non abitato, caratterizzato dai garage, nel Peep 3 è abitato, con alloggi e giardini privati anche negli edifici in linea.



ASPETTI AMBIENTALI

L'insediamento residenziale preso in esame si inserisce all'interno di un sistema ambientale fortemente compromesso dalla forte presenza antropica. Pur essendosi conservati alcuni caratteri distintivi della pianura veneta, quali fasce boschive e piccole boschiglie, il territorio risulta fortemente disomogeneo e il limite del sistema urbano non risulta netto bensì marcatamente sfrangiato, disperdendosi caoticamente all'interno dell'ambito più propriamente agricolo. La presenza del corso d'acqua del Brenta ha generato tuttavia la formazione di una vera e propria rete ecologica, grazie alla folta vegetazione presente lungo i suoi argini.



ASPETTI INSEDIATIVI

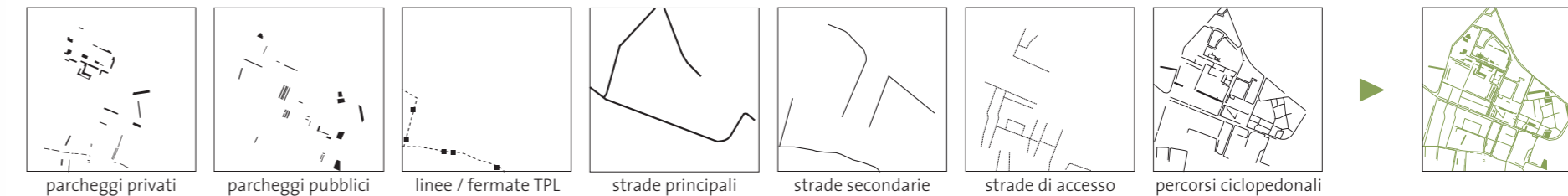
Nell'intorno del quartiere in esame è ben evidente il fenomeno dello sprawl insediativo: porzioni compatte di edificato risultato di operazioni di espansione residenziale e principalmente costituito dal residenze isolate su lotto, si sfrangiano disperdendosi nel territorio arrestandosi solo in presenza di limiti invalicabili costituiti dalle infrastrutture o da corsi d'acqua del Brenta. In questo panorama gli insediamenti dei Peep 1 e 3, pur con le loro differenze interne, si distinguono nettamente per caratteri morfologici e rapporto pieni-vuoti tipici degli insediamenti pubblici.



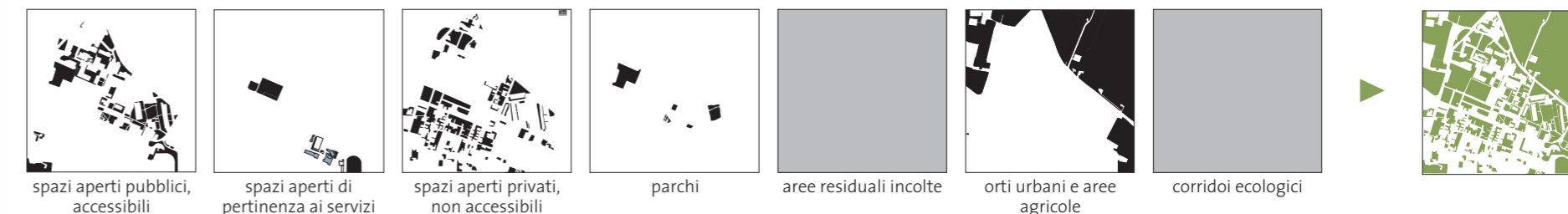
ASPETTI INFRASTRUTTURALI

Due assi marcano il territorio: la tangenziale nord che distribuisce e regola gli accessi alla città di Padova e, parallelamente, l'autostrada che attraversa la pianura; disposto poco sopra questa importante fascia infrastrutturale, si trova il corso del fiume Brenta che attraversa un territorio un tempo caratterizzato da frequenti fenomeni esondativi. L'asse centrale di Mejaniga, via Gramsci, è invece il luogo su cui si struttura la vita del paese.

INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



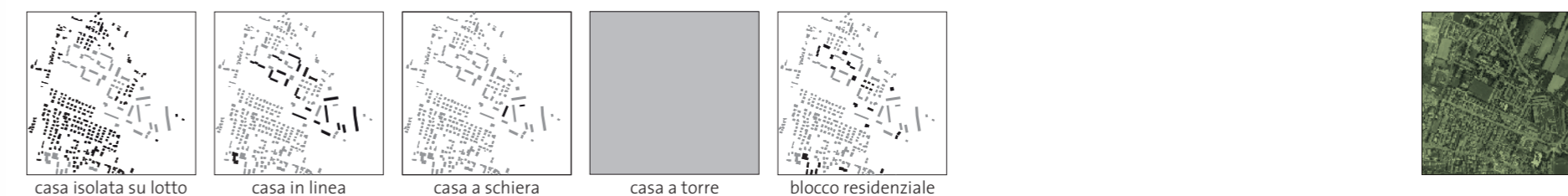
SPAZI APERTI



FUNZIONI



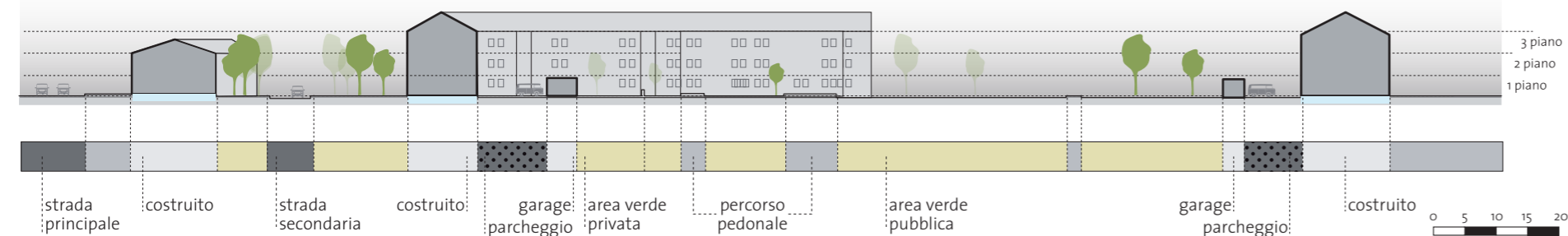
TIPI DI EDIFICATO



	verde pubblico attrezzato		piazze/aree pubbliche pavimentate
	verde di pertinenza dei servizi		percorso TPL
	giardini residenziali accessibili		percorso ciclabile
	giardini privati/non accessibili		percorsi pedonali
	verde pubblico		fermate autobus
	verde incolto		casa isolata su lotto
	residenza		edificato in linea
	istruzione		casa a schiera
	servizi		edificato a torre
	commercio		blocco residenziale
	industria		attrezzature ludiche
	parcheggi privati		orti
	parcheggi pubblici		

LEGENDA SEZIONI

	superficie permeabile inerbita		residenza
	costruito		istruzione
	percorso ciclopedonale in asfalto		servizi
	viabilità in asfalto		industria
	parcheggio in asfalto		commercio



01. CORTI APERTE-GIARDINI RECINTATI (?)

Le corti ed i giardini pertinenziali del Peep1 sono stati concepiti come un sistema continuo ed accessibile, non presentano recinzioni né barriere; il Peep3 presenta invece una attenta suddivisione degli spazi aperti pertinenziali ed una modulazione nel passaggio da una dimensione privata del giardino a una pubblica e sempre accessibile dei parchi. A questi due diversi livelli di fruibilità corrisponde alle volte un sistema di spazi pubblici anonimo e poco caratterizzato.



02. PARCHI (?)

In entrambi gli insediamenti sono presenti parchi pubblici attrezzati, di cui alcuni molto vissuti. Il Parco degli Aceri all'interno del Peep3, sito al centro del nuovo insediamento residenziale e raggiungibile esclusivamente attraverso percorsi pedonali, risulta isolato e poco fruito: il progetto originario prevedeva la localizzazione di un boschetto ed un teatro come polo culturale, ma in fase di realizzazione il parco è stato ridimensionato ed oggi non sembra rivestire un particolare ruolo attrattivo per il quartiere.



03. SERVIZI (+)

In entrambi i quartieri si riscontra una buona dotazione di servizi (scuole, impianti sportivi, poste, asilo) e attività commerciali localizzati lungo l'asse di Via Cristoforo Colombo, che valorizzano il quartiere e la qualità della vita.



04. PERCORSI PEDONALI (+) (?)

Il Peep3 presenta un'attenta progettazione e cura dei percorsi pedonali e ciclabili, a favore di un tipo di mobilità dolce all'interno dell'abitato a discapito dei mezzi privati. Nel Peep1 questa separazione è meno netta; l'abitato è attraversato longitudinalmente da un camminamento, "la passeggiata dei filosofi", che mutua poco efficacemente il passaggio tra le aree di parcheggio ed il verde pertinenziale. I due complessi sono collegati da un percorso ciclabile che bypassa piazza della Repubblica.



05. PARCHI PROGETTATI E RETRO DEI GIARDINI PERSONALIZZATO (+)

Alle aree a verde pubblico regolamentate si contrappongono sporadiche incursioni ed appropriazioni degli abitanti: in particolare nel Peep1 alcune aree di verde pertinenziale nelle immediate vicinanze dei parcheggi privati sono state colonizzate e personalizzate con arredi, azioni di giardinaggio e barbecue.



06. ORTI URBANI REGOLAMENTATI (+)

A ridosso del Parco degli Aceri nel Peep3 troviamo una fascia progettata di orti urbani regolamentati e ben curati che interrompe il parterre verde dell'area gioco.



07. NUOVA PIAZZA (?)

Piazza della Repubblica è stata riqualficata in tempi recenti nel tentativo, poco riuscito, di configurare un nuovo nodo tra i due insediamenti residenziali ed una polarità di livello locale, luogo di incontro per la comunità. Gli abitanti del quartiere fanno riferimento alla vicina via Gramsci, per reperire ogni servizio necessario che risulta assente sotto casa.



08. RAPPORTO CON LA CAMPAGNA (+)

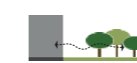
La presenza di un'antica cascina oggi inutilizzata e punti di vendita di prodotti locali freschi suggeriscono un legame non solo fisico con le attività agricole ed il contesto rurale in cui si inserisce l'insediamento. E' un elemento di identità locale potenzialmente valorizzabile.



Il quartiere con i due insediamenti Peep 1 e 3 non rappresenta una situazione significativa nell'ottica della rigenerazione urbana attuabile attraverso la valorizzazione degli spazi aperti. Le inefficienze riscontrate ed i caratteri dell'insediamento non comportano problematiche o potenzialità tali, anche a scala più ampia, da giustificare interventi di valorizzazione del contesto, già di per se funzionante ed in fase espansiva. È questo uno dei casi evidenti, diffusi nel territorio Veneto, in cui la buona qualità architettonica, la dimensione contenuta sia a livello urbano che degli insediamenti, i servizi presenti ed una "tranquillità" di fondo, caratterizzano positivamente "la città pubblica". Nei Peep di Mejaniga, gli unici elementi su cui poter ragionare con ottica migliorativa riguardano la rivitalizzazione

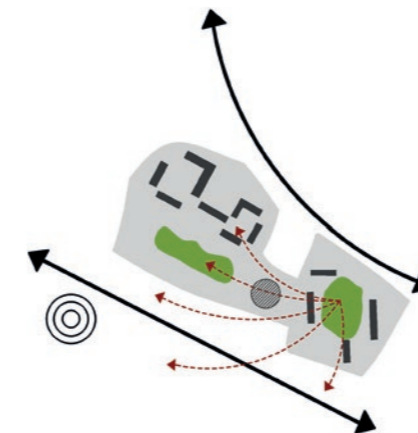
dei punti di incontro locali, come la piazza e il parco, ed il rafforzamento dei collegamenti per la mobilità dolce con il resto del paese e con il corridoio ecologico rappresentato dal fiume Brenta, valorizzando le attrezzature sportive e scolastiche locali. L'attenzione alla riqualificazione urbanistica ed architettonica del Comune di Cadoneghe per la frazione di Mejaniga si indirizza piuttosto che agli insediamenti Peep, verso l'area sud compresa tra Via Gramsci, Via Cantù e Via Negro Ponte, dove si punta a risolvere alcuni problemi di degrado e di sicurezza legati ad alla presenza di edifici abbandonati. Colmare questi "vuoti" attraverso servizi e spazi pubblici caratterizzati dal verde è un obiettivo a valenza sovracomunale, che si inserisce all'interno del Patto della città metropolitana.

Luogo di identità nel sistema dell'abitare



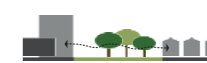
Vitalizzare i punti di incontro +

Ambito parchi, piazza, percorsi, attrezzature sportive
Parole chiave vitalità dello spazio pubblico, nuovi usi e significati, gerarchie, usi temporanei
Opportunità ---



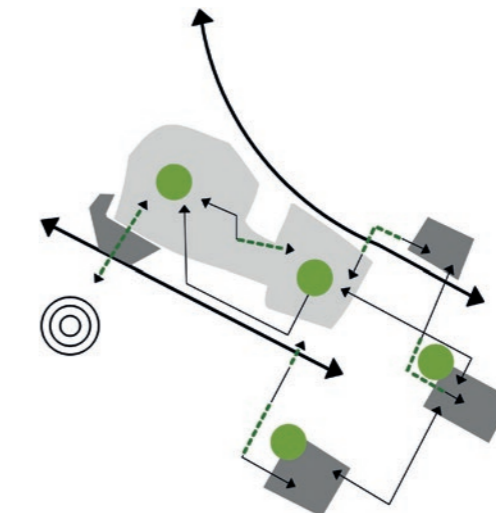
Strategie di valorizzazione del contesto dovrebbero puntare a trasformare la scarsa vitalità presente negli spazi aperti pubblici del quartiere, sottolineata dalla scarsa attrattività di piazza della Repubblica e del parco nel Peep 3, elementi rafforzabili al livello degli usi e dell'identità locale. L'interclusione del parco tra gli edifici non ne facilita la fruizione e il "senso di accessibilità" al pubblico, ostacolata ulteriormente da arredi carenti. La piazza è solo geometricamente il possibile punto di incontro dei due insediamenti, ma non svolge alcuna funzione sostanziale. Mancano i caratteri rappresentativi ed identificativi della vita di quartiere, nonostante i numerosi spazi verdi e la presenza di numerose scuole ed impianti sportivi con un potenziale ruolo di livello sovra-locale. È assente una efficace gerarchizzazione degli spazi aperti, da pubblici a privati.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano



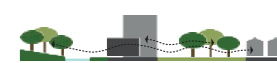
Un comune in espansione /

Ambito nuove edificazioni, percorsi connettivi
Parole chiave connessioni, espansione urbana, centralità locali, nuove funzioni
Opportunità nuove edificazioni



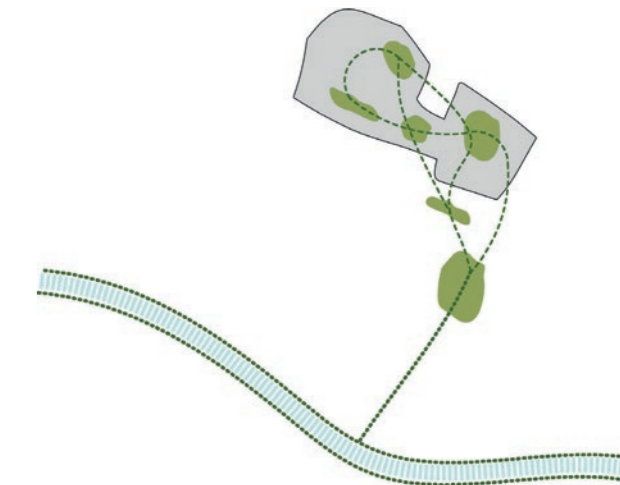
Il Comune di Cadoneghe ha in attivo un piano di interventi che prevede diverse espansioni residenziali, tra cui l'intervento di Piano Particolareggiato in auto-costruzione "Green Park" (ex Peep 5, il progetto è in corso di definizione), insieme a diversi collegamenti stradali. Questa ed altre trasformazioni possono essere l'occasione nel loro sviluppo per puntare a "legare" tra loro i frammenti insediativi oggi a se stanti e gravitanti sui soli servizi di via Gramsci. Un progetto urbano integrato, con nuovi nodi di urbanità, centralità aggregative e connessioni, verso insediamenti multifunzionali attenti alla dimensione pubblica e rappresentativa, nella cui rete inserire e valorizzare anche gli insediamenti Peep esistenti con le loro dotazioni di verdi e servizi.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio

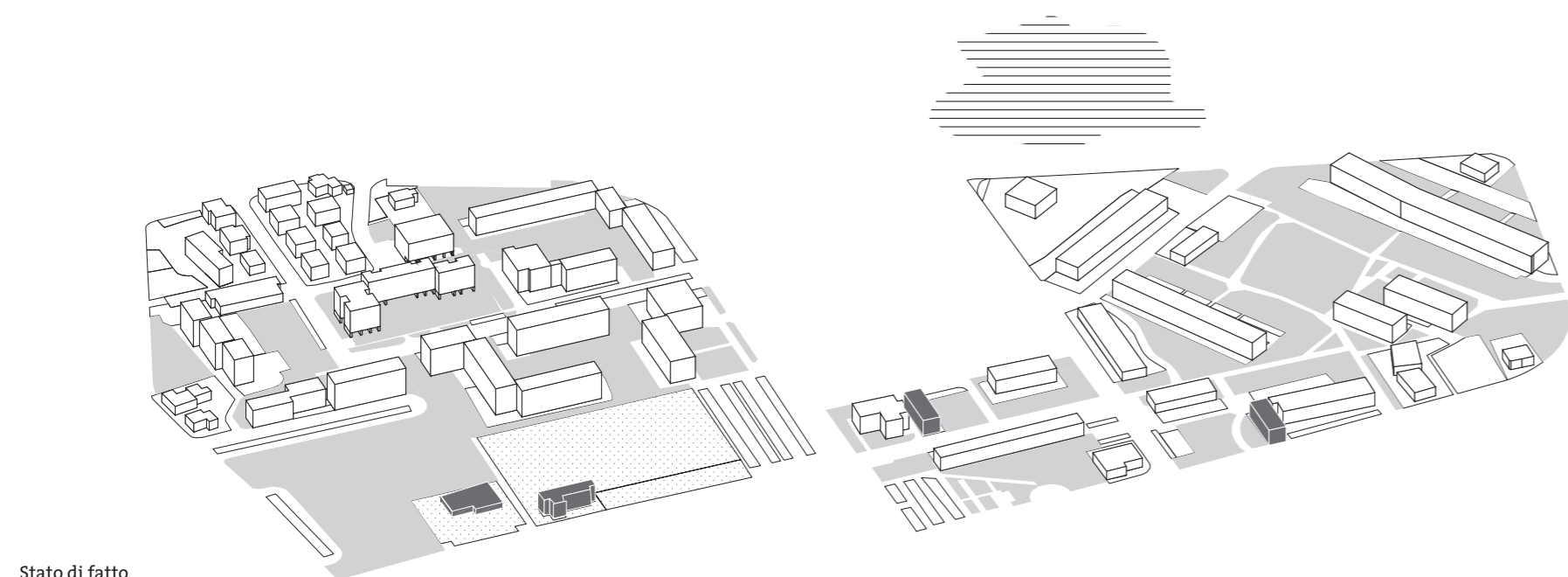


Margine urbano /

Ambito nuovi percorsi ciclopedonali, aree verdi
Parole chiave connessioni e mobilità dolce, attrezzature sportive, paesaggio naturale
Opportunità nuove edificazioni

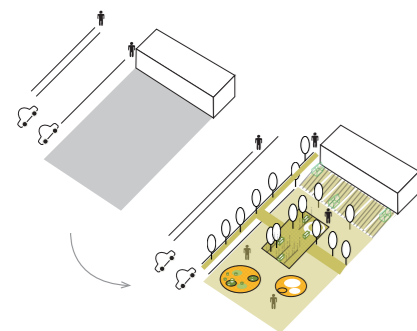


Il quartiere è situato al margine nord della frazione di Mejaniga, quasi a contenere l'espansione edilizia, definendo un chiaro confine tra edificato e campagna circostante. La rete di spazi verdi e attrezzature per lo sport già esistenti (ma frammentati nei Peep 1 e 3) può essere valorizzata con un asse di collegamento per la mobilità dolce, che prosegua lungo via Gramsci-Matteotti e che indirizzi verso il fiume Brenta ed il suo sistema naturale lineare. Ipotesi su cui ragionare anche in considerazione della ingente attività insediativa prevista dal Comune.



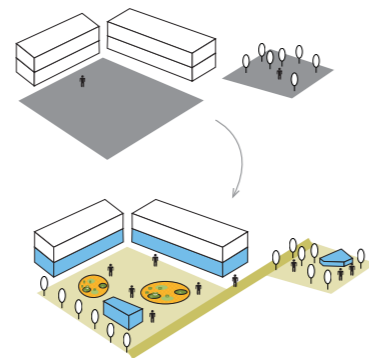
Stato di fatto

STEP 1 / Aree verdi pubbliche prive di identità >> Tematizzazione in processi condivisi



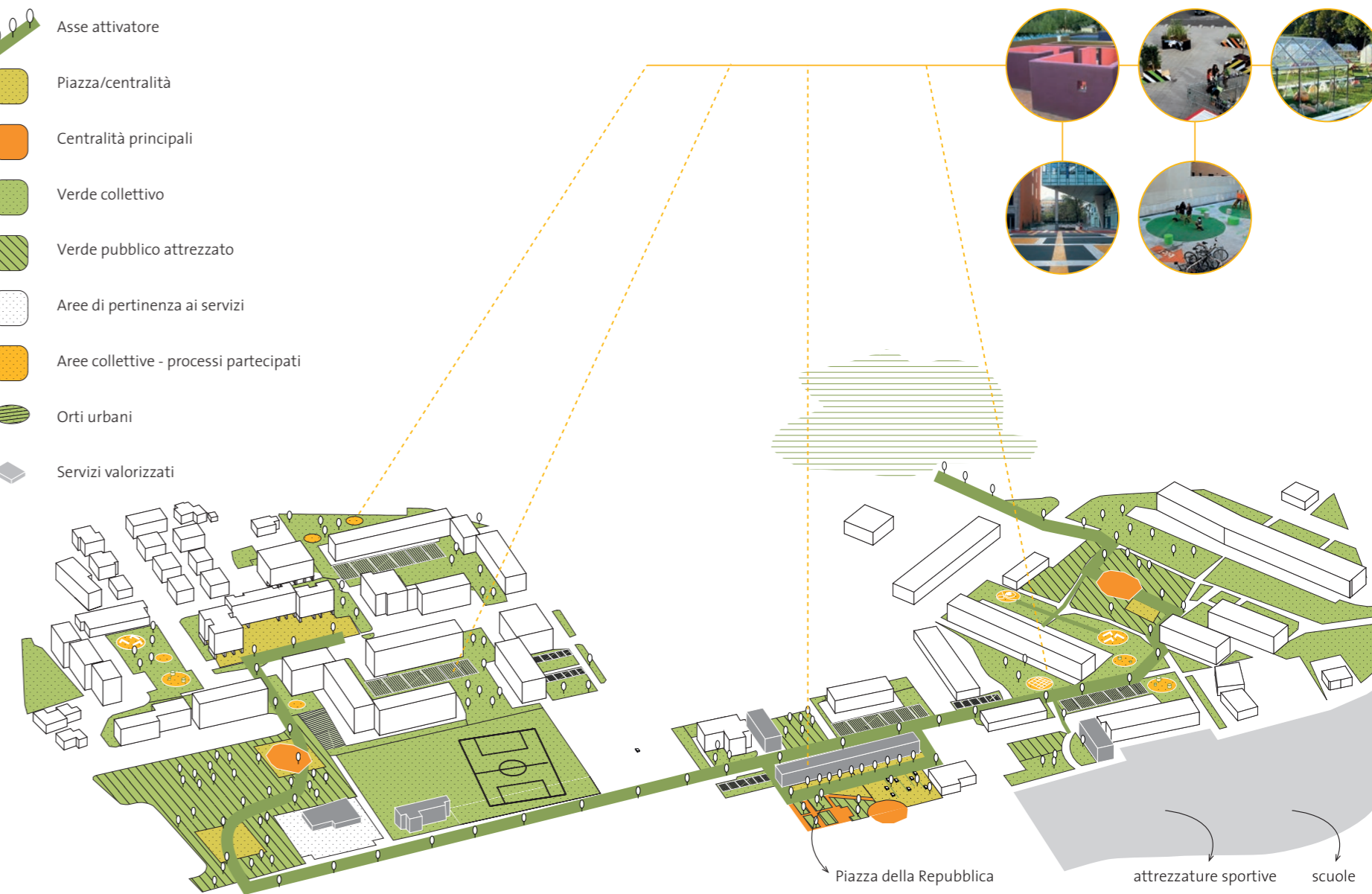
È necessaria una migliore articolazione degli spazi aperti, con micro-azioni progettuali ed innovazioni nella gestione e negli usi previsti, attraverso il coinvolgimento di residenti più attivi e altri attori locali in percorsi condivisi. L'ottica di progetto deve consentire di ravvivare la vita di quartiere, tematizzando gli spazi a disposizione, riducendo gli spazi semipubblici di non chiara definizione e distinguendo: spazi semipubblici ed "interstiziali" ad uso dei condomini, verde pubblico attrezzato con piccole e diffuse centralità, verde collettivo destinato ad orti urbani in concessione ai residenti, aree gioco dedicate agli studenti delle scuole limitrofe, aree sportive attrezzate inserite in percorsi verdi, piazzette e spazi ad uso pubblico per l'organizzazione di feste e piccoli eventi ed attività da parte di associazioni, ecc.

STEP 2 / Centralità mancate >> Vitalità e nuove attività



Per le due centralità locali mancate, la piazza ed il parco, è opportuno incrementare i servizi e le attività presenti, favorendo nuove attività temporanee ed autogestite, migliorando la dotazione delle attrezzature presenti, e puntando ad una funzionalizzazione specifica che attragga utenti anche al di fuori del quartiere. A questo si possono aggiungere interventi di agopuntura e "abbellimento" urbano, che possono essere condotti in collaborazione con le scuole locali, stimolando senso di appartenenza e legame con i luoghi.

-  Asse attivatore
-  Piazza/centralità
-  Centralità principali
-  Verde collettivo
-  Verde pubblico attrezzato
-  Aree di pertinenza ai servizi
-  Aree collettive - processi partecipati
-  Orti urbani
-  Servizi valorizzati



07 QUARTIERI PEEP SANT'ANNA PIOVE DI SACCO

Via Diego Valeri, Comune di Padova

Anno costruzione 1976-1986
Dimensione 14 ettari
Tipologia blocchi residenziali da 4 a 7 piani
Committente Cooperativa Alcide De Gasperi s.r.l., Società Cooperativa Saccisica, Impresa Ragazzo Silvano, I.A.C.P. di Padova
Progettista arch. V. Camporese, arch. P. Tombolan, ing. U. Mazzei, ing. F. Auganno, geom. C. Mason

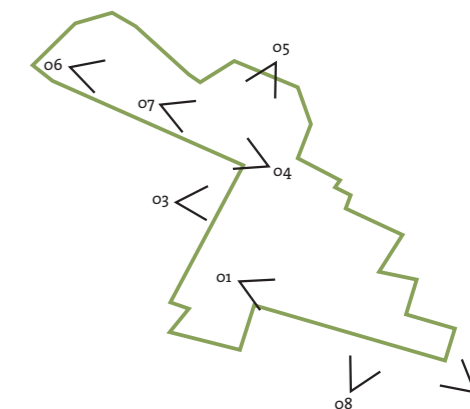
Il quartiere residenziale Sant'Anna, situato al margine nord dell'agglomerato urbano di Piove di Sacco, è delimitato da tre delle principali arterie stradali del territorio: a sud la S.P. 95 (Via A. Valerio) e la S.S. 516 (Via Carrarese) e ad est la S.P. 93 (Via Paolo VI). Su queste vie principali si innesta la viabilità locale di distribuzione interna. Il territorio è segnato da numerosi corsi d'acqua e da estese aree agricole. Il quartiere risulta isolato dal centro urbano della città e carente di funzioni e servizi necessari.



— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale — Ferrovie — Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Zonizzazione tratta dagli elaborati del progetto originale del Quartiere Sant'Anna
Fonte: Ufficio Urbanistica comune di Piove di Sacco



Il P.E.E.P. pianificato tra il 1969 ed 1977 come la "città nuova" doveva integrare i servizi assenti nella città esistente. Si presenta oggi come un intervento di tipo "misto", costituito da un nucleo "storico" di blocchi residenziali pubblici e da interventi residenziali privati più recenti, organizzati intorno al "parco fluviale", elemento strutturante il quartiere anche per quanto riguarda gli spazi aperti pubblici (aree attrezzate, aree gioco).

I tipi edilizi presenti sono due, case in linea e case a schiera. L'attacco a terra è, per gli edifici in linea, non abitato ma risolto con piano pilotis, attività commerciali oppure garage; per le case a schiera è invece abitato con giardino privato, formando i luoghi più strettamente "residenziali" di Sant'Anna.

Il quartiere ha occupato nel tempo una parte marginale del nucleo di Piove di Sacco, acquisendo solo in tempi recenti una propria identità pseudo-indipendente, non più unicamente orbitante sul centro ma capace di offrire e scambiare servizi di carattere cittadino con il resto del conglomerato urbano.



ASPETTI AMBIENTALI

Un sistema ambientale particolarmente integro e ancora poco intaccato dal fenomeno diffuso dello sprawl insediativo, caratterizza l'intero comune di Piove di Sacco. La sua struttura è tipica delle greenbelt, con una "corona di verde" fitta e altamente strutturante che circonda l'edificato fino ai comuni limitrofi, creando quasi un confine tra le aree agricole e quelle edificate. Gli aspetti ambientali all'interno del quartiere studiato risultano invece essere di poco rilievo e frammentati. Sono presenti piccole aree verdi ad uso privato o collettivo in prossimità delle infrastrutture secondarie e di accesso alla residenza. Il corso d'acqua Rio San Vito, che attraversa la parte nord dell'area, con la sua fitta vegetazione costituisce a tutti gli effetti una vera e propria rete ecologica locale non valorizzata.



ASPETTI INSEDIATIVI

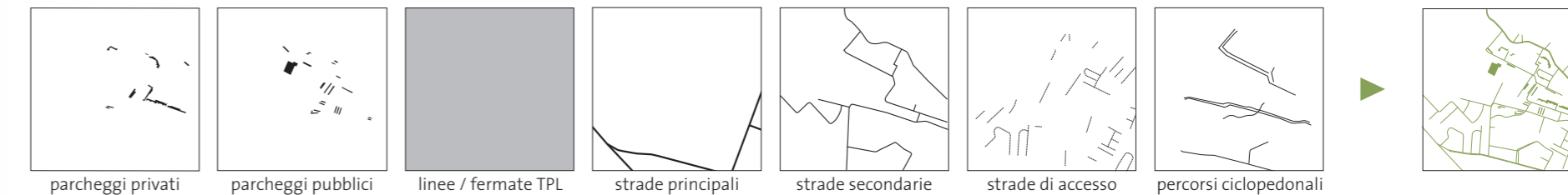
Il sistema insediativo, sia ad una scala territoriale sia a quella più specifica del quartiere, ha una composizione frammentaria, con forma e struttura priva di disegni unitari e derivante soprattutto dalle scelte infrastrutturali. Nel quartiere gli edifici in linea con funzione mista residenziale-commerciale rappresentano una diversità rispetto al resto del tessuto urbano, singole occasioni riconoscibili per dimensione, configurazione e forma.



ASPETTI INFRASTRUTTURALI

Dal punto di vista infrastrutturale l'area in esame presenta un sistema articolato di strade con funzionamento ad anello; il quartiere è posto al margine nord dell'arteria principale di Piove di Sacco (via Pio X - Garibaldi - Paolo VI), su cui si sviluppano l'insediamento storico e le attività principali. Questo tipo di infrastruttura ha generato successivi raccordi che rendono l'area altamente accessibile e permeabile. Con il tempo si è definito un ulteriore sistema di strade secondarie che come una ragnatela permette l'accesso alle aree residenziali.

INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



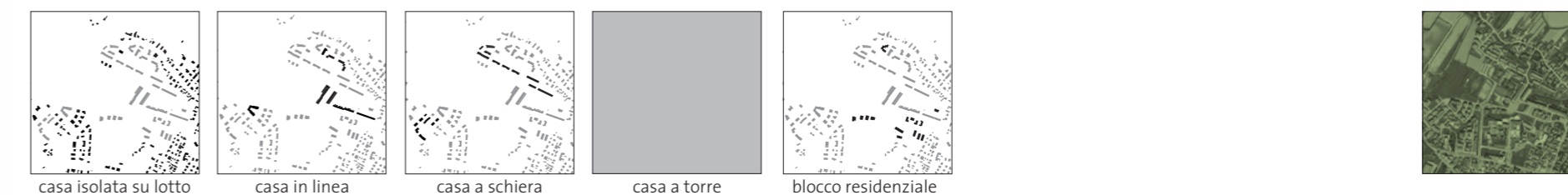
SPAZI APERTI



FUNZIONI



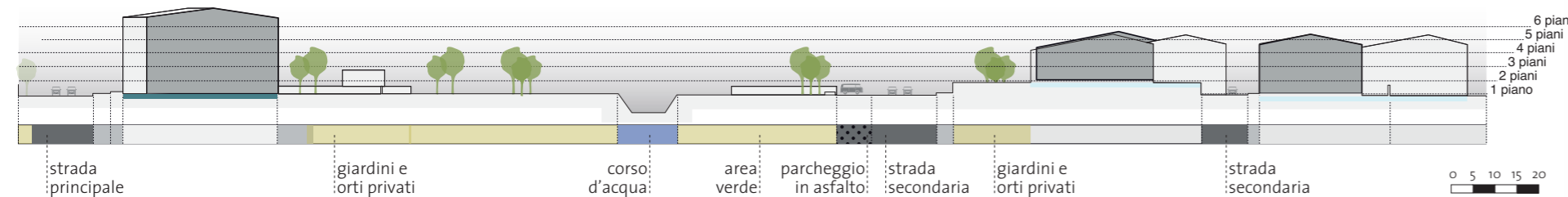
TIPI DI EDIFICATO



	verde pubblico attrezzato		piazze/aree pubbliche pavimentate
	verde di pertinenza dei servizi		percorso TPL
	giardini residenziali accessibili		percorso ciclabile
	giardini privati/non accessibili		percorsi pedonali
	verde pubblico		fermate autobus
	verde incolto		casa isolata su lotto
	residenza		edificato in linea
	istruzione		casa a schiera
	servizi		edificato a torre
	commercio		blocco residenziale
	industria		attrezzature ludiche
	parcheggi privati		orti
	parcheggi pubblici		

LEGENDA SEZIONI

	superficie permeabile inerbita		residenza
	costruito		istruzione
	percorso ciclopedonale in asfalto		servizi
	viabilità in asfalto		industria
	parcheggio in asfalto		commercio



01. RAPPORTO CON IL CANALE (?)(-)

Il quartiere è strutturato intorno ad un canale d'acqua, attorno a cui si aprono una serie di piccoli spazi pubblici attrezzati; è assente una adeguata cura degli argini, e non è riconoscibile un intervento d'insieme rispetto alla manutenzione ed alla possibile fruizione.



02. ATTIVITÀ LUNGO STRADA (+)

La "vita" del quartiere si svolge prevalentemente lungo Via D. Valeri, asse principale di distribuzione, lungo cui si affacciano le attività commerciali ed i servizi, nonché gli accessi pedonali alle palazzine caratterizzate da ampi porticati. Nel margine sud del quartiere sono state recentemente costruite le scuole materna ed elementare, il centro parrocchiale ed un centro sportivo.



03. PISTA CICLABILE INTERCOMUNALE (+)

All'interno del quartiere non esiste una pista ciclabile dedicata, sebbene le strade principali siano dotate di dissuasori e non siano riscontrabili problemi di traffico. La pista ciclabile esistente costeggia a nord il quartiere lungo Via delle Caselle, in un percorso che connette la zona nord di Piove di Sacco con le località limitrofe.



04. MULTICULTURALITÀ (?) (+)

Il quartiere è abitato da una consistente comunità di giovani famiglie straniere prevalentemente di origine araba; nonostante alcuni ovvi problemi e conflittualità, si sta realizzando sempre più un buon livello di integrazione, segnalato dai residenti e dalla presenza di attività commerciali specifiche.



05. AREE GIOCO (+)

Nel quartiere si riscontra una buona dotazione di aree pubbliche attrezzate, alcune delle quali di recente realizzazione. Alcune sono gestite e mantenute direttamente da gruppi di condomini, pur essendo spazi pubblici. Queste aree rappresentano piccoli spot a se stanti di vita sociale, ma non sono indicativi di una collettività unita e riconoscibile.



06. AUTOGESTIONI (+)

Il retro degli edifici in linea offre occasioni significative di vita collettiva: costituendo un ambito più nascosto e riparato, è stato trasformato ed allestito dagli abitanti per lo svolgimento di attività comuni. Sono presenti orti urbani spontanei.



07. PARCHEGGI SOVRADIMENSIONATI (?)

Tra gli spazi aperti del quartiere vi sono numerose e significative - in termini dimensionali - aree a parcheggio sottoutilizzate, site lungo la strada principale.



07. NUCLEO ECCENTRICO (+)

A sud del quartiere, in posizione baricentrica rispetto al resto del Comune, si sta configurando un nuovo polo di livello sovra-locale avviato grazie alla riqualificazione della piazza antistante la Parrocchia e l'inserimento di un nuovo centro sportivo. Il comune punta a realizzare attrezzature urbane specifiche per lo sport e l'istruzione, spostando così in zona ulteriori flussi di attività.



Il quartiere Peep di Piove di Sacco non presenta specifiche situazioni di disagio o degrado, né particolari potenzialità di rigenerazione urbana a piccola e grande scala. Si tratta di un'area investita da ulteriori piccole espansioni residenziali, e collegata al resto della cittadina da un filtro di attrezzature destinate allo sport e da diversi istituti scolastici, alcuni di recente realizzazione. Gli spazi aperti dell'insediamento pubblico possono essere valorizzati con semplici interventi locali, ma non rappresentano una problematica significativa né un valore aggiunto a scala più ampia. Da sottolineare, piuttosto, come il territorio della Saccisica ruoti attorno al comune di Piove di Sacco, che è attento alla pianifica-

zione di area vasta con i comuni limitrofi. L'Ufficio di Piano dei Comuni del P.A.T.I. "Tra Brenta e Bacchiglione" è nato nel 2009 tra i Comuni di Arzegrade, Brugine, Piove di Sacco e Pontelongo. Il caso studio si presenta come ben riuscito e poco significativo dal punto di vista della rigenerazione urbana in ottica sperimentale, fermo restando l'opportunità di sempre possibili interventi migliorativi e di azioni ad ampia scala, tra cui:

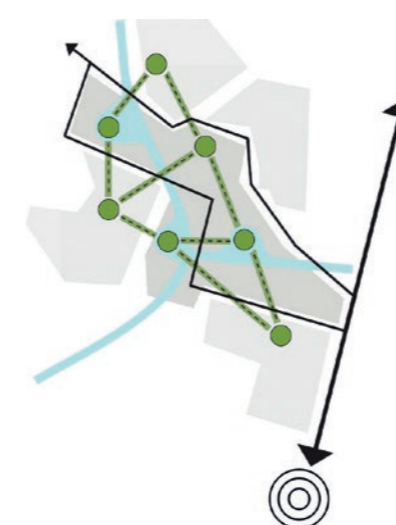
- ricongiunzione e valorizzazione dei nodi di attività locali oggi frammentati;
- sviluppo dei servizi locali destinati allo sport e all'istruzione;
- connessioni naturali e legame col paesaggio agrario circostante.

Luogo di identità nel sistema dell'abitare 




Ricongiungere i nodi +

Ambito aree pubbliche attrezzate, percorsi, canale
 Parole chiave rete di spazi pubblici, ricicatura, autogestione, aggregazione, corridoio naturale
 Opportunità fenomeni di autogestione, percorso ciclopeditonale Pati



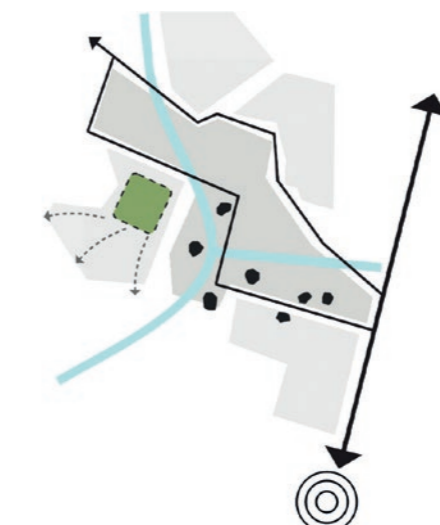
Le piccole aree pubbliche attrezzate diffuse nel quartiere, significative per la qualità della vita dei residenti e spesso autogestite, sono oggi piccoli nodi a se stanti, privi di carattere. Con un'ottica sistemica potrebbero acquisire valore attraverso la riorganizzazione del canale e la fruibilità dei suoi argini, dando una maggiore identità locale al quartiere e creando nuovi spunti per l'interazione (e l'integrazione, data l'elevatissima presenza di popolazioni straniere) sociale.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano 



Dimensione locale e sport /

Ambito servizi e commercio, attrezzature sportive
 Parole chiave centralità locale, attrezzature sportive, istruzione, servizi
 Opportunità attrezzature sportive in espansione



I vari servizi e attività commerciali presenti nel quartiere sono pressoché sufficienti per le esigenze primarie dei residenti. Le attrezzature per l'istruzione e quelle sportive, in via d'espansione, sono una specifica funzione locale, elemento d'attrazione per il resto della cittadina e generatore di equilibrio tra flussi in entrata ed uscita. Le aree pubbliche aperte hanno una dimensione decisamente locale e di margine urbano, il quartiere da questo punto di vista non è significativo in ottica urbana.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio 

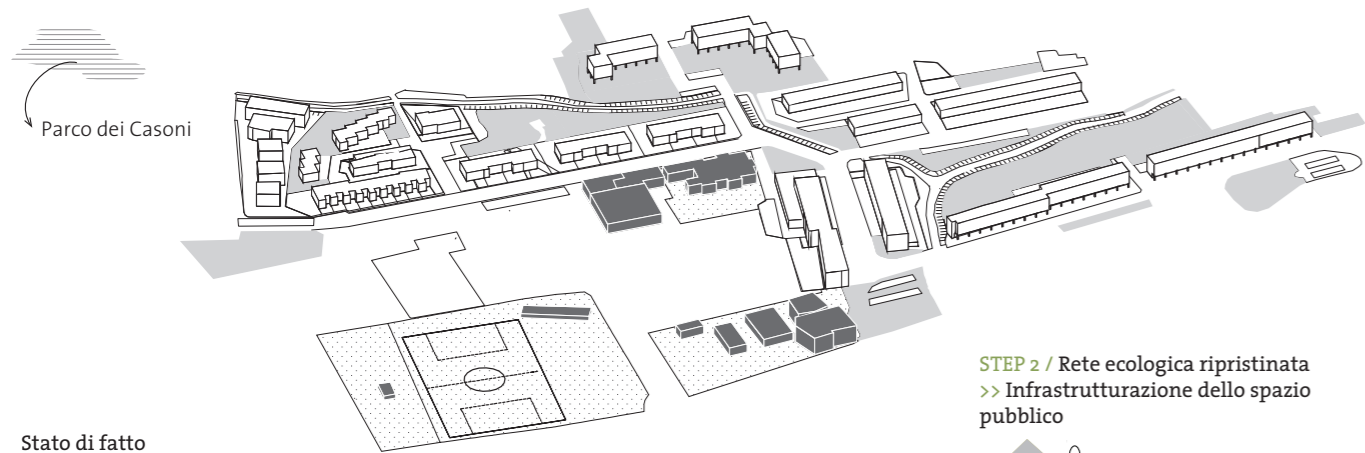


Verso il paesaggio agrario /

Ambito canale e argini, paesaggio agrario, nuovi percorsi ciclopeditoni
 Parole chiave valorizzazione del paesaggio, rete ecologica, connessioni esterne
 Opportunità parco dei Casoni, Pati

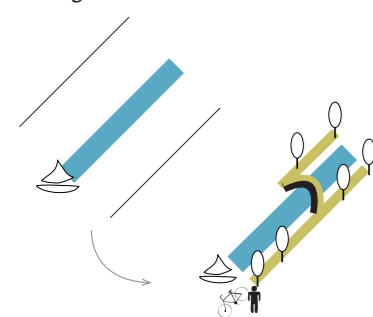


Il Comune di Piove di Sacco è attento alla pianificazione d'area vasta insieme a comuni contermini, sebbene il quartiere in se stesso non sembra avere potenzialità significative a questa scala, se non per la valorizzazione del canale lungo cui il nuovo Pati prevede un percorso ciclopeditonale di congiunzione città-campagna. Il territorio rientra nel progetto di valorizzazione culturale e turistico ambientale del "Parco dei casoni", che prende in considerazione i componenti del paesaggio agrario valorizzando l'asse ambientale e i percorsi ciclo pedonali verso i Casoni di Valle. In particolare il Casone di via Ramei si trova al margine dell'insediamento in esame, a cui potrebbe essere legato tramite un percorso sul canale esistente, da valorizzare.



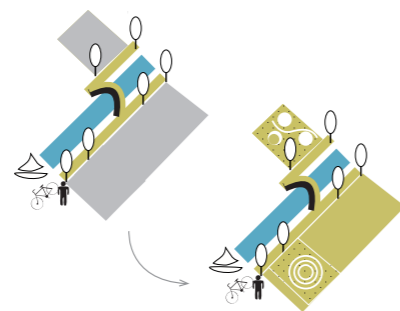
Stato di fatto

STEP 1 / Sistema ambientale poco valorizzato >> Ripristino della rete ecologica

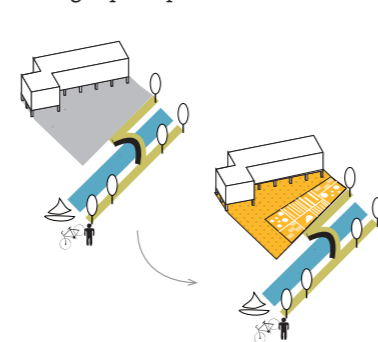


A fronte della mancanza di particolari criticità, la vera potenzialità di Piove di Sacco a livello locale è rappresentata dalla presenza di un canale e dal sistema ambientale che il canale ha generato nel corso del tempo. Un progetto di valorizzazione del quartiere e dei suoi spazi aperti può lavorare in primis secondo il principio del ripristino ambientale, in cui le condizioni di flora e fauna presenti sono migliorate con interventi di manutenzione da un lato e, dall'altro, con l'inserimento di un percorso ciclopeditonale che lo renda fruibile ai residenti.

STEP 2 / Rete ecologica ripristinata >> Infrastrutturazione dello spazio pubblico



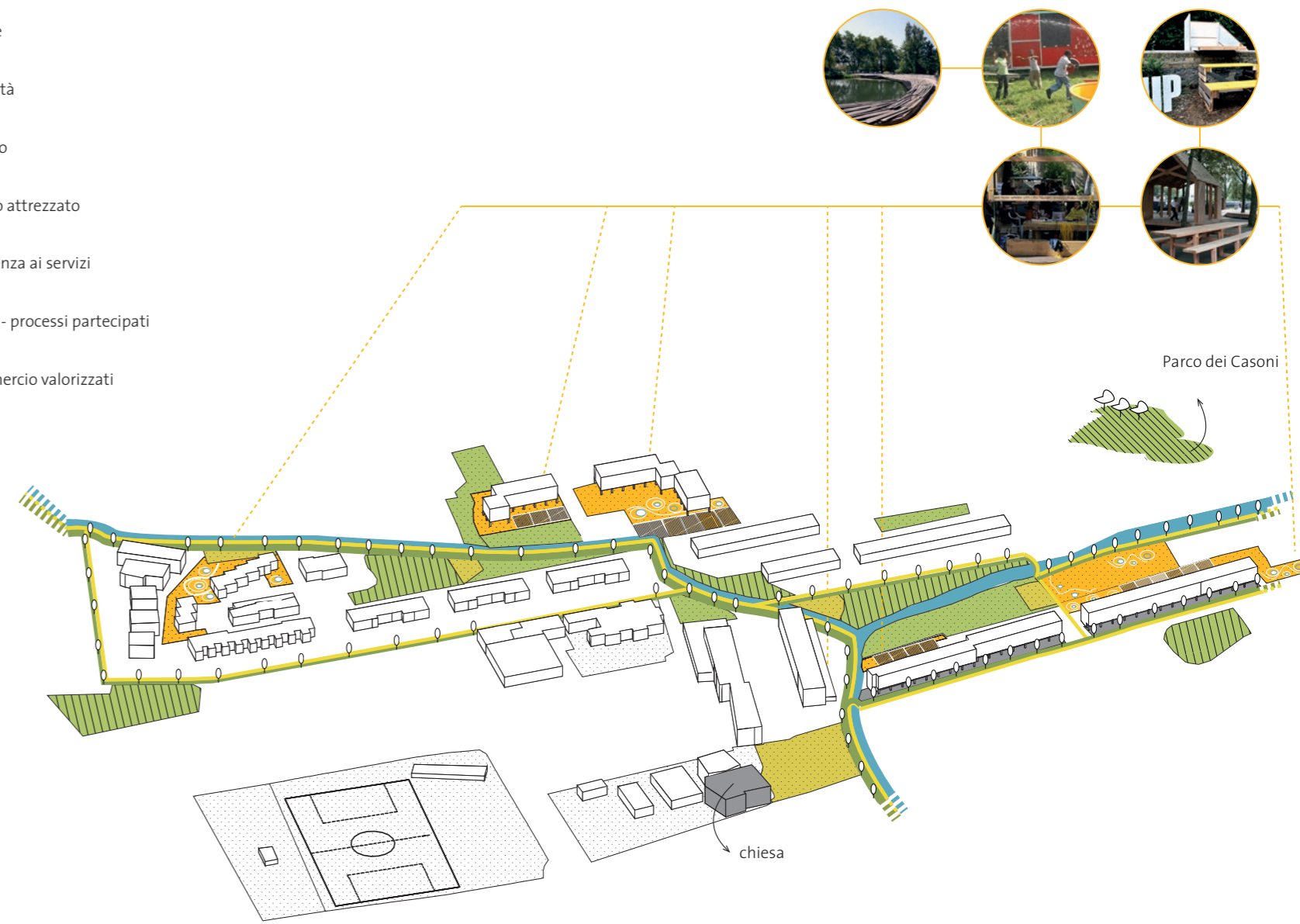
STEP 3 / Rete ecologica ripristinata Funzionalizzazione e connessione degli spazi aperti residenziali



Le aree verdi del quartiere attualmente non connesse, già valorizzate con la riorganizzazione del verde esistente, possono essere ulteriormente potenziate attraverso un progetto alla piccola scala e di poco impatto, che lavori al bordo del sistema ambientale e renda questo spazio un luogo adatto a svolgere attività fisica, passeggiate, ecc. Obiettivo del progetto è generare un vero e proprio corridoio ecologico di alta valenza ambientale ma anche a elevata fruibilità, rendendolo un "corridoio accessorato" per il tempo libero, che tocchi i diversi nodi del quartiere.

L'inserimento di altri piccoli spazi pubblici può sviluppare nel tempo la connessione del sistema ambientale con il sistema residenziale, facendo acquisire anche quest'ultimo un maggior valore. Se l'obiettivo da un lato è quello di utilizzare la risorsa ambientale come bene comune, dall'altro, questa viene interpretata come presupposto per definire un apparato più complesso nel sistema degli spazi aperti relazionati alla residenza. Questo dando vita a micro azioni progettuali, a partire da processi di partecipazione e autogestione, per un processo virtuoso che mira alla rivitalizzazione degli spazi "interstiziali" tra le residenze.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Aree collettive - processi partecipati
- Servizi e commercio valorizzati
- Pista ciclabile
- Canale



08

QUARTIERI INA-CASA E PEEP, CONEGLIANO PARÈ

Frazione di Parè, Comune di Treviso

Anno costruzione 1957-1962; 1958-1968; 1974-1980

Dimensione 54 ettari

Tipologia edifici a torre da 6-7 piani e blocchi residenziali da 4 a 7 piani

Committente A.T.E.R. Provincia di Treviso (già I.A.C.P.)

Progettista su via Vecchia Trevigiana M. Ridolfi con V. Frankl, V. Gabbuti, D. Malagricci, V. Paladini, G. Rinaldi; Gruppo R; su Via Vittorio Veneto ing. Carpenè e arch. Motterle; su via Risorgimento ing. arch. E. Calandri; su via Padova arch. R. Rolmii e ing. arch. E. Calandri

“Gli insediamenti pubblici oggetto di studio, realizzati su piani Ina-casa e Peep (privi di un progetto unitario, diversificati in tipologie, dimensioni e frammentati da una fitta maglia stradale), sono situati nella frazione di Parè del comune di Conegliano, una tra le prime zone di espansione comunale, costruita più intensamente a partire dagli anni '70. La frazione è ben servita dalle linee del trasporto pubblico ed animata da servizi e alcune attività commerciali. Tutto il “blocco” degli insediamenti pubblici con i servizi urbani annessi congiunge il tessuto residenziale privato e diffuso, verso Conegliano a nord-est e lungo la via Ortigara a sud.”

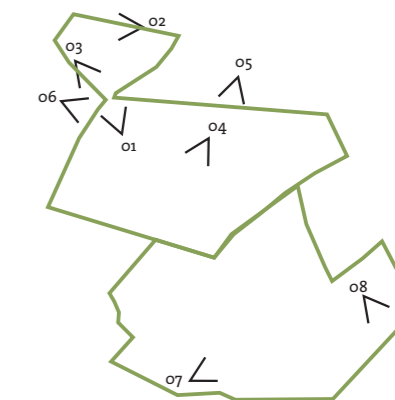


— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale Ferrovia ■■■■ Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Immagini disponibili al link:
http://www.fondoridolfi.org/FondoRidolfi/periodo/23_do-0132_ta1/disponibili-online.htm

RILIEVO FOTOGRAFICO



L'insediamento Ina-Casa è marginale ed immerso nel verde, poco pavimentato, non attrezzato. Lo spazio aperto è completamente fruibile e senza recinzioni, anche se il limite del lotto è delineato da cordature e dislivelli.

I tipi edilizi sono due: 5 edifici a torre (6/7 piani) e un edificio in linea (3 piani), per circa 50 appartamenti. I piani terra ospitano magazzini e garage, relazionati direttamente con lo spazio centrale. L'intervento ha rappresentato un "avamposto" nell'edificazione locali, ed è stato a lungo dipendente dalla città per ogni tipo di servizio necessario.

Gli interventi Peep gravitano intorno ad un nucleo centrale di servizi costituito da un parco pubblico attrezzato, un'area sportiva, una scuola ed un centro commerciale. Il primo degli interventi più ampi, tra le vie Vecchia Trevigiana e Risorgimento, è composto da 9 edifici in linea di 4 piani, per circa 126 alloggi, organizzati a corte con al centro grandi spazi aperti accessibili. L'altro intervento, il "quartiere di via Padova", 11 palazzine di 4-5 piani fuori terra, fa parte di un percorso di pianificazione dell'intera area tra la vecchia via Trevisana e viale Venezia, che ha insediato i diversi interventi sia pubblici che privati attorno alle aree per servizi pubblici disposti lungo la centrale via Luigi Einaudi. Per entrambi i Peep, l'accessibilità carrabile è garantita dalle strade perimetrali, e il piano terra è destinato ai garage.



ASPETTI AMBIENTALI

L'apparato collinare circostante la frazione di Parè ha un forte valore strutturale, determinando la morfologia e l'estensione della crescita urbana. La zona collinare è ben preservata ed ha un valore ambientale riconosciuto, mentre i margini dell'edificato chiaramente definiti e in cui sono ben presenti i vari giardini privati e collettivi, sembrano estendere la struttura del verde in maniera compatta anche dentro l'insediamento urbano. In particolare le corti degli insediamenti pubblici studiati, si pongono in continuità tra l'area collinare e gli spazi aperti pubblici centrali di Parè (zone sportive e parco pubblico).



ASPETTI INSEDIATIVI

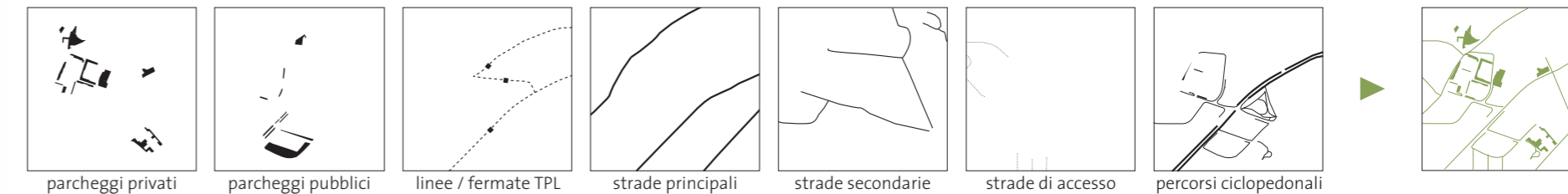
Il sistema insediativo si presenta al suo interno in modo frammentato e variegato, chiudendosi abbastanza nettamente lungo le arterie stradali più periferiche. La periferia diffusa è qui meno preminente che in altre aree venete, ma è pur sempre presente oltre i confini riconoscibili del nucleo urbano. La frazione di Parè, così come tutti le altre frazioni che gravitano intorno a Conegliano, è autosufficiente, condizione di autonomia che negli anni si è sviluppata soprattutto grazie all'inserimento di diverse attività e servizi; gli insediamenti pubblici sono ben inseriti nel contesto.



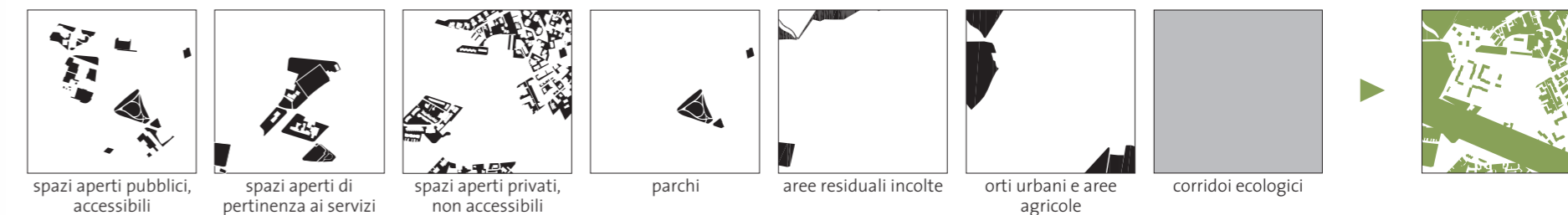
ASPETTI INFRASTRUTTURALI

L'infrastruttura, per forma e funzione, è riconducibile ad una tipologia a griglia, con una maglia principale che ne ha determinato la gerarchizzazione. Dall'ossatura centrale si sono generati percorsi secondari di accesso alle residenze, rendendo il quartiere altamente accessibile e permeabile in ogni suo punto. Lungo l'infrastruttura principale, con il tempo, si sono insediate diverse attività. La maglia infrastrutturale è molto presente nel piccolo nucleo urbano, determinando problematiche legate alla sicurezza e al traffico.

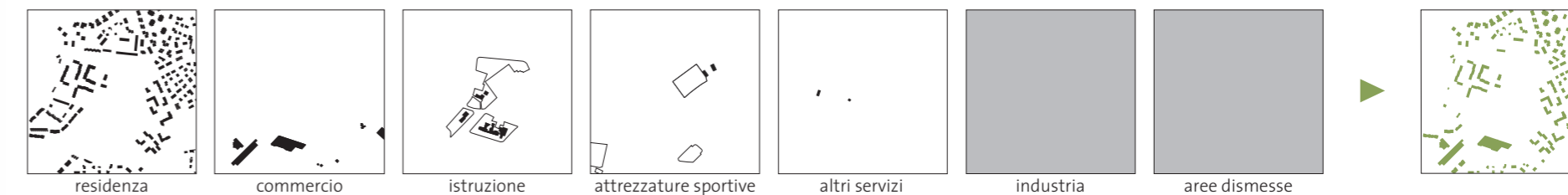
INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



SPAZI APERTI



FUNZIONI



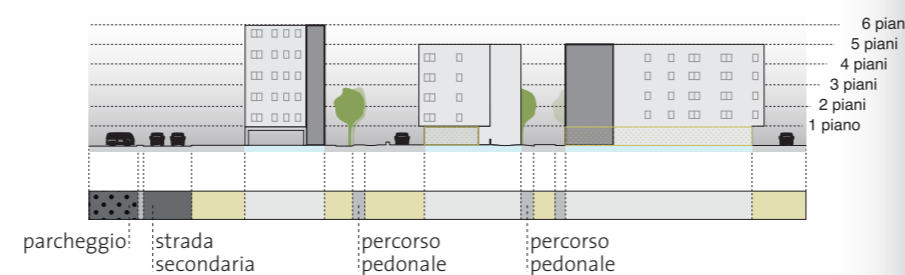
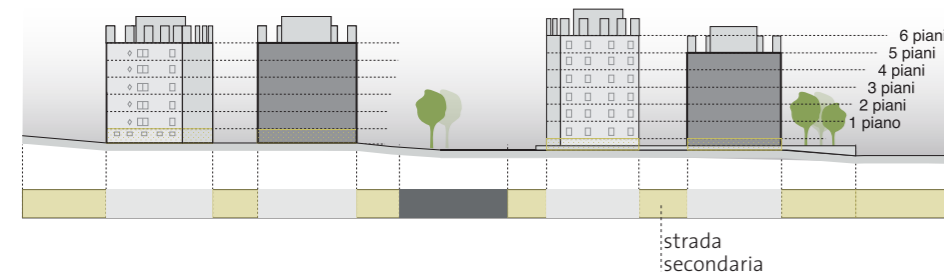
TIPI DI EDIFICATO



- verde pubblico attrezzato
- verde di pertinenza dei servizi
- giardini residenziali accessibili
- giardini privati/non accessibili
- verde pubblico
- verde incolto
- residenza
- istruzione
- servizi
- commercio
- industria
- parcheggi privati
- parcheggi pubblici
- piazze/aree pubbliche pavimentate
- percorso TPL
- percorso ciclabile
- percorsi pedonali
- fermate autobus
- casa isolata su lotto
- edificato in linea
- casa a schiera
- edificato a torre
- blocco residenziale
- attrezzature ludiche
- orti

LEGENDA SEZIONI

- superficie permeabile inerbita
- costruito
- percorso ciclopedonale in asfalto
- viabilità in asfalto
- parcheggio in asfalto
- residenza
- istruzione
- servizi
- industria
- commercio
- PT adibito a garage
- PT al servizio del commercio



01. EDIFICI INA CASA (+)

Gli spazi aperti sono completamente fruibili ed accessibili in macchina ed a piedi, dotati di sedute e luoghi di ritrovo, ben tenuti grazie anche alla buona volontà degli abitanti che hanno personalizzato i piccoli giardini antistanti gli edifici. In diretto collegamento con le colline circostanti, vi è un piccolo parco pubblico posto al margine dell'insediamento, difficile da raggiungere e poco fruito.



02. EDIFICI A CORTE (+)

Le aree a verde pertinenziale di questo insediamento tranquillo e gradevole sono tutte accessibili dalla strada, concepite e realizzate come piccoli parchi tra gli edifici, completamente chiuse al traffico veicolare. A volte sono "colonizzate" da piccole attività di giardinaggio dei residenti: alcuni accordi, spesso "taciti", tra i condomini regolano l'uso e la sistemazione del verde.



03. "QUARTIERE DI VIA PADOVA" (+)

Nonostante anche questo complesso sia accessibile dalla strada, le aree a verde pertinenziale assumono una valenza più chiusa e privata, diventando piccoli giardini condominiali, anche grazie alla delimitazione di quasi tutto il perimetro con delle alte siepi. Sono dotati di diversi arredi per una fruizione collettiva, che risulta essere efficace per stabilizzare le relazioni sociali.



04. NODO SERVIZI (+) (?)

Scuole primarie secondarie, asilo, parco pubblico e centro sportivo sono localizzati in posizione baricentrica rispetto al tessuto residenziale circostante; questo nodo è attraversato dalle principali vie di comunicazione e rappresenta una risorsa di livello urbano per tutta la frazione di Parè.



05. STRADE TRAFFICATE (-)

La posizione dell'area a ridosso della statale 13 e baricentrica tra Conegliano e Pieve di Solingo rende la zona particolarmente trafficata; le strade, di sezione consistente e di non facile attraversamento, sono interessate da un tipo di traffico non solo locale ma anche "pesante", specie nelle aree più centrali a ridosso del parco pubblico.



06. MULTICULTURALITÀ (+) (?)

Il quartiere è caratterizzato dalla presenza di una grande multiculturalità, con famiglie di etnie diverse ormai arrivate alle terze generazioni e adeguatamente integrate; in particolare il parco centrale rappresenta il punto d'incontro principale.



07. RAPPORTO CON LA CAMPAGNA (+)

Tutto il quadrante insediativo di Parè, in quanto area di frangia, è immerso in contesto rurale fortemente identitario, rappresentato da vigneti e zone agricole collinari.



08. PERCORSI PEDONALI NON ADEGUATI (-) (?)

Il quartiere è altamente accessibile a livello carrabile, dove la griglia di strade delimita lotti e funzioni specifiche. Risulta invece inefficace e pericoloso, anche nei collegamenti interni, ad una fruizione pedonale e ciclabile. La necessità di rendere sicuri gli spostamenti soprattutto per i bambini che frequentano le scuole, è evidente: è stato attivato un pedibus locale, senza però interventi fisici di messa in sicurezza e visibilità.



Gli interventi di edilizia pubblica della frazione di Parè realizzano quello che si può definire un "intervento riuscito", nel loro essere tenuti insieme da un nucleo centrale di servizi e spazi pubblici efficaci ed adeguati alle esigenze, che li rende indipendenti dal centro di Conegliano. Gli insediamenti non presentano particolari problematiche, sono inseriti in un contesto urbano interessante e funzionale. Dal punto di vista del governo locale grande attenzione è data alle politiche sociali ed alla pianificazione ambientale di area vasta: il legame col paesaggio naturale circostante è forte e presente.

Il caso studio si pone sotto tanti punti di vista come un buon esempio di progetto della "città pubblica", nelle sue peculiarità. Ai tre livelli di indagine possono essere segnalati alcuni elementi riguardanti:

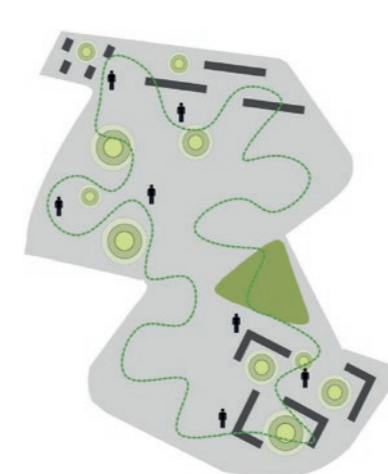
- efficacia del progetto e degli spazi aperti collettivi nel creare qualità abitativa e relazioni di vicinato;
- necessità di aumentare la sicurezza delle strade, molto trafficate e poco pensate per pedoni e ciclisti;
- importante rapporto con l'ambiente naturale circostante.

Luogo di identità nel sistema dell'abitare 




Un quartiere riuscito ***

Ambito giardini collettivi, aree pubbliche attrezzate
Parole chiave corti collettive, cura spontanea, senso di appartenenza, comunità, integrazione multietnica
Opportunità relazioni di vicinato



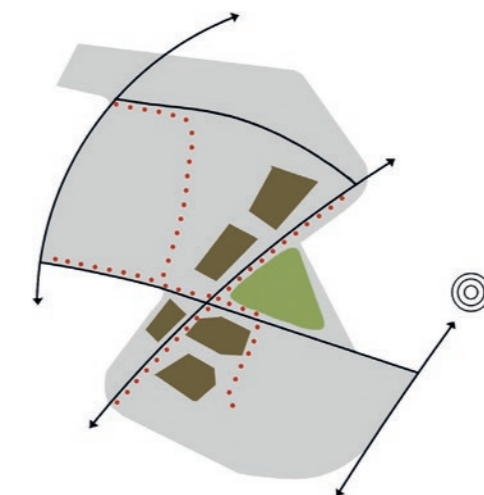
Il quartiere nei suoi tre insediamenti pubblici (di cui oggi molti appartamenti sono privati), possiede i caratteri ben realizzati di un "luogo di identità" dove è gradevole stare, con corti residenziali verdi e vissute, dove alla normale manutenzione si aggiunge la cura spontanea dei residenti, e dove si sta gradualmente sviluppando una stabile forma di integrazione multiculturale con le diverse realtà etniche presenti. Non vi sono significative differenze negli insediamenti studiati, Peep e INA-casa, in merito all'efficacia e alla capacità degli spazi aperti di stimolare relazioni di vicinato, avvalorate e tenute insieme dal vivace parco pubblico centrale. Le strategie di miglioramento, sempre possibili, non rivestono in questo caso e a questa scala un carattere di importanza, se non nell'ottica di una ulteriore integrazione sociale tra residenti.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano 



Sicurezza nelle strade +

Ambito maglia stradale, percorsi connettivi
Parole chiave connessioni pedonali, riorganizzazione, controllo del traffico, sicurezza
Opportunità Piano Urbano del Traffico, Pedibus



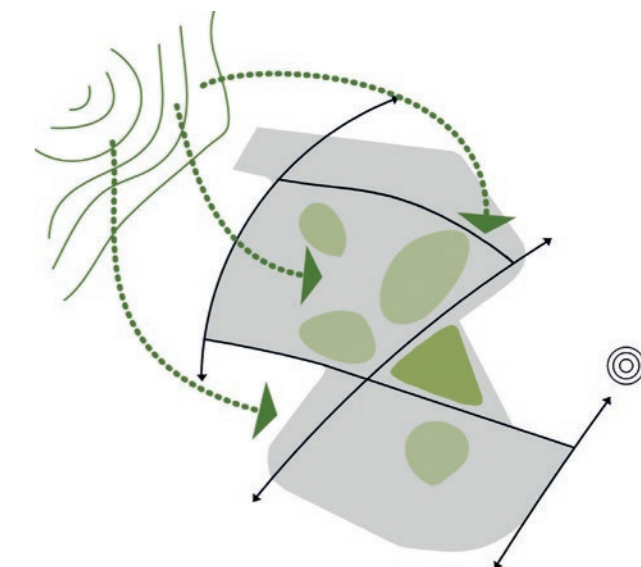
I diversi servizi presenti, con le dinamiche aree verdi pubbliche e sportive strutturanti l'intorno, fanno della frazione di Parè un nucleo a se stante e un nodo urbano ben funzionante, senza particolari necessità di ulteriore valorizzazione. Una problematica è rappresentata dalla maglia stradale, larga e trafficata, che causa una carenza di sicurezza per i pedoni. Tra i possibili interventi migliorativi: un percorso "pedibus" strutturato nel territorio per gli studenti delle diverse scuole locali (già presente come attività, ma privo di un adeguato supporto fisico architettonico), dei percorsi ciclabili protetti, delle misure di moderazione del traffico nei tracciati interni al quartiere. La tematica del traffico è del resto già all'ordine del giorno di un apposito tavolo di concertazione sulla mobilità.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio 

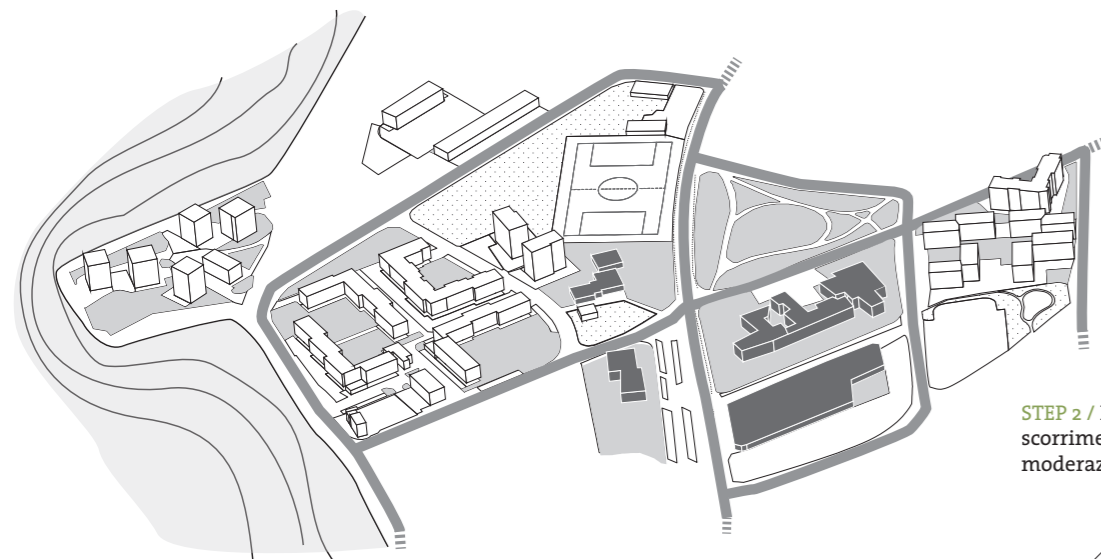


Equilibri nel paesaggio /

Ambito paesaggio agrario, percorsi ciclopedonali
Parole chiave valorizzazione del paesaggio, connessioni dolci
Opportunità piano di azione ambientale

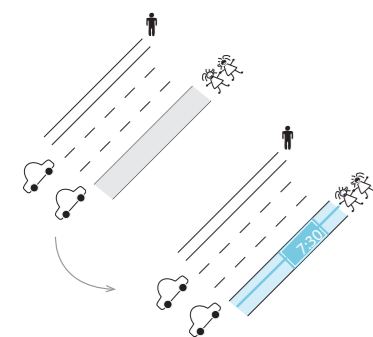


Il rapporto dell'insediamento con le aree naturali circostanti, prevalentemente colline coltivate a vite, è molto presente e riconosciuto, trattato negli strumenti di programmazione di area vasta per mantenerne e valorizzarne gli equilibri, rafforzarne le connessioni dolci e la fruibilità.



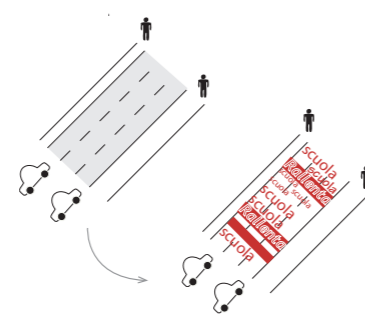
Stato di fatto

STEP 1 / Infrastruttura come asse di scorrimento >> Percorsi sicuri casa-scuola

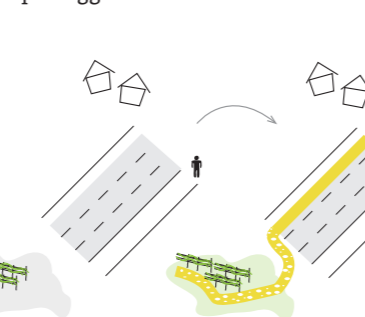


Il progetto Pedibus è un'iniziativa già attuata in diverse scuole italiane per incentivare stili di vita attivi e incrementare la mobilità sostenibile promuovendo percorsi sicuri casa-scuola e riqualificando lo spazio pubblico attraverso il coinvolgimento e la partecipazione con i cittadini, sia grandi che piccoli. Per Parè di Conegliano è essenziale lo studio dei percorsi casa-scuola già fruiti, ed il loro rafforzamento con una nuova segnaletica orizzontale. I percorsi del pedibus saranno riconoscibili attraverso la realizzazione di un codice determinato dal colore e da alcuni simboli-pittogrammi, identificanti i diversi elementi di cui si compone il percorso.

STEP 2 / Infrastruttura come asse di scorrimento >> Dispositivi di moderazione del traffico



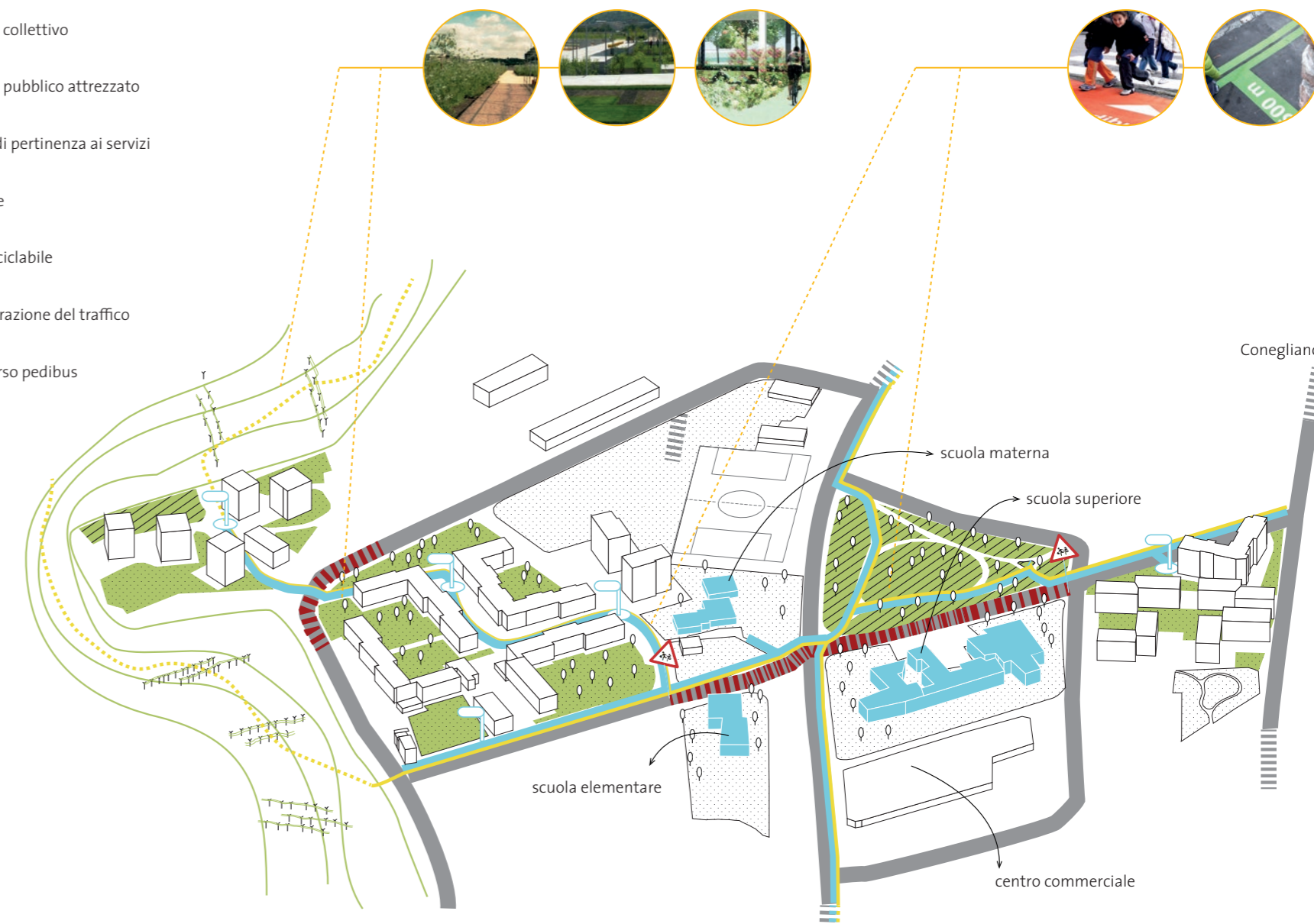
STEP 3 / Asse di scorrimento >> Itinerari per la valorizzazione del paesaggio



Dalla prima fase, il lavoro di segnaletica stradale sul marciapiede e in ambito stradale potrebbe essere sviluppato ulteriormente per determinare un vero e proprio codice di sicurezza stradale. Si è rilevato infatti che uno dei principali problemi del quartiere è la velocità con cui le macchine transitano lungo le strade carrabili. L'uso di particolari colorazioni di alcuni pezzi d'asfalto, l'inserimento di pavimentazioni diverse o di elementi più incisivi di rallentamento (es. dossi e attraversamenti rialzati, restringimenti) diventano le strategie progettuali di un nuovo dispositivo di sicurezza.

L'attivazione turistico/funzionale di alcuni possibili itinerari ciclopedonali può valorizzare il particolare pregio ambientale presente sui bordi della frazione di Parè. Il percorso ciclopedonale diviene elemento costitutivo dei paesaggi, mostrandone i caratteri specifici e consentendo funzionalità connettive. Contestualmente ai nuovi itinerari si prevede la realizzazione di una chiara segnaletica turistica.

- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Scuole
- Pista ciclabile
- Moderazione del traffico
- Percorso pedibus



09

QUARTIERE SIF MOGLIANO VENETO

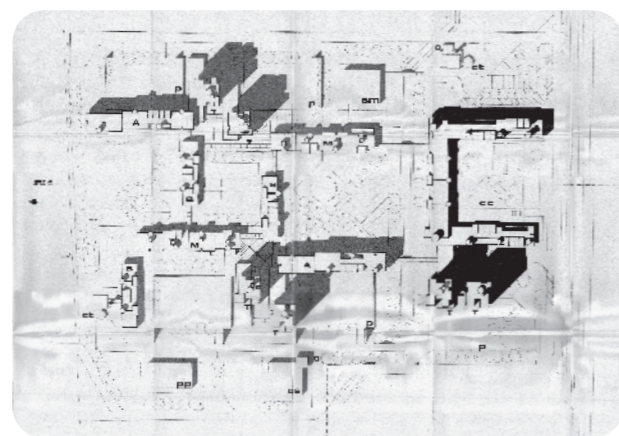
Via Ronzinella, Comune di Treviso

Anno costruzione 1975-1978
 Dimensione 9,5 ettari
 Tipologia blocchi residenziali di 2, 3 e 7 piani; torri di 12 e 13 piani con 4 alloggi per piano
 Committente Piano Nazionale di Edilizia Abitativa e al Sistema Integrato di Fondi (SIF)
 Progettista arch. Valeriano Pastor

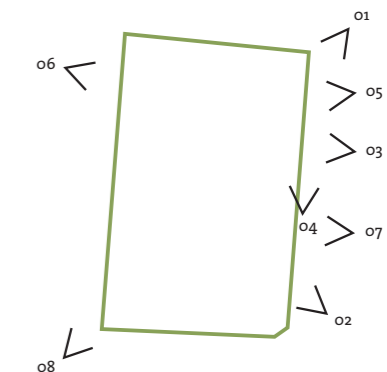
Il quartiere è evidentemente il risultato di un'operazione speculativa di espansione dell'insediamento urbano residenziale verso sud-est. Nel complesso ha una vastissima dotazione di verde collettivo/pubblico, disposto tra gli edifici di diversa tipologia (corte, linea, torre). Come tagliato fuori dal resto di Mogliano dalla trafficata via Ronzinella, il quartiere negli ultimi decenni è stato oggetto di un progressivo degrado dovuto alla concentrazione di piccole attività criminali, con il conseguente abbandono di alcuni alloggi, a cui si è cercato di porre contrasto collocando nel suo interno la sede della polizia municipale.



— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale Ferrovia ■■■■ Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



Planivolumetrico del progetto
 Fonte: archivio urbanistica del Comune di Mogliano Veneto



L'intervento, realizzato dall'Inail negli anni '70 su progetto del professor Pastor dell'allora Istituto Universitario di Architettura Venezia, risulta oramai quasi del tutto alienato: gli alloggi sono stati venduti ai privati a partire dal 1999. Concepito come quartiere autosufficiente e concluso, è costituito da un sistema di 6 stecche di linee e 3 edifici a torre (tuttora pubblici), per un totale di circa 503 alloggi, distribuiti all'interno di un parco accessibile anche dall'esterno. In testata, lungo la via Ronzinella che separa il quartiere dal resto dell'agglomerato di Mogliano Veneto, vi è un edificio misto a corte con attività commerciali e servizi ai piani terra, delimitante una piazza-giardino, una sorta di porta di accesso "pubblica" al quartiere; all'interno del comprensorio sono inoltre localizzati un asilo, una scuola elementare e una stazione di polizia. L'attacco a terra è aperto e non abitato, con piano pilotis ed accessi ai corpi scala; la viabilità carrabile all'interno del parco è esclusa e limitata ai mezzi di emergenza; gli accessi carrabili sono risolti attraverso aree parcheggio seminterrate ai piedi degli edifici.



ASPETTI AMBIENTALI

La porzione di territorio destinata alle attività agricole risulta omogenea e compatta definendo un sistema ambientale integro su cui ancora sono visibili i tracciati dei numerosi corsi d'acqua che innervano la pianura. Si sottolinea la presenza di un "macro" sistema del verde interno a Mogliano, costituito dalle numerose aree verdi urbane ben distribuite, che si rafforzano anche grazie alla presenza di un fitto sistema "micro" generato soprattutto dalla presenza di numerosi piccoli spazi verdi di pertinenza delle residenze monofamiliari. Il parco del quartiere Sif costellato dai suoi edifici è un elemento diverso, sito al margine con la campagna, una sorta di mediazione tra i caratteri dei sistemi "macro" e "micro".



ASPETTI INSEDIATIVI

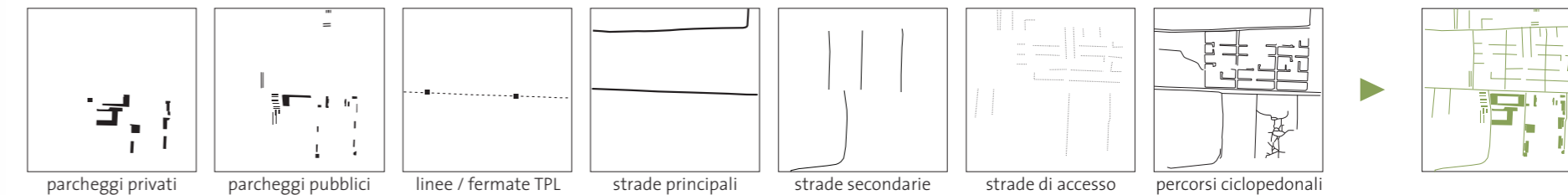
Il conglomerato urbano di Mogliano Veneto risulta nel suo complesso compatto e costituito prevalentemente da residenze isolate su lotto e da alcuni grandi "fatti urbani", come, ad esempio, insediamenti commerciali e numerose attrezzature sportive. Il quartiere SIF, dilatato nello spazio aperto naturale del parco pubblico, uniforme nella sua morfologia e frutto di un progetto unitario, si pone come un elemento a sé, quasi distaccato dal resto della cittadina.



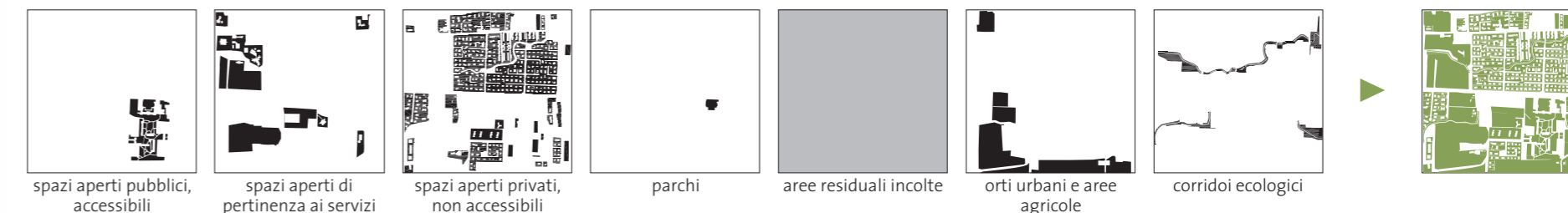
ASPETTI INFRASTRUTTURALI

L'infrastruttura a scala ampia si compone di un sistema capillare di tracciati di distribuzione e accesso alle residenze, che si innestano lungo l'asse di penetrazione nell'edificato del comune di Mogliano Veneto in direzione nord-sud. Questo insediamento risulta "costretto" all'interno di un'area marcata dalla presenza di importanti infrastrutture viabilistiche: il "passante di Mestre" a nord, il tracciato della A57 a sud e della A27 a est. Se osservato nel dettaglio, il sistema infrastrutturale è riconducibile ad una struttura e ad un funzionamento a griglia. Il quartiere SIF è separato dal resto dell'insediamento urbano dall'ampia e trafficata via Ronzinella, che ne determina l'isolamento percettivo e psicologico, oltre che fisico.

INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



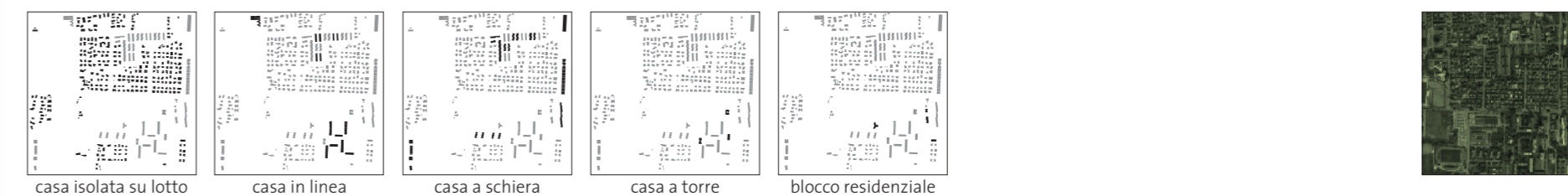
SPAZI APERTI



FUNZIONI



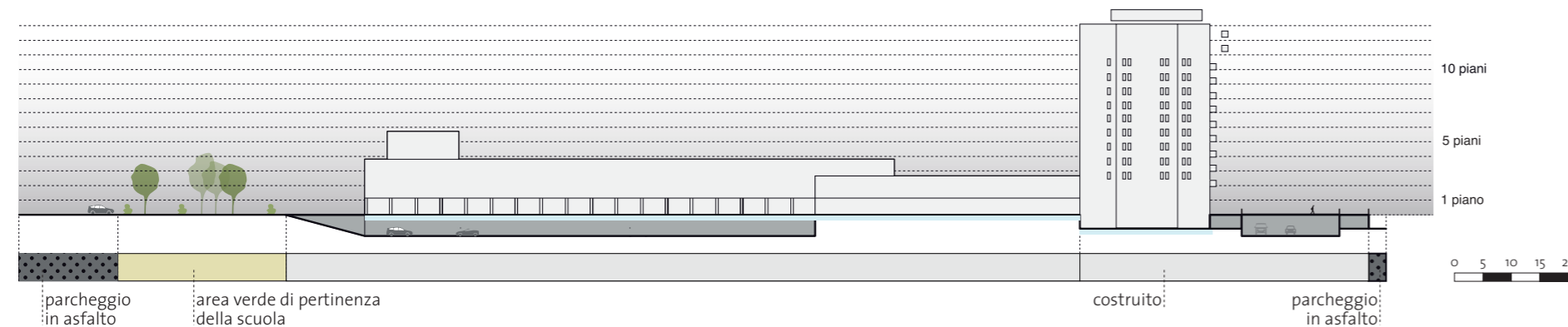
TIPI DI EDIFICATO



- verde pubblico attrezzato
- verde di pertinenza dei servizi
- giardini residenziali accessibili
- giardini privati/non accessibili
- verde pubblico
- verde incolto
- residenza
- istruzione
- servizi
- commercio
- industria
- parcheggi privati
- parcheggi pubblici
- piazze/aree pubbliche pavimentate
- percorso TPL
- percorso ciclabile
- percorsi pedonali
- fermate autobus
- casa isolata su lotto
- edificato in linea
- casa a schiera
- edificato a torre
- blocco residenziale
- attrezzature ludiche
- orti

LEGENDA SEZIONI

- superficie permeabile inerbita
- costruito
- percorso ciclopedonale in asfalto
- viabilità in asfalto
- parcheggio in asfalto
- residenza
- istruzione
- servizi
- industria
- commercio



01. STIGMA, ABBANDONO E ISOLAMENTO (-) (?)
 Il quartiere è avvertito dal resto del comune con un forte senso di stigma, che lo isola psicologicamente dal tessuto circostante. È una zona problematica e marginale per diverse ragioni. Nonostante il progetto unitario dell'insediamento immerso nel verde gli attribuisca dei valori non comuni, questa tipologia insediativa non è riuscita qui, come altrove, a portare una reale qualità dell'abitare.



02. PARCO/FORESTA (+)
 Il tessuto edilizio è immerso in un grande parco accessibile pubblicamente, composto da vegetazione variegata e fitta; una "foresta urbana" abitata da diversi animali di grande valore a livello ambientale. Questo spazio è potenzialmente attrattivo non solo per i residenti ma anche per gli altri cittadini, data l'ampia dimensione e la tranquillità offerta. Al momento il parco è fruito occasionalmente per feste parrocchiali o dei residenti per giornate all'aperto delle scuole locali.



03. PROBLEMATICA GESTIONE DEL VERDE (-)
 Il parco presenta numerose problematiche a livello di gestione e manutenzione, le poche attrezzature presenti sono abbandonate, degradate ed inutilizzabili, ed è poco illuminato e poco sicuro di notte. Gli abitanti stessi temono possa divenire un fulcro di degrado sociale, e perciò sono assenti di proposito arredi e spazi aggregativi. I costi di manutenzione sono elevati e a carico dei residenti, motivo di trasferimento altrove per varie famiglie.



04. APPROPRIAZIONI E CURA SPONTANEA (?)
 Non vi sono significativi segnali di appropriazione e cura spontanea del parco, percepito come "pubblico", quindi "di nessuno". L'iniziativa sporadica di alcuni rari residenti non è capace di migliorare la situazione, né costituisce un gruppo rappresentativo sufficientemente strutturato per sedimentare questo tipo di attività, come invece avviene in molti altri quartieri.



05. ACCESSI E ATTACCO SU STRADA (-)
 Una delle problematiche per la fruizione delle aree verdi ed il senso di isolamento del quartiere è legata al rapporto con la strada: gli accessi pedonali sono poco chiari, interrotti da grandi edifici parcheggio in evidente stato di degrado; il quartiere è concepito come una sorta di enclave, chiusa all'esterno nonostante l'assenza di reali barriere o recinzioni.



06. PIANI PILOTIS (?)
 Ad aumentare un senso di degrado, insicurezza ed abbandono del quartiere contribuisce la conformazione degli attacchi a terra degli edifici: enormi piani pilotis scarsamente illuminati ed inutilizzati, deputati solo al passaggio ed all'ingresso agli alloggi. Uno spazio qui decisamente "sprecato", per cui è difficile, vista la situazione al contorno, ipotizzare delle valorizzazioni.



07. PARCHEGGI PRIVATI DISMESSI (-)
 I parcheggi pertinenziali sono raggruppati in 4 edifici interrati a due piani. Il progetto originario prevedeva delle coperture attrezzate con campi sportivi, leggermente sopraelevate rispetto al piano terra; oggi sono per lo più aree parcheggio scarsamente utilizzate, o aree a prato. Una piastra in particolare è inaccessibile e fortemente degradata, instabile. Alcuni abitanti vorrebbero rilevarla per riqualificarla ed utilizzarla collettivamente.



08. PIAZZA E CENTRO SERVIZI (?) (-)
 Porta di ingresso al quartiere, in posizione rialzata rispetto alla via principale (via Ronzinella) e servita da pista ciclabile e mezzi pubblici, l'edificio a corte misto (servizi e commercio al piano terra, residenze ai piani superiori) è isolato e parzialmente abbandonato: numerosi esercizi commerciali hanno chiuso, alcuni studi privati resistono, soprattutto in prossimità della Caserma di Polizia.



09. SERVIZI (+)
 La dotazione di servizi minimi (scuola, asilo, poste), localizzati ai margini dell'insediamento, non è sufficiente per le esigenze dei residenti; nonostante la presenza di una pista ciclabile che conduce fino al centro di Mogliano, il quartiere è isolato rispetto al resto del nucleo urbano, per cui non è semplice accedere ai diversi servizi mancanti. Importante la presenza della Caserma di Polizia, della parrocchia e di un centro di ascolto.



10. CRITICITÀ ABITATIVA
 Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo abbassamento del livello sociale presente e allo svuotamento degli alloggi, per i vari problemi presenti tra cui fenomeni di insicurezza sociale (prostituzione e spaccio), la chiusura degli esercizi commerciali, gli elevati costi di manutenzione del parco che riducono gli interventi necessari, e il degrado fisico generale (gli edifici ancora di proprietà pubblica – le torri – non hanno fondi per la manutenzione).



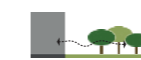
Il quartiere presenta diverse contraddizioni di natura sociale e una serie di condizioni fisiche e gestionali tali per cui è necessario un processo di rigenerazione urbana ad ampio spettro ed incisivo, a diversi livelli. Lo stigma e l'isolamento ancora detenuti, col progressivo svuotamento degli alloggi, rendono essenziale risolvere le varie debolezze valorizzando al contempo i peculiari caratteri positivi oggi latenti. Si fa riferimento in particolare all'ampia area verde presente tra gli edifici, di grande valore ambientale ma problematica da diversi punti di vista (tra cui quello economico, per i residenti) ipotizzando di ripristinarne degli usi oggi assenti e di eliminare il senso di insicurezza presente. Ci si indirizza quindi verso ipotesi migliorative che, necessitanti di chiara volontà politica indirizzata al riscatto del quartiere e del coinvolgimento dei soggetti locali nelle scelte, prevedono:

- un aumento di densità e di intensità degli usi nei giardini collettivi, con opportuni rimodellamenti dell'insediamento e degli spazi aperti;

- l'attivazione e promozione di un parco locale urbano, attrezzato per lo sport, attività collettive e rivolto all'integrazione etno-culturale;
- l'eventualità di passare da quartiere di margine a portale urbano verso l'ambiente naturale.

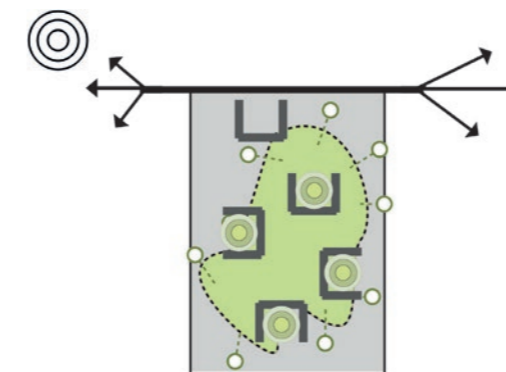
In tal senso, le strategie di rigenerazione potrebbero integrarsi tra loro e legarsi ad una programmazione più di area vasta. Al momento nessun tipo di intervento coordinato è stato ancora pensato per il quartiere, sia da parte dei soggetti pubblici preposti ed ancora proprietari di alcune palazzine, che da parte dei privati che vi abitano. Per il "SIF" sembra imprescindibile il coinvolgimento dei soggetti locali (parrocchia, scuole, polizia...) e degli abitanti, di cui alcuni già soggetti attivi, in ottica di reintegrazione del quartiere nelle dinamiche urbane; il Comune di Mogliano del resto, attraverso il PAT, invita alla "concertazione" e a processi partecipativi con la cittadinanza, per l'individuazione di problematiche e ipotesi migliorative.

Luogo di identità nel sistema dell'abitare



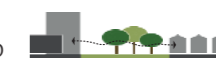
Densità e intensità degli usi nei giardini collettivi ++

Ambito parco urbano tra gli edifici, nuovi edifici
 Parole chiave ridimensionamento spazio pp/pr, rimodellamento insediamento, corti collettive, parco pubblico attrezzato, infill, attività e servizi, progetto pilota
 Opportunità ipotesi di progetto pilota



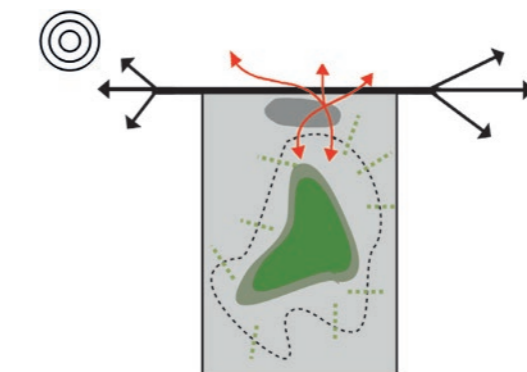
La riorganizzazione degli spazi aperti in corti collettive più piccole di pertinenza dei diversi edifici (sistema che si è visto ben funzionare in altri contesti locali veneti) può consentire una migliore manutenzione e fruizione del parco, oggi poco sfruttato. Il pubblico accesso viene ad essere circoscritto solo ad alcune aree attrezzate ed organizzate in una rete di percorsi con attività, valorizzando le potenzialità del parco, che risulterebbe meglio strutturato. In tal senso, spingendo la trasformazione verso un progetto pilota sulla scia di diversi esempi europei, per il SIF di Mogliano si può ipotizzare una "densificazione" ed un rimodellamento dell'insediamento - soft e sostenibile, salvaguardando i valori ambientali presenti -, che ne articoli lo spazio aperto attraverso edifici bassi e più accessibili, dove inserire residenze speciali (es. Social Housing, Condomini Solidali, ecc...) o servizi e spazi per associazioni, con eventuale riempimento dei piani pilotis già esistenti per una maggiore relazione dentro-fuori.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano



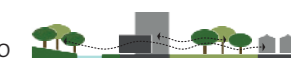
Parco urbano attrezzato ed integrazione culturale +++

Ambito parco urbano tra gli edifici, servizi e commercio
 Parole chiave rafforzamento della centralità, relazioni col contesto urbano, parco sportivo, integrazione multiculturale, comunicazione
 Opportunità corte commerciale, parrocchia, associazioni locali



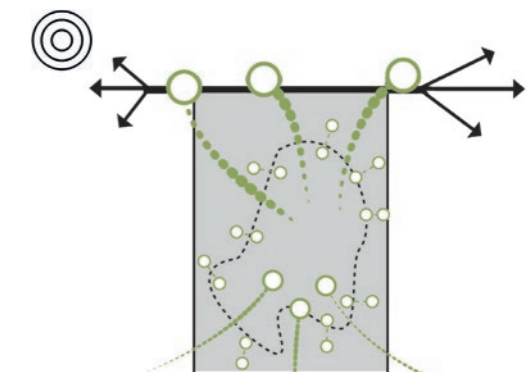
Alla scala più ampia, il parco può essere valorizzato inserendovi funzioni che ne consentano una fruizione più allargata ed adeguata alle sue potenzialità, che contribuiscano a ridurre lo stigma e l'isolamento nei confronti della città attraendo utenti dall'esterno. La corte commerciale su via Ronzinella, oggi sottoutilizzata, con opportuni incentivi per lo sviluppo di associazioni locali piuttosto che attività commerciali, può fungere da portale d'accesso tra parco e città, superando la cesura creata dalla larga e trafficata strada con alcuni interventi fisici di riconnessione. Tra le ipotesi più semplici e adeguate al contesto urbano circostante, è stata vagliata quella di realizzare un parco urbano attrezzato per lo sport. Interessante anche l'ipotesi di istituire un centro multi-culturale o multietnico, in sinergia con le realtà locali già attive tra cui la parrocchia; opportunità questa di forte interesse da parte degli enti che vivono nel territorio, per arrivare ad un'integrazione sociale che abbatta le barriere etniche e religiose, molto sentite nel quartiere.

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio

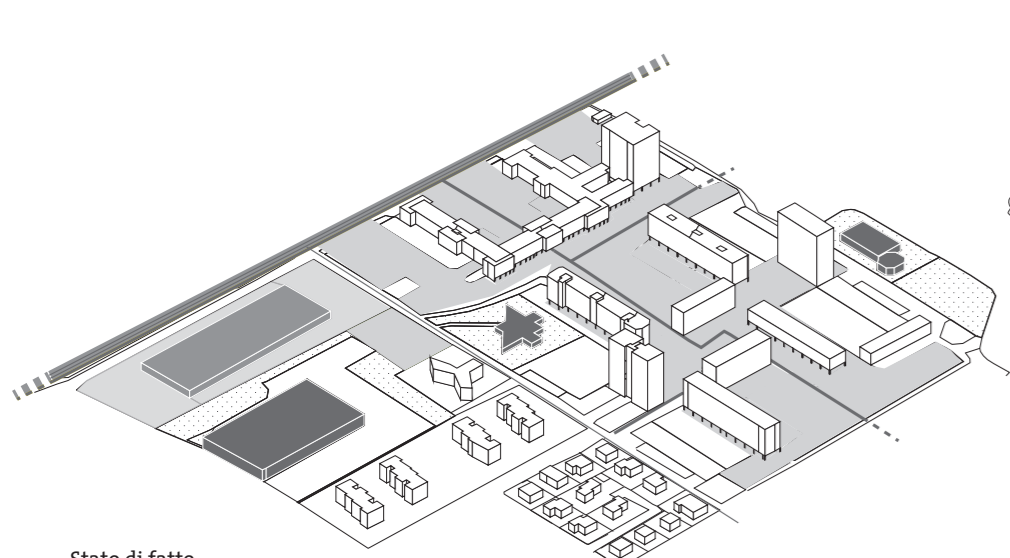


Un quartiere "di margine" /

Ambito margine urbano
 Parole chiave apertura alla campagna
 Opportunità canali d'acqua

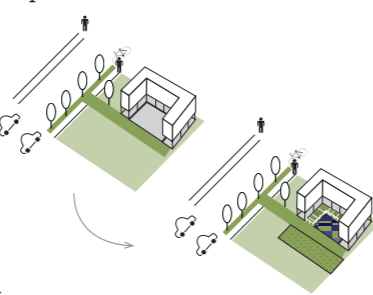


La marginalità evidente del quartiere nei confronti dell'agglomerato urbano, potrebbe portare ad una sua valorizzazione come "portale urbano" verso l'ambiente naturale circostante. Non si riscontrano però attualmente opportunità significative in tal senso, mentre la previsione del proseguimento della recente strada provinciale di raccordo anche verso sud, al contrario, minerebbe una simile ipotesi creando una cesura.

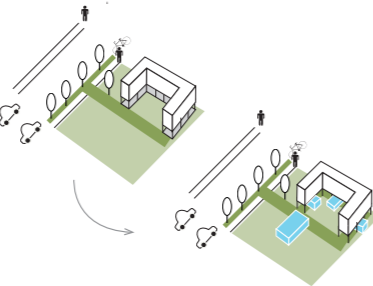


Stato di fatto

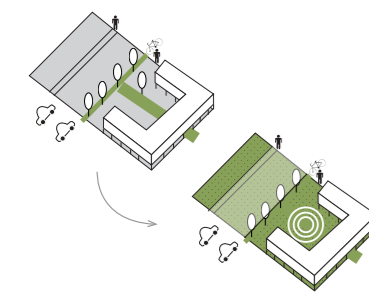
STEP 2 / Spazio residenziale privo d'identità >> Tematizzazione degli spazi collettivi



STEP 3 / Mancanza di servizi >> Rifunionalizzazione del quartiere

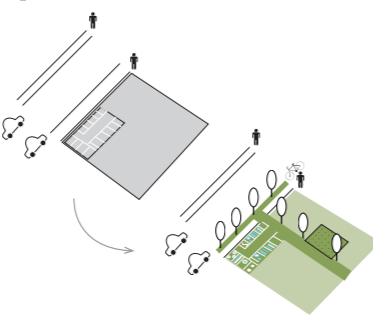


STEP 1 / Isolamento e inattività >> Connessione e rafforzamento centralità



La corte presente all'interno del primo blocco di edifici su via Ronzinella diviene il nodo del primo intervento di rigenerazione del quartiere. Si punta alla creazione di un luogo centrale con la riattivazione e specializzazione dei servizi locali, ormai decaduti nella piazza a causa della costruzione del piccolo centro commerciale; nonché alla connessione fisica (e simbolica, contro lo stigma detenuto del quartiere) con l'edilizia privata sull'altro lato della strada. A tal fine si prevedono interventi di colorazione e ripavimentazione del tratto di via Ronzinella, anche per moderarne la velocità di percorrenza, mentre la piazza potrà essere riprogettata prevedendo anche nuove piccole architetture temporanee e di richiamo.

STEP 4 / Spazi carrabili >> Spazi pedonali

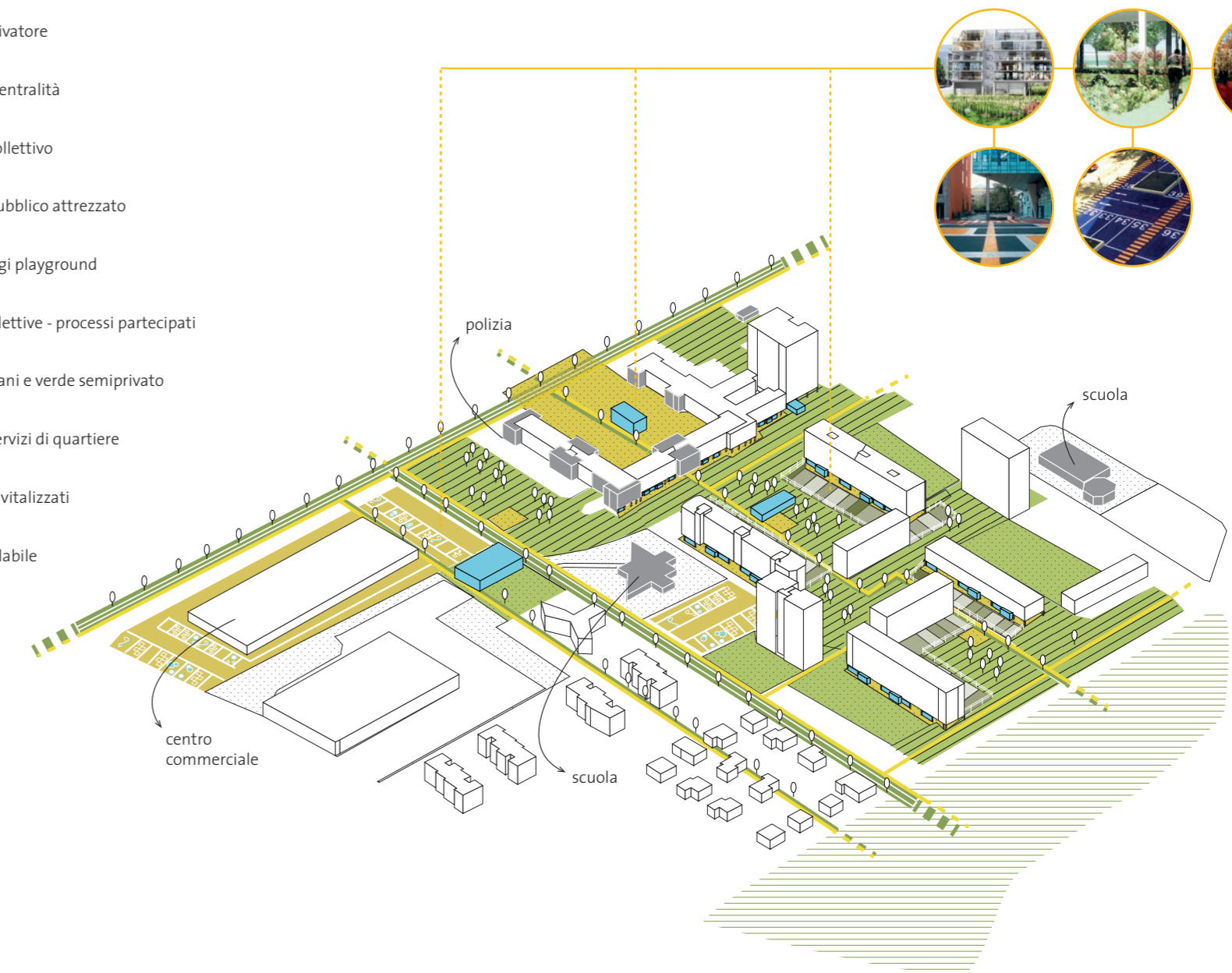


L'area verde centrale al quartiere è carente di usi e manutenzione. Il progetto di valorizzazione può procedere con la riduzione di questo spazio semi-pubblico, trasformandone una parte in verde pubblico attrezzato, mantenendo la percorribilità pubblica dell'intero lotto e migliorando le condizioni manutentive del parco con nuovi modelli di gestione; e un'altra parte, quella più a ridosso degli edifici, in verde collettivo a uso dei condomini. Il parco pubblico sarà corredato da nuovo arredo urbano e ospiterà nuove funzioni riguardanti lo sport e l'interazione sociale, mentre nello spazio collettivo potranno realizzarsi dei piccoli orti urbani e dei giardini semi-privati, dati in concessione ai residenti.

All'interno del perimetro del quartiere verranno integrati ulteriori servizi di prossimità al cittadino, spazi sociali per le associazioni locali e ad uso dei condomini, in prossimità di aree in parte già adibite ai servizi (scuole, piazza), ripristinando le coperture dei garage interrati oggi degradate e sfruttando i piani terra degli edifici residenziali. Il quartiere viene così "densificato" in termini fisici e di uso. Elemento fondamentale di tale tipo di intervento è prevedere la presenza di un forte gestore sociale appositamente indirizzato.

Ultimo step, ridurre lo spazio ad uso carrabile a favore invece di quello pedonale nelle strade che circondano il quartiere. A tal fine, dall'ipotesi di poter sfruttare i parcheggi già presenti trasformandoli occasionalmente in parcheggi-playground dove svolgere particolari attività all'aperto, si arriva a risonare l'asse carrabile che divide il quartiere dal vicino centro commerciale, per generare nuovi percorsi, collegamenti trasversali e nuove aree attrezzate a uso pubblico, che congiungano più facilmente il quartiere ai servizi già esistenti.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Parcheggi playground
- Aree collettive - processi partecipati
- Orti urbani e verde semiprivato
- Nuovi servizi di quartiere
- Servizi rivitalizzati
- Pista ciclabile



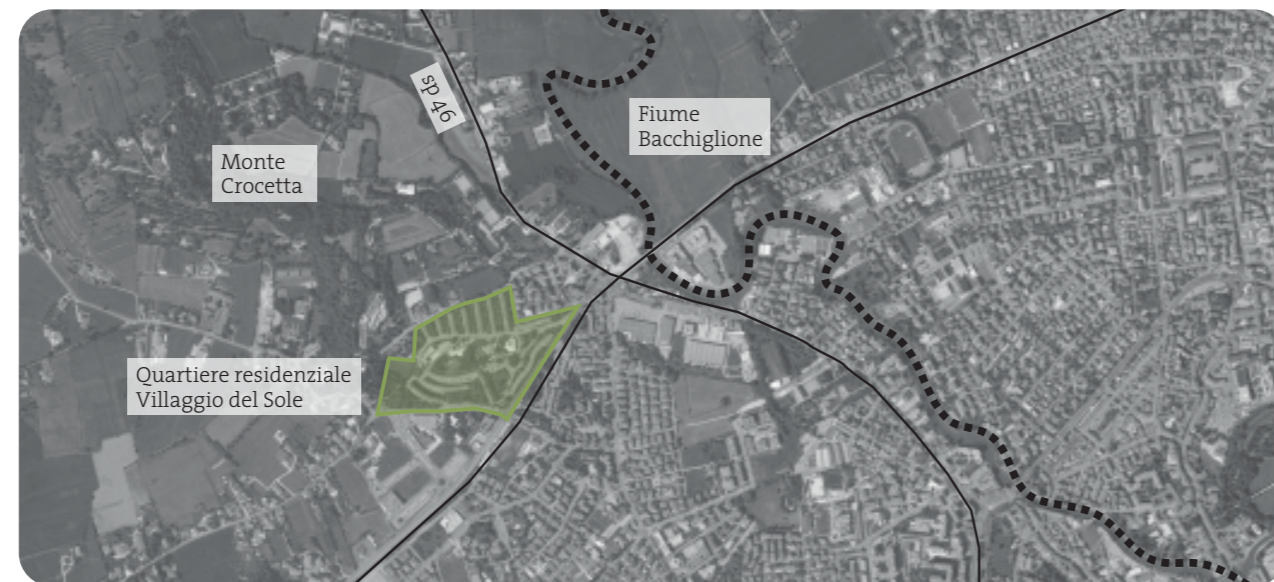
10

QUARTIERE INA-CASA VILLAGGIO DEL SOLE

Via C. Colombo, Comune di Vicenza

Anno costruzione 1956-1963
 Dimensione 11 ettari
 Tipologia edifici in linea di 3-4 piani
 Committente INA Casa
 Progettista ing. A. Cattaneo, arch. S. Ortolani, arch. T. Panciera, ing. R. Todesco, ing. P. Grazioli, ing. S. Musmeci, arch. G. Ferrari

Quartiere "d'autore" costruito dall'INA-Casa tra il 1957 ed il 1962, appartiene alla circoscrizione Villa Lattes di Vicenza; la sua configurazione richiama la città storica di Vicenza con la forma delle mura antiche quasi circolari. Si trova a circa un chilometro e mezzo dalla porta Santa Croce, attraversata dalla SP 46 che fin dall'antichità conduceva a Rovereto. Oltre ad edifici di carattere residenziale, comprende edifici ad uso collettivo, tra cui la chiesa, il centro sociale, la scuola primaria.



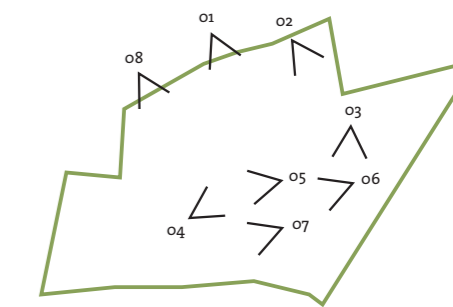
— Autostrada — Strada statale — Strada provinciale — Ferrovie — Canali d'acqua ▽ Punti di riferimento



<http://www.istrevi.it/newsletter/nl64.php>



RILIEVO FOTOGRAFICO



Il quartiere comprende 13 edifici abitativi in linea per un totale di circa 526 alloggi, di cui quasi la totalità risulta oggi proprietà privata. Il quartiere, concepito al tempo come "satellite" rispetto al nucleo storico di Vicenza, ricalca i concetti di "unità di vicinato" e "città nel parco" tipici della stagione dell'INA-casa; si sviluppa in un impianto con una attenta disposizione degli edifici intorno ad uno spazio centrale, sede di attrezzature collettive e spazi a verde pubblico: edifici curvilinei, con orientamento nord-sud, schermano e "proteggono" il quartiere a sud, mentre edifici a pettine, con esposizione est-ovest, inquadrano "a cannocchiale" il paesaggio rurale e collinare circostante. Gli attacchi a terra variano dal piano pilotis libero (edificio "biscia"), a garages e magazzini (edifici a pettine), a piani rialzati abitati con giardinetti pubblici antistanti (edifici curvi). Il Villaggio del Sole si configura oggi come quartiere sufficientemente autonomo ed attrezzato, con una buona dotazione di servizi di prossimità (chiesa, scuola elementare, centro socioculturale, centro giovanile, biblioteca) e di spazi pubblici attrezzati (campo sportivo, aree gioco), che servono anche i dintorni.



ASPETTI AMBIENTALI

Esiste ancora una distinzione abbastanza marcata e netta tra l'edificato compatto della città di Vicenza e lo spazio aperto naturale circostante. Il sistema ambientale nei dintorni del quartiere del Villaggio del Sole è caratterizzato dall'importante presenza della collina del Monte Crocetta e dal fiume Bacchiglione. Questo rappresenta un sistema di penetrazione del sistema ambientale fin nel centro città, un vero corridoio ecologico, il cui tracciato scorre tangenzialmente ad est del Villaggio del Sole. Gli ampi spazi aperti del quartiere si pongono in continuità col vicino paesaggio naturale.



ASPETTI INSEDIATIVI

Vicenza è costituita dal nucleo centrale della città, sviluppato e concentrato all'interno delle mura altomedievali che risalgono al X e XII secolo. Si sono poi consolidati dei borghi sorti all'esterno delle mura scaligere denominati San Pietro e Porta Nova, da cui si accede al quartiere del Villaggio del Sole. Il quartiere a livello morfologico presenta diversi aspetti interessanti, tra cui l'unitarietà progettuale, la centralità di servizi e luoghi deputati all'incontro, la presenza di numerosi spazi verdi pubblici o collettivi. Interessante, ma non funzionante a causa della cesura rappresentata dal tracciato stradale, la relazione morfologico-insediativa col vicino quartiere della Produttività, anch'esso Ina-Casa.

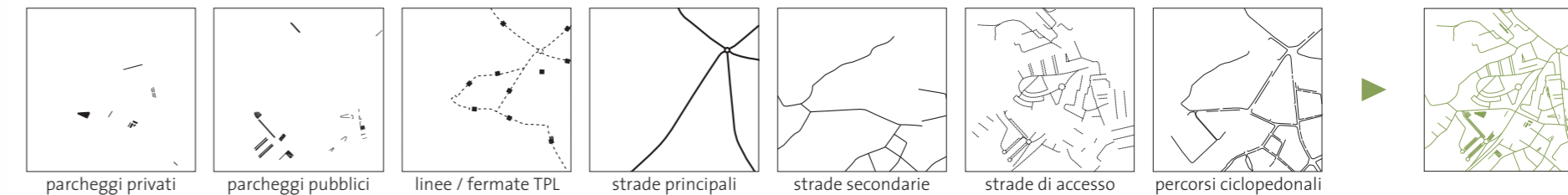


ASPETTI INFRASTRUTTURALI

L'infrastruttura urbana è caratterizzata da una viabilità che segue la configurazione delle mura e delle successive fortificazioni, e da alcune radiali di penetrazione al centro città.

In particolare il Villaggio del Sole è raggiungibile dal varco di Porta Nuova e il suo margine sud-est è rappresentato dal viale del Sole, strada che è divenuta, in contrasto con le intenzioni di progetto, una strada di collegamento e raccordo per il lato occidentale della città, con notevoli disagi per il quartiere e il suo collegamento con il resto della città. Le previsioni urbanistiche prevedono una diminuzione di questo traffico attraverso la realizzazione di un nuovo importante tracciato esterno al Villaggio del Sole ed alla città, verso ovest.

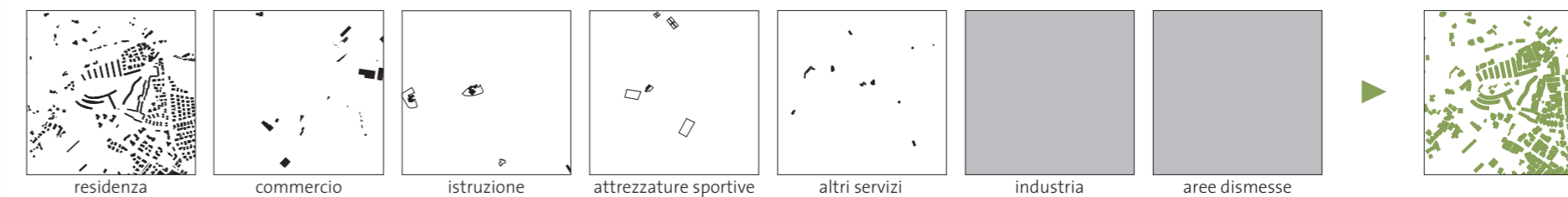
INFRASTRUTTURA DELLA MOBILITÀ E ASSETTO STRADALE



SPAZI APERTI



FUNZIONI



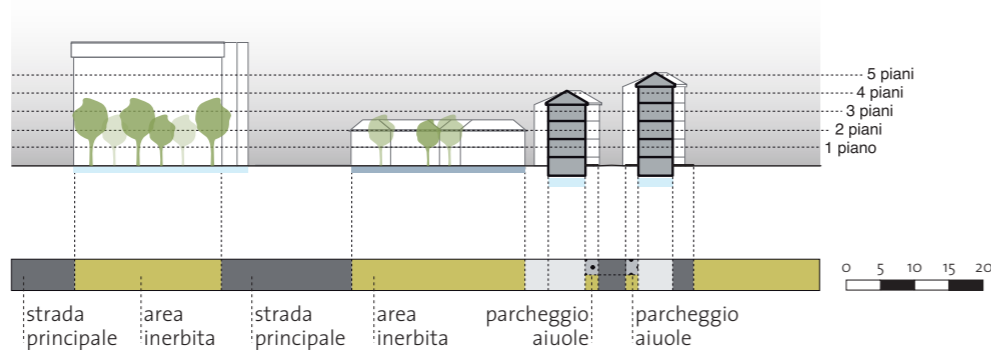
TIPI DI EDIFICATO



	verde pubblico attrezzato		piazze/aree pubbliche pavimentate
	verde di pertinenza dei servizi		percorso TPL
	giardini residenziali accessibili		percorso ciclabile
	giardini privati/non accessibili		percorsi pedonali
	verde pubblico		fermate autobus
	verde incolto		casa isolata su lotto
	residenza		edificato in linea
	istruzione		casa a schiera
	servizi		edificato a torre
	commercio		blocco residenziale
	industria		attrezzature ludiche
	parcheggi privati		orti
	parcheggi pubblici		

LEGENDA SEZIONI

	superficie permeabile inerbita		residenza
	costruito		istruzione
	percorso ciclopedonale in asfalto		servizi
	viabilità in asfalto		industria
	parcheggio in asfalto		commercio



01. STRADA CESURA (-)

L'impatto del traffico gravitante sull'ampio viale del Sole, la strada che separa il Villaggio del Sole dal Villaggio della Produttività, rappresenta uno tra i principali elementi problematici del quartiere, soprattutto per gli spazi aperti e gli edifici che vi si affacciano ("Biscia"). L'attraversamento pedonale è possibile solo in sotterranea, mentre le stesse svolte di accesso carrabile al quartiere risultano difficili e pericolose.



02. EDIFICIO "BISCIA" (?)

Il confine sud est dell'insediamento è rappresentato dal sinuoso edificio denominato "biscia", l'unico su piani pilotis, che si affaccia sull'inquinato viale del Sole come a proteggere il resto del quartiere. La posizione svantaggiata ne ha causato il progressivo abbandono da parte degli abitanti di origine italiana: oggi è abitato quasi interamente da famiglie straniere.



03. CENTRALITÀ DI SERVIZI (+)

I diversi servizi attivi al centro dell'insediamento (chiesa di S. Carlo, scuola elementare, centro anziani, biblioteca comunale, campi sportivi, piccoli negozi), ne fanno un posto ben vivibile per i suoi abitanti ed un nodo per l'abitato privato attiguo. Il progetto dell'insediamento INA-casa, anomalia nel tessuto urbano circostante, è un "modello" riuscito grazie al nucleo di servizi e spazi collettivi, riuscendo a stimolare dopo diverse vicissitudini sociali una "centralità" riconoscibile.



04. VERSO IL MONTE CROCETTA (+) (?)

Posto al margine dell'abitato, Villaggio del Sole si apre sul vicino Monte Crocetta, dal grande valore ambientale e storico per la città di Vicenza. Sebbene l'accessibilità ed il collegamento con il monte non sia attualmente valorizzato, gli ampi spazi aperti del quartiere, soprattutto il parco situato verso ovest quasi a prosecuzione del paesaggio circostante, fungono da corridoio ecologico di penetrazione nella città.



05. FRAMMENTARIETÀ E DEBOLEZZA DEGLI SPAZI APERTI (?)

La dotazione di spazi verdi rende il quartiere un luogo gradevole e appetibile per abitarvi, sebbene la distanza dal centro città sia un fattore di svalutazione. Il progetto degli spazi aperti tuttavia, a discapito della presenza di un progetto unitario Ina-casa di qualità, non ha saputo creare un continuum né valorizzare la centralità della chiesa con spazi riconoscibili, attivi, realmente vivibili. Si tratta di "scarti" e frammenti, che sarebbe possibile ricucire in un disegno urbano diverso.



06. APPROPRIAZIONI E AUTOGESTIONI (+)

Diverse e diffuse le forme di uso, appropriazione ed autogestione degli spazi aperti pubblici e collettivi da parte degli abitanti: dalla cura delle piccole aiuole sotto casa, alla costruzione di barbecue per l'uso collettivo dei condomini, al posizionamento di sedute per formare piccoli luoghi di aggregazione, fino all'organizzazione di veri e propri orti urbani. Questo a testimonianza della presenza di un substrato sociale interessato ad all'interazione attraverso l'uso dello spazio pubblico.



07. MIX ETNICO-CULTURALE ED INVECCHIAMENTO (+) (?)

Nel Villaggio sono presenti numerose famiglie straniere (circa il 35-40% degli abitanti) di differenti etnie, che spesso abitano nel Villaggio da più di una generazione. L'associazione locale "Villaggio Insieme", fattore di progressiva integrazione sociale, facilita la comunicazione multietnica, mentre la chiesa e la scuola sono importanti luoghi di incontro. Significativa la presenza di molte persone anziane, che implicheranno un prossimo cambio generazionale e ringiovanimento del quartiere.



08. VILLAGGIO DELLA PRODUTTIVITÀ (?)

Al di là di Viale del Sole è situato il Villaggio della Produttività (arch. I. Gardella), che, a differenza del Villaggio del Sole che è ormai quasi interamente privato, è tuttora un insediamento pubblico. Del tutto privo di servizi e "anomalo" nelle tipologie edilizie propriamente pubbliche, ha i suoi principali spazi aperti rivolti verso il traffico viale, in un apparente tentativo di riconnessione col Villaggio del Sole, su cui gravita.



Villaggio del Sole è un quartiere nato per iniziativa pubblica che come altri (es. Villaggio Laguna) è riuscito nel tempo e grazie ad un'industria tutta locale, a superare la problematicità dello stigma nascente dall'essere un quartiere pubblico marginale e isolato. Passando attraverso diversi conflitti sociali, oggi quasi del tutto superati, è riuscito a costituirsi una identità riconoscibile e basata sul carattere multi-etnico che viene percepito come naturale del luogo. Questo grazie soprattutto ai riscontri ottenuti dall'attivissima associazione locale "Villaggio Insieme", che nell'ultimo ventennio ha condotto diverse attività socioculturali per la "rinascita" del luogo. Si tratta quindi di un quartiere dinamico in evoluzione, dove è possibile riscontrare e valorizzare caratteri peculiari e processi in corso. Nonostante ciò l'isolamento del quartiere permane tuttora. Si tratta di un isolamento per lo più fisico dal resto della città di Vicenza, costruita prevalentemente dentro le mura, ma anche sottilmente psicologico: è la dimensione del "villaggio" che

rischia di tramutarsi in una gated community, con gli abitanti orgogliosi del tranquillo luogo in cui vivono, difficilmente interessati ad ampliare la comunicazione con la città e a offrirsi come spazio pubblico centrale, ma portati piuttosto a difendersi da chi il quartiere non lo vive di persona.

Il Villaggio del Sole è interessante e potenzialmente migliorabile a diversi livelli, dalla scala piccola a quella grande. Si pone come caso esemplare di un possibile processo di rigenerazione già in parte avviato e basato su una qualità intrinseca di progetto, frequente nel periodo INAcasa, che non è affatto caratteristica comune a tutti gli insediamenti pubblici:

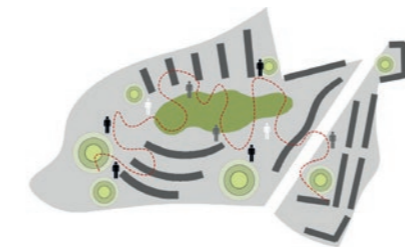
- integrazione e autodeterminazione della comunità locale in spazi urbani idonei;
- ricongiunzione degli elementi del welfare in un progetto urbano che valorizzi gli spazi pubblici e collettivi;
- connessione con il centro città e col vicino paesaggio naturale attraverso opportuni percorsi "naturali".

Luogo di identità nel sistema dell'abitare 




La comunità locale: integrazione e autodeterminazione ++

Ambito spazi pubblici, aree verdi, giardini collettivi, luoghi d'aggregazione
 Parole chiave integrazione multi-etnica, comunità locale, appropriazioni spontanee, riqualificazione
 Opportunità associazione Villaggio Insieme, multiculturalità



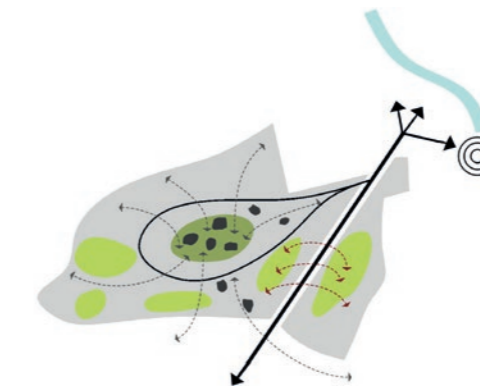
L'autodeterminazione positiva della comunità, forte del supporto dell'associazione Villaggio Insieme e di altre realtà locali, presenta un quartiere dinamico, in evoluzione, dove la situazione sociale fortemente multi-etnica è uno specifico "carattere" del luogo, riconosciuto. A fronte di un'assenza conflittualità, la necessità di un ripensamento generale degli spazi urbani del quartiere, nella forma e negli usi, deve valorizzare i già forti segnali di appropriazione, cura e presenza di micro-comunità, e soprattutto deve relazionarsi al dato multi-etnico e multi generazionale presente. Un percorso progettuale possibile dovrebbe basarsi su uno studio della differenziazione/integrazione degli (e negli) spazi pubblici e collettivi, dove le diverse etnie, età e generi sono portatori di stili di fruizione diversi ed esigenze inespresse, indirizzi per le trasformazioni migliorative da apportare. Il quartiere è già in parte attivo in tal senso: su proposta dell'associazione "Villaggio insieme", l'assessorato al verde urbano ha recentemente promosso la riqualificazione di alcune aree pubbliche e dell'arredo urbano per creare nuovi luoghi di aggregazione, immersi nel verde, e migliorare quelli esistenti.

Seme di urbanità nel sistema del welfare urbano 



Ri-congiungere gli spazi del welfare +

Ambito spazi pubblici, servizi, asse stradale
 Parole chiave centralità locale, riorganizzazione spaziale, ricucitura, intensità d'usi, significazione, connessione
 Opportunità parrocchia, associazioni locali



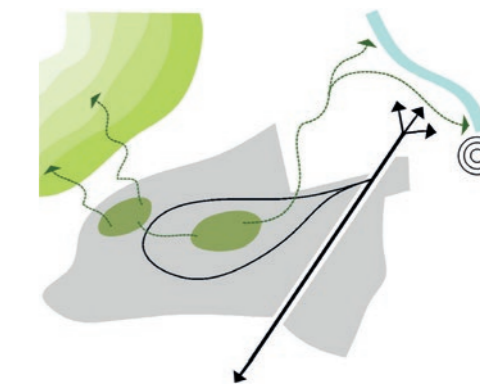
Nonostante la tranquillità presente, il quartiere svolge un evidente ruolo "centrale" per l'area urbana circostante, per via della presenza di servizi specializzati e spazi pubblici sufficientemente ampi ed accoglienti. Ruolo che può essere ulteriormente valorizzato, migliorandone alcuni aspetti di progetto urbano. Il progetto INA-casa, con gli edifici residenziali sviluppati attorno alla centralità di spazi collettivi e servizi, presenta infatti una forma privilegiata per determinare "comunità" e qualità della vita. E' necessario però superare la frammentazione attuale degli spazi aperti, con gli edifici pubblici che "gravitano nel nulla", con microspazi e residui inutilizzabili, per una riprogettazione generale degli spazi pubblici centrali, della viabilità e della fruibilità del tutto. Anche i collegamenti con le aree urbane circostanti sono da riorganizzare, soprattutto per la difficoltà di accesso dovuta alla cesura creata dal traffico viale del Sole, con ipotesi efficaci ed eventualmente incisive di ricongiunzione (è stato valutato in passato anche l'interramento del tratto del viale carrabile tra i villaggi del Sole e della Produttività, per una totale connessione pedonale e di senso tra i due insediamenti).

Gradiente di naturalità nel sistema del paesaggio 

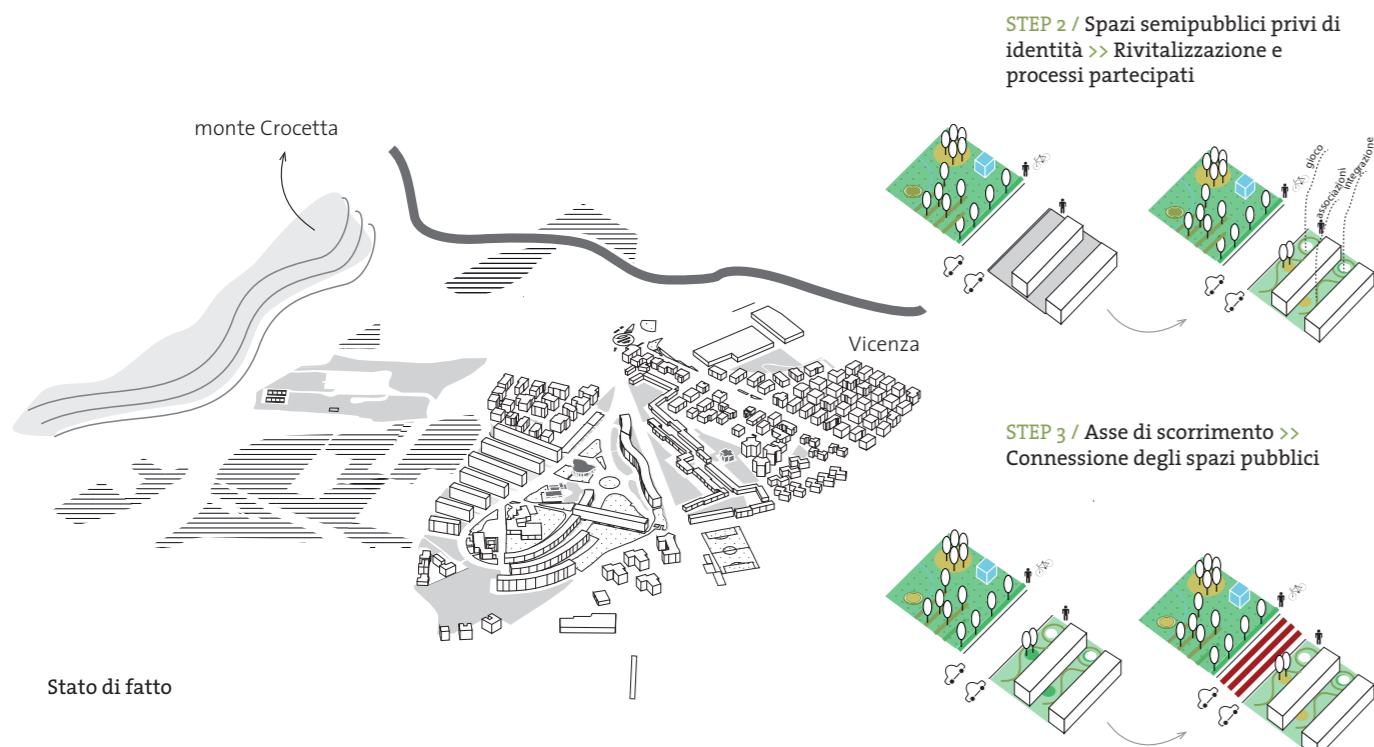


Monte-Villaggio-Città in un percorso naturale ++

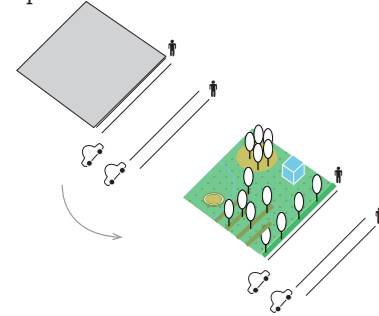
Ambito paesaggio naturale, corridoio ecologico
 Parole chiave portale, connessioni dolci, percorsi ciclopedonali, accessibilità, valorizzazione del paesaggio
 Opportunità monte Crocetta, Bacchiglione



La posizione isolata del quartiere, nato come quartiere satellite autonomo, del tutto separato dalla città, è positivamente connotata dal situarsi geograficamente alle pendici del Monte Crocetta e dall'opportunità di diventarne potenzialmente un accesso privilegiato, un "portale urbano". La vicinanza al fiume Bacchiglione inoltre lascia pensare ad un'ipotesi di ricongiungimento "naturale" del monte e del quartiere con il centro della città, in un progetto paesaggistico di valorizzazione del tracciato fluviale con percorsi ciclopedonali passanti al margine del quartiere, che rappresenterebbe l'ultima "stazione" urbana prima di addentrarsi nella natura e nel paesaggio.

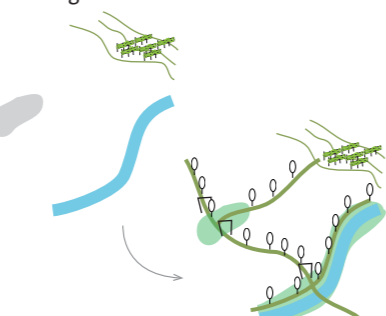


STEP 1 / Spazio pubblico privo di identità >> Nuova centralità di quartiere

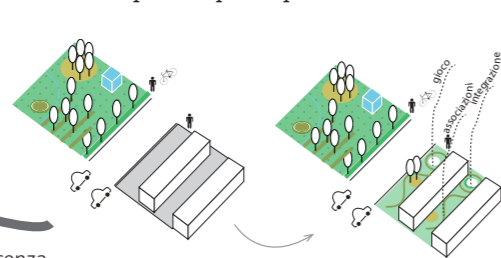


La strategia di risignificazione degli spazi pubblici per il Villaggio del Sole è legata all'agopuntura urbana. Lavorando con piccoli progetti puntuali, più gestibili sia dal punto di vista economico che sociale, si può riorganizzare e rifunzionalizzare alcune centralità, come gli spazi antistanti la Chiesa, che oggi non presentano particolari qualità: ridisegno delle carreggiate stradali, inserimento di arredo urbano, aree per la sosta e attrezzature per lo sport e il gioco. Forti del buon funzionamento dei servizi già presenti, delle piccole strutture ricettive, da dare in gestione alle associazioni locali, potranno organizzare eventi e coinvolgere gli abitanti, anche delle zone limitrofe, e specializzarsi per valorizzare l'ambiente naturale locale.

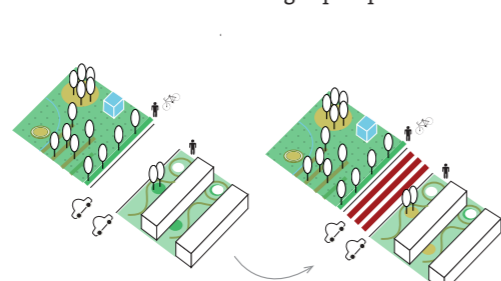
STEP 4 / Isolamento del sistema ambientale >> Connessione rete ecologica



STEP 2 / Spazi semipubblici privi di identità >> Rivitalizzazione e processi partecipati



STEP 3 / Asse di scorrimento >> Connessione degli spazi pubblici

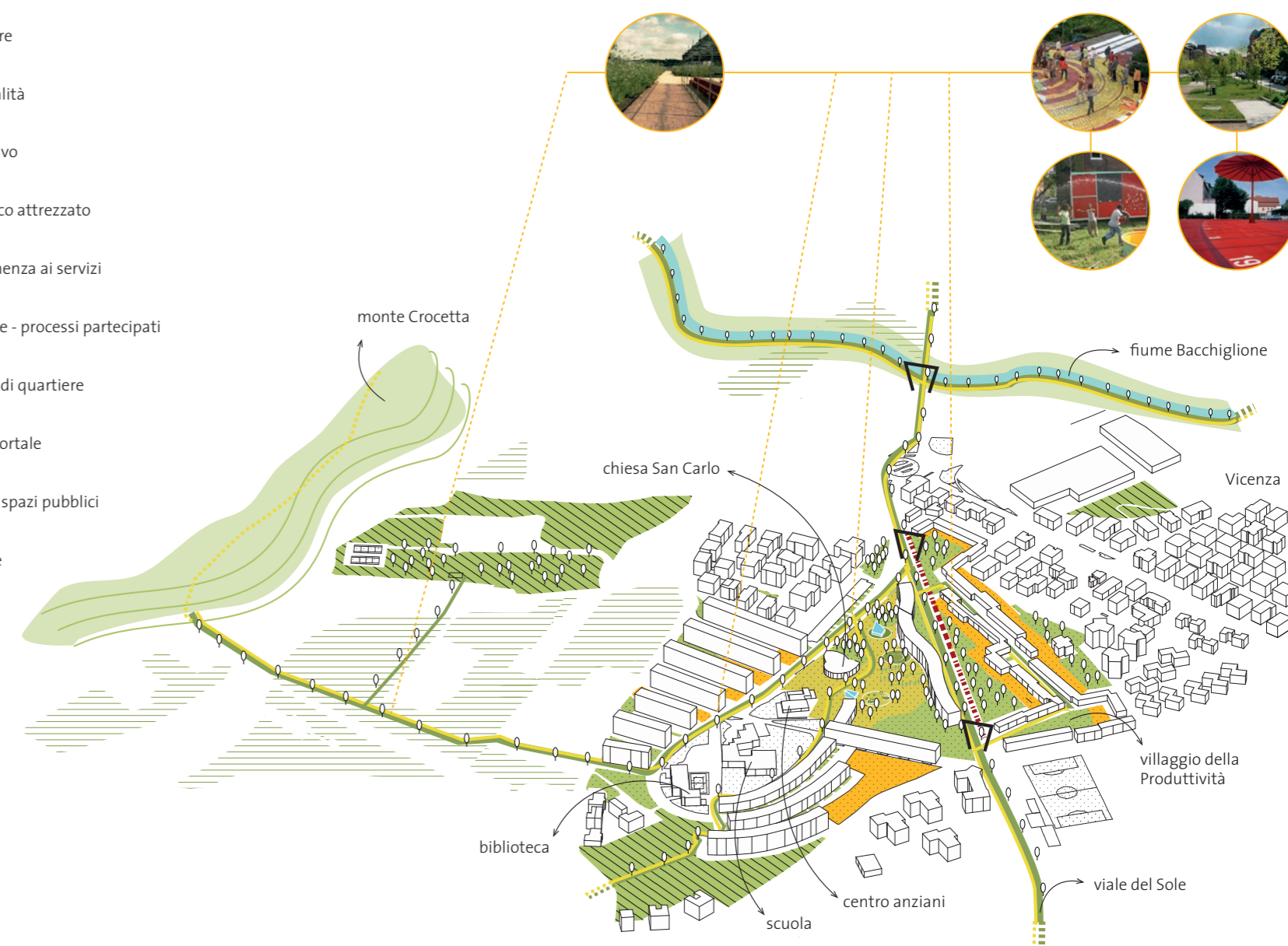


I numerosi segni di appropriazione dei cittadini degli spazi aperti semipubblici, sono chiari segnali di un attivismo locale valorizzabile. Un'operazione finalizzata a dare vita a micro azioni progettuali basate su processi di partecipazione e autogestione, potrà coordinare un processo virtuoso rivolto in primo luogo alla rivitalizzazione degli spazi "interstiziali" tra le residenze.

Il viale del Sole attraversa e separa nettamente l'area urbana in due parti ben distinte. Ridimensionare l'asse carrabile secondo un alleggerimento del traffico effettivo, come previsto per la zona, consente di ottimizzare la strada e restituire ai residenti adeguati percorsi trasversali e spazi di interazione, riducendo rischi e inquinamenti. Si interviene trasversalmente alla sezione carrabile, unendo gli spazi pubblici già esistenti, da un lato all'altro della strada, ed inserendo dei dispositivi di rallentamento del traffico, puntando ad una vera "unione" dei due quartieri. L'ingresso nel quartiere verrà segnato da opportuni Landmark disposti lungo il tracciato

Gli spazi verdi interni al quartiere, oggi frammentati, vengono messi in relazione con il sistema ambientale del territorio circostante attraverso la realizzazione di una pista ciclabile a valenza naturalistica. La pista ciclabile, oltre a diventare una nuova infrastruttura debole che si dirama sul territorio, potrà, alla scala più piccola, andare a strutturare e riorganizzare il verde già esistente. Obiettivo più ampio è mettere in rete un vero e proprio corridoio ecologico di alta valenza ambientale, che a scala urbana si ricongiunga col vicino fiume e sia segnalato da chiari landmark disposti lungo il tracciato.

- Asse attivatore
- Piazza/centralità
- Verde collettivo
- Verde pubblico attrezzato
- Aree di pertinenza ai servizi
- Aree collettive - processi partecipati
- Nuovi servizi di quartiere
- Landmark - portale
- Connessione spazi pubblici
- Pista ciclabile



QUARTIERE	LOCALITA'	PIANO-COMMITT.	PERIODO	AREA	RAPPORTO FUNZIONALE	RAPPORTO FORMALE	TIPOLOGIE PREVALENTI	STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE ai 3 livelli di scala	GRADO	LIVELLI DEL PROGETTO	PAROLE CHIAVE	RILEVANZA QUARTIERE
Villaggio Laguna	Campalto (VE)	● CEP-IACP	1965-66	19 ha	STRUTTURAZIONE	COLONIZZAZIONE		Cura collettiva e usi ibridi Vincere l'isolamento Connessioni verdi città-laguna	++ ++ +++	● ● ●	partecipazione, nodi d'attività, agopuntura, connessioni dolci	+
Villaggio San Marco	Mestre (VE)	● Ina-Casa	1951-65	55 ha	AUTONOMIA	POLO DI ATTRAZIONE		Nuova vitalità alle corti Rafforzare la centralità lineare Da cul de sac a corridoio verde	+ *** ***	● ● ●	vitalità, creatività, centralità urbana, corridoio ecologico	/
Peep Favaro	Favaro Veneto (VE)	● Peep-IACP	1978-81	17 ha	STRUTTURAZIONE	RIORDINO DEL MARGINE		Attivare spazi comuni e sociali Nucleo eccentrico in rete spazi pubblici Nodo di scambio: portale città-natura	++ +++ ++	● ● ●	servizi autogestiti, usi temporanei, ricucitura, centralità, rete spazi pubblici	+
Circus	Chirignano (VE)	● Peep-Comune, cooperative	1986-97	14,5 ha	DIPENDENZA	RIEMPIMENTO		Articolare spazio per migliore identità Una nuova centralità pubblica Una rete di spazi di qualità	+++ +++ ++	● ● ●	centralità locale, rete spazi verdi, coinvolgimento, rimodellamento	+
Mortise	Padova	● Peep-IACP Comune	1977-90	30 ha	RECIPROCIITA'	POLO DI ATTRAZIONE		Partecipare e vivere insieme le corti Nodo urbano senza cesure Verde pp connesso con spina centrale	++ ++ +	● ● ●	partecipazione, spazi di aggregazione, comunità, centralità locale	/
Peep Mejaniga	Cadoneghe (PD)	● Peep-IACP	1980-90	18 ha	STRUTTURAZIONE	ESTENSIONE		Vitalizzare i punti di incontro Un comune in espansione Margine urbano	+ / /	● ● ●	vitalità, nuovi usi, significazione spazi, connessioni	-
Sant'Anna	Piove Di Sacco (PD)	● Peep-IACP, cooperative	1976-86	14 ha	RECIPROCIITA'	RICUCITURA		Ricongiungere i nodi Dimensione locale e sport Verso il paesaggio agrario	+ / /	● ● ●	corridoio ecologico, servizi locali, ricucitura, aggregazione	-
Parè	Conegliano (TV)	● Ina-Casa, Peep-IACP	1957-80	54 ha	AUTONOMIA	RICUCITURA		Un quartiere riuscito Sicurezza nelle strade Equilibri nel paesaggio	*** + /	● ● ●	cura collettiva, integrazione, connessioni pedonali, sicurezza	-
SIF	Mogliano Veneto (TV)	● SIF e PNEA	1975-78	9,5 ha	DIPENDENZA	ESTENSIONE		Densità-intensità d'uso nei giardini Parco urbano e integrazione culturale Un quartiere "di margine"	+++ +++ /	● ● ●	ridimensionamento, infill, nuove attività, parco urbano	+
Villaggio del Sole	Vicenza	● Ina-Casa	1956-63	11 ha	STRUTTURAZIONE	COLONIZZAZIONE		Comunità locale e autodeterminazione Ri-congiungere gli spazi del welfare Percorso natura Monte-Villaggio-Città	++ + ++	● ● ●	comunità integrata, cura collettiva, centralità locale, connessioni dolci	/

Riferimenti bibliografici

- Albertini G., Brandoli G., Brugnerotto E., Delle Vedove F., Foffano C., Sarto G., (2010), *Dal Cep al Villaggio Laguna. 40 anni di storie immagini voci*, Associazione Culturale "Blog-Territori&Paradossi", Venezia.
- Associazione "Villaggio insieme" (2010, a cura di), *Villaggio del Sole, un quartiere d'autore*, La Serenissima, Vicenza.
- Bobbio L. (2004, a cura di), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, ESI, Napoli.
- Calabi D. (1993), *Venezia: il piano della sua periferia in terraferma*, in Campostrin T., "Costruire a Venezia", il Cardo.
- Campostrini, T. (2010), *Venezia oggi. Realizzazioni, storia recente e prospettive*, Venezia, Marsilio.
- Cappai I., Mainardis P. (1990), *Un seme di città*, in «Spazio e società» n. 49.
- Carfagna D. (2012), *L'architettura fra le case. Abitare lo spazio aperto nei quartieri INA-casa*, Alinea Editrice, Firenze.
- Cattaneo A. (2010), *Il Villaggio del Sole e la città di Vicenza*, in «Paesaggio urbano», n. 1, pp. 72-79.
- Cegan C., Dinale S., Magnani C., Secchi B. & Vincenti P. (1993), *Il tramonto dell'idea di quartiere tra Venezia e la dispersione del territorio abitato: l'area veneta*, in «Costruire a Venezia: trent'anni di edilizia residenziale pubblica», Campostrini, T. (a cura di), Il Cardo, Venezia.
- Cicalò E. (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Ciucci G. (1993), *Progetti per i quartieri residenziali in terraferma. Il quartiere di San Giuliano, il concorso del quartiere CEP alle barene di San Giuliano, il quartiere CEP di Campalto*, in «Costruire a Venezia. Trent'anni di edilizia residenziale pubblica», Campostrini T. (a cura di), Il Cardo, Venezia.
- Cottino P. (2009), *Reinventare il paesaggio urbano. Approccio "di politiche" e place-making*, in «Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio», University Press, Firenze.
- De Checchi F. (2001), *Mortise 1100-2000: novecento anni di storia*, ed. Cierre.
- De Matteis M. (2013), *Città pubblica diffusa e progetto urbano partecipato*, in «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici», De Matteis, M. & Marin A. (a cura di), Edicom Edizioni, Gorizia.
- De Matteis M., Faraone C. (2013), *Paradigmi possibili per la rigenerazione*, in «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici», De Matteis, M. & Marin A. (a cura di), Edicom Edizioni, Gorizia.
- Faraone C., Leoni V., (2013), *Nuovi paesaggi e nuove prospettive per i territori abitati in tempo di crisi: la rigenerazione del PEEP "Circus" a Venezia attraverso gli spazi aperti*, Atti della XVI Con-

ferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita, in Planum. The Journal of Urbanism, n. 27, vol. 2.

- Faraone C., Polo E., (2013), *Spazi aperti e Beni Comuni: Paesaggi del coinvolgimento della riappropriazione nella città del Nord-Est Italiano. Il caso del Peep di Chirignago a Venezia*, in «Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri Erp», Lambertini A., Metta A., Olivetti M. L. (a cura di), Gangemi, Roma.
- Fioretti C., Savaris S. (2004), *L'attenzione al sociale: quartieri in crisi, programmi integrati e progetto*, IUAV Università di Architettura.
- Infussi F. (2011), *Dal recinto al territorio: Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori Bruno.
- IRS (2009), *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Cottino P. (a cura di), FrancoAngeli.
- Laboratoriocittàpubblica (2009), *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Torino.
- Marin A. (2007), *Mestre e i suoi piani regolatori. Nuove idee di città e modelli di crescita (1946-2006)*, in «Mestre Novecento», Barbiani E. e Sarto G. (a cura di), Marsilio.
- Munarin S. & Tosi M. C. (2001), *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano.
- Munarin S. & Tosi M. C. (2013), *Gli spazi del welfare come semi di urbanità. Verso nuovi cicli di vita per il territorio veneto*, in «Urbanistica per una diversa crescita», atti XVI Conferenza SIU, Napoli.
- Officina Welfare Space (2011), *Spazi del Welfare - Esperienze Luoghi Pratiche*, Studio - Città e Paesaggio Quodlibet, Macerata.
- Trincanato R. (1993), *Il quartiere di viale San Marco: l'unità residenziale*, in «Costruire a Venezia. Trent'anni di edilizia residenziale pubblica», Campostrini T. (a cura di), Il Cardo.
- Venudo A. et al. (a cura di, 2013), *LU-LUS. Landscape Urbanism and Living Urban Scape*, in *Giornale dell'Università IUAV di Venezia* n. 135, Venezia.

Riferimenti sitografici

- Elaborati specifici on-line del P.A.T. del Comune di Venezia, adottato con la Del. C. C. n. 5 del 30/31 Gennaio 2012, in <http://sit.comune.venezia.it/cartanet/cartanet.asp?idcat=13#>.
- BiciPlan (Piano Ciclabile Comunale) del 2005 elaborato dall'Assessorato alla Mobilità e Trasporti e dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Venezia, in <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16992>.
- Elaborati fotografici ed informazioni storiche dal sito dello

Studio Architetti Associati Ruggero Artico e Riccardo Artico, in <http://www.venezia-architect.it/it/quartiere-iacp-favaro-veneto.html>.

- Elaborati specifici on-line del P.A.T. del Comune di Padova, adottato con la Del. G. C. Giunta comunale n. 122 del 17 marzo 2006, in <http://www.padovanet.it/dettaglio.jsp?id=7482#>.
- UqcgW_TuKSo.
- Materiali percorso partecipato per la redazione del PAL, Piano di Azione Locale in <http://www.comune.conegliano.tv.it/agenda21/materiale/forumfinale/PianoAzioneLocale.pdf>.
- Sito dell'associazione "Villaggio insieme", <http://www.villaggioinsieme.it/>.

Interviste (in ordine cronologico)

- Intervista all'arch. U. Saccardo, autore di studi e articoli sul Villaggio del sole di Vicenza, 27 febbraio 2012.
- Intervista alla F. Lazzari, assessore all'Urbanistica e Cultura del Comune di Vicenza, 1 marzo 2012.
- Intervista all'arch. U. Scasso, Comune di Venezia, 15 marzo 2012.
- Intervista al prof. R. Brusutti, presidente dell'associazione "Villaggio Insieme" di Vicenza, del 20 marzo 2012.
- Intervista a M. Enzo, presidente della Municipalità Chirignago-Zelarino, 27 marzo 2012.
- Intervista all'ing. R. Di Bussolo, Responsabile del Servizio Mobilità Sostenibile, Direzione Mobilità e
- Trasporti Comune di Venezia - Chirignago, 29 aprile 2013.
- Intervista all'arch. O. Girotto, direttore dell'ufficio del Sviluppo Territorio ed Edilizia del Comune di Venezia, 14 ottobre 2013.
- Intervista a S. Corte, Comandante della Polizia Locale Comune di Mogliano Veneto, 23 ottobre 2013.
- Intervista a F. Bardan, responsabile del settore urbanistica Comune di Mogliano Veneto, 1 novembre 2013.
- Intervista ad A. Micalizzi, assessore al Verde Urbano del Comune di Padova, 5 dicembre 2013.
- Intervista all'arch. I. Ronca, responsabile ufficio urbanistica del Comune di Piove di Sacco, 5 dicembre 2013.
- Intervista a M. Fongaro, ufficio urbanistica del Comune di Cadoneghe, 9 dicembre 2013.



Strumenti locali in azione. Tra partecipazione e governo delle reti

Elisa Polo

Il testo restituisce un'analisi dei processi di trasformazione attuati sui dieci quartieri di edilizia residenziale pubblica oggetto della ricerca, attraverso l'esplorazione degli spazi aperti e delle modalità di intervento per una loro valorizzazione. Si tratta d'interventi attuati sia dalla pubblica amministrazione sia dall'azione degli abitanti attraverso pratiche di cittadinanza attiva, o dall'integrazione di entrambi attraverso attività più complesse di programmazione, concertazione, negoziazione, partecipazione e co-progettazione, tutte volte a garantire quel principio di sussidiarietà sancito dalla costituzione. L'analisi vuole dimostrare come alcuni di questi percorsi abbiano dato dei risultati quando e se valorizzati da politiche territoriali e urbane di area vasta, soprattutto laddove vi era una particolare attenzione alla gestione dei processi.

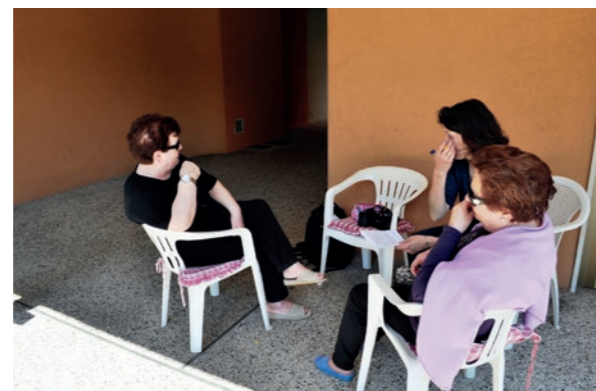
La sostenibilità della rigenerazione urbana, infatti, riguarda proprio il riconoscimento della multidimensionalità di tali interventi, per la quale si deve inevitabilmente affrontare il tema delle politiche pubbliche e della *governance*. Solo così il coinvolgimento di diversi attori e il governo delle reti garantiscono il successo a interventi capillari che definiscono poi in modo spaziale la convergenza delle azioni. Appare evidente che le relazioni tra i luoghi sottendono anche a dinamiche di costruzione sociale dovute a processi di globalizzazione e fenomeni migratori (Castrignano, Francesconi, 2009) che trasformano il tessuto sociale ed hanno inevitabilmente influenzato l'erogazione di servizi, dando vita ad una nuova geografia del welfare (Officina Welfare Space 2011). Un'attenta osservazione delle pratiche sociali e della continua modificazione di spazi a uso collettivo ci permette di ripensare la "città pubblica" (Di Biagi, 1986) attraverso un sistema di connessioni più ampio che tenga in considerazione anche nuovi strumenti di *governance* territoriale. Attraverso l'osservazione sul campo, l'analisi socio-spaziale e l'approfondimento di alcuni percorsi

politico istituzionali, la ricerca mette in evidenza la pluralità degli interventi attuati nei suddetti quartieri, come l'accessibilità ai servizi, il sistema della mobilità, la valorizzazione del verde e l'inclusione sociale.

Tali processi e tali trasformazioni diventano d'importante valore strategico se considerati in un'ottica di collaborazione fra le varie componenti politiche, sociali ed economiche.

In alcune circostanze, come per il Comune di Venezia nel caso del Villaggio San Marco e del Villaggio Laguna, o di Mejaniga nel Comune di Cadoneghe, l'azione pubblica ha intrapreso una politica di tutela e valorizzazione degli spazi aperti pubblici, del verde urbano e dei giardini, investendoli di un ruolo volto a soddisfare le esigenze di un contesto insediativo più ampio.

In altri casi invece pratiche di cittadinanza attiva, coinvolgimento, partecipazione e maggiore collaborazione tra pubblica amministrazione, terzo settore e volontariato, hanno dato risultati in quartieri di una certa dimensione, caratterizzati da un maggiore disagio sociale e degrado fisico. È il caso del quartiere Mortise nella zona est di Padova, che in passato è stato "contenitore" di forti divisioni sociali, stigmatizzazione ed emarginazione. Abitato in parte da una popolazione originaria del luogo costituita da nuclei storici e da nuove famiglie di stranieri, il quartiere si è contraddistinto per il forte coinvolgimento sociale nella gestione degli spazi, allargando lo sguardo alla rete di attori da mobilitare. Il Consiglio di Quartiere 3 Est già nel 2005 ha voluto che la riqualificazione di via Madonna della Salute fosse il risultato di un progetto condiviso al quale hanno partecipato cittadini, associazioni, commercianti e Comune stesso. In seguito è stato promosso un altro progetto partecipato, molto impegnativo e articolato, per la riqualificazione di via Cardan e organizzato dal Comune di Padova, inoltre patrocinato dall'ANCI Veneto (Associazione



Nazionale Comuni d'Italia) e dall'INU Veneto (Associazione Nazionale Urbanistica). Successivamente si è avviato il progetto Asphalt Art e Graffiti Art, per riqualificare alcuni spazi urbani e sviluppare senso di appartenenza attraverso varie forme di espressione artistica². Questo tipo di azioni ha trasformato la dimensione simbolica del quartiere e di conseguenza l'identità sociale di chi vi abita caratterizzandola positivamente e consolidando il senso di comunità. In alcuni casi, il grande rischio di questi processi di valorizzazione e tutela degli spazi aperti e collettivi è che siano indeboliti dalla provvisorietà e temporaneità dell'intervento, per questo è importante che siano inseriti e contestualizzati in un'azione politica territoriale più ampia. Nel caso studio del PEEP Circus di Chirignago appare evidente come l'azione di una vera e propria rete di soggetti supportati anche dalla pubblica amministrazione non abbia raggiunto l'obiettivo volto a scardinare l'isolamento socio-spaziale di Piazza Vittorino da Feltre³ (Faraone, Polo, 2013). Un'opportunità è stata offerta dall'azione del gruppo "Cittadini per la sicurezza ciclabile e pedonale di Chirignago-Gazzera", con l'adesione di diverse associazioni del territorio, che si sono e si stanno spendendo molto per la valorizzazione della rete della ex ferrovia Valsugana come percorso ciclabile. Piazza Vittorino da Feltre può rientrare così in un percorso ciclabile che si riconnette all'asse 3 e 4 del Biciplan del Comune di Venezia⁴, rientrando così a far parte della rete di spazi pubblici e servizi di scala sovra-municipale e contribuendo a dare nuova forma ad un contesto territoriale più ampio. Il quartiere Sif di Mogliano Veneto ci mostra invece come la dotazione di servizi, accompagnata da varie esperienze di attivazione dal basso non siano sufficienti a vincere la stigmatizzazione, se l'intervento pubblico approccia in modo settoriale. La vivibilità e il senso di affezione vengono chiaramente dichiarate dagli abitanti intervistati, che sottolineano la ricchezza e l'importanza di alcuni servizi come l'asilo,

le scuole, il campo da calcio, la fontana, il campo da basket e tutte quelle iniziative da parte degli abitanti che contribuiscono a migliorare il vivere sociale. La parrocchia negli anni ha promosso iniziative per favorire l'integrazione degli stranieri proprio nel vicino centro comunitario, mentre gli abitanti hanno contribuito con attività di volontariato e animazione e la vicina sede della stazione di polizia ha impedito il diffondersi di atti vandalici o eventi di micro criminalità. Nonostante le varie attività, è proprio il degrado fisico e ambientale con il terreno dissestato e scivoloso, le radici degli alberi che spaccano la pavimentazione e le tubature interrato, a suscitare lo sdegno e a provocare lo spopolamento. Le nuove famiglie preferiscono altre zone della città, cosicché gli appartamenti riscattati dai vecchi residenti sono messi in vendita, tanto che alcuni edifici sono quasi vuoti; di conseguenza la manutenzione del verde è scarsa e le attività commerciali, un tempo particolarmente vivaci, hanno chiuso. Ecco che il degrado fisico – che in se nella sua etimologia significa privare del grado, disonorare, avvilito – genera insicurezza e vince sulla volontà degli abitanti di renderlo un luogo sociale e vivibile. In questo caso la valenza ambientale, la valorizzazione e riqualificazione dello spazio pubblico a livello di progetto rappresenta la forma d'intervento più adatta a contrastare l'emarginazione fisica e sociale del luogo. Quartiere esemplare per aver scardinato lo stigma ed il degrado è il villaggio del Sole di Vicenza che vanta una grande esperienza di attivazione sociale dal basso e di senso di comunità. E' attraverso la costruzione di percorsi della memoria che i suoi abitanti hanno valorizzato il potenziale intrinseco della sua unicità, favorendo la costruzione di un senso di identità collettiva che ha fatto dell'accoglienza e della condivisione il modo per superare problemi legati all'integrazione, alla multiculturalità e al miglioramento degli spazi pubblici e dei servizi. Un percorso caratterizzato dalla consapevolezza delle

associazioni locali nel favorire il vivere comune e la coesione, attraverso forme di autogestione e auto organizzazione che hanno caratterizzato anche i rapporti con la pubblica amministrazione. Quest'ultima interviene quando richiesto dalle associazioni del quartiere, in piccoli progetti di riqualificazione dello spazio pubblico, ma non esiste un vero e proprio confronto rispetto a temi più generali che valorizzino la relazione con la città e con il territorio. Questo tipo di rapporto rientra in una logica di intervento volta al soddisfacimento dei bisogni, senza intravedere nel quartiere e nel suo potenziale intrinseco un'opportunità per attuare politiche volte al rafforzamento delle reti, come potrebbe essere la connessione ad una parte di territorio (il Monte Crocetta) che caratterizza Vicenza da un punto di vista ambientale e naturale⁵. Di altra natura invece gli interventi nel quartiere Sant'Anna del Comune di Piove di Sacco, che attraverso l'individuazione di corridoi naturali rientra in un percorso di valorizzazione del sistema ambientale naturale previsto dal PAT⁶. Il progetto per la valorizzazione del sistema di rii a ridosso del quartiere attraverso percorsi ciclo pedonali⁷, che ha visto anche il coinvolgimento degli abitanti, diventa qui un'opportunità a forte valenza ambientale, culturale e identitaria per aumentare la qualità generale del paesaggio urbano. Da qui anche l'istituzione di un mercato agricolo settimanale proprio per valorizzare le caratteristiche di un territorio, del quale il quartiere Sant'Anna può diventare promotore e parte attiva attraverso processi di auto-organizzazione e integrazione. Dai diversi casi studio fin qui descritti e analizzati appare quindi evidente, che le prassi del coinvolgimento e delle tecniche partecipative sono ormai indispensabili nei processi di rigenerazione urbana. La socialità e il senso di appartenenza stanno sempre più investendo questi spazi di una nuova identità, sviluppando una riconoscibilità delle forme urbane





attraverso processi di auto aggregazione e di costruzione di una memoria sociale. Nonostante ciò in alcuni casi, anche coinvolgimento e partecipazione non sono sufficienti e possono risultare azioni frammentarie e settoriali se non vengono considerate all'interno di politiche che si caratterizzano per la loro territorialità. Ciò che emerge in tutta evidenza è che se la pubblica amministrazione delega la valorizzazione degli spazi e la creazione di nuovi servizi a soggetti terzi ciò non ne garantisce necessariamente l'efficacia (Cottino, Zeppetella, 2009). La capacità di autogestione da parte degli abitanti, di spazi comuni e servizi, può valorizzare l'identità collettiva e il vivere sociale in modo sostenibile se supportata da corrette e attente politiche locali. L'analisi conferma ciò che è stato recentemente sottolineato nel *Manifesto* "Un Patto per un programma regionale di strategie politiche di Rigenerazione Urbana Sostenibile – Obiettivi e valori per le città venete del futuro"⁸ sottoscritto da una significativa rappresentanza della società civile del Veneto, che ritiene indispensabile l'avvio di politiche innovative basate sulla sostenibilità della rigenerazione urbana. Tale sostenibilità si può tradurre attraverso un insieme di politiche e azioni che tengano conto di vari aspetti (sociali, economici, culturali), con il necessario e conseguente allargamento della base decisionale nella pianificazione, guardando al territorio e alle sue componenti. Si tratta pertanto di valorizzare la centralità di sistemi di connessione spaziali sia all'interno dei quartieri che in relazione ad un sistema urbano più ampio (De Matteis, 2013), ma anche affrontare complessità e cambiamento nell'individuare strategie comuni, attraverso forme di regolazione economica e sociale che riflettano la *governance* di nuove reti territoriali.

Note

- In generale, il principio di sussidiarietà attiene ai rapporti tra i diversi livelli territoriali di potere e comporta che, da un lato, lo svolgimento di funzioni pubbliche debba essere svolto al livello più vicino ai cittadini e, dall'altro, che tali funzioni vengano attratte dal livello territorialmente superiore solo laddove questo sia in grado di svolgerle meglio di quello di livello inferiore (sussidiarietà in senso verticale; Principio di sussidiarietà. Diritto amministrativo). Il principio di sussidiarietà è un principio relativamente recente per l'ordinamento costituzionale italiano, in quanto vi ha trovato ingresso – insieme a quello di *differenziazione* e di *adeguatezza* – soltanto con la riforma del titolo V della parte II Costituzione (art. 118 Cost., come introdotto con la l. cost. n. 3/2001), che ora prevede che «le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza». Infatti, a differenza di quel che è accaduto in altre esperienze costituzionali profondamente influenzate dal federalismo, come gli U.S.A. e la Germania – tributarie della riflessione di Althusius e Gierke – ovvero nell'U.E. (Principio di sussidiarietà. Diritto dell'Unione Europea). www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-sussidiarieta-diritto-costituzionale (Principio di sussidiarietà. Diritto dell'Unione Europea) la sussidiarietà non è stata considerata in Italia, fino a pochi anni fa, un principio basilare dell'ordinamento. <http://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-sussidiarieta-diritto-costituzionale>.
- Le tappe del processo sono descritte nel sito internet dedicato- mortisepartecipa.wordpress.com
- Le pratiche d'uso degli spazi pubblici intorno al PEEP e l'individuazione di spazi di relazione e socialità divenuti poi sede di associazioni, sono state approfondite in un contributo presentato al Convegno PICS - Public Identity and Common Space- organizzato dall'unità LUS di Roma Tre. Autrici: Claudia Faraone, Elisa Polo.
- Intervista all'ing. Roberto Di Bussolo, Responsabile del Servizio Mobilità Sostenibile, Direzione Mobilità e Trasporti Comune di Venezia - Chirignago, 29 aprile 2013, riferimento al sito www.amicidellabicicletta.org/spip/spip.php?article868
- Questi temi sono stati trattati all'interno della pubblicazione Associazione "Villaggio insieme" (a cura di), Villaggio del Sole, un quartiere d'autore, La Serenissima ed., Vicenza 2010.
- Il PAT della Città di Padova è stato costruito attraverso il confronto e la concertazione con gli altri enti pubblici territoriali e con le altre amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti. Piano di assetto del territorio – Città di Padova - documento preliminare. P. 4
- "Con l'adozione della variante n.23 al Piano Regolatore Generale

denominata "Nuovi Percorsi, avvenuta il 16 settembre 2000, è stato approntato un diverso modo di proporre e predisporre i nuovi futuri interventi; lo studio dei "Progetti Norma", delle "Unità Minime di Intervento", delle nuove aree verdi, è infatti avvenuto tenendo conto di un disegno complessivamente più vasto, che vuole considerare tali singoli episodi quali componenti ed integrazione di un progetto di valorizzazione del territorio della Saccisica. Sono stati realizzati, in un'ampia area del territorio comunale (circa il 30%) posta a nord-est del capoluogo, i rilievi delle principali componenti del paesaggio agrario: i corsi d'acqua, le strade ed i percorsi, le aree coltivate, le emergenze isolate e gli edifici, ricercandone non solo la attuale conformazione e definizione, ma, levigandone la patina del tempo, quella che era stata la storia ed il loro utilizzo". <http://www.parcocodicasioni.it/>

8. Tali presupposti sono esplicitati nel "Patto per un programma regionale di strategie e politiche di rigenerazione urbana sostenibile", un tavolo di lavoro composto da Ance Veneto | Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici | Università degli Studi di Padova | Federazione Ordini degli Architetti del Veneto | Federazione Ordini degli Ingegneri del Veneto | Federazione Ordini Dottori Agronomi e Dottori Forestali del Veneto | Ordine dei Geologi Regione del Veneto | Ordine degli Psicologi Consiglio Regionale del Veneto | Unioncamere Veneto | Feneal UIL Veneto | Fillea CGIL Veneto | Filca CISL Veneto | Legambiente Veneto | Istituto Nazionale di Urbanistica del Veneto | Istituto Nazionale di Bioarchitettura Coordinamento Veneto | Unione Veneta Bonifiche | Centro Regionale Studi Urbanistici del Veneto | Gruppi di Azione Locale (GAL) del Veneto. Il gruppo di lavoro si pone come interlocutore con la Regione Veneto e i Comuni per favorire politiche innovative per la rigenerazione urbana attraverso un approccio multidisciplinare. Da sottolineare l'impegno volto a "definire una strategia nazionale sulle città, coerente con quella europea che faccia proprie le migliori e più innovative esperienze comunitarie in materia, passando dalla logica dei bandi per assi prioritari a quella dei progetti olistici di rigenerazione di parti significative delle periferie urbane". www.geologiveneto.it/wp-content/uploads/manifeto-urbanmeta.pdf

Riferimenti bibliografici

- Associazione "Villaggio insieme" (a cura di), *Villaggio del Sole, un quartiere d'autore*, La Serenissima ed., Vicenza 2010.
- Castrignano M., Francesconi C. (2002), *Segni di glocalismo nel periurbano*, Sociologia urbana e rurale, n. 69.
- Cottino P., Zeppetella P. (2009), *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali*, Citalia Paper 4/2009.
- Di Biagi P. (1986), "La costruzione della città pubblica", in *Urbanistica* n. 85.
- De Matteis M. (2013), *Città pubblica diffusa e progetto urbano*

partecipato, in De Matteis M., Marin A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia.

- Faraone C., Polo E., (2013), *Progetti, programmi, azioni e sguardi per una nuova identità dei paesaggi degli insediamenti residenziali pubblici anni '60-'80*, Città pubblica/paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP. A cura di Anna Lambertini, Annalisa Metta e Maria Livia Olivetti. Gangemi Editore Spa. Roma.
- Munarin S., Tosi M. C. (2013), *Gli spazi del welfare come semi di urbanità. Verso nuovi cicli di vita per il territorio veneto*, in "Urbanistica per una diversa crescita", atti XVI Conferenza SIU, Napoli.
- Officina Welfare Space (2011), *Spazi del Welfare - Esperienze Luoghi Pratiche*, Studio-Città e Paesaggio Quodlibet, Macerata.
- PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO – Città di Padova - documento preliminare.

Riferimenti sitografici

- <http://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-sussidiarieta-diritto-costituzionale/>
- <http://www.geologiveneto.it/wp-content/uploads/manifeto-urbanmeta.pdf>
- <http://www.parcocodicasioni.it/>
- <http://mortisepartecipa.wordpress.com>
- <http://www.amicidellabicicletta.org/spip/spip.php?article868>
- http://www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_8013_Allegato.pdf



Strategie necessarie in un momento di contrazione. Da usare con prudenza

Claudia Marcon

Premessa

In un momento di forte recessione economica generata da un'ampia crisi mondiale e da un'incalzante scarsità di risorse, si pone la necessità di una revisione degli approcci e degli strumenti per il progetto dello spazio aperto, il quale se pur sempre riconosciuto come sistema strutturante della città e indicatore della qualità della vita urbana, è sempre il primo ambito di economie di scala e di politiche del risparmio nella gestione dei programmi triennali delle Pubbliche Amministrazioni.

Riuscire a garantire "lo standard" e la qualità di questi spazi per la collettività, con sempre meno risorse, è uno degli obiettivi primari per chi si trova a dover progettare la città contemporanea e che questo volume si propone di sondare.

Una delle dimensioni più operative che si possano esplorare e attuare oggi, investe approcci e strategie pragmatiche basate su interventi a basso costo, ma non per questo di bassa qualità; strategie che intervengono sul riuso e sul riciclo dello spazio collettivo abbandonato o, ancora, sulla riappropriazione di spazi pubblici irrisolti, quantitativamente sovradimensionati, o comunque dimensionati su proiezioni urbane e urbanistiche molto differenti dal contesto generale e dalle istanze della vita urbana contemporanea.

In linea con le finalità di questo volume, la rassegna dei progetti che vi propongo, vuole dimostrare come sia possibile ricostruire parti di città attraverso processi di riappropriazione dello spazio pubblico anche mettendo in gioco strumenti e dispositivi "non convenzionali".

I casi studio di seguito riportati hanno una forte relazione con i "meta-progetti" elaborati in questo volume per i quartieri pubblici veneti, perché diventano lo spunto per capire che è possibile valorizzare ogni micro-realtà esistente, cogliendo spunti di appropriazioni spontanee già manifeste e legami comunitari consolidati, attraverso una profusione di

possibili soluzioni progettuali *low profile* e a bassa incisività trasformativa.

Cinque prerogative per intervenire sulla riconversione dello spazio pubblico

I progetti presentati si contraddistinguono per cinque qualità, ognuna delle quali diventa fattore indispensabile e necessario per operare in questo momento storico.

Prima tra tutte è la capacità di queste azioni, di mettere in campo una "creatività" (qualità n. 1) non basata soltanto sul fattore estetico, ma sulla natura interdisciplinare degli esiti progettuali, in grado di generare delle trasformazioni spaziali, definibili come sovrascritture di un codice urbano già consolidato e connesse a due particolari situazioni, ovvero: alle pratiche della vita quotidiana, e quindi a coloro che direttamente abitano i luoghi, spesso autori stessi dei progetti; e alle forme di partecipazione e sviluppo dei progetti, quindi ai progettisti, o forse più propriamente definibili come ideatori, spesso caratterizzati da raggruppamenti multidisciplinari e interprofessionali.

La dimensione *small e/o low* di questi interventi, è una seconda caratteristica che accomuna questi progetti, i quali sono connotati dall'essere a basso costo e impatto, pur essendo in grado di trasformare lo spazio in funzione degli usi diretti e richiesti (pratiche) dagli abitanti (qualità n. 2). L'insieme di questi interventi, infatti, traccia un generale approccio *low profile* che, nell'insieme, diventa leggibile come una nuova forma della qualità urbana e che potremmo definire come instabile (perché impone quasi sempre delle rinunce di carattere economico, quantitativo e di durabilità) ma soddisfacente (perché sempre in grado di rispondere in modo tempestivo e diretto alle esigenze dei cittadini).

Altrettanto importante è la capacità di questi interventi di non essere "solo" dei progetti, quanto, soprattutto, dei processi capaci di attuare una



1. Immagine della sopraelevata in fase di dismissione tratta dal sito www.plus.google.com.
2. Vista panoramica di una porzione della sopraelevata nella fase post recupero tratta dal sito www.plus.google.com.
3. Immagine di uno dei playground inseriti all'interno del parco e realizzati attraverso il recupero di pneumatici tratta dal sito www.plus.google.com.

pianificazione che parte dal basso (qualità n. 3), fattore rilevante, dal punto di vista delle tecniche e della normativa, in un momento in cui la pianificazione così come tradizionalmente intesa, è fortemente in crisi, visti gli esiti e i riscontri fisici che hanno determinato le nuove forme urbane. Ricostruire parti della città contemporanea, oggi, significa anche essere in grado di generare un mix progettuale determinato da “elaborazioni” a configurazione variabile, che si caratterizzano da diverse durate del progetto, a volte strutturanti altre itineranti (come fossero delle vere e proprie performance urbane), ma comunemente reversibili, offrendo un vasto effetto espressivo che disegna spazialità articolate e “nuovi luoghi da abitare” (qualità n. 4). Sono azioni – progetti, infine (qualità n. 5), che non solo sono in grado di restituire uno spazio pubblico al cittadino ma che sensibilizzano la comunità sui principi di auto-riorganizzazione, auto-gestione e auto-manutenzione dello spazio.

N. 1 – Progetto *RUS Lima: autoparque de diversiones publico*

Attraverso il progetto *RUS Lima*, il collettivo Basurama, ha deciso di intervenire sul recupero di un luogo tra i più insoliti e particolari della città di Lima, ossia lo spazio della sopraelevata del quartiere di Surquillo. Questa infrastruttura, costruita seguendo un modello secondo il quale la mobilità doveva diventare di esclusiva competenza dell'auto e dei mezzi motorizzati, era diventata, nel tempo, uno degli “oggetti-rifiuto” della città peruviana perché, di fatto, non più utilizzata e privata di qualsiasi funzione. Il collettivo Basurama ha così deciso di realizzare un parco divertimenti utilizzando materiali di recupero e riuso (provenienti da mezzi di trasporto quali automobili e autobus) coinvolgendo nella progettazione e nella stessa realizzazione i cittadini dello stesso quartiere e alcuni artisti locali. Obiettivo del progetto non è stato tanto il recupero

di questo luogo in un nuovo spazio pubblico, quanto, attraverso la sua natura interdisciplinare e la messa in campo di una “competente creatività”, l'essere stato in grado di attivare comportamenti nuovi e più consapevoli capaci di ridurre lo spreco e la produzione di rifiuti, avanzando proposte concrete di recupero dei materiali di scarto e degli oggetti destinati alle discariche.

N. 2 – Progetto *Eco-Interstice*

Il progetto *Le 56/Eco-Interstice*, realizzato dal gruppo AAA (Atelier d'Architecture Autogérée), indaga sulle possibilità di trasformazione di uno spazio interstiziale urbano in uno spazio auto-gestito collettivamente a partire dalla fase gestazionale, ovvero del cantiere, che diventa, a tutti gli effetti, il progetto.

Il cantiere non è dunque inteso come una fase del progetto quanto come un luogo e un atto sociale e culturale in cui, insieme alla costruzione dello spazio fisico, si possono costruire nuove reti sociali e culturali, relazioni tra gli utenti e gli attori del progetto.

Il progetto, in coerenza con le fasi iniziali, prende infine forma attraverso la realizzazione di alcune pareti che vanno a modificare i perimetri dell'area, quasi ad essere dei nuovi dispositivi interattivi dello spazio urbano, che invece di separare gli ambiti, moltiplicano scambi e connessioni, rafforzando l'idea che lo spazio pubblico non termina con la costruzione fisica di un oggetto disegnato ma è continuamente sviluppato come una produzione sociale, culturale e politica, in cui il tessuto sociale deve sentire i benefici, prima, durante e dopo la costruzione collettiva del luogo stesso.

Il risultato formale di questo intervento è una costruzione di legno sospesa tra i due edifici che fiancheggiano il passaggio costituendo in questo modo una soglia tra lo spazio pubblico “minerale” e quello “naturale” di un giardino pubblico.

N.3 – Progetto *Kuvas S.C*

Il progetto, ideato e realizzato dal collettivo *Recetas Urbanas* è, per sua natura, la formalizzazione dell'approccio progettuale del collettivo, cioè fondato dalla convinzione che la professione architettonica debba avere come scopo primario un miglioramento delle condizioni sociali della comunità che è coinvolta direttamente e indirettamente nel progetto, mirando a ottenere una città che sia gestita dalla cittadinanza, fornendo efficaci “ricette” che possano essere replicate autonomamente senza la supervisione dell'architetto.

Attraverso il progetto *Kuvas S.C*, il gruppo *Recetas Urbanas* riesce a dimostrare come, semplicemente presentando una richiesta di autorizzazione alla municipalità, accompagnata dal versamento della cifra di 20 euro, si può richiedere il posizionamento di un cassonetto dei rifiuti, entrando così in possesso di un'autorizzazione per l'occupazione di una porzione di suolo pubblico. Questi oggetti, posti lungo le strade della città di Siviglia, successivamente reinventati, possono diventare veri e propri playground urbani.

L'interesse della soluzione “progettuale” attuata dal collettivo non sta dunque nelle sue qualità estetiche quanto nell'essere stata in grado di percorrere strade imprevedibili sovvertendo i sistemi e gli ordinamenti convenzionali in modo originale sfruttando soprattutto i vuoti legislativi e giuridici.

N.4 – Progetto *Walking Loop*

Dall'idea che la fruizione del territorio è un punto cruciale per lo sviluppo delle attività umane e per la qualità della vita contemporanea, il lavoro di *Stradivarie architetti associati*, guarda al progetto dello spazio aperto e delle infrastrutture urbane e territoriali, intendendo queste non soltanto come spazio dei flussi, ma come strumento per una costruzione ecosostenibile della città.

Alla base del progetto *Walking Loop* vi è la



4-5. Immagini del giorno di apertura al pubblico dello spazio Eco Interstice tratte da www.bustler.net.

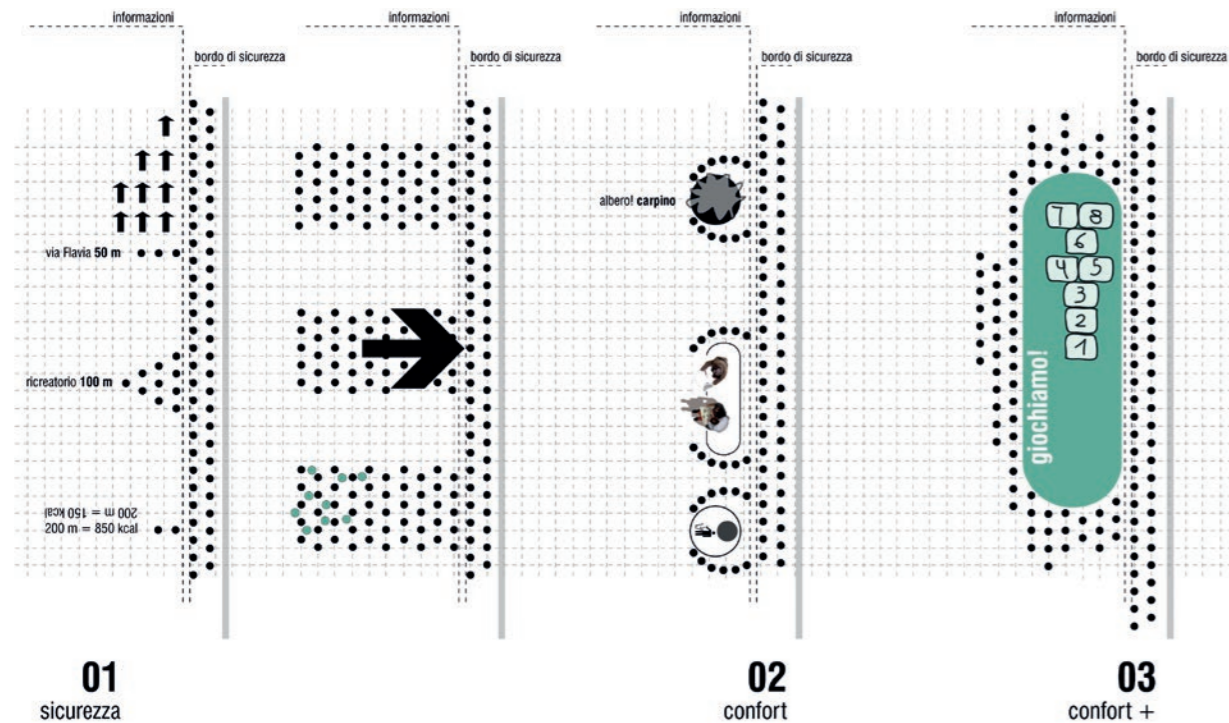


6-7. Configurazioni variabili attribuite, dai cittadini, agli spazi pubblici di Siviglia attraverso l'uso dei cassonetti per la raccolta dei rifiuti. Immagini tratte dal sito www.publicart.com.

convinzione che progettare un'infrastruttura significa progettare uno spazio aperto in cui le dinamiche legate ai flussi (di merci, persone e idee) si devono necessariamente relazionare con il paesaggio e con le attività che si attestano attorno alla presenza fisica delle reti, cercando di lavorare sulla “capacità” dello spazio-strada di diventare “spazio abitato”. Il progetto *Walking Loop*, sviluppatosi in due anni, grazie a una stretta collaborazione con un team multidisciplinare, è diventato l'opportunità, offerta

dalla necessità di mettere in sicurezza un tratto di strada frequentato dai bambini, di elaborare un progetto di più ampio respiro volto alla definizione di alcuni interventi mirati alla rigenerazione del quartiere Valmaura, situato nella periferia sud-est di Trieste.

L'idea del progetto si è delineata a seguito di una serie di considerazioni raccolte attraverso un'azione partecipata che ha coinvolto genitori e bambini i quali, affiancati da figure specifiche, hanno fatto



una lettura dello spazio strada oggetto del lavoro. A questa fase è seguito un rilievo tecnico che ha permesso di verificare l'effettiva adeguatezza del percorso proposto. Nasce così *Walking Loop*, che si configura non come un "tradizionale" pedibus; con esso si propongono infatti una serie di azioni e interventi finalizzati al conferimento di una forte riconoscibilità all'ambito della strada e ai luoghi che essa attraversa. La grafica ambientale, pensata appositamente per questo contesto, ha l'obiettivo di definire un nastro continuo di cerchi ordinati e disegnati a "dimensione bambino" (il diametro di 18 cm del cerchio deriva dalla dimensione media del piede di un bambino), che si espande e ritrae secondo uno specifico codice di lettura dei materiali

urbani. La grafica ambientale è costituita dai seguenti elementi: un bordo continuo lungo il margine del marciapiede per la messa in sicurezza e la riconoscibilità del percorso; la direzione del percorso; la distanza da alcuni punti di riferimento lungo il percorso e dalla destinazione finale; la distanza percorsa e le kcal consumate; l'interruzione del marciapiede in corrispondenza di passi carrai o nei punti in cui è presente una piccola area di sosta; il cambio di direzione in corrispondenza di attraversamenti pedonali; la presenza di un esercizio commerciale o di un piccolo punto di ristoro/bar; l'alberatura che si incontra lungo il percorso; aree di sosta pedonali come panchine, punti di ritrovo; la presenza di contenitori per i rifiuti urbani; la presenza di



8. Configurazioni e significati attribuiti alla segnaletica stradale orizzontale, immagine tratta dal sito www.stradivarie.it.
9. Fotosimulazione del progetto su via Flavia e via Boito (ts), tratta dal sito www.stradivarie.it.

aree predisposte ad un uso non predeterminato ma spontaneo da parte dei bambini e delle persone che ne usufruiranno. La strategia di lavorare attraverso la progettazione di una segnaletica orizzontale, anche in questo caso, ha permesso di attuare un processo di rigenerazione a basso impatto, condiviso dagli abitanti, a basso costo, di semplice realizzazione e facile manutenzione.

N. 5 – Progetto *Participation Park*

Participation Park è un progetto (in continua trasformazione), a metà strada tra l'arte pubblica e un'iniziativa di attivismo urbano, avviato nel 2007 da Baltimore Development Cooperative, ovvero da



10. Realizzazione del nuovo orto urbano, foto tratta dal sito www.baltimoredevelopmentco-op.org.

un gruppo di artisti e architetti che indagano sulle politiche urbane spaziali secondo un approccio multidisciplinare che spazia dall'arte, alla ricerca, all'attivismo.

La finalità del progetto è stata la conversione di un lotto vacante nella città di Baltimora, in un'area in cui realizzare degli orti urbani era davvero impensabile, a partire dal dato ufficiale che negli ultimi anni si è registrato un crescente fenomeno di privatizzazione delle aree pubbliche secondo la pratica urbanistica del *top-down*, ovvero secondo la quale il governo del territorio avviene attraverso provvedimenti decisionali presi in autonomia dall'organo amministrativo senza un confronto con la cittadinanza.

Participation Park è un progetto in cui i cittadini stessi hanno letteralmente "lavorato" la terra con le proprie mani, realizzando e promuovendo azioni in grado di rispondere alle effettive esigenze e richieste dei cittadini.

Attenzione

Il rischio, dopo aver visto questi progetti, è quello di interpretarli come se fossero delle azioni di attivismo urbano, delle semplici pratiche di autogestione



11. I cittadini di Baltimora al lavoro per il recupero dell'area, foto tratta dal sito www.baltimoredevelopmentco-op.org.

o ancora, delle azioni performative, sicuramente interessanti anche queste, ma spesso troppo vernacolari e non in grado di proiettare e strutturare una forma di "governo" dello spazio pubblico.

Note

1. Basurama è un collettivo di architetti, fondato nel 2001 e nato all'interno della Scuola di Architettura di Madrid, che indaga sulle potenzialità del riuso e dello scarto urbano, proponendo soluzioni innovative direttamente applicabili nella progettazione degli spazi pubblici. Dopo dieci anni di assiduo lavoro, il collettivo si è sviluppato e consolidato riuscendo a realizzare diversi progetti a oggi divenuti conosciuti a livello internazionale.
2. Il gruppo AAA agisce attraverso l'esplorazione di nuove "tattiche urbane", educando gli abitanti all'autogestione degli spazi urbani dismessi, travalicando sempre le contraddizioni e gli stereotipi e proponendo progetti reversibili che occupano spazi interstiziali della città contemporanea. In questo caso si può forse parlare più che di progetti di interventi di micro-politica che mirano a rendere la città più ecologica e più democratica.
3. Il gruppo Recetas Urbanas è costituito da numerosi giovani professionisti, di diversa provenienza, che ha sede stabile e operativa nella città di Siviglia da ormai una ventina di anni. Recetas Urbanas è stato costituito dall'architetto spagnolo Santiago Cirugeda.

4. Una volta attuato e verificato il processo, e istruiti gli abitanti sulle modalità di "acquisto" dei cassonetti, anche grazie a una prima fase di avvio, fatta con la collaborazione del gruppo di progettisti di Recetas Urbanas, i cittadini hanno trasformato questi elementi in piccoli playground per il gioco dei bambini, in una pista da ballo, in alcuni punti informativi, ecc.
5. Il progetto è stato promosso da UISP Trieste (referente per UISP Trieste la dott.ssa Elena Debetto) con la collaborazione, in qualità di coordinatore delle azioni di progettazione partecipata, del Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana dell'Università Degli Studi di Trieste (referente prof.ssa Alessandra Marin).
6. Il gruppo si è costituito nel 2005 e ha iniziato la sua attività organizzando visite guidate, mostre e workshop di progettazione dei/nei luoghi pubblici della città di Baltimora. Nel 2009, con il progetto Participation Park, il gruppo BDC ha vinto il Janet & Walter Sondheim Artscape Prize, concorso organizzato, a cadenza annuale, nell'ambito della più ampia manifestazione intitolata Artscape volta a promuovere il lavoro dei giovani artisti emergenti.

Bibliografia

- Astolfo G. (2011), *Parasite blues*, p. 25, in "AR", n. 47.
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio*, Francoangeli, Milano.
- Bottini F. (a cura di) (2010), *Spazio pubblico. Declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma.
- Cirugeda S. (2009), *Situaciones Urbanas*, Editorial Tenov, Barcellona.
- Cirugeda S. (1999), *Estrategias de ocupación subversiva*, p.96, in "Quaderns", n. 224.
- Debetto E., Marcon C., Marin A., Venudo A., Visintin F. (2007), *Pedibus. Camminare nella città*, GotoECO editore, Gorizia.
- De Napoli G., Valeri L., Venudo A., Zoia S. (2004), *Livingstreet*, Gruppo editoriale Faenza editrice, Faenza.
- Fiorani E. (2009), *Panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano.
- Klanten R., Ehmann S., Borges S., Feireiss L. (2012), *Going Public: Public architecture, Urbanism and interventions*, Editore Die Gestalten Verlag.



Il P.E.E.P. “Circus” di Chirignago: una biografia, un’osservazione socio-spaziale, un’esplorazione progettuale

Claudia Faraone
Valeria Leoni

Questo contributo sviluppa la ricerca di campo per il caso studio Circus condotta dalle autrici con la sociologa urbana Elisa Polo all'interno della ricerca Furb "Living Urban Scape". Seppur frutto di una riflessione condivisa, a Claudia Faraone si attribuiscono i paragrafi di descrizione della Biografia del PEEP, Azioni e depositi, Esplorazioni, mentre a Valeria Leoni si deve il paragrafo Catalogo degli spazi aperti.

Biografia di un P.E.E.P.

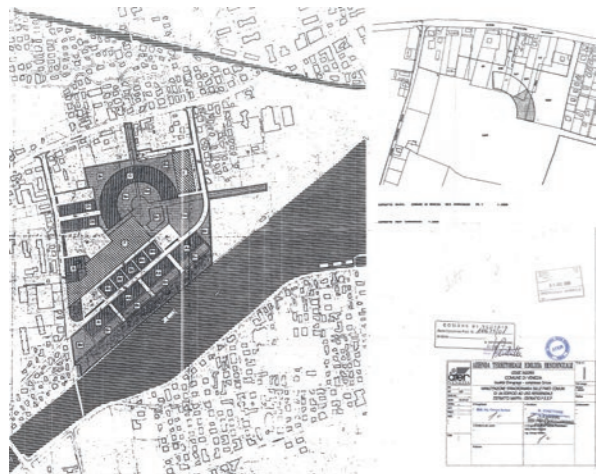
Situato ai margini occidentali dell'area comunale di Venezia terraferma, in località di Chirignago, il nome Circus identifica un progetto di edilizia residenziale pubblica realizzato tra il 1984 e il 1997 sotto il programma straordinario di edilizia abitativa all'art. 2 Legge 94/1982. Nella progettazione e realizzazione architettonica, il Circus fu diviso in due porzioni tra Comune e ATER e fu realizzato su progetto architettonico dello studio di architettura Cappai-Mainardis in collaborazione lo studio del Prof. Valeriano Pastor, per la porzione di Circus del Comune, e su progetto dell'architetto Paolo Modena, per la porzione di proprietà dell'ATER. I due studi si aggiudicarono il progetto con la procedura di appalto-concorso, in collaborazione con la ditta Polese SPA.

Il progetto era contenuto all'interno di un P.E.E.P. più ampio, esito del piano comprensoriale del '77-'80, ripreso dal secondo Piano Programma 1982-'85 e il planivolumetrico complessivo fu a cura dell'arch. Sasso, del Comune di Venezia. Il PP '82-'85 rendeva operativa la scelta del PRG del '62, o meglio le sue successive revisioni, di non privilegiare il bordo lagunare come luogo di sviluppo urbano e costruire invece un fronte residenziale pubblico nella parte a ovest e nord di Mestre (Dolcetta, 1983, Marin, 2007), per soddisfare l'alto fabbisogno alloggiativo e dotare la frangia urbana al confine del Comune di Venezia, prevalentemente composta da edilizia residenziale privata, delle dotazioni di servizi e attrezzature pubbliche capaci di renderla urbana. In questa cornice concettuale di urbanità s'inseriscono anche gli interventi di edilizia residenziale pubblica che insediavano nuovi abitanti e dove l'urbano si ritrova nel cosiddetto vivre-ensemble di differenti popolazioni (Sampieri, 2011; Pellegrini, Viganò, 2006).

Questa città pubblica (Di Biagi, 1986) si è andata via via componendo di edifici e interventi molto piccoli per dimensioni, rispetto a ciò che le 167 hanno

proposto in altri contesti nazionali, ma numerosi e sparsi in un territorio molto ampio. Non sono stati costruiti grandi quartieri moderni, autonomi e morfologicamente auto-referenziali – a parte alcune eccezioni. E' stata costruita invece una moltitudine di piccoli agglomerati, interventi pubblici modesti nella loro puntualità, distribuiti all'interno di un territorio pervasivamente abitato, una città mista nelle funzioni e negli abitanti: la proprietà in questo P.E.E.P. non è solo pubblica, ci sono anche interventi di edilizia sovvenzionata e alloggi in cooperativa. Come già ben analizzato altrove, si può dire che ha seguito le stesse regole di quella privata, nella diffusione, nella localizzazione rispetto ai nuclei urbani esistenti e nella dimensione degli edifici (Cegan et al., 1993).

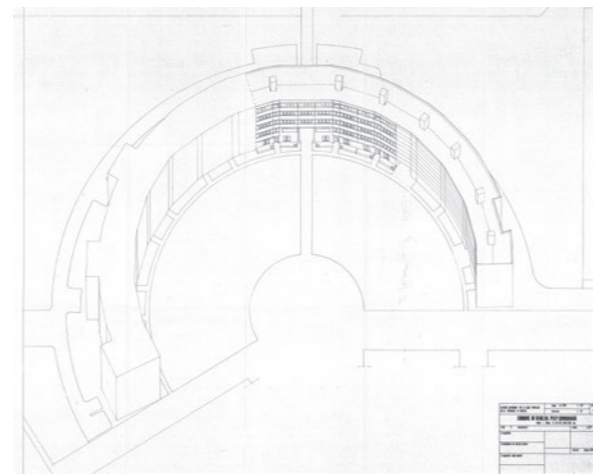
L'intervento P.E.E.P. a cui il Circus appartiene si pone formalmente come una via di mezzo tra un intervento urbanistico autonomo, definito e concluso in sé stesso, e la gran parte dell'edilizia residenziale pubblica del comune. Le intenzioni del piano che prendono forma nello schema direttore redatto dal Comune richiamano alcune riflessioni sulla forma dell'abitare delle aree urbane periferiche proposta da Aldo Rossi e Carlo Aymonino proprio in quegli anni nel quartiere Gallaratese di Milano, secondo le quali l'architettura residenziale popolare poteva offrire carattere e punti di riferimento, formali e simbolici. D'altro canto è dichiarato il riferimento dell'edificio pubblico a forma semicircolare alle forme dell'esperienza costruttiva anglosassone del Circus di Bath e i complessi veneti di Piazzola sul Brenta e Piazza Badoere, di cui compaiono i riferimenti iconografici sia sui frontespizi delle relazioni di progetto della porzione progettata e realizzata dall'ATER (fig. 2), a cura dell'architetto Paolo Modena, sia negli schizzi della porzione del Comune progettata da Pastor e Cappai-Mainardis'. Infine un riferimento importante è stato il dibattito cresciuto negli anni intorno al concorso per il quartiere di San Giuliano,



1. Estratto di Tavola di Zonizzazione del progetto PEEP di Chirignago. Archivio ATER di Venezia.



2. Frontespizio della Relazione Tecnica del progetto PEEP di Chirignago. Archivio ATER di Venezia.



3. Estratto del planivolumetrico di progetto relativo alla porzione di edificio realizzato dall'ATER. Archivio ATER di Venezia.

in particolare la proposta del gruppo di Quaroni, che con il suo progetto cerca di rispondere urbanisticamente e formalmente alla costruzione ex-novo di un pezzo di città, uno spazio dell'abitare collettivo per una comunità in fieri, attraverso un principio insediativo che coincide con un volume, ovvero un elemento architettonico e urbano (Ciucci, 1993). Il contesto in cui il P.E.E.P. Circus s'inserisce è caratterizzato da una condizione periurbana di prima fascia, con una "crescita filamentare", un ibrido tra lottizzazione in area agricola ed edificato lungo strada (Munarin, Tosi, 2001), sviluppatasi lungo la direttrice di Via Miranese, che da Mestre si diparte verso l'entroterra occidentale. L'obiettivo dei progettisti – sia dei pianificatori e politici che degli architetti deputati a dare forma alle loro politiche – coincideva, ovvero fornire la periferia e la città dispersa veneta di "semi di città" (Cappai, Mainardis, 1990), attraverso progetti pubblici, principalmente municipi, uffici postali, piazze, insomma dei veri e propri condensatori sociali, utilizzando il progetto

come dialogo (Pavan, 2004). In questa cornice s'inseriscono anche gli interventi di edilizia residenziale pubblica che insediano nuovi abitanti, dando loro uno spazio vivibile e confortevole, caratteristica dell'urbanistica mestrina del '900 che più in generale si è contraddistinta e ha lavorato molto per la sua "istanza di qualità, riconoscibilità, e ricomposizione del tessuto costruito e degli spazi aperti, inseriti nella città o periurbani" (Marin, 2007). Nonostante questi buoni propositi, il P.E.E.P. di Chirignago di fatto s'inseriva nel contesto tipico dei territori dispersi del Nord-Est e quindi il carattere condiviso degli spazi collettivi e un diverso rapporto pubblico-privato non hanno trovato modi di dialogo con le forme d'uso e cura degli spazi aperti tipici della residenza individuale e del principio insediativo suburbano. A questo si sono sommati i ritardi nel completamento della parte di servizi appartenenti all'intervento e una poco oculata gestione delle assegnazioni non

solo degli alloggi ma anche del tipo di funzioni pubbliche da insediare e si è creata così una situazione di grande disagio sociale accompagnata da un forte degrado fisico. L'inerzia dello spazio fisico si è riflessa nei tempi fisiologici di appropriazione degli spazi da parte degli abitanti e infine nel tempo lento di reazione dato dal circolo di azione-reazione tra le politiche socio-urbane applicate e il loro esito fisico. Questi tempi lenti si sono affiancati e accavallati, producendo un paesaggio urbano in cui sono evidenti la stagnazione e indeterminatezza degli spazi e la conseguente difficoltà all'interazione degli abitanti: non siamo in un contesto attivo di pratiche di rigenerazione auto-prodotte, che reinventano lo spazio autonomamente, ma neanche in una banlieue parigina o un council estate londinese dove esistono fortissime, manifeste conflittualità sociali.

Azioni e Depositi

Sin da subito il quartiere però è stato teatro di conflittualità associate alla qualità edilizia e spaziale dell'edificio Circus e degli spazi aperti, e all'incompletezza degli interventi che componevano il P.E.E.P. nel suo complesso². Questo ha mobilitato una serie d'interventi pubblici che hanno agito sia dal punto di vista fisico che sociale, con una particolare attenzione dovuta al fatto che il Circus, così come per la sua realizzazione, era ed è gestito da due diversi enti, l'ATER e il Comune. Nel primo caso c'è stata la costruzione della piazza Vittorino di Feltre – lo spazio aperto circoscritto dall'edificio Circus – da parte della Municipalità, che ha sostituito un campetto da calcio informale, sentita fortemente come una necessità per la vita relazionale. Fu condotto un vero e proprio processo partecipativo per la progettazione e l'ideazione della piazza inaugurata nel 2002, al quale partecipò anche

l'università di architettura IUAV di Venezia con i suoi studenti. Nel secondo caso, il punto di vista sociale delle azioni migliorative, ci sono stati molti interventi da parte degli uffici afferenti al dipartimento di Politiche Sociali del Comune (Fioretti e Savaris, 2004). Durante l'osservazione socio-spaziale delle autrici, è stato possibile riconoscere risorse sociali e umane che hanno dato vita negli anni ad alcuni processi di auto-organizzazione di rilievo, supportate in parte anche da alcune delle politiche sociali messe in campo dal Comune. Quest'ultimo ha investito molte energie con il suo servizio di promozione e inclusione sociale E.T.A.M. - Equipe di aggregazione giovanile (Fioretti e Savaris, 2004; Pace, 2011) per sostenere la rete sociale esistente, così come l'organizzazione degli inquilini, nel costituirsi come forza collettiva e successivamente come organico. Questa ricchezza, accompagnata da politiche d'intervento e mediazione nella risoluzione di conflitti

e disagi, ma anche bisogni e necessità dello stare insieme, è riuscita a trovare una continuità nella gestione dei servizi e degli spazi collettivi. Fra queste ultime le più importanti sono state le attività del gruppo di lavoro Piazza Vittorino da Feltre, formato da inquilini e da un gruppo tecnico del Comune per promuovere interventi di manutenzione e gestione del complesso, il gruppo di mamme "la Matita" che si occupa di organizzare attività ricreative per bambini e ragazzi, l'associazione culturale "l'Arcobaleno" che ha portato avanti alcune iniziative di animazione territoriale, organizzazione di eventi e attività di dopo scuola. In altri casi hanno mirato alla promozione di eventi temporanei artistici con la prospettiva di ridare senso allo spazio, come l'evento performativo C.I.R.C.U.S. all'interno del progetto di arte urbana "Citying. Pratiche creative del fare città" di Marcello Maloberti (Corbetta, Maloberti, 2005) e un'



4. Piazza Vittorino Da Feltre e l'edificio del Circus.

iniziativa più recente (2013) di laboratorio video per i giovani abitanti del Circus promosso dalla rete europea SRAP- Prevenzione delle dipendenze nelle Comunità Rom e Sinte, condotto dall'ONG Sottobosco. Quasi tutte le politiche d'intervento hanno avuto un precipitato materiale, alcune solo temporaneo: un locale per le riunioni delle associazioni, la costruzione di piazza Vittorino da Feltre, un gazebo nel centro della piazza, un'installazione artistica (Caldera, 2005). Quasi tutte hanno avuto un effetto diverso da quello auspicato, in alcuni casi generatore di ulteriori problematiche, basti pensare che il gazebo è stato distrutto poco dopo la sua installazione, e per questo s'ipotizza che in alcuni casi tali azioni non abbiano tenuto conto delle risorse e delle opportunità disponibili (IRS, 2009). Una possibile motivazione è che queste operazioni di miglioramento da parte dell'amministrazione locale non abbiano avuto un coordinamento dei diversi tipi di azione:

ne è risultato che le attività socio-culturali hanno usato e trasformato lo spazio pubblico e aperto del quartiere PEEP in maniera tecnicamente sbagliata. Non è un caso che piazza Vittorino da Feltre continui a rimanere uno spazio vuoto, presa di distanza sociale oltre che fisica da parte dei suoi abitanti. Forse trasformare il campetto da calcio in piazza ha modificato quello che, a livello percettivo, era uno spazio intimo in uno spazio pubblico di rappresentanza, più normato e meno appropriabile dagli abitanti e infatti sin dal principio dell'indagine la piazza è stata stigmatizzata come luogo negativo. In questo contesto è importante però mettere in evidenza che non si ha a che fare con alte forme di segregazione, ma con forme molecolari di esclusione. Lo spazio aperto collettivo di Piazza Vittorino da Feltre rimane uno spazio in cui non si configurano relazioni sociali nonostante la frequentazione perimetrale delle connessioni liminali all'intervento,

funzionali al commercio e all'uso di altri spazi pubblici. Qualsiasi volontà di trasformare questo spazio quindi deve partire necessariamente dal presupposto di modificare un tale distacco attraverso uno sguardo "altro", sfruttando le connessioni a un territorio più ampio e in virtù di un contesto che si riconosce ricco di risorse sociali e spaziali. A partire da questa considerazione, l'osservazione degli spazi pubblici intorno al P.E.E.P. nel raggio di un chilometro e mezzo, nello specifico le pratiche d'uso di alcuni luoghi particolarmente frequentati, ha permesso di individuare spazi di relazione e socialità che rappresentano un punto di partenza potenziale rispetto alla rigenerazione della piazza. Queste aree maggiormente frequentate coincidono con i luoghi per lo svago e l'incontro: vi è una perfetta aderenza tra le pratiche d'uso e la destinazione d'uso assegnata a questi spazi dalle politiche di welfare materiale.



5. La piazza durante la festa di vicinato. Foto M. De Matteis.







Catalogo degli spazi aperti

Le pagine che seguono restituiscono una lettura degli spazi aperti accessibili più prossimi al Peep in prospettiva di una possibile ricucitura del quartiere alla scala urbana. La lettura è stata effettuata attraverso una ricerca di campo e diverse azioni esplorative: sopralluoghi distribuiti durante un intero anno, colloqui informali con gli abitanti, una camminata di quartiere con gli abitanti del Circus, interviste semi-strutturate a personaggi chiave. Questo sguardo multiplo (Pendini, 2011) ha permesso di leggere gli spazi in maniera integrata e tran-scalare, rilevando caratteristiche spaziali, prestazionali e funzionali, sia aspetti legati agli usi ed alle pratiche che vi svolgono quotidianamente, alla percezione che gli abitanti hanno dei luoghi. A partire da questa lettura

ravvicinata sono state individuate una serie di figure ed indicatori descrittivi utili per comprendere ruolo e potenzialità che questi spazi assumono nel contesto urbano, e per individuare possibili itinerari di trasformazione e riconnessione (cfr. paragrafo Esplorazioni). Le quattro figure ricorrenti (magnete, isola, fascia, tetris) sono il frutto di una concettualizzazione orientata a far emergere non solo le caratteristiche interne ai singoli spazi in termini di "tipi" (giardino pubblico, parco, piazza), quanto le relazioni che essi assumono nel contesto più prossimo in termini fisici, sociali e simbolici. Sempre in quest'ottica di ricucitura va letta l'azione stessa di catalogazione, di selezione ed indagine ravvicinata e minuta (Perc, 1989), che comprende anche l'osservazione dei principali fruitori e dei gradi di trasformabilità.

Figure degli spazi aperti

I criteri di identificazione delle seguenti figure degli spazi aperti sono formulati a partire da valutazioni rispetto alle qualità fisiche e spaziali, alle caratteristiche morfologiche interne, alle modalità d'uso e al ruolo che questi spazi hanno rispetto al contesto.

- 
Spazio Magnete
 Spazio formalmente e funzionalmente definito, che svolge un ruolo di ricucitura con i diversi elementi del contesto, e a cui vengono riconosciuti una forte identità e valore da parte degli abitanti.
- 
Spazio Isola
 Spazio isolato ma non recintato che non stabilisce rapporti forti con il contesto. Le modalità di uso e di accesso, pur non regolate, sono ridotte per ragioni legate al disegno, alla posizione, a conflittualità in atto.
- 
Spazio Fascia
 Spazio prevalentemente di passaggio, risultato delle regole della pianificazione urbanistica "modernista" che stabiliscono le distanze rispetto al costruito, alle infrastrutture ed in generale ai vari materiali urbani.
- 
Spazio Tetris
 Spazio residuo che funge prevalentemente da filtro, risultato dell'accostamento di diversi tessuti urbani, caratterizzato da una indeterminazione rispetto agli usi e alla forma che ne amplifica la natura "vaga".

Tipologie di fruitori

Si individuano le categorie prevalenti dei frequentatori degli spazi aperti selezionati, a partire da valutazioni di tipo qualitativo delle interviste realizzate e dei sopralluoghi ripetuti durante l'anno.



Gradi di trasformabilità

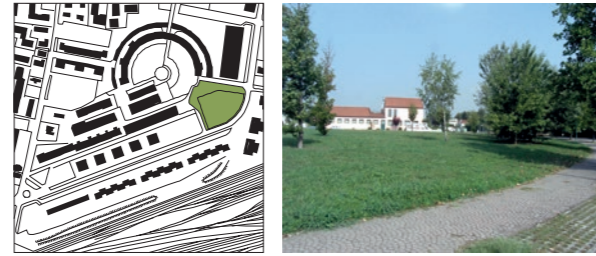
I gradi di trasformabilità sono definiti a partire da valutazioni legate alle indicazioni degli strumenti urbanistici vigenti, alle esigenze espresse dagli abitanti, alle caratteristiche configurative rilevate.





Piazza Vittorino Da Feltre

Unica "piazza" del quartiere Peep, questo spazio è stato più volte riqualificato da parte della municipalità; ciononostante risulta essere uno spazio solo di passaggio e continua ad essere oggetto di desiderio di trasformazione da parte degli abitanti: alle richieste di maggiore sicurezza si aggiunge una volontà di rafforzamento della piazza come luogo di socialità e convivialità per tutto il quartiere.



Spazio tra Via Cavanis e Piazza Vittorino da Feltre

Il piano Peep originario prevedeva per questo spazio l'inserimento di un servizio di quartiere mai realizzato ed il PRG attuale lo conferma come perimetro Peep ancora da attuare. Nelle aspirazioni degli abitanti del Circus questo spazio è il luogo in cui localizzare un nuovo spazio gioco per bambini e ragazzi, attraverso la realizzazione di un campo da calcio e di strutture ludiche.



Spazio retrostante l'edificio del Circus

Spazio di risulta che separa l'edificio del Circus dal tessuto a bassa densità che lo circonda, questo spazio attrezzato con alcune strutture ludiche rappresenta uno luogo più denso rispetto alla vicina piazza: pur rappresentando un "retro" risulta essere maggiormente utilizzato non solo dagli inquilini del Circus ma anche dagli abitanti delle aree limitrofe.



Galleria commerciale del Circus

Ultimo intervento del Peep, questo edificio misto di residenze e commercio, contiene al suo interno un passaggio pedonale altamente frequentato inserito in un percorso in sicurezza che attraversa trasversalmente il quartiere; pur nella sua compiutezza formale presenta ancora dei gradi di trasformabilità legati agli spazi aperti che lo connettono a Piazza Vittorino da Feltre.



Via Cavanis

Strada principale di accesso al quartiere dalla Via Miranese, è concepita come vero e proprio viale alberato caratterizzato da una sezione molto ampia e sovradimensionata (20 mt); ospita percorsi pedonali in sicurezza su cui si agganciano una serie di spazi adatti ad accogliere funzioni ed attività anche temporanee (mercato, piccole aree attrezzate).



Area a verde pubblico lungo il vallo ferroviario

Verde pubblico concepito come fascia di sicurezza dei binari della linea ferroviaria Mestre-Padova, questo spazio presenta un'altimetria variabile e viene utilizzato come parco lineare per attività sportive e passeggio nella parte più alta; come estensione dei giardini privati, da parte degli abitanti delle limitrofe residenze in cooperativa, nella parte più bassa.



Centro Sportivo "Montessori"

Centro sportivo municipale gestito da associazioni locali, è costituito da campi sportivi, playground per bambini e un piccolo edificio che funge anche da spogliatoio; fisicamente separato dal complesso scolastico adiacente, baricentrico rispetto al sistema di spazi pubblici attrezzati limitrofi, risulta essere un punto di ritrovo sia per ragazzi e che per adulti.



Parco pubblico "Montessori"

Parco di recente realizzazione dotato di aree gioco differenziate per età ed area cani, sempre aperto e percorribile, altamente frequentato dalle famiglie di tutto il quartiere, si inserisce all'interno dei percorsi pedonali e degli spazi aperti di penetrazione da Via Miranese verso l'interno del quartiere pubblico e verso l'istituto scolastico C. Colombo.



Parco pubblico "Gianni Rodari"

Parco urbano fortemente connotato negli usi e negli aspetti configurativi, vi sono localizzati numerosi servizi per il tempo libero: bocciola, due playground differenziati per età, un campo da basket e aree picnic. Riconosciuto come luogo per l'incontro e per lo svago per una fascia di popolazione ampia, è bacino di utenza di un ambito territoriale molto esteso.



Piazza San Giorgio

Piazza principale della Municipalità di Chirignago, la configurazione attuale è il risultato di un intervento dello studio Cappai-Mainardis il cui obiettivo era connettere attraverso un unico progetto la sede del Municipio, l'ottocentesca chiesa di San Giorgio e la villa cinquecentesca Bisacco-Palazzi. Sede del mercato settimanale, la piazza risulta oggi isolata rispetto al resto del quartiere.



Ex ferrovia Valsugana

Binario dismesso della ex ferrovia RFI che attraversa trasversalmente il quartiere a nord, per il quale il Biciplan di Mestre ha previsto la realizzazione di un nuovo percorso ciclabile di connessione tra centro di Asseggiano e Mestre. Il progetto è stato sostenuto da numerose associazioni locali che organizzano periodicamente eventi di sensibilizzazione lungo il percorso abbandonato.



Spazio incolto lungo via della Madonnetta

Classificato dal PRG vigente come ambito di espansione residenziale e a verde pubblico, quest'area ad est del Peep rappresenta oggi un *terrain vague* dalle grandi potenzialità benché in stato di abbandono: da un lato costituisce la testata del quartiere verso Mestre, dall'altro è il punto di arrivo della ex ferrovia Valsugana su cui verrà realizzata la nuova pista ciclabile verso Asseggiano.

Esplorazioni

A partire dalle osservazioni fin qui descritte, si riconosce che – oltre ai casi in cui associazioni gestiscono alcuni spazi fisici canonicamente collettivi o li investono di pratiche estranee e temporanee – c'è un altro livello di connessione diretta abitanti-paesaggio urbano, quello che identifica lo spazio stesso come luogo del desiderio da condividere e ne immagina un uso "altro". Sono gli abitanti stessi dunque che costruiscono il loro paesaggio di spazi in comune (Caudo, Sotgia, 2009; Dehaene, 2013), a partire da un'interpretazione di paesaggio che non è meramente legata alla componente spaziale dei luoghi del quotidiano, ma si rivolge alla produzione sociale del paesaggio stesso, come paesaggio simbolico (Cosgrove, 1990).

Reinterpretare queste azioni attraverso pratiche progettuali inclusive è stata l'occasione per ripensare gli spazi aperti del Circus in una scala più ampia, inserendolo nella trama del patrimonio urbanistico e paesaggistico esistente, riconosciuto e riappropriato, per intessere trame "deboli e diffuse" (Branzi, 2006).

In questo senso è stato fondamentale intercettare tutti quegli elementi del territorio a una scala più ampia, non solo di prossimità, che con uno sguardo più allargato, sono riconosciuti e richiesti dai cittadini e dalle associazioni per un abitare "altro". Considerando infatti che il coinvolgimento dei cittadini alla costruzione del proprio spazio vitale può assumere varie forme, queste mettono in un'altra prospettiva gli spazi aperti più minuti appartenenti ai suddetti quartieri pubblici, tentando di scardinare le dinamiche d'isolamento a cui spesso sono soggetti perché basate su processi sociali identitari escludenti (Remotti, 2007).

A questo punto non si tratta più di alleviare un disagio sociale, ma di una questione d'integrazione strategica delle risorse da più punti di vista, in quanto il lavoro svolto ha fatto emergere una serie



6. I paesaggi del coinvolgimento.



7. I paesaggi della governance.

di potenzialità del territorio che ad un livello più organizzato, quello associativo o comunque di rappresentanza, si integra con la risorsa spazio in modo più progettuale. Mettere in campo tutte le entità che si sono costituite favorisce in modo più diretto quelle che sono le esigenze della comunità rendendo anche maggiormente fruibile la piazza Vittorino da Feltre, per esempio. Ed ecco che attori e spazio pubblico diventano risorse per un futuro progetto che abbia dei risvolti pratici nel riuso comune dello spazio (IRS, 2009).

Un esempio rilevante è rappresentato dal caso del centro sportivo "Montessori": spazi e impianti ristrutturati dalla municipalità e mai aperti³, che hanno stimolato la volontà di un gruppo di genitori a fondare l'associazione "I Celestini" per gestirli e garantirne la gratuità dei servizi, avviando contestualmente attività per bambini e adolescenti, in collaborazione con i servizi sociali del Comune. Altro esempio è il caso dell'ex ferrovia Valsugana che da rete ferroviaria inutilizzata diventerà pista ciclabile. Questo percorso di riciclo urbano e ri-significazione (Fabian et al., 2012) ha avuto un esito positivo per cui "il Comune ha stanziato le risorse e RFI cederà il sedime gratuitamente per la realizzazione della ciclo-pista che congiungerà il centro di Asseggiano alla località Valsugana in via Miranese (sviluppo 3000 metri)"⁴ ed è nato dall'azione di alcune associazioni e cittadini⁵. In questo modo piazza Vittorino da Feltre, da luogo dello stare può diventare luogo di passaggio frequente di un percorso ciclabile che si riconnette all'asse 3 e 4 del Biciplan del comune di Venezia⁶. Una diversa prospettiva di questo spazio quindi implica che le relazioni si modifichino e le identità pubbliche dei luoghi si ri-costruiscano. Reinterpretare gli spazi aperti degli interventi pubblici di edilizia residenziale, a partire dalle pratiche d'uso e dal territorio circostante, è quindi l'occasione per ripensare gli spazi aperti collettivi a una scala più ampia, mettendo in comune il patrimonio

urbanistico e paesaggistico esistente, intessendo nuove trame dei singoli frammenti periurbani e riattivando contesti dal punto di vista spaziale e sociale⁷. Gli spazi e occasioni residuali che ricadono nell'iniziativa pubblica infatti possono divenire in questo modo lo strumento delle amministrazioni per migliorare il confort e benessere dei propri cittadini, by-passando il problema di integrare approcci solo trasformativi o solo di sostegno sociale (Donzelot et al., 2003). Attraverso un approccio multidisciplinare alla pianificazione, progettazione e gestione dello spazio pubblico, il place-making⁸, che consiste nel

guardare, ascoltare, domandare alla persone che vivono, lavorano e "attuano" in un particolare spazio. Tutto ciò per scoprire desideri e aspirazioni realizzabili che possano portare immediati benefici allo spazio pubblico e alle persone che lo usano e utilizzare queste informazioni per creare una visione comune per lo spazio in questione. La visione può velocemente evolvere in strategia implementabile, innescando miglioramenti dalla piccola scala. Questa prospettiva permette di intendere questi spazi non più come frammenti eterogenei, superfici disponibili per introdurre nuove funzioni o nuovi

usi, ma come occasioni per intervenire in una porzione di territorio ampio, dialogando con l'intreccio di pratiche, azioni, conflitti che caratterizzano già quei luoghi, nel tentativo di integrarli e di farli interagire con altre pratiche e altri usi. A partire dalle osservazioni sul campo ed esplorazioni si arriva alla formulazione di una campionatura di territorio di 1,5 Km x 1,5 Km, che non si pone limiti di tipo politico-amministrativo, né funzionale-simbolico, che mira ad esplorare e analizzare il paesaggio urbano e contemporaneamente proporre dei punti di contatto tra spazi contigui ma non

connessi. Questo porta alla definizione di un progetto implicito (Dematteis, 1995) per gli spazi comuni che condensa l'osservazione partecipante e lo sforzo di riannodare i fili di ciò che c'è già o è in atto.

Note

1. Si ringrazia l'archivio progetti dello IUAV di Venezia, che ha acquisito il fondo Cappai-Mainardis, e l'ATER di Venezia per l'assistenza nella consultazione del materiale.
2. Intervista al Prof. Valeriano Pastor, Venezia, 22 febbraio 2013.
3. Intervista al presidente della Municipalità di Chirignago-Zelarino Maurizio Enzo, aprile 2013.
4. Intervista all'ing. Roberto Di Bussolo, Responsabile del Servizio Mobilità Sostenibile, Direzione Mobilità e Trasporti Comune di Venezia - Chirignago, 29 aprile 2013.
5. Organizzazione Giornata nazionale delle ferrovie dimenticate, Cicloliberi - FIAB Gruppo di iniziativa Chirignago-Gazzera - FIAB Mestre/In bici per l'ambiente/Amici della bicicletta <http://www.amicidellabicietta.org/spip/spip.php?article868> (29 marzo 2013).
6. Intervista all'ing. Roberto Di Bussolo, ibidem
7. La ricerca trova conforto e riferimento nelle ricerche già elaborate negli anni da laboratori e ricerche accademiche di livello nazionale come quelle condotte da LaboratorioCittàPubblica (PRIN 2006); OfficinaWelfareSpace (IUAV Venezia); LABIC-Abitare la città contemporanea (RomaTre); Abitare a Milano (Applicazione progettuale), Territori lenti (IUAV-PoliMI).
8. Mutuiamo la definizione e l'approccio di *place-making* da Patsy Healey, che lo definisce come un processo in cui si considerano gli strumenti per attivare strategie di sviluppo proattivo, basato su accordi su come i luoghi - *places* - dovrebbero essere e i limiti e le opportunità per trasformarli (Van Kempen et al., 2005).

Riferimenti bibliografici

- Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa: il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*. Skira.
- Cappai I. e Mainardis P. (1990), *Un seme di città*, in «Spazio e società» n. 49.
- Caudo G. e Sotgia A. (2009), *L'utopia del luogo in L'utopia del luogo. Spazio, luoghi, comunità nella città contemporanea*, Atti del seminario di ricerca Giovanni Ferrario, 10 novembre 2009, Università degli Studi di Roma Tre - Facoltà di Architettura, Dip.S.U. Dipartimento di Studi Urbani.
- Cegan C., Dinale S., Magnani C., Secchi B. and Vincenti P. (1993), *Il tramonto dell'idea di quartiere tra Venezia e la dispersione del territorio provinciale*, pp. 181-217, in «Costruire a Venezia. Trent'anni di edilizia residenziale pubblica» (a cura di Campostrini T.), Il Cardo.
- Ciucci G. (1993), *Progetti per i quartieri residenziali in terraferma. Il quartiere di San Giuliano, il concorso del quartiere CEP alle barene di San Giuliano, il quartiere CEP di Campalto*, in «Costruire a Venezia. Trent'anni di edilizia residenziale pubblica» (a cura di Campostrini T.), Il Cardo.
- Corbetta C., Maloberti M. e Mascheroni L. (2005), *Marcello è uscito allo scoperto* in Domus maggio 2005.
- Cosgrove D. E. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli.
- Dehaene M. (in press) *From Participation to Commoning. Cultivating the distance between urban design and anthropology*, in «Living with Water».
- Di Biagi P. (1986), *La costruzione della città pubblica*, pp. 8-25, in «Urbanistica», n. 85.
- Dolcetta B. (1983), *Edilizia pubblica, città, piano* in «Edilizia popolare a Venezia», Elia Barbiana (a cura di), Electa.
- Donzelot J., Mével C. and Wyvekens A. (2003), *Faire société: la politique de la ville aux États-Unis et en France*, Éditions du Seuil.
- Fioretti C. e Savaris S. (2004), *L'attenzione al sociale: quartieri in crisi, programmi integrati e progetto*. IUAV Università di Architettura.
- Pendini S. (2011), *Verso una reinterpretazione dello spazio aperto*, in Infussi F. (2011), *Dal recinto al territorio: Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori Bruno.
- IRS (2009), *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Cottino P. (a cura di), FrancoAngeli.
- Marin A. (2007), *Mestre e i suoi piani regolatori. Nuove idee di città e modelli di crescita (1946-2006)*, in «Mestre Novecento», Barbiana E. e Sarto G. (a cura di), Marsilio.
- Munarin S. and Tosi M. C. (2001), *Tracce di città*, Franco Angeli.
- Officina Welfare Space (2011), *Spazi del welfare. Esperienze*

- *Luoghi Pratiche*, Quodlibet Studio. Città e Paesaggio.
- Pace M. (2011), *Welfare condiviso: il caso ETAM*, in Officina Welfare Space, ibidem
- Pavan L. (2004), *Cappai e Mainardis. Laboratorio veneziano, Testo & immagine*.
- Pellegrini P. e Viganò P. (2006), *Comment vivre ensemble: prototypes of idiorhythmic conglomerates and shared spaces*, Roma, Officina.
- Perce G. (1989), *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri.
- Remotti F. (2007), *Contro l'identità*. Laterza.
- Sampieri A. (2011), *L'abitare collettivo*, Milano, FrancoAngeli.
- Van Kempen R., Dekker K., Hall S., Tosics I. (2005), *Restructuring large housing estates in Europe*, University of Bristol: The Policy Press.



- verde pubblico
- spazio pubblico regolato
- viale alberato
- spazi e verde per lo sport
- verde pubblico attrezzato
- spazio pubblico configurato
- incolto
- fosso
- vallo ferroviario
- ex-ferrovia Valsugana
- ass. "FIAB - Amici della bicicletta"
- ass. "I Celestini"- Centro Montessori
- collegamenti da rafforzare
- collegamenti da alleggerire

8. Esplorazione progettuale.

2

Il territorio vissuto.
Un racconto fotografico



Cartoline da Altracittà. Racconti dentro le immagini

Gianna Omenetto

Attraversamenti. Incontri. Osservazioni. Ascolti.

Ad emergere sono tracce di memoria, tracce d'uso, di presenze e assenze.

Nascono così i racconti brevi di queste pagine. Il fine è quello di costruire una visione degli spazi aperti della città pubblica, lontana da idee preconcepite e visioni monocromatiche, cercando sotto lo strato dell'evidenza, delle abitudini e convenzioni. È paesaggio del quotidiano, è momento privilegiato per andare a comprendere le risorse dell'abitare collettivo progettato e costruito negli scorsi decenni. Il tempo di mezzo è la misura che qualcosa è cambiato. A volte ci si imbatte in situazioni inaspettate, valori nuovi, che danno il peso dell'azione o della sospensione dell'azione. A volte sono i dialoghi con chi vi abita a tessere le fila tanto del visibile che dell'invisibile.

«Sono case in cemento. Freddo d'inverno e forni crematori d'estate», s'affrettano a dire due signore sulla settantina sedute all'ingresso della loro palazzina, nel Villaggio Laguna. Godono della frescura del vento e dell'ombra. Siedono su sedie di plastica, bianche. Hanno l'aria di farlo spesso d'estate. Lo confermano. E i *garagi*? Una signora lo usa come luogo d'incontro con le amiche. «L'ho ammobiliato con tutto l'occorrente. Qui si sta bene e posso preparare il caffè per tutte. Se potessi, d'estate, mi trasferirei qui».

Anche la cura degli spazi comuni prende i tratti degli abitanti che vi abitano. Lo sa bene il signor Claudio, intento ad usare una strana falce dal manico lungo. Mogliano Veneto. Fino a poco prima tutto intorno a me sembrava lasciato all'ordine della natura. «L'ho costruita per l'occasione usando il cerchione di una vecchia bici. Non posso aspettare che l'amministratore si decida a mandarci qualcuno a tagliare l'erba. Vedi queste rose? Le ho piantate io. Soldi per gestire il giardino non ce n'è. Abbiamo provato anche a fare una raccolta firme per veder migliorare questo

giardino, questa bolla, ma non è servito a nulla». Identità, storie, relazioni si intrecciano con la contemporaneità e le sue contraddizioni. Inoltrarsi in questo piccolo e breve viaggio è spingersi verso ciò che generalmente viene definito non degno, secondario, banale. Il ventaglio di domande e riflessioni si apre ai dubbi del presente, facendoci responsabili delle risposte future.



Quartiere residenziale Peep - Favaro Veneto



Quartiere residenziale Peep - Favaro Veneto



Quartiere residenziale Peep - Favaro Veneto



Quartiere residenziale Peep - Favaro Veneto



Quartiere SIF - Mogliano Veneto



Quartiere SIF - Mogliano Veneto



Quartiere SIF - Mogliano Veneto



Quartiere SIF - Mogliano Veneto



Quartiere Peep "Mortise" - Padova



Quartiere Peep "Mortise" - Padova



Quartiere Peep "Mortise" - Padova



Quartiere CEP "Villaggio Laguna" - Campalto



Quartiere CEP "Villaggio Laguna" - Campalto



Quartiere CEP "Villaggio Laguna" - Campalto



Postfazione

Isole del welfare nell'arcipelago padano

Stefano Munarin

1. Il territorio oggetto di questa ricerca negli anni recenti è stato indagato da diversi studiosi sia perché qui si sono sviluppati sistemi economici e sociali dai caratteri peculiari, sia perché, legati a ciò, qui hanno preso forma inediti sistemi insediativi e si possono riconoscere tracce di diversi spazi abitabili (dal centro antico alla città compatta, dai sottili filamenti di case allineate lungo la strada ai quartieri morfologicamente compiuti, dalla casa-capannone inserita in una zona produttiva ormai promiscua alle case sparse in area agricola ma che ospitano famiglie impegnate in attività che si svolgono altrove, ecc.) che si accostano, sovrappongono, dialogano, scontrano, convivono, negano e confliggono. Un territorio dove l'articolazione e la dispersione insediativa costituiscono caratteri di lungo periodo, elementi di lunga durata, ed entro il quale però, più recentemente, si stanno sviluppando processi di gerarchizzazione che non hanno la città come riferimento ma portano piuttosto alla formazione di nuove "centralità" attorno ai grandi nodi infrastrutturali (caselli autostradali, aeroporti, stazioni, ecc.).

Attraversando questi territori ci sembra allora di trovarci all'interno di alcuni sistemi insediativi compresenti ma che si contendono spazi ed energie. Da un lato la dispersione insediativa che continua a resistere e trasformarsi, caratterizzata ancora dalla presenza di piccoli centri, case allineate lungo le strade, zone industriali e capannoni, e che ancora copre in maniera pressoché omogenea il territorio, dando luogo ad una trama fitta di relazioni non solo fisiche ma anche formali e simboliche. Dall'altro le trasformazioni che si stanno realizzando inseguendo l'immagine guida della competizione globale, della rete e dei nodi entro il grande "corridoio" di collegamento tra la val Padana e l'Est, con l'emergere di pochi grandi "magneti" e "hub".

2. Se ancora oggi, parlando di questo territorio, si tende a interpretarlo come spazio connotato dalla presenza quasi esclusiva della casa su lotto e del capannone, spazio banale e “disorganico”, osservandolo attentamente a me sembra invece interessante riconoscere le sue articolate organizzazioni territoriali, con la presenza non solo di un patrimonio antico, fatto di ville e centri storici, ma anche di un patrimonio più recente, frutto dello stato sociale del Novecento che ha depositato su questo territorio un grande e moderno sistema di attrezzature e servizi (scuole, ospedali, attrezzature sportive e culturali, case e quartieri, ecc.). Un insieme di spazi prodotti dalle politiche di *welfare* che può essere un punto di partenza importante (anche se non l’unico) per immaginarne una “evoluzione sostenibile”, un nuovo ciclo di vita. Specialmente qui e ora, a partire dalla crisi (finanziaria, economica, sociale e ambientale) che stiamo attraversando.

I fenomeni di dispersione insediativa infatti qui hanno interessato non solo il tessuto residenziale e industriale, ma anche i servizi e le attrezzature collettive, gli spazi del welfare. Tanto che probabilmente allo slogan “una ciminiera per ogni campanile”, che ha riassunto l’obiettivo delle politiche sociali, economiche e territoriali che a partire dalla seconda metà del Novecento hanno distribuito aree industriali in ogni territorio comunale, se ne può aggiungere un altro – “un quartiere pubblico, una scuola e un campo sportivo per ogni campanile” – ricordandoci che c’è stata un’analoga politica di dispersione di servizi e opere che hanno “attrezzato” questi stessi territori in maniera pervasiva. Le scuole, gli asili, gli impianti sportivi, gli ospedali, i quartieri, i parchi, le rive dei fiumi usate come ampie palestre all’aperto, le ex cave trasformate in oasi faunistiche e aree per il tempo libero, costituiscono un insieme diffuso di spazi pubblici e collettivi, frutto dell’azione di numerosi attori, strumenti e pratiche sociali che nel tempo sono stati coinvolti nel processo di infrastrutturazione del territorio.

3. In particolare, come questa ricerca contribuisce a mostrare con precisione, i cosiddetti quartieri di edilizia residenziale pubblica, sovente criticati sulla base di pregiudizi, con la loro dotazione di servizi costituiscono spesso una sorta di “isole del *welfare*” cui fanno riferimento anche le altre parti di città e soprattutto gli abitanti delle lottizzazioni private di case su lotto, queste sì realizzate come enclaves monofunzionali prive dei servizi elementari.

Come ho già avuto modo di affermare¹, osservando la cosiddetta “città pubblica”, gli interventi di “edilizia popolare”, almeno in queste parti del territorio italiano emerge con chiarezza come questi siano di ridotte dimensioni ma numerosi e diffusi: dal sistema

2. Ad esempio le strade e i fossi costruiti dai romani per coltivare la terra e oggi utilizzati soprattutto per “smaltire” le automobili e le acque reflue.

3. In questa direzione mi sembrano andare anche le riflessioni del gruppo di studiosi riuniti sotto il nome di LaboratorioCittàPubblica, con il coordinamento di

insediativo di questa parte del paese non si stagliano pochi grandi “quartieri esemplari” ma affiorano tanti piccoli aggregati, “insediamenti pubblici” a volte formalmente modesti ma distribuiti entro un territorio pervasivamente antropizzato e abitato. Spesso però, anche se di dimensioni limitate (alcune palazzine, un paio di case a schiera accompagnate a volte da pochi edifici a torre) questi interventi residenziali pubblici sono stati arricchiti attraverso la realizzazione di attrezzature e servizi (asili, scuole, campi sportivi, aree verdi, centri civici, negozi, uffici postali, ambulatori medici, studi professionali, sedi decentrate dell’amministrazione comunale, chiese e centri parrocchiali, ecc.) che “attrezzano” e articolano la città contemporanea, le sue periferie e vaste parti della cosiddetta città diffusa, esito invece di interventi privati che si appoggiano sul (e consumano il) capitale sociale preesistente².

Certo, gli edifici di edilizia pubblica anche qui hanno qualche problema, e soprattutto gli esperimenti di prefabbricazione realizzati nei decenni passati presentano carenze (infiltrazioni, umidità, pavimenti in linoleum da sostituire, servizi igienici da rifare, ecc.) che potrebbero suggerire più rilevanti interventi di adeguamento in termini anche di sostenibilità (coibentazione, produzione e consumo di energie rinnovabili, chiusura del ciclo delle acque, ecc.). Certamente poi, anche in alcuni di questi quartieri ci sono rilevanti problemi sociali, che però non sembrano maggiori di quelli che, purtroppo, si possono riconoscere entro vaste parti delle nostre città e non si può certo dire che siano *banlieues* pronte a scoppiare, come ben emerge dalle indagini effettuate dalla ricerca qui illustrata. Certamente anche qui servirebbe quindi una corretta ordinaria manutenzione degli edifici e degli spazi aperti ma mi sembra importante riconoscere che tra “quartiere pubblico” e “problemi sociali” in questi anni, soprattutto qui a Nord-Est, non si sono stabilite rigide relazioni, mentre mi pare che per noi (architetti/urbanisti/pianificatori) le situazioni che qui stiamo osservando, possano essere considerate più appropriatamente come un “tassello”, un “avamposto” direi quasi, dal quale ripartire per ripensare la “periferia” e la città nel suo complesso.

Proprio a partire da questa ricerca dedicata alla riqualificazione dei quartieri pubblici potrebbe quindi essere utile rovesciare il punto di vista, cominciando a pensare (con gli ottimisti, anche se un po’ ingenui e a volte megalomani, autori di questi quartieri) che la “città pubblica”, con la sua dotazione di spazi e attrezzature, può essere uno degli elementi di qualità a partire dai quali ripensare la città contemporanea nel suo complesso³. Dico questo perché, se verso i “quartieri di edilizia popolare” negli anni passati si è

venuto accumulando un generale e generico rifiuto, un'immagine negativa che porta ad accomunare sotto la stessa etichetta casi ed esperienze assai diverse, la ricerca su questi territori, lo sguardo attento e non preconconcetto verso la città pubblica, di cui questa ricerca è parte, invita innanzitutto ad una maggiore precisione nella critica, nel giudizio e conseguentemente nelle ipotesi di riqualificazione.

Iniziando a riconoscere che questi numerosi interventi, la cui "alterità" rispetto alla banale ripetizione di case su lotto si coglie spesso solo con uno sguardo più ravvicinato e si misura su elementi minuti (ma non per questo meno importanti) costituiscono oggi una "risorsa pubblica inespressa", una potenziale ricchezza che non sempre si è riusciti finora ad utilizzare. Significa riconoscere che spesso oggi questi quartieri non costituiscono problema evidente, non assurgono agli onori della cronaca, non sono degradati, ma ciò non significa che possono essere "dimenticati" ma anzi che possono costituire un "serbatoio" di spazi e attrezzature per riqualificare non solo gli spazi di vita interni al "quartiere pubblico" ma dell'intero contesto insediativo nel quale questo si colloca, la città della quale fa parte ed anzi entro la quale di fatto gli è richiesto già oggi di svolgere più ruoli: è nelle scuole costruite entro o a ridosso dei "quartieri pubblici" che infatti vanno a scuola i bambini della città cresciuta intorno, sono i "quartieri pubblici" che hanno dotato di spazi verdi e campi gioco la città cresciuta intorno, è nei piani terra degli edifici in linea o nelle piccole "piastre" costruite al centro dei "quartieri pubblici" che trovano posto negozi e servizi utili ad una comunità più allargata.

Significa insomma tornare a considerare questi quartieri come "semi di urbanità"⁴ dai quali (senza illusioni ma anche senza pregiudizi) si può ripartire, riconoscendo che in questi "quartieri pubblici" si trova spesso una buona presenza di spazi e attrezzature che non riescono ad esprimere al meglio la loro potenziale ricchezza in termini di spazio urbano. Riconoscendo anzi, paradossalmente, che proprio la ricerca sulla città pubblica ci ha fatto ritrovare un tema d'intervento, perché è proprio la ricerca *dentro* questi luoghi che ci ha portato a riconoscere che la periferia brutta e problematica non l'ha costruita "il pubblico": riattraversando questi territori diventa evidente che occorre cominciare ad immaginare processi di "riqualificazione" non solo e non tanto delle parti di città pubblica (in fondo relativamente poco estese e quindi anche relativamente poco "responsabili") ma del ben più vasto "patrimonio" di edilizia privata che, sotto forma di lottizzazioni di case su lotto, palazzine, edifici con negozi lungo strada, ecc., sta rapidamente diventando obsoleto o inadeguato. Patrimonio che occorre quindi "riqualificare" prevedendone sia l'ammodernamento/adeguamento sia il riuso formale e funzionale, la demolizione, la rottamazione, il completo riciclo.

P. Di Biagi. Vedi: Laboratorio Città Pubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano, e F. Infussi (2011) (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.

4. Come "semi di città" Iginio Cappai e Pietro Mainardis immaginavano i loro progetti di scuole, centri civici e attrezzature pubbliche. Cercando di svilupparne le capacità di costituirsi come centri di vita urbana, luoghi d'incontro e relazione.

5. Vedi: Munarin S., Tosi M. C. (2014), *Welfare Space. On the Role of Welfare State Policies in the Construction of the Contemporary City*, List, Trento-Barcellona.

Come anche questa ricerca ben chiarisce, occorrerà quindi lavorare su tanti temi e strati, sugli edifici e sulle modalità di assegnazione e gestione, così come sul "connettivo" ripensando lo spazio che sta tra le parti di città pubblica e le lottizzazioni, sui sistemi di relazione tra le centralità che spesso si sono sviluppate all'interno dei "quartieri" pubblici (piastre dei servizi, supermercati, mercati settimanali, ecc.), le attrezzature pubbliche (scuole, impianti sportivi, ecc.) e le altre centralità d'iniziativa privata (sequenze di negozi allineati lungo le strade, ecc.), cioè tra gli elementi che insieme formano lo spazio urbano.

Considerando lo spazio pubblico/collettivo come ambito delle pratiche di vita di ogni giorno e non come palestra per esibizioni progettuali, attraverso interventi che nel loro insieme sono tesi a migliorare l'abitabilità della città e che per questo, più che basarsi sull'introduzione di nuovi evidenti oggetti edilizi, funzionano piuttosto come "eccipienti", come materiali che "tengono insieme" le cose, rendendone di fatto possibile non solo l'uso, ma anche la stessa esistenza⁵.

Riconoscendo che spesso siamo di fronte piuttosto a progetti interrotti (come è il caso del cosiddetto "circus" a Chirignago-Mestre qui analizzato, dove non è stato sviluppato e realizzato il sistema delle relazioni est-ovest tra gli edifici d'iniziativa pubblica e il quartiere preesistente) o che proprio ora iniziano a sviluppare le loro potenzialità e qualità (come è il caso del Villaggio del sole a Vicenza o del quartiere San Marco a Mestre che oggi si trova compreso tra la città e il nuovo parco di San Giuliano) e che si può continuare a migliorare, appoggiandosi sui cospicui investimenti (progettuali e materiali) fin qui fatti e che hanno lasciato nelle nostre città un patrimonio ingente, che sta a noi ripensare e rendere attuale, idoneo alle nuove esigenze sociali.

4. Ciò che è più interessante allora è che questo "patrimonio pubblico" (quartieri e sistema di spazi e attrezzature connesse) può aprire scenari interessanti perché è possibile immaginare che proprio a partire da qui, da questi materiali talvolta considerati come banali risposte burocratiche ad esigenze di legge ma che spesso sono invece esito di duri conflitti per il miglioramento delle condizioni di vita e simbolo di conquiste sociali, si definiscano le condizioni di un nuovo ciclo di vita per il territorio. Anche se oggi sono spesso (e comprensibilmente) considerati come spesa insostenibile e peso difficile da sopportare per le casse degli enti locali, è possibile pensare che proprio da questa rete di spazi pubblici e collettivi si possa ripartire, immaginandoli come "semi" di una nuova forma di città, ridefinire la forma e le modalità di funzionamento di questi ampi territori abitati.

Così, muovendo dal presupposto che il sistema insediativo contemporaneo non rappresenta lo stato conclusivo ma solo una fase di un lungo ed incessante processo di modificazione e stratificazione, appare evidente come anche a partire da una riflessione propositiva e progettuale sui quartieri pubblici e gli spazi del *welfare*, e proprio dalla “crisi” che stiamo vivendo, si possa avviare un nuovo sforzo di immaginazione volto a definire futuri assetti territoriali.

Occorre domandarsi quindi come questo vasto insieme di manufatti e spazi costruiti nel corso di più di mezzo secolo possano costituire oggi il punto di partenza per una grande trasformazione del territorio veneto (e italiano), per l’avvio di nuovi cicli di vita basati sulla reinterpretazione dell’esistente, sulla logica delle 3R (riduci, riusa, ricicla).

A partire dall’ipotesi di fondo che la capillare presenza di queste “isole” costituisca supporto essenziale per consentire l’abitabilità allargata di un territorio attrezzato e accessibile, che si può trasformare a partire dal vasto deposito di fatiche già presente, verificandone e misurandone la capacità di “resilienza”, con lo sguardo rivolto verso nuovi orizzonti, interessati ad innescare nuovi processi evolutivi di un’area caratterizzata dalla compresenza di diversi sistemi insediativi, certo non immune da difetti e limiti ma dinamico, che appare dotato di una buona capacità di mutare, di “adattarsi” al cambiamento. Un territorio interessante da indagare proprio perché difficile da ridurre entro un’unica immagine riassuntiva (positiva o negativa che sia) e perché, come dicevamo all’inizio, formato da diversi “modelli urbani” posti vicino l’uno all’altro e che consentono stili di vita diversi e perciò anche la compresenza di popolazioni diverse. Compresenza che se, ovviamente, non è garanzia di convivenza, pure la permette, la mette alla prova, in un territorio dove ricchi e poveri spesso sono assai vicini, divisi da una recinzione o da poche centinaia di metri, dove quartieri popolari e residenze agiate si susseguono e intrecciano.

Osservare l’articolazione dei diversi “spazi di vita” che si possono riconoscere quindi, pensando che da qui si possa ripartire per avviare una consapevole politica pubblica interessata a ridurre le forme di ingiustizia spaziale (relative alla mobilità, alla salubrità, al rischio idraulico, all’accessibilità ai servizi, ecc.) e per questa via attivare nuove energie economiche e sociali. Ed è questo che la ricerca presentata in questo libro ha provato a fare.

5. Proseguendo lungo questa riflessione mi pare di poter dire che, in un momento in cui il Paese cerca nuove prospettive di sviluppo, nuovi modelli economici, sociali e culturali di riferimento, come dimostra questa ricerca, questi quartieri e l’insieme dei materiali che li

compongono, possono diventare risorsa se rivisti e reinterpretati entro il nuovo paradigma del ri-ciclo, esplorando le possibili ricadute operative dell’idea di riciclo applicata alla città e al territorio.

Pensando che i materiali che compongono il paesaggio facciano parte di un unico sistema perennemente sottoposto a processi di cambiamento, a continui processi di nascita, sviluppo e invecchiamento; che nel paesaggio siano in atto continui processi metabolici e quindi sia necessario ripensare anche i progetti e le politiche territoriali quali strumenti capaci di reagire al declino attivando nuovi cicli di vita anziché aggiungendo nuovi manufatti. Convertendo la costruzione da semplice pratica additiva a strategia ri-creativa, fantasia e manipolazione ri-creativa possiamo pur dire, sviluppando regole d’intervento sul costruito fondate appunto sulla pratica del ri-ciclo.

Contribuendo a far emergere una nuova “idea di città”, capace di crescere su se stessa, riconoscendo il ri-ciclo non come semplice riutilizzo di materiali scartati ma come strategia progettuale di ridefinizione dell’esistente, utilizzando nuove modalità d’intervento fondate sull’idea di stratificazione, di manipolazione e lavoro sull’esistente e attraverso ciò strutturalmente sostenibili.

Sapendo che, parlare della città come di qualcosa che può essere riciclato porta a osservarne i ritmi, a riconoscerne i cicli di vita, le metamorfosi: il suo metabolismo. Riconoscendo che la città non segue un percorso biologico imm modificabile ma ha la capacità di rigenerarsi, di superare un ciclo di vita e di declino reinterpretando se stessa e che ciò significa porre al centro l’idea di mutamento opposto alla staticità; valorizzare le sequenze e gli avvicendamenti; le dinamiche e i processi, i flussi (economici, sociali, energetici ed ambientali). Arrivando così alla necessità di considerare i temi della riduzione dei consumi di energia; gli effetti del cambiamento climatico sullo sviluppo dei territori e quindi la necessità di una revisione profonda dei manufatti e tessuti esistenti; la necessità di una revisione dei sistemi della mobilità e dell’accessibilità; la ridefinizione del rapporto tra spazi urbanizzati, spazi dell’agricoltura, dell’acqua e dell’energia. Avviandosi così verso una visione metabolica della città, delineando la possibilità di “riciclare” non solo i manufatti ma lo stesso “sistema di funzionamento urbano”, oltre la “modificazione”, a favore di una più sostanziale e ambiziosa re-invenzione o, meglio, ri-creazione della nostra città.⁶

6. Su questo punto, sull’idea di ri-ciclo come nuovo paradigma per la città e il territorio, faccio riferimento ai risultati della ricerca Re-Cycle Italy, in corso di progressiva pubblicazione. Vedi il sito: www.recycleitaly.it

Note biografiche

Milena De Matteis

Architetto e PhD in Progetto Urbano Sostenibile presso l'Università degli Studi Roma Tre (2007), è ricercatore a contratto ed assegnista in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, Dipartimento Culture del Progetto. La sua formazione si amplia con corsi di perfezionamento in Euro-progettazione, imprenditorialità di terzo settore, architettura sostenibile, progettazione partecipata.

Nel 2009 ha vinto un finanziamento nazionale del Miur per la ricerca Firb "Living Urban Scape" (2010-2014), di cui è stata responsabile IUAV e coordinatrice nazionale, sulla rigenerazione urbana delle periferie pubbliche attraverso la valorizzazione degli spazi aperti e la partecipazione degli abitanti.

Dal 2003 collabora alla didattica in corsi di urbanistica e pianificazione strategica sostenibile presso Architettura di Roma Tre e IUAV, dove dal 2010 al 2013 è stata docente titolare di corsi di urbanistica e progettazione. In diverse esperienze nazionali ed internazionali ha tenuto numerosi seminari sulla rigenerazione urbana e sulla partecipazione, ha condotto laboratori di progettazione urbana, ha curato diverse pubblicazioni. È esperta di progettazione partecipata, per cui è consulente, progettista e facilitatore presso amministrazioni pubbliche ed università.

Claudia Faraone

Architetto (2004, IUAV Venezia) e dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale (2011- European Label, RomaTre, LAA|Paris Villette), specializzata in urbanistica col joint program europeo EMU (2007, UPC Barcellona, TU Delft e KU Leuven). Attualmente assegnista di ricerca presso lo IUAV di Venezia, ha svolto ricerca sulla rigenerazione urbana delle periferie pubbliche, sia in Italia che in Europa (Belgio e Gran Bretagna). Dal 2004 organizza e partecipa a laboratori di urbanistica e paesaggio, di cui ha curato la pubblicazione degli esiti, sia in

forma cartacea che audiovisiva. Dal 2005 collabora alla didattica nelle università di architettura di Venezia e RomaTre. Alla ricerca affianca esperienze in studi professionali e amministrazioni pubbliche.

Valeria Leoni

Si laurea in Architettura al "La Sapienza" di Roma con una tesi sulla rigenerazione urbana e perfeziona la sua formazione nel corso "Azione locale partecipata e sviluppo urbano sostenibile" (2011, IUAV Venezia). Dal 2012 collabora con lo IUAV all'interno della ricerca Firb 2010 "Living Urban Scape" e come collaboratrice alla didattica. È stata consulente del Comune di Comacchio (Fe) come progettista-facilitatrice dei percorsi partecipativi per la redazione del Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale Comunale e per la rigenerazione del centro storico di Comacchio. Negli anni ha consolidato la vocazione di architetto-urbanista approfondendo le tematiche relative alla pianificazione e alla progettazione partecipata di politiche urbane per la rigenerazione delle periferie residenziali pubbliche.

Claudia Marcon

Si laurea in architettura nel 2007. Nell'aprile 2012 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Scienze Integrate per la Sostenibilità Territoriale presso la Scuola di dottorato in Scienze Integrate per la Sostenibilità territoriale dell'Università degli Studi di Trieste, specializzandosi sugli usi impropri e la progettazione "dal basso" dello spazio pubblico. Negli anni si è specializzata nella progettazione degli spazi aperti e del paesaggio. Dal 2007 svolge attività di libero professionista a Trieste, come socia fondatrice dello studio Stradivarie Architetti Associati (www.stradivarie.it). Dal 2008 collabora alla didattica ai corsi di Urbanistica (UniTs – IUAV) e dal 2015 è docente a contratto al corso di Progettazione del Paesaggio presso l'Università degli studi di Trieste. Dal 2008 è presidente dell'associazione GOtoECO,

Associazione culturale per la valorizzazione del territorio e del paesaggio carsico.

Stefano Munarin

Professore Associato di Urbanistica all'Università luav di Venezia, dove svolge attività didattica presso il Dipartimento di Culture del Progetto e il Dottorato in Urbanistica e sviluppa le proprie ricerche interessandosi in particolare dei processi di trasformazione del territorio contemporaneo e del rapporto tra le politiche di *welfare state* e la costruzione della città.

Dottore di Ricerca dal 1996, ha insegnato anche presso le Università di Catania e Trento ed è stato *Visiting Researcher* all'University of California a Berkeley (Usa).

Ha partecipato a diverse ricerche (*The transformation of the urban; Itaten; Returb, I futuri della città; Dispersione europea; Venezia città metropolitana*) mentre ora lavora sui temi del *welfare* e partecipa alla ricerca Prin *Re-cycle Italy*.

Ha lavorato alla redazione di diversi piani e, oltre ad aver pubblicato saggi su libri e riviste, ha scritto *Welfare Space* (List, Trento-Barcellona, 2014) *Spazi del welfare* (Quodlibet, Macerata, 2011) e *Tracce di città* (Angeli, Milano, 2001).

Gianna Omenetto

Laureata in Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, con la tesi *Eroi locali. Lo sguardo partecipe nel quartiere di edilizia pubblica di Valmaura*. Collabora alle attività di didattica e ricerca nei Laboratori di Progettazione Urbanistica del Corso di Studi in Architettura dell'Università di Trieste, avvalendosi del mezzo fotografico per indagare i rapporti tra spazio e società. Tra i suoi interessi: il tema dell'abitare, in particolare nei quartieri di edilizia pubblica, le spazialità dell'azione sociale, le trasformazioni urbane e sociali della contemporaneità.

Attualmente impegnata nel Progetto di ricerca "L'architettura del FVG dal 1945 ad oggi", promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste.

Elisa Polo

Si laurea in Sociologia (Università degli Studi di Urbino) con una tesi in sociologia urbana sui metodi di ricerca qualitativa e l'utilizzo della sociologia visuale nella ricerca sul campo. Si specializza in governance dei sistemi territoriali, (Master in "Management dello sviluppo del territorio"- Università degli Studi di Udine, corso di perfezionamento in "Azione locale partecipata e sviluppo urbano sostenibile" (IUAV di Venezia). Dal 2012 collabora alla Ricerca triennale FIRB, finanziata dal MIUR "Living Urban Scape" presso l'Università IUAV di Venezia, e svolge ricerca sulla rigenerazione urbana delle periferie pubbliche in Italia per l'Università di Architettura di Trieste. Si è occupata di progetti Agenda 21 locale per l'autosufficienza energetica e l'ambiente ed è stata consulente del Comune di Comacchio (Fe) come progettista-facilitatrice dei percorsi partecipativi per la redazione del Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale Comunale.

Sebastiano Roveroni


Architetto e dottore di ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana, è professore a contratto nei laboratori di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste, e collabora ai corsi di Urbanistica dell'Università luav di Venezia. Ha partecipato a diversi workshop progettuali e concorsi, affiancando all'attività professionale la riflessione sui temi della progettazione, della grafica, del design, sintetizzando e approfondendo le suggestioni provenienti dai campi dell'architettura e delle arti visive.

Andrea Sardena

Architetto e dottore di ricerca in architettura e urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia dove svolge dal 2006 attività di ricerca nel settore della riqualificazione urbanistica e del recupero urbano di aree degradate con particolare attenzione allo spazio pubblico dei quartieri residenziali.

Dal 2001 collabora alla didattica nei corsi di Urbanistica presso la stessa Università e partecipa come tutor a diversi workshop di progettazione tra cui: *Scuola Estiva 2007*, UniCal, Cosenza; *Laboratorio città pubblica 2007*, UniTs, Gorizia; *Atelier International de projets A4 - 2004* – Nizza, con IUAV, EAS-Strasbourg, ESA-Saint-Luc de Bruxelles, ENSA-Marseille, ILG-Karlsruhe; W.A.VE - IUAV dal 2005 al 2011. Dal 2014 è docente a contratto di Trasporti presso l'università IUAV di Venezia.

Svolge attività di libero professionista a Padova dal 2001 ed è socio fondatore dal 2006 di *Patchwork StudiArchitettura - Contenitore poliedrico di studi, ricerche e progetti*.

The background of the entire page is a grid of small, square panels. Each panel contains a different urban map or architectural plan, rendered in black lines on a light beige background. The maps show various urban layouts, including streets, buildings, and open spaces, representing different residential quarters in Venice.

I quartieri residenziali nati per iniziativa pubblica tra gli anni '50 ed '80, oggetto nell'ultimo ventennio di diversi e numerosi interventi di rigenerazione urbana, presentano caratteri peculiari nel territorio veneto, emblema della città diffusa.

Il volume presenta gli esiti della ricerca "Living Urban Scape. Abitare lo spazio urbano" (Università IUAV di Venezia) in tale contesto, sviluppando l'idea che gli spazi aperti dei quartieri pubblici siano un importante patrimonio valorizzabile ai fini della rigenerazione urbana, dei quartieri stessi e di città-paesaggi circostanti.

Ne risulta un "atlante meta-progettuale" che analizza i caratteri locali, sviluppa ipotesi interpretative e definisce strategie di riferimento, suggerendo possibili approfondimenti progettuali che si intendono essere di tipo inclusivo e partecipato.

ISBN 978-88-6242-178-2



9

788862

421782

€ 28,00